00AeR1_2_09Coperte.qxd 20-11-2009 11:30 Pagina 1

ISSN 0004-6493

ATENE E ROMA

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

Direttore responsabile: Salvatore Cerasuolo

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2009

La rivista viene distribuita gratuitamente ai Soci dell'AICC;
per le modalità d'iscrizione all'Associazione
si rinvia all'apposita pagina contenuta nel volume

Per Enti, Biblioteche, Librerie: Italia € 25,00, estero € 35,00

Versamenti sul c.c.p. 30896864

PERIODICI LE MONNIER
Viale Manfredo Fanti, 51/53
50137 Firenze

Prezzo del presente fascicolo € 14,00

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze

ATENE E ROMA

C.M. 02.09.25

Nuova Serie Seconda, III 2009 – Fasc. 1-2

Anno 2009
Nuova Serie Seconda, III – Fasc. 1-2

AICC
Associazione Italiana di Cultura Classica
Fondata nel 1897

ATENE E ROMA

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

LE MONNIER
FIRENZE

00AeR1_2_09Coperte.qxd 20-11-2009 11:30 Pagina 2

ATENE E ROMA

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

Direttore
SALVATORE CERASUOLO

Comitato Scientifico: Luciano Canfora, Massimo Fusillo, Louis Godart, Elio Lo Cascio, Gianfranco Maddoli, Giancarlo Mazzoli, Mauro Tulli

Redazione: Renato Uglione, Giovanni Indelli, Serena Cannavale

Nuova Serie Seconda, Anno III - Fascicolo 1-2, Gennaio-Giugno 2009

SOMMARIO

Papiri e mondo antico III

M. CAPASSO, *Premessa* . . . . . Pag. 1

L. MIGLIARDI ZINGALE, *I papiri e i diritti antichi* . . . . . » 3

R. OTRANTO, *Liste di libri su papiro. Tra conservazione e perdita* . . . . . » 13

A. PASSONI DELL'ACQUA, *I papiri e la Bibbia* . . . . . » 33

N. PELLÉ, *I papiri e la storiografia antica* . . . . . » 59

E. PUGLIA, *Deperimento, profilassi e restauro del rotolo papiraceo* . . . . . » 80

P. RADICIOTTI, *I papiri e le scritture greca e latina* . . . . . » 97

F. REITER, *Osservazioni sul contributo degli* ostraka *greci allo studio della storia antica* . . . . . » 120

N. PELLÉ, *Abbreviazioni papirologiche* . . . . . » 132

NORME PER I COLLABORATORI

1. **I volumi e le riviste da segnalare o recensire vanno inviati al prof. Salvatore Cerasuolo, Dipartimento di Filologia Classica "Francesco Arnaldi", via Porta di Massa 1, 80133 Napoli. (e-mail: cerasuol@unina.it).**
   I contributi vanno inviati, in forma definitiva cartacea e in dischetto, al prof. Salvatore Cerasuolo, via Atri 23, 80138 Napoli.
2. I titoli delle opere (volumi e articoli) e le parole latine vanno in corsivo; i nomi degli autori moderni vanno in maiuscoletto; i nomi degli autori antichi vanno in tondo minuscolo. I titoli dei periodici (abbreviati o indicati, di preferenza, con le sigle in uso nella *Année philologique*) vanno chiusi tra virgolette.
   I criteri generali sono qui esemplificati:

   Citazioni di opere di autori antichi: Aesch. *Prom*. 38-46. Verg. *Aen*. IV 27 s., VI 281 ss.

   Monografie: L. CANFORA, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 1999.

   Articoli da periodici: S. TIMPANARO, *Ancora su Ennio e le lacrime di Omero*, «RFIC» 119 (1991), pp. 5-43.

   Articoli da miscellanee: A. LA PENNA, *Lo scrittore «stravagante»*, in *Per Giorgio Pasquali. Studi e testimonianze*, a cura di L. CARETTI, Pisa 1972, pp. 71-89.

   Citazioni brevi in latino o in lingue straniere vanno riportate in corsivo.

   Citazioni ampie vanno riportate tra virgolette e in tondo: « ».

   Abbreviazioni: vol. = volume; voll. = volumi; p. = pagina; pp. = pagine; s. = seguente (p. 34 s.); ss. = seguenti (p. 108 ss.); n. = nota (p. 23, n. 17); nr. = numero; vd. = vedi; cf. = confronta; *art. cit.* = articolo citato; *op. cit.* = opera citata; *s.v.* = *sub voce*; *ibid.*; a.C., d.C. = avanti Cristo, dopo Cristo; ca. = circa; etc. = eccetera; a cura di (scritto per esteso, non abbreviato).

   Per il greco va utilizzato il font *supergreek*.
3. È preferibile l'invio dei contributi su supporto magnetico (dischetti o CD-Rom) rispettando le seguenti caratteristiche:

   — sistema Windows o Macintosh;

   — scrittura in Word;

   — ad ogni dischetto o CD-Rom dovrà essere allegata una stampa del contributo, che avrà tutte le indicazioni precisate al punto 2.
4. Gli Autori riceveranno le bozze una volta sola; la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. LE CORREZIONI STRAORDINARIE SARANNO ADDEBITATE AGLI AUTORI. Si prega di inviare con sollecitudine le bozze corrette alla Casa Editrice, assieme ai relativi originali.
5. Gli Autori riceveranno un estratto gratuito (senza copertina) sotto forma di file in formato .pdf.
6. I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE: Periodici Le Monnier – Viale Manfredo Fanti 51/53 – 50137 Firenze
Redazione: Telefono 055 5083.223. Posta elettronica: mongatti@lemonnier.it
Amministrazione: Telefono 055 5083.237. Posta elettronica: periodici.monnier@lemonnier.it

Reg. Trib. di Firenze n. 1644 del 30-10-1964

NEW PRINT S.R.L., GORGONZOLA (MILANO)
DICEMBRE 2009

01AeR1_2_09_Prem.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 1

PREMESSA

La presente Annata di «Atene e Roma», rivista della nostra Associazione Italiana di Cultura Classica – la terza della nuova serie cominciata nel 2007 con la Presidenza di chi scrive e sotto la Direzione di Salvatore Cerasuolo – prosegue la serie di numeri speciali dedicati alla Papirologia e in qualche modo completa il tema «Papiri e Mondo Antico», già in parte trattato nei precedenti fascicoli del 2008.

I fascicoli del 2009 esaminano ulteriori aspetti della disciplina papirologica, di cui credo di poter dire confermino la variegata ricchezza documentaria e la capacità, straordinaria ed ancóra intatta, di rinnovarsi ed arricchirsi continuamente, senza perdere il proprio impianto rigorosamente tecnicistico e mantenendosi sempre aperta al fascino della scoperta e della novità.

Il fascicolo 1-2/2009 tocca argomenti quali il contributo dei papiri ai diritti antichi, alla Bibbia, alla storiografia antica, alla storia delle scritture greca e latina, ed il contributo degli ostraka *allo studio del mondo antico, senza trascurare aspetti della lettura, della conservazione e del trattamento librario in Grecia, a Roma e in Egitto. Si è ritenuto opportuno pubblicare anche l'indice delle Abbreviazioni papirologiche curato da Natascia Pellé.*

Nel fascicolo 3-4/2009 alcuni studiosi informano sulle attività delle diverse scuole e centri papirologici italiani. Come è noto, il nostro Paese ha dato e continua a dare un contributo fondamentale alla Papirologia ed i resoconti qui divulgati mi sembra lo confermino con chiarezza. Nel medesimo fascicolo vede la luce la rubrica delle Cronache che informa su convegni, certamina *e sulla ricca attività sociale delle Delegazioni dell'AICC, volta alla promozione e divulgazione della cultura classica, per gli anni 2008 e 2009.*

L'idea di dedicare due Annate consecutive di «Atene e Roma» alla Papirologia è nata sostanzialmente dal desiderio di delineare un agile e possibilmente informato bilancio della disciplina ed aggiornare il lettore sui suoi ultimi sviluppi, e certamente non va interpretata, nel modo più assoluto, come segno di disinteresse per altre discipline, alle quali

01AeR1_2_09_Prem.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 2

la rivista dedicherà ampio spazio. Il favore che i fascicoli del 2008 hanno incontrato presso i nostri lettori mi pare dimostri la bontà dell'iniziativa. Spero che anche questi ulteriori fascicoli vengano adeguatamente apprezzati.

Il mio pensiero riconoscente, come quello di tutti i componenti del Consiglio Direttivo, va soprattutto agli autori dei contributi, che hanno reso possibili le due Annate.

Medinet el-Fayyum, 14 ottobre 2009

Il Presidente Nazionale dell'AICC
Prof. MARIO CAPASSO

02AeR1_2_09_Migliardi.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 3

I PAPIRI E I DIRITTI ANTICHI

Scrive Plinio il Vecchio in un passo del suo celebre trattato di storia naturale (*Nat. Hist.* XIII 68 e 70) che è sull'uso della *charta* di papiro che si fonda in grandissima parte la civiltà umana ed il suo tramandarsi (*… cum chartae usu maxime humanitas vitae constet, certe memoria*) ed è su di esso – ripete ancora il grande erudito – che riposa l'immortalità dell'uomo (*… usus rei constat immortalitas hominum*).

Il papiro è infatti il materiale scrittorio che per millenni gli abitanti della Valle del Nilo – Egizi innanzitutto e poi anche i loro conquistatori: Persiani, Greci, Romani, Bizantini e Arabi – hanno utilizzato con lingue diverse e diverse grafie per scrivere appunti, conti, lettere indirizzate a parenti ed amici, per redigere documenti della prassi negoziale, per inviare richieste e denunce all'autorità, per confezionare libri, vuoi nella più antica forma del rotolo vuoi nella più evoluta forma del codice.

Diffusosi nei secoli in tutto il bacino del *mare nostrum* e anche in terre più lontane, attraverso un commercio affatto redditizio controllato rigidamente dallo Stato, questo supporto scrittorio, prodotto nelle *chartariae* che sorgevano in Egitto nelle vicinanze dei luoghi palustri in cui cresceva la bella pianta dalla quale ha tratto il nome, si è peraltro conservato, salvo isolate eccezioni, pressoché esclusivamente nella terra del Nilo, dove, a partire soprattutto dalla seconda metà dell'Ottocento, dopo i primi occasionali ritrovamenti, gli scavi sistematici effettuati da varie missioni archeologiche hanno cominciato a portarne alla luce migliaia e migliaia di esemplari.

Rinvenuti tra le rovine delle antiche abitazioni e dei templi, nelle collinette di spazzatura circostanti gli antichi villaggi, ove insieme con gli altri rifiuti veniva gettata la carta straccia, nelle tombe, quale arredo funebre quando si tratti ad esempio di manufatti librari, o anche nelle mummie, di cui spesso costituivano l'involucro, i papiri – e con essi le *tabulae* lignee, le pergamene o i cocci di argilla, che per convenzione attengono alla disciplina papirologica piuttosto che alla scienza affine dell'epigrafia – sono così arrivati fino ai giorni nostri in

02AeR1_2_09_Migliardi.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 4

condizioni talvolta assai precarie, ma altre volte in un buonissimo stato di conservazione.

Acquisiti dai vari musei, dalle biblioteche o da altri centri di ricerca di tutto il mondo, i materiali papirologici, di provenienza pressoché esclusivamente egiziana – anche se esistono alcune eccezioni rappresentate da isolati ritrovamenti in località del Vicino Oriente (Nessana, Dura Europos, Petra, etc.) e anche del nostro Occidente (Ercolano in particolare) –, sono stati poi pubblicati nelle diverse collezioni di appartenenza, convenzionalmente citate attraverso un ormai consolidato sistema di sigle, che riconduce o alla località di provenienza o al luogo di conservazione o a chi le possiede – sia esso privato oppure istituzione pubblica – o ancora all'editore.

Decifrate dal papirologo, il quale offre al lettore nella sua edizione critica un testo agevolmente fruibile, che non si limita alla sola trascrizione, ma è arricchita da un utile commentario e ove possibile anche da una traduzione in lingua moderna, queste preziosissime fonti vengono così messe a disposizione di un più ampio numero di fruitori, diventando a questo punto oggetto di studio di altri specialisti dell'antichità classica nei suoi più diversi settori, dalla letteratura alla religione, dalla storia all'economia, dalla sociologia al diritto.

E proprio a quest'ultimo delicato settore sono dedicate queste brevi pagine, che partono da un dato peraltro interessante, che già era stato segnalato da un grande giurista napoletano, studioso non soltanto del *ius* di Roma ricostruito attraverso le più tradizionali fonti giuridiche, ma anche profondo conoscitore delle testimonianze papirologiche. Se guardiamo «alla categoria dei documenti, alla quale essenzialmente il nome della nostra scienza si riferisce, essa è estremamente varia» – scriveva Vincenzo Arangio-Ruiz [1] – dal momento che si va dai brevi *memoranda* alle liste della spesa, dalla corrispondenza epistolare agli esercizi scolastici, dai biglietti di invito alle ricette mediche e culinarie; e «tuttavia in un mondo in cui il materiale scrittorio era sempre piuttosto costoso e diffuso l'analfabetismo – proseguiva il maestro – la percentuale dei documenti giuridici (processuali, negoziali, amministrativi, finanziari, etc.) è molto considerevole», senza dimenticare che «sovente anche da conteggi e lettere private si ricavano notizie» che concernono il mondo del diritto.

Ma di quale diritto o meglio di quali diritti i papiri possono fornire preziose informazioni? Prima di rispondere a questo interrogativo è

[1] Cf. la voce *Papirologia*, in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. XII, Torino 1965, pp. 366-375.

02AeR1_2_09_Migliardi.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 5

necessaria una considerazione preliminare, che riguarda più in generale la papirologia, cioè la scienza che studia queste fonti: se è vero infatti che si sono conservati materiali redatti in egiziano, in aramaico, in persiano e anche in arabo, per cui bisognerebbe parlare di una papirologia egiziana, aramaica, persiana o araba, la più gran parte dei papiri ritrovati è invece scritta in greco.

E proprio a siffatta documentazione in *hellenika grammata*, alla quale si aggiungono assai meno numerosi gli esemplari latini, si rivolge per convenzione la papirologia cosiddetta «classica» o più semplicemente papirologia, che si occupa pressoché esclusivamente dei testi di provenienza egiziana, quale espressione della società e della cultura ellenistico-romana nella Valle del Nilo, il cui quadro cronologico si estende di conseguenza dalla conquista di Alessandro il Grande, con l'instaurazione della dinastia greco-macedone dei Tolemei, alla dominazione prima romana e poi bizantina fino all'arrivo degli Arabi.

Sono più di mille anni di storia, durante i quali la lingua greca, che già rappresentava un efficace strumento di comunicazione nei traffici commerciali di tutto il bacino mediterraneo, è stata utilizzata ininterrottamente dall'amministrazione statale egiziana e anche da chi – di origine greca o anche autoctono – a tale amministrazione appunto si rivolgeva. E proprio di queste vicende storiche, che riguardano l'Egitto dalla fine del IV secolo a.C. alla prima metà del VII d.C. e che gli stessi papiri aiutano a ricostruire in modi che a tutt'oggi non trovano altri analoghi esempi in tutta l'antichità, è forse utile tracciare un breve quadro, prima di affrontare più specificamente il tema del diritto o dei diritti allora vigenti.

Anche se la presenza greca risale almeno alla fine dell'VIII secolo a.C., data della fondazione di Naucratis, nel Delta egiziano, da parte di coloni milesii, e se pure piccoli gruppi di greci arrivarono successivamente quali mercanti o mercenari, la storia greca dell'Egitto ha inizio – come già è stato ricordato – con Alessandro il Grande, che nel 332 a.C. giunse da vincitore nei confronti del comune nemico persiano. Alla morte del Macedone, dopo alterne vicende, fu Tolemeo figlio di Lagos detto il Sotere ad avere il dominio del territorio egiziano, che seppe governare facendolo divenire il più ricco e potente degli Stati ellenistici. L'opera fu poi continuata e consolidata da Tolemeo II il Filadelfo, che completò l'organizzazione amministrativa egiziana verosimilmente già progettata nelle sue grandi linee dal predecessore.

L'Egitto venne diviso, seguendo peraltro l'antica tradizione faraonica, in numerosi distretti, che riunivano le cosiddette toparchie, le quali raccoglievano a loro volta i villaggi: a queste unità amministrative, dalle

02AeR1_2_09_Migliardi.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 6

più grandi alle più piccole, presiedeva una serie di funzionari che sovrintendevano a livelli diversi ai vari campi dell'amministrazione civile, militare, finanziaria e giudiziaria. Attraverso questo complesso sistema piramidale, che trovava il suo culmine nel re, sovrano assoluto cui tutto era rigidamente sottoposto, veniva così governato il territorio egiziano abitato da una popolazione indigena, accanto alla quale vivevano in situazione di netto privilegio, seppure meno numerosi, i greci. Di uno statuto speciale godevano in particolare le *poleis* di Naucratis e Alessandria nel Delta e di Ptolemais nell'Alto Egitto, che erano città politicamente autonome anche se non del tutto sottratte al controllo reale.

Sul Paese così organizzato fu innestato un capillare ed efficientissimo sistema fiscale, che permetteva di raccogliere nelle casse e nei granai statali i numerosissimi tributi in denaro e in natura, pagati soprattutto dagli egiziani, mentre ne erano esenti totalmente o in parte i greci e il potente clero indigeno, con il quale l'autorità statale cercava di stringere rapporti di collaborazione, controbilanciandone la fedeltà con prebende e concessioni varie.

Questa struttura amministrativo-fiscale si mantenne per tutta l'età tolemaica senza cambiamenti sostanziali fino all'arrivo dei Romani: si susseguirono al trono i vari Tolemei con le rispettive sorelle e mogli dai nomi ben noti – Arsinoe, Berenice e Cleopatra –: da Tolemeo III Evergete a Tolemeo IV Filopatore, da Tolemeo V Epifane a Tolemeo VI Filometore, con il quale la crisi interna già delineatasi alcuni decenni prima si approfondì ulteriormente, da Tolemeo Evergete II a Tolemeo IX Sotere, fino agli ultimi discendenti dei Lagidi ormai in lotta violenta l'uno contro l'altro, con l'appoggio interessato dei Romani, dei quali Tolemeo XII Aulete si riconobbe alleato ed amico, pur di ottenere il riconoscimento della propria sovranità. Infine con Cleopatra VII ebbe termine, dopo circa tre secoli, la dinastia greco-macedone e la guerra di Roma contro la regina egiziana ed Antonio, ultimi sovrani ellenistici, aprirà l'Egitto nel 30 a.C. al giovane Ottaviano e ai suoi conquistatori.

Se già i Tolemei avevano peraltro dominato la terra del Nilo cercando di trarre profitto dalle risorse del Paese attraverso una rigida politica economica, un complesso sistema di controlli su tutta la produzione e un'efficiente organizzazione fiscale, anche i Romani amministrarono il territorio egiziano mirando soprattutto ad uno sfruttamento della nuova provincia, che rappresentava con il suo grano ed i suoi cereali una fonte primaria di approvvigionamento per Roma e per l'Impero.

Dal punto di vista amministrativo l'Egitto venne diviso, secondo l'ordinamento stabilito da Augusto, in tre grandi epistrategie, che raccoglievano gli antichi distretti, al di sotto dei quali rimasero le varie

02AeR1_2_09_Migliardi.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 7

toparchie abbraccianti i diversi villaggi; suprema autorità era ora il *praefectus Alexandreae et Aegypti*, un altissimo magistrato romano di rango equestre direttamente nominato dall'imperatore, che accumulava in sé le funzioni civili, militari e giurisdizionali e alle cui dipendenze era un complesso di funzionari, che operavano nell'ambito delle differenti amministrazioni.

Questa struttura fu poi integrata ed in parte anche rinnovata dai successori di Augusto: fu così istituito il censimento quattordicennale della popolazione, insieme con l'archivio delle proprietà fondiarie e quello per la conservazione degli atti pubblici. Il sistema di tassazione fu ulteriormente sviluppato con l'introduzione di nuovi tributi e anche prestazioni gratuite di pubblico servizio: le cosiddette liturgie, applicate gradualmente a tutti i livelli della gerarchia amministrativa. Se le misure adottate da Roma nei primi decenni della conquista ebbero peraltro un'incidenza pressoché limitata alla sfera fiscale ed amministrativa, assai più rilevante fu la portata di un provvedimento legislativo emanato nel 212 d.C. da Caracalla: la cosiddetta *Constitutio Antoniniana*, con la quale la cittadinanza romana venne estesa, salvo limitate eccezioni, a tutti gli abitanti liberi dell'Impero. In questo modo anche gli egiziani – di origine sia indigena sia greca – vennero annoverati tra i *cives* e sottoposti almeno formalmente al diritto di Roma, mentre l'Egitto cominciò a perdere gradualmente quelle peculiarità e quell'unità, che le riforme dioclezianee cercheranno di annullare.

Con Diocleziano il territorio egiziano fu infatti smembrato in diverse province, rette ciascuna da un *praeses*, e venne iscritto alla diocesi d'Oriente presieduta da un vicario; ma solo alcuni decenni più tardi verso il 380 d.C. si ricostituì nuovamente l'unità del Paese attraverso l'istituzione di una diocesi d'Egitto, che ricomprendeva tutte le antiche province ancora amministrate da *praesides* alle dipendenze questa volta di un *praefectus Augustalis* con poteri esclusivamente civili, mentre le funzioni militari passarono nelle mani di un *dux.*

Entrato ormai nell'orbita di Costantinopoli, la città fondata nel 330 d.C. dall'imperatore cristiano che le diede il nome, agli inizi del VI secolo d.C. con l'editto XIII di Giustiniano, l'Egitto fu sottoposto di nuovo ad una riforma amministrativa, con la quale il Paese venne articolato in ducati, retti ciascuno da un governatore dotato di funzioni civili e militari, alle dipendenze del prefetto del pretorio d'Oriente: questa più rigida centralizzazione del potere condusse peraltro ad un peggioramento della situazione e negli anni successivi aumentarono i disordini e crebbero le ostilità verso Bisanzio da parte della popolazione, ormai apertamente appoggiata dalla Chiesa nazionale copta. L'ascesa del cri-

02AeR1_2_09_Migliardi.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 8

stianesimo monofisita costituì infatti un ulteriore fattore di cambiamento nella società egiziana dell'epoca, che, nonostante le varie riforme, viveva ormai crisi sempre più profonde, mentre sempre più ampia diventava la frattura con il potere centrale costantinopolitano.

Dopo un breve periodo di occupazione persiana, l'imperatore Eraclio riuscì a ricongiungere per l'ultima volta il territorio egiziano all'Impero, ma nel 641 d.C. arrivarono gli Arabi, con i quali si aprirà un nuovo capitolo che trascende la nostra stessa esperienza e i nostri stessi interessi, limitati – come già è stato sottolineato – alla storia greca dell'Egitto: dalla conquista di Alessandro il Grande fino al dominio romano-bizantino.

Il quadro politico-amministrativo appena delineato, seguendone le linee più generali attraverso le varie età, pone subito in evidenza le diverse realtà etniche e culturali, che si trovano a coesistere in Egitto in questo lungo arco di tempo e che si rispecchiano ovviamente anche nel campo del diritto: all'inizio della dominazione macedone l'elemento greco, o comunque proveniente da Paesi ellenizzati, che si stabilisce in Alessandria e nella *chora* egiziana, costituisce soltanto una piccola minoranza organizzata in gruppi, i cosiddetti *politeumata*, diversi e distinti per lingua, religione e cultura dalla popolazione indigena. Staccati dalla madrepatria, questi immigrati greci vivono peraltro una vita giuridica improntata non tanto ai singoli diritti delle *poleis* di origine quanto piuttosto al complesso di tradizioni giuridiche che da queste città pure derivano: questo diritto consuetudinario greco si giustappone così al diritto locale, caratterizzato anch'esso da un insieme di tradizioni in parte raccolte insieme e così tramandate, come documenta significativamente il cosiddetto «codice di Hermoupolis», nel quale è riunita tutta una serie di disposizioni autoritative riguardanti i contratti di locazione, il diritto di proprietà e i diritti successori. Di questo importante testo giuridico scritto in demotico, cioè in lingua egiziana, ma databile al regno di Tolemeo II Filadelfo, esiste addirittura una traduzione greca di età imperiale, ricopiata verosimilmente da una versione fatta già alla metà del III secolo a.C. dell'originale redatto in demotico.

Al diritto consuetudinario greco e indigeno la monarchia lagide riconosce in ogni caso valore e tutela attraverso la creazione di un sistema di tribunali paralleli, il *dikasterion*, cioè il tribunale dei dieci per i greci, e quello dei *laokritai* per gli indigeni, tra i quali è distribuita, sotto il controllo del re, l'intera attività giudiziaria. Questo duplice sistema di corti di giustizia, che rappresentano i due elementi fondamentali della popolazione, greca e indigena, caratterizza gran parte dell'età tolemaica e lo conferma un intervento legislativo di Tolemeo Evergete II con il

02AeR1_2_09_Migliardi.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 9

quale nel 118 a.C. si dispone che la competenza dei tribunali greci e indigeni venga stabilita rigidamente sulla base della lingua usata nella documentazione presentata in giudizio dalle parti in causa.

Neppure alla fine della monarchia tolemaica viene meno tale duplicità di tradizioni, che la legislazione regia tende a riconoscere e integrare, intervenendo pressoché esclusivamente nella sfera amministrativo-fiscale attraverso forme diverse di interventi, che vanno dai *nomoi* ai *diagrammata*, dai *prostagmata* ai *programmata* e *diorthomata* conservati in gran numero nei papiri; e siffatto dualismo è ampiamente attestato anche da una prassi notarile separata, greca e locale, che tende a conservare nel tempo quei concetti giuridici differenti che stanno alla base dei documenti, espressi pure in lingue diverse: il greco da un lato e il demotico dall'altro.

Nonostante questo pluralismo giuridico, che trae origine dalla perdurante separazione tra le due principali componenti della popolazione, nel tempo si assiste comunque ad una lenta assimilazione da parte dell'elemento greco di istituti propri del diritto locale e da parte dell'elemento indigeno di istituti propri del diritto greco, soprattutto in alcuni settori quali il diritto di famiglia, anche se questo non significa l'esistenza di un «diritto tolemaico misto» e ciò che più tardi, in età romana, apparirà come diritto locale non sarà null'altro che un insieme non omogeneo di consuetudini giuridiche, derivanti da entrambi i gruppi nazionali, greco e indigeno, usate ormai indifferentemente da tutti.

Esiste dunque una linea di continuità nella storia egiziana, che neanche la conquista romana riesce a spezzare; e come la vita amministrativa non muta radicalmente sotto la nuova dominazione, così la vita giuridica della popolazione egiziana, ora sottoposta alla discrezione del governatore romano e dei suoi funzionari attraverso il processo cognitorio imperiale, che sostituisce le precedenti giurisdizioni tolemaiche, non cambia profondamente nella sua prassi quotidiana.

Quando il Paese è calmo, i tributi vengono pagati e il vettovagliamento granario risulta sufficiente, gli abitanti della provincia egiziana possono dunque contare sull'indifferenza dell'autorità romana nei confronti delle consuetudini giuridiche locali, che non vuole peraltro significare una legalizzazione vera e propria dei precedenti sistemi di diritto, ma piuttosto la tolleranza da parte di Roma delle tradizioni locali, di fatto accettate e in non pochi casi addirittura protette dagli stessi tribunali romani.

Se questo è il quadro dei primi due secoli della dominazione romana, quando ancora poco numerosi sono i *cives* – soprattutto funzionari e militari – che vivono in Egitto applicando il diritto romano,

02AeR1_2_09_Migliardi.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 10

mentre la maggioranza della popolazione continua a vivere secondo i propri ordinamenti, diversa sarà la situazione dopo l'«editto di Caracalla». Con questo importante provvedimento, che le tradizionali fonti giuridiche, storiche e anche letterarie si limitano semplicemente a citare, ma il cui testo ci è fortunosamente conservato in traduzione greca in un papiro di provenienza egiziana, la cittadinanza romana – già lo abbiamo ricordato – viene estesa a tutti coloro che abitano nell'Impero, i quali, almeno sotto il profilo formale, dovranno adesso applicare il *ius* di Roma.

Secondo un'opinione ormai ampiamente consolidata, dopo il 212 d.C. le tradizioni giuridiche precedenti peraltro non scompariranno del tutto in Egitto, ma verranno invece incluse nell'ordinamento dell'Impero, dove permarranno a livello di «consuetudini», di rango inferiore e di portata territorialmente ristretta, rimanendo pertanto salva la priorità del diritto romano.

Nell'età successiva ciò comporterà in ogni caso un'inevitabile romanizzazione del mondo provinciale, che risulterà più o meno profonda a seconda della minore o maggiore resistenza di certi ambienti e di certi strati della popolazione: certo è che nei decenni posteriori alla *Constitutio Antoniniana* si assiste nella prassi documentale, attestata ampiamente dalle fonti papirologiche, al sorgere di alcuni interessanti fenomeni, quali la diffusa presenza del nome Aurelio, che è appunto il *nomen* dell'imperatore che ha concesso la cittadinanza di Roma, assunto ora dai *novi cives*, i quali si adeguano almeno in un elemento dell'onomastica al loro nuovo *status.* Un più significativo segnale, che i documenti ancora rivelano, è l'inserimento di clausole tipicamente romane, se pure tradotte in greco, che vengono utilizzate – talvolta anche a sproposito – per far rientrare nell'ambito del diritto romano, e pertanto tutelabile dall'autorità romana, un negozio giuridico concluso invece secondo le consuetudini locali.

A siffatto adeguamento, il più delle volte superficiale e formale, della prassi provinciale al *ius* di Roma si affianca al contempo una crescente volgarizzazione dello stesso diritto romano, che a partire soprattutto dall'età costantiniana subisce a sua volta un inevitabile influsso delle tradizioni giuridiche locali e lentamente si modifica fino a trovare il suo culmine nella grande compilazione legislativa di Giustiniano, di cui ancora una volta i papiri restituiscono importanti testimonianze. È il caso di quel codice di leggi imperiali: il *Novus Codex Iustinianus*, emanato dall'imperatore proprio all'inizio del suo regno e pochi anni dopo da lui stesso abrogato, che, grazie ad un frammento conservato in un foglietto papiraceo, ha permesso ai giusromanisti un confronto non al-

02AeR1_2_09_Migliardi.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 11

trimenti possibile con la seconda edizione del codice stesso, la sola ad essere conservata nel cosiddetto *Corpus Iuris Civilis*, la più importante raccolta giuridica che la romanità abbia tramandato ai posteri attraverso i lunghi secoli dell'evo intermedio e dell'età moderna.

Anche se altri esempi ancora si potrebbero fare, per concludere queste brevi note è utile sottolineare ancora una volta che è proprio la documentazione papirologica a permettere una ricostruzione di quello che è stato l'ordinamento giuridico vigente in Egitto in quel lungo periodo di tempo che va dalla conquista di Alessandro il Macedone fino all'arrivo degli Arabi: un ordinamento straordinariamente diversificato che, in età tolemaica, vede affiancarsi al diritto egiziano il diritto greco, cui poi si aggiunge, con la conquista di Augusto, il diritto romano, l'unico peraltro tra i diritti dell'antichità classica ad aver conosciuto un'elaborazione scientifica e una classe di giureconsulti della cui produzione le fonti papirologiche forniscono significative testimonianze.

Ma accanto ai testi autoritativi e dottrinali, che risultano comunque in numero abbastanza limitato, sono soprattutto i numerosissimi documenti contrattuali e le altre scritture contenenti atti negoziali, che già sono stati pubblicati e che ancora oggi continuano ad essere messi a disposizione degli studiosi attraverso nuove e talora inaspettate acquisizioni, ad offrirci il quadro che qui è stato soltanto rapidamente delineato.

LIVIA MIGLIARDI ZINGALE
Università degli Studi di Genova

02AeR1_2_09_Migliardi.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 12

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

P. MEYER, *Juristische Papyri. Erklärung von Urkunden zur Einführung in die juristische Papyruskunde*, Berlin 1920.

R. TAUBENSCHLAG, *The Law of Greco-Roman Egypt in the Light of the Papyri, 332 B.C. - 640 A.D.*, Warszawa 1955², rist. Milano 1972.

E. SEIDL, *Ptolemäische Rechtsgeschichte*, Glückstadt-Hamburg-New York 1962².

M. AMELOTTI, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale*, I: *Le forme classiche di testamento*, Firenze 1966.

H.J. WOLFF, *Das Justizwesen der Ptolemäer*, München 1970².

H.J. WOLFF, *Das Recht der griechischen Papyri Ägyptens in der Zeit der Ptolemäer und des Prinzipats*, I: *Bedingungen und Triebkräfte der Rechtsentwicklung*. Herausgegeben von H.-A. RUPPRECHT, München 2002; II: *Organisation und Kontrolle des privaten Rechtsverkehrs*, München 1978.

M. AMELOTTI, *Scritti giuridici*, a cura di L. MIGLIARDI ZINGALE, Torino 1996.

H.-A. RUPPRECHT, *Introduzione alla Papirologia*, traduzione italiana a cura di L. MIGLIARDI ZINGALE, Torino 1999.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 13

LISTE DI LIBRI SU PAPIRO. TRA CONSERVAZIONE E PERDITA

La scienza dei rifiuti, la garbage science.
Una parabola, una metafora: siamo ormai ai rifiuti;
a cercarli, a maneggiarli, a leggerli;
a chieder loro qualche reliquia di verità.
(L. SCIASCIA, *Il cavaliere e la morte*, 1988)

Nell'illustrare i meccanismi della tradizione Armando Petrucci individua tre diversi processi di trasmissione: «quello della pura e semplice conservazione dei testi scritti in originale nei luoghi a ciò deputati: archivi e biblioteche»; quindi «quello della riproduzione in una o più copie eseguite con tecniche manoscritte o meccaniche»; infine quello «della conservazione 'latente', casuale e sotterranea, di lacerti iscritti sopravvissuti ad un qualche evento catastrofico o ad un processo di obliterazione concluso dalla riduzione delle singole testimonianze scritte a puro e semplice 'rifiuto' da eliminare. Nei casi in cui, però, la distruzione fisica non sia immediatamente seguita dalla condanna, quei rifiuti possono essere 'riusati'». Quest'ultimo processo costituisce «un 'sistema di conservazione inconsapevole', che è dunque, nella sua pura casualità, privo di regole, di canoni, di scelte, ma a suo modo efficace» [1], ed è forse quello che più ha segnato la trasmissione di autori e opere antiche.

Il fattore caso ha giocato un ruolo talmente determinante nel processo di conservazione e, per converso, di selezione dei classici, che ogni analisi che non ne tenga conto rischia di essere affetta, sul piano del metodo, da vizio prospettico, e per conseguenza fuorviante.

Certo il *caso* non ha agito da solo (né ha agito sulla totalità), ma sicuramente insieme alla *necessità*. E la necessità richiedeva che alcuni libri fossero copiati. Furono quei libri che – copiati, studiati, letti e

[1] *Fra conservazione e oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo» 106 (2004), pp. 75-92: 86-88.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 14

annotati nelle scuole [2] – si garantirono la sopravvivenza, anche in epoche cruciali come quelle del passaggio dal rotolo al codice, del passaggio dalla maiuscola alla minuscola, o della sostituzione di centri di conservazione e di copia 'laici' con centri ecclesiastici. Il risultato di tutto questo furono selezioni, e dunque perdite.

Insieme ai libri (o agli autori) "forti", trasmessi perché sempre letti, casualmente si sono conservate le pagine di libri che venivano dismessi, buttati via, e magari in un secondo momento riutilizzati. La stessa sorte delle pagine dei libri hanno conosciuto i documenti, i quali in tempi differenti, a seconda della tipologia, perdevano validità. Tra questi, o forse a metà strada tra i papiri propriamente documentari e quelli letterari, vi è una documentazione diretta e tanto più preziosa per questa caratteristica di essere non mediata: quella costituita dalle liste di libri su papiro [3]. Essa ci fornisce informazioni non solo sulla letteratura che si leggeva nell'Egitto greco-romano, ma anche, più in generale, su ambienti culturali, vita letteraria e pratiche intellettuali.

I. Lettere private

La più antica testimonianza è data da un appunto – forse parte del post scriptum di una lettera – del III secolo a.C. (PColZen 60) [4], che contiene un elenco di opere retorico-politiche inviate da Zenone, agente di Apollonio, διοικητής di Tolomeo II Filadelfo, al fratello Efarmosto: vi figurano, a quanto si intende, due συναγωγαί, genere molto diffuso in ambiente peripatetico, una «di proemi di Callistene», l'altra «di ambascerie», raccolte forse ritenute da Zenone funzionali alla formazione retorico-politica del fratello. A testimonianza degli interessi letterari di Zenone basti qui ricordare che nel suo archivio si sono conservati anche testi letterari, tra i quali un frammento dell'*Ippolito* di Euripide (MP³ 397); alcuni tetrametri, forse di Archiloco (MP³ 130); un frammento mitologico corredato di commento (MP³ 2460) e una lista di parole ed espressioni letterarie (MP³ 2137).

[2] Sulle annotazioni sui papiri e su tutte le questioni ad esse connesse vd. ora K. McNamee, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, New Haven (Conn.) 2007 ('ASP' 45).

[3] Su tale documentazione cf. R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2000 ('Sussidi Eruditi' 49), con relativa bibliografia.

[4] *Ibid.*, doc. 1.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 15

Una lettera, della metà del I secolo d.C. (PGettyMus acc. 76.AI.57) [5], scritta probabilmente ad Alessandria, testimonia la circolazione di libri filosofici tra dotti epicurei: oltre ai lavori di Epicuro Περὶ δικαιοσύνης e Περὶ ἡδονῆς (quest'ultimo noto come titolo epicureo solo a Cicerone, *De divinatione* II 59), sono menzionate opere del suo allievo Metrodoro, la cui circolazione nella *chora* egiziana è nota e documentata dai papiri ivi rinvenuti. Mittente e destinatario si scambiano d'abitudine libri di fede epicurea: l'autore della lettera scrive, ad un certo punto, «manderò» e subito dopo «ho mandato», ciò che testimonia che un tale scambio non fu un fatto episodico e isolato nel tempo.

Un'altra lettera (PMilVogl I 11) conserva una lista di libri di filosofia stoica: il papiro è purtroppo inspiegabilmente andato perduto, e ne resta solo una sbiadita fotografia [6]. Un certo Teone scrive ad Eraclide invitandolo alla lettura di alcuni libri che gli ha inviato per mezzo di Achilla:

> Teone augura al compagno Eraclide di vivere bene. Come io pongo ogni impegno nel procurarmi libri utili e particolarmente adatti a fornire una guida nella vita, così anche a te, ritengo, conviene non trascurarne la lettura, poiché da essi ricavano non poca utilità coloro che si preoccupano di giovarsene. I libri inviati tramite Achilla sono indicati qui sotto.

Gli autori di cui si consiglia la lettura sono gli stoici Boeto di Sidone, Diogene di Babilonia, Crisippo, Antipatro di Tarso e Posidonio. Tranne che per il Περὶ τοῦ προτρέπεσθαι posidoniano (di cui è citato il solo libro III), per gli altri titoli questo papiro costituisce la prima attestazione. In particolare sono citati il Περὶ ἀσκήσεως (libri III e IV) di Boeto di Sidone, i trattati Περὶ γάμου e Περὶ ἀλυπίας di Diogene di Enoanda, il Περὶ γονέων χρήσεως di Crisippo e il Περὶ οἰκετῶν χρήσεως (libri I e II) di Antipatro di Tarso. Ancora una volta, come per il papiro con letture epicuree, crocevia di questi scambi è la città di Alessandria, sia che la annotazione ἐγρ(άφη) ἐν Ἀλεξανδρείᾳ (l. 11) si riferisca alla lettera, sia che si riferisca al luogo in cui furono copiati i libri.

[5] R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 4.

[6] *Ibid.*, doc. 5. Il papiro fu acquistato da Achille Vogliano forse nel 1934 e pubblicato come estratto anticipato dal I volume dei *Papiri della Università degli Studi di Milano* (che apparve nel 1937), in occasione del IV Congresso Internazionale di Papirologia, tenutosi a Firenze nel 1935. Cf. R. PINTAUDI, *Documenti per una storia della papirologia in Italia*, «APapyrol» V (1993), pp. 155-181: p. 164 e nn. 24-25 [lettera di Maurice Nahman a Medea Norsa].

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 16

È ipotizzabile che sia stata scritta ad Alessandria e indirizzata ad Ossirinco, dove poi è stata ritrovata, un'altra importante testimonianza epistolare tramandata su papiro (POxy XVIII 2192) che in calce reca un articolato poscritto con richieste di libri [7]. Il documento, datato al tardo II secolo d.C., costituisce un'importante testimonianza della circolazione di libri tra dotti del tempo:

Fai e mandami copie del VI e VII libro dei Κωμῳδούμενοι di Ipsicrate: Arpocrazione dice che sono tra i libri di Pollione, ma è probabile che anche altri li abbiano; egli possiede anche epitomi in prosa dei *Miti della tragedia* di Tersagora. Questi libri li ha il libraio Demetrio, a detta di Arpocrazione; ho ordinato ad Apollonide di mandarmi alcuni dei miei libri di cui tu sarai informato al momento opportuno dallo stesso Seleuco; se ne trovo altri, oltre a quelli che io possiedo già, fammi delle copie e mandamele. Diodoro e la sua cerchia ne hanno alcuni che io non ho.

Per quasi tutti i personaggi menzionati nella lettera è stata proposta una identificazione plausibile: Pollione sarebbe Valerio Pollione, l'erudito alessandrino vissuto in età adrianea e autore di una Συναγωγὴ Ἀττικῶν Λέξεων (*Suidas* Π 2166 Adler e Fozio *Biblioteca*, cap. 149, 99a35); Diodoro sarebbe Valerio Diodoro (Fozio *Biblioteca*, cap. 150, 99b9), il figlio di Pollione, a sua volta autore di una Ἐξήγησις τῶν ζητουμένων παρὰ τοῖς δέκα ῥήτορσιν; infine Arpocrazione sarebbe il ben noto grammatico di Alessandria autore del tramandato *Lessico dei dieci oratori attici* (A 4014 Adler) [8]. Oltre che sull'attività di una cerchia di studiosi appassionati di oratoria attica e in contatto con l'ambiente alessandrino, il papiro informa su alcune modalità di acquisizione, trasmissione, scambio e circolazione libraria: chi scrive, infatti, indica al destinatario della lettera (vergata da 4 mani) [9] anche il luogo in cui potrà trovare i libri («tra i libri di Pollione»). L'anonimo estensore del secondo poscritto, inoltre, chiede al destinatario di procurargli alcuni libri, reperibili – secondo quanto sostiene Arpocrazione – presso il libraio (βιβλιοπώλης) [10] Demetrio, e di allestire copie di alcuni libri in possesso di Diodoro e della sua

[7] R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 11.

[8] E.G. TURNER, *Roman Oxyrhynchus*, «JEA» 38 (1952), pp. 78-93: 91-92.

[9] IDEM, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 2nd edition revised and enlarged ed. by P.J. PARSONS, London 1987² («BICS» Suppl. 46), doc. 68, p. 114.

[10] È, questa, una delle rare attestazioni del sostantivo βιβλιοπώλης, «libraio, venditore di libri». Cf. S. SANTELIA, *Sidonio Apollinare ed i* Bybliopolae, «Invigilata Lucernis» 22 (2000), pp. 1-23: 9-10.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 17

cerchia. Questa lettera ci porta a diretto contatto con la vita intellettuale e culturale di Ossirinco e di Alessandria, oltre che con una cerchia di dotti e bibliofili, fini conoscitori del mercato librario di una città di provincia. È forse utile precisare che né i *Personaggi presi di mira nelle commedie* di Ipsicrate, né i *Miti della tragedia* di Tersagora, menzionati nel POxy XVIII 2192, si sono conservati.

Analogo contesto si può ricostruire da un'altra lettera contenente un elenco di libri: si tratta del PBerol inv. 21849 datato alla seconda metà del V secolo d.C. e proveniente da Hermupolis Magna [11], centro culturale non meno vivace di Ossirinco, anche se ha conosciuto sviluppo e fortuna in un'epoca più tarda [12]: Vittore, il mittente della lettera, chiede ad un Teognosto la restituzione di un libro, il *Commento a Demostene* di Alessandro Claudio, prestatogli durante un soggiorno ad Hermupolis; ma subito di seguito aggiunge altri titoli, tutti di Menandro retore:

> La tua eloquenza ritenga degno di dare ad Elia […], lo schiavo del maestro di scuola, il libro che ho dato alla tua fraternità quando ti trovavi a Hermupolis (infatti Dio sa quanto ne ho bisogno): il *Commento a Demostene* di Alessandro Claudio, e la Τέχνη di Menandro con sollecitudine, e i *Metodi* e gli *Encomi* con sollecitudine.

Anche in questo caso non si tratta di lettori, per così dire, comuni che si scambiano libri, ma di un retore, a quanto parrebbe, e forse di un suo collega: e i libri che si scambiano i due non appartengono al genere della letteratura di consumo, ma ad una trattatistica tecnica, forse usata anche come strumento di lavoro. Vittore ha bisogno dei libri un tempo prestati a Teognosto probabilmente perché si trova nella necessità di comporre quanto prima delle orazioni: l'urgenza ben si coglie dall'uso del verbo ἀναγκάζομαι e dalla richiesta che la restituzione avvenga ἐν τάχει. Oltre al *Commento a Demostene* di Alessandro Claudio, forse identificabile con un Ἀλέξανδρος nominato da *Suidas* (A 1128 Adler), sono richiesti infatti la Τέχνη, i *Metodi* e gli *Encomi* di Menandro di Laodicea. Delle opere di Menandro qui menzionate è possibile identificare solo la Τέχνη con il trattato Περὶ ἐπιδεικτικῶν, anche noto come Περὶ τέχνης ῥητορικῆς.

[11] PBerol inv. 21849. R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 19.

[12] H. MAEHLER, *Byzantine Egypt: urban élites and book production*, «Dialogos» 4 (1997), pp. 118-136.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 18

II. Elenchi miscellanei

Tra i più interessanti e antichi elenchi conservati su papiro è il PVindob Gr inv. 39966, datato alla metà del I secolo d.C. [13]. Due delle tre colonne, la I (molto frammentaria) e la II, conservano una lista di autori e opere illustrate in dettaglio: Omero, *Iliade* (sicuramente i canti da Η a Τ); Callimaco; Pindaro (forse *Epinici*, *Encomi* e *Prosodi*); Esiodo, *Catalogo delle donne* (libri III, IV e V), *Opere* e *Teogonia*. Il papiro viennese, tra le altre cose, conferma la fortuna di Esiodo in tutte le epoche (a tacere di quella, scontata, di Omero), fortuna documentata anche dall'alto numero di testimoni antichi che si sono conservati; ma è soprattutto degna di nota l'attestazione del libro V del *Catalogo delle donne*, di cui si aveva notizia solo da *Suidas* (*s.v.* Ἡσίοδος [Η 583 Adler]) e dal PMilVogl I 17 (col. II, l. 11), che conserva un commento ad Antimaco di Colofone. La II colonna si apre ancora nel nome di Omero, di cui sono elencati i canti da Ξ a Ω dell'*Iliade* (ma è presumibile che quando il documento era intero contenesse anche il riferimento agli altri canti) e successivamente i canti α e da κ a ω dell'*Odissea*. Di seguito, dopo l'elencazione dei libri γ e δ (forse il tentativo di risarcire una dimenticanza, o forse la spia della presenza di doppie copie di quei rotoli/libri), è nuovamente elencata una parte della produzione esiodea: *Catalogo delle donne* (libri I, II e V), *Teogonia* e *Opere e giorni*. Anche Callimaco è presente in questo elenco con *Aitia*, *Inni*, *Ecale* e *Epigrammi*: in particolare di questi ultimi non è nota alcuna attestazione su papiro. La seconda parte della lista, introdotta dal titolo Ἐκλογαὶ ῥητόρων (l. 14), restituisce nomi di autori (Dionigi, Eliano), che dovevano essere accompagnati da titoli di opere in prosa di carattere retorico, tra i quali un trattato Περὶ ἐπιμονῆς. Chiudono la col. II i titoli Κατὰ Κτησιφῶντος e Περὶ τοῦ στεφάνου, rispettivamente di Eschine e Demostene. Tale lista costituisce un caso esemplare, in quanto gli autori e le opere che vi figurano sono tra i più documentati su papiro in tutte le epoche: Omero, Esiodo, Callimaco e Demostene; per Pindaro si può affermare che, tra i poeti lirici, è quello che ha goduto di maggiore fortuna; la presenza di Eschine, invece, ben si comprende alla luce delle dinamiche successive della trasmissione di questo autore, del quale si sono conservati solo i discorsi collegati ai demostenici *Sull'ambasceria* e *Sulla corona*. A buon diritto possiamo ritenere che questa lista contenga l'inventario del materiale disponibile in una biblioteca privata.

[13] R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 4: il papiro è redatto sul verso di due documenti, rispettivamente del 10 e del 12 d.C.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 19

Analogamente, ad un ambito certamente privato sono da ricondurre: a. un elenco proveniente da Apollinopolis Magna (PTurner 39), datato all'inizio del III secolo d.C., in cui figurano lavori tecnico-eruditi frammisti a liste di pagamenti, a una lista di abitanti di Diospoli, e a registrazioni di utensili [14]; b. l'elenco tramandato dal PRossGeorg I 22 [15], proveniente da Menfi, già capitale dell'Egitto, e contenente un elenco di libri di argomento filosofico e medico, forse conservati ἐν οἰκίᾳ (Wilcken) [16]: dagli stoici Crisippo (di cui è citato il I libro del *Manuale dei ragionamenti sillogistici e tropici*), Posidonio (di cui è elencato un estratto dal I libro del Περὶ ὀργῆς, unica testimonianza dell'esistenza di un autonomo trattato posidoniano dedicato all'ira), e Diogene di Babilonia (di cui ricorre unicamente il titolo Περὶ ἀλυπίας), ai peripatetici Aristotele e Teofrasto (di cui figura il trattato *Sulla saggezza*, a noi noto solo da Diogene Laerzio V 50). Di Aristotele, in particolare, è degna di nota la menzione della Νεοπολιτῶν πολιτεία, non altrimenti conosciuta, e della *Costituzione degli Ateniesi*, l'unica delle 158 che si sia conservata. La presenza, inoltre, del titolo Περὶ ἀρετῆς attesta che l'attribuzione ad Aristotele di tale opera (spuria) si compì presto e che il titolo più antico del trattato (poi conosciuto come Περὶ τῶν ἀρετῶν καὶ κακιῶν), che si ritrova anche nei due esemplari più antichi della tradizione manoscritta dell'opuscolo (Mosquensis Gr. 231 e Lipsiensis Gr. 16), è quello riportato da PRossGeorg I 22.

Nel papiro russo sono menzionate inoltre *Raccolte di lettere dei socratici*; e l'occorrenza è tanto più significativa in quanto testimonia l'esistenza di diverse raccolte e costituisce un *terminus ante quem* per la loro datazione. Inoltre vi sono elencati l'orazione *Sulla diffidenza* di Dione, che costituisce una delle rare attestazioni della presenza in Egitto dell'oratore di Prusa, predicatore della filosofia stoico-cinica; le *Apologie* di un Nigrino non altrimenti noto; forse la complessiva produzione dei socratici Critone, Simone e Cebete [17]; e i Κεφάλαια di Teoda di Laodicea, medico della scuola empirica attivo nel II secolo d.C., che saranno poi commentati da Galeno in tre libri.

[14] R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 14.

[15] *Ibid.*, doc. 15.

[16] L'elenco è vergato su due colonne: nella II col. si leggono nomi di autori, dei quali solo pochi sono identificabili. Tra gli altri figurano: Apione, Teofrasto, Ippia, Archimede, Crisippo, Aristotele, un Diogene, e un autore il cui prenome è Elio. Cf. R. OTRANTO, *op. cit.*, pp. 86-87.

[17] L'altra interpretazione possibile è che si tratti di titoli di dialoghi socratici: cf. R. OTRANTO, *op. cit.*, p. 85.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 20

L'elenco tramandato dal PVars 5 v, proveniente dall'Arsinoite e datato al III secolo d.C. [18], riporta nella prima parte una lista di filosofi, per lo più stoici [19], quindi di medici appartenenti a scuole diverse [20]; sono assenti i titoli delle opere, ma è registrata la quantità di rotoli di volta in volta inventariati. La sistematica presenza di indicazioni numeriche [21], registrata accanto ai nomi degli autori, e l'indicazione dei rotoli opistografi sembrano far riferimento alla disponibilità e alla tipologia libraria del fondo inventariato (ricco se si considera che in totale sono registrati 296 rotoli/libri), e suggeriscono che l'elenco abbia a che fare con il mercato librario arsinoitico; a questo fa anche pensare la presenza dell'aggettivo ὀπισθόγραφος, il quale rivela una preoccupazione di natura pratica ed economica.

Come lista di ordinazioni per un libraio, o come *memorandum* del proprietario di una bottega libraria contenente l'elenco di lavori da copiare (Turner), fu interpretato il PSILaur inv. 19662 v, proveniente da Ossirinco e datato al III secolo d.C. [22]. Edito per la prima volta da Medea Norsa nel 1921, è stato, nel tempo, pubblicato più volte e interpretato sempre diversamente: da elenco di *desiderata* (Norsa), a inventario di biblioteca privata (Sabbadini, Wendel), a lista di un venditore di libri o di un maestro di scuola (Powell), a registro del magazzino di un librario (Gerstinger). Nella prima parte esso riporta un elenco – con alcune ripetizioni – di titoli platonici, la cui presenza nella χώρα è in tutte le epoche ben documentata, e un elenco di opere storiche e filosofiche di Senofonte (*Ciropedia*, *Anabasi*, *Agesilao*, *Cinegetico* e *Simposio)*. Degna di nota è l'attestazione di un Πρὸς Καλλικλέα γ' (l. 4), titolo che probabilmente allude al *Gorgia*. La seconda parte del catalogo, invece, conserva una lista di quattro autori: Omero, Menandro, Euripide e Aristofane [23]; accanto ai nomi dei primi tre è registrata la

[18] R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 17.

[19] Vi figurano sicuramente Gemino, Diogene di Babilonia e Ierocle. Altre indicazioni che compaiono in elenco rimandano a dubbiose identificazioni.

[20] Vi si leggono i nomi di Glaucone, Senofonte, Crisippo, Tessalo, Erasistrato, Temisone e Arpocrazione: per alcuni di loro l'identificazione rimane dubbia.

[21] Essa talvolta si riferisce al computo parziale dei rotoli opistografi, talaltra a quello generale dei libri dei filosofi.

[22] R. OTRANTO, *op. cit.*, doc. 16.

[23] Alle ll. 32-34 figurano tracce di altri nomi: in particolare alla l. 32 è stata ricostruita dal primo editore (e da ultimo da R. PINTAUDI, *Favorino, non Cratino*, «Aegyptus» 83, 2003, p. 189) la presenza del nome del filosofo Favorino. Secondo un'altra ipotesi congetturale si può ricostruire il nome di Cratino (Carlini). Cf. R. OTRANTO, *op. cit.*, p. 91.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 21

formula ὅσα εὑρίσκεται (*omnia quae extant*), interpretata o nel senso di lista di *desiderata* o come annotazione che attesterebbe il possesso degli *opera omnia* di alcuni tra gli autori più letti in tutte le epoche [24]. Questo spinse Charles Henry Oldfather a considerare l'elenco come un prodotto nato in ambito scolastico, vista la presenza di autori e opere da sempre presenti nei *curricula* scolastici [25].

Datato agli inizi del IV secolo e proveniente da Hermupolis è un altro papiro – il PTurner 9 –, che, scritto solo sul recto, contiene un elenco di opere letterarie: nella prima parte si tratta per lo più di commenti (ad Archiloco, a Callimaco, ad Eschine, a Demostene, all'*Iliade* di Omero); nella seconda, di opere di Erodoto, Senofonte (*Ciropedia*) e Tucidide, cui si aggiunge Aristotele, in quanto autore della *Costituzione degli Ateniesi*; infine figura, insieme ai nomi di altri autori non identificabili, un Callinico, forse il sofista di Petra, autore, secondo *Suidas* (K 231 Adler) di ἐγκώμια καὶ λόγοι, *Elogi e discorsi*: nel PTurner 9 si può forse ricostruire la presenza di διάφοροι λόγοι. È plausibile che tale lista si riferisca alla biblioteca specializzata di un erudito, di un maestro di scuola, o di un professionista che, per esigenze di lavoro, adoperava commenti, testi di storia e trattati di retorica. Al di là del fatto che molti degli autori e delle opere che sono elencati si sono conservati, il documento ci consente di ricostruire gli interessi di un lettore del IV secolo d.C., epoca in cui sul piano generale comincia a declinare la produzione libraria di molti autori cosiddetti classici [26].

III. Collezioni integre?

Talvolta le liste di libri lasciano intravvedere frammenti di collezioni librarie molto ricche, che potrebbero essere interpretate come πίνακες di biblioteche: è quanto sembrano suggerire le liste tramandate dai POxy XXVII 2462 [27], POxy XXXV 2739 [28] e POxy XXXIII 2659 [29], tutte contenenti elenchi di poeti comici (Menandro, Cratino, Aristofane e numerosi altri commediografi della ἀρχαία), e POxy XX-

[24] Cf. R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., p. 95.

[25] *The Greek Literary Texts from Greco-Roman Egypt*, Madison 1923, pp. 72-75.

[26] Cf. H. Maehler, *art. cit*.

[27] R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 9.

[28] *Ibid.*, doc. 8.

[29] *Ibid.*, doc. 6.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 22

VII 2456[30], che riporta un elenco di titoli euripidei. Quasi sempre i titoli sono presentati in un ordine alfabetico che non supera la prima lettera.

POxy XXVII 2462, scritto sul verso di un registro terriero e datato alla metà del II secolo d.C., conserva un elenco di commedie menandree i cui titoli cominciano con una lettera compresa tra α e δ. Il papiro documenta diciannove dei ventisette titoli conosciuti all'interno di quell'intervallo di lettere: dunque il catalogo, con qualunque finalità sia stato redatto, fa riferimento ad un fondo librario piuttosto ricco. Esso autorizza a desumere che nel II secolo d.C. era possibile accedere ad un *corpus* menandreo pressoché completo, al quale ben presto si affiancheranno, per poi soppiantarlo, scelte di commedie[31]. Le commedie di Menandro hanno conosciuto singolare fortuna proprio nel II secolo d.C., come si può desumere sia dai ritrovamenti papiracei, sia dall'analisi delle citazioni menandree presenti in un autore dell'epoca, Ateneo, nativo di Naucrati ma attivo ad Alessandria[32]. Tanto più preziosa è la breve lista (non alfabetica) restituita dal POxy XXVII 2739 in quanto conserva un manipolo di titoli (tutti noti) di Cratino (Πυλαία, Δηλιάδες, Πλοῦτοι, Νέμεσις, Δραπέτιδες, Βουκόλοι), autore di cui sono giunti a noi quasi esclusivamente frammenti per tradizione indiretta. Nel panorama quasi deserto dei frammenti papiracei di Cratino[33], POxy XXVII 2739 costituisce un'utile e pressoché isolata attestazione della circolazione e della ricezione del poeta dell'ἀρχαία ad Ossirinco nel II secolo d.C., epoca per la quale è presumibile che fosse ancora conosciuta un'ampia serie di commedie[34].

Un prezioso documento sulla circolazione di autori comici è costituito da POxy XXXIII 2659, del II secolo: scritto sul verso di un elenco alfabetico di parole latine traslitterate in greco (POxy XXXIII 2660), il papiro reca un elenco di poeti comici – per lo più della ἀρχαία[35] – la cui

[30] R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 10.

[31] Su tutto ciò, cf. G. CAVALLO, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura. Società romana e impero tardoantico IV*, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari 1986, pp. 83-172: 117-120.

[32] Secondo D. DEL CORNO (*Selezioni menandree*, «Dioniso» 38, 1964, pp. 130-181: 145-148), anzi, Ateneo fu tra gli ultimi possessori di un'edizione completa di Menandro.

[33] MP³ 252-253.

[34] Cf. W. LUPPE, *Wie lange las man noch Kratinoskomödien*, «WZHalle» 16 (1967), pp. 389-395.

[35] Solo Araro, figlio di Aristofane, poeta della μέση, sembrerebbe essere 'fuori posto'.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 23

iniziale è compresa tra le lettere α e δ. La presenza, tra i titoli aristofanei, del Πλοῦτος α′ testimonia che tale commedia era ancora in circolazione nell'Egitto del II secolo e che, naturalmente, era noto anche il Πλοῦτος β′[36]. Oltre ad Aristofane, figurano in ordine alfabetico, evidenziati ἐν ἐκθέσει, gli autori Amipsia, Apollonio, Apollofane, Araro, Archippo, Autocrate, Demetrio, Diocle, Dinoloco ed Epicarmo; i titoli delle opere sono, come di consueto, in un ordine alfabetico che non supera la prima lettera e quasi tutti già noti.

Per quanto concerne la tipologia di documento cui appartiene POxy XXXIII 2659, a buon diritto esso può essere considerato l'inventario di una biblioteca[37]: a questo farebbero pensare – accanto alla cura editoriale – l'ordinamento tematico e alfabetico, l'omissione, per molti degli autori che vi figurano, di un gran numero di titoli, nonché le ripetizioni rilevate tra i titoli di Epicarmo. Il documento riveste notevole interesse su diversi piani: da quello bibliologico, a quello storico-letterario, a quello relativo alla storia della tradizione. Oltre ad attestare l'unico titolo di commedia di Autocrate, tragediografo, autore secondo *Suidas* di una sola commedia (Τυμπανισταί), dà notizia di un commediografo non altrimenti noto, Apollonio[38]; tramanda inoltre un «titolo alternativo» di Araro (Παρθενὶς ἢ καμπάλιος), un titolo non conosciuto del commediografo Demetrio (Διονύσου γοναί), ben sei nuovi titoli di Dinoloco[39] e tre di Epicarmo[40]. Sul piano storico-letterario il testo documenta quanta produzione comica

[36] Un'altra attestazione del *Pluto* si incontra in PLond inv. 2110: cf. *infra*, IV. Note sticometriche e botteghe librarie.

[37] Così anche interpretava Rea, primo editore, il quale, escludendo – opportunamente – che si trattasse di un frammento appartenente ad un manuale di storia letteraria, pensava al catalogo di una biblioteca provinciale. F. Longo Auricchio, *Su alcune liste di libri restituite dai papiri* («RAAN» 46, 1971, pp. 143-150), pensa piuttosto ad una biblioteca privata (p. 150).

[38] Autore, parrebbe, di un Ἐπίκλητος.

[39] Si tratta delle commedie Ἰατρός, Κίρκα, Μελέαγρος, Οἰνεύς, Ὀρέστης e Φόλος.

[40] Γηραιά, Δεξα[e Δίκτυες. Un altro testimone della fortuna di Epicarmo è il POxy XXV 2426 (*Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 7), elenco in versi di titoli di sue commedie, forse attribuibile al grammatico Apollodoro di Atene. Tra i titoli che documenta, variamente interessanti, segnaliamo Μήδεια (l. 3), che non era conosciuto nella produzione epicarmea. Il catalogo riportato da POxy XXV 2426, l'unico in versi che conosciamo, riveste importanza sia per la storia della tradizione del commediografo siciliano, che, naturalmente, ove fosse accertata l'attribuzione ad Apollodoro, per il testo del filologo ateniese.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 24

antica era nota, e perciò forse circolava e si leggeva, ad Ossirinco nel II secolo d.C. Non meno rilevante, e strettamente collegata a quest'ultimo aspetto, è l'importanza che POxy XXXIII 2659 riveste sul piano della storia della tradizione del testo: nel caso di Aristofane il papiro riporta ben 24 dei 44 titoli a lui tradizionalmente attribuiti (se calcoliamo la lacuna i titoli diventano circa 35). E se davvero POxy XXXIII 2659 può essere interpretato come il catalogo di una biblioteca, si evince che ancora nel II secolo era possibile accedere pressoché all'intero *corpus* aristofaneo; anche se, probabilmente, in alcune zone era già cominciato quel processo di selezione che avrebbe portato, di lì a poco – anche in concomitanza con il passaggio dal rotolo al codice –, alla formazione di un *corpus* scelto di commedie commentate, funzionale alle esigenze scolastiche [41].

Di analoga tipologia è il POxy XXVII 2456. Del tardo II secolo d.C., esso riporta (sul verso di un registro di tasse) un elenco di tragedie euripidee in ordine alfabetico, il cui titolo ha un'iniziale compresa tra σ e χ. Tutti i titoli che vi figurano sono noti. Colpisce che il gruppo di tragedie testimoniate alle ll. 2-6 (titoli comincianti per Σ) e quello delle ll. 13-18 (titoli comincianti per Φ), si ritrovino, in un successione di poco variata, in un'iscrizione (*IG* II/III^2 2363) con elenco di titoli databile al II-I secolo a.C., proveniente dal Pireo e attribuibile alla biblioteca del ginnasio *Ptolemaion*, non ancora scavato, ma ben noto da fonti epigrafiche e letterarie [42]. È degno di nota altresì che nel POxy XXVII 2456 siano registrate due tragedie dal titolo Φρίξος: non si tratta, come in altri casi, di una semplice ripetizione dovuta alla presenza di più copie della stessa opera nel fondo librario inventariato, bensì di due distinti lavori aventi lo stesso titolo. La conferma viene dal POxy XXVII 2455, del II secolo, con ὑποθέσεις di tragedie euripidee ordinate alfabeticamente. Tra l'altro, il fatto che POxy XXVII 2455 riporti le ὑποθέσεις di molti dei drammi che ricorrono in POxy XXVII 2456 autorizza a ritenere che i papiri facciano riferimento ad uno stesso fondo librario, forse una biblioteca in cui era possibile accedere ad una collezione di drammi euripidei ancora molto ricca [43].

[41] Cf. G. CAVALLO, *Conservazione e perdita dei testi greci*, cit., pp. 113-117.

[42] I testi in elenco sono per lo più di poeti drammatici (Euripide, Sofocle, Acheo, Cratete, Difilo, Menandro, etc.), oltre che di storici, filosofi e oratori (Ellanico, Euclide, Demostene). Cf. M. BURZACHECHI, *Ricerche epigrafiche sulle antiche biblioteche del mondo greco*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», s. VIII, vol. XVIII (1963), pp. 93-96.

[43] R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 10: cf. pp. 53-54.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 25

Sempre di contenuto tragico, ma di tipologia diversa, è la lista restituita dal PTebt III 695 [44], datata al tardo III secolo a.C. Su due frammenti provenienti da un *cartonnage* di mummia sono tramandate due colonne di scrittura, la prima delle quali molto rovinata [45]. Si tratta di una lista di nomi di tragediografi, accompagnata dall'indicazione del luogo di provenienza e del numero di tragedie composte. I nomi degli autori sono scritti ἐν ἐκθέσει e sono separati da παράγραφοι. Nella col. II si leggono i nomi di Amimone, tragediografo sconosciuto, e Democrate, a noi noto unicamente da una notizia che risale ai *Pinakes* callimachei (fr. 451 Pfeiffer) [46], entrambi di Sicione; in particolare, del secondo si legge che fu autore di venti tragedie. Alle ll. 9-10 è introdotto un altro tragediografo, Mosco di Lampsaco, cui sono attribuite trenta tragedie. Un autore tragico con questo nome non era noto prima dell'edizione del papiro. Il papiro tipologicamente può essere accostato ad un *pinax*. Esso presenta infatti un elenco alfabetico di autori, con l'indicazione del nome della città di provenienza, nonché il numero delle opere composte; mancano, tuttavia, titoli, *incipit* e indicazioni sticometriche.

IV. Note sticometriche e botteghe librarie [47]

La presenza di note sticometriche, invece, caratterizza tre documenti alquanto diversi tra loro.

PFlor 371 [48], datato al II-III secolo d.C., contiene un elenco di opere letterarie – i cui titoli sono ricostruibili solo in via congetturale – con *incipit* e annotazioni sticometriche. Non si incontra mai il nome dell'autore e questo farebbe pensare che ci troviamo dinanzi al catalogo che registra le opere di un unico autore, forse un retore, a giudicare dai titoli [49]: il

[44] R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 2.

[45] Vi si legge solo di un autore che ha composto sette tragedie (ll. 1-2) e di un altro proveniente dal demo attico di Torico (ll. 3-4).

[46] Cf. R. Otranto, *op. cit.*, p. 7.

[47] Cf. K. Ohly, *Stichometrische Untersuchungen*, «ZBB» 61 (1928), secondo cui l'origine delle note sticometriche va cercata nell'esigenza di calcolare la paga da corrispondere al copista professionale. Anche E.G. Turner, *Papiri greci*, ed. it. a cura di M. Manfredi, Roma 1984, ritiene che la presenza di note sticometriche nei papiri sia sicuro criterio di individuazione di «una copia professionale, per la quale si era pagato un compenso» (p. 114).

[48] R. Otranto, *op. cit.*, doc. 12.

[49] Περὶ ξηροῦ (l. 6) e Περὶ κάλλους (l. 10).

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 26

papiro potrebbe essere il frammento di un'opera pinacografica di ispirazione callimachea, ovvero il catalogo delle opere di un retore che figura all'interno di un'opera letteraria [50]. La scrittura, estremamente calligrafica, e la cura editoriale del frammento rendono meno plausibie l'ipotesi che si tratti di una lista redatta in una bottega libraria, dello stesso tipo di quella riportata, per esempio, dal POxy XLVII 3360 [51]. Quest'ultimo documenta un elenco di orazioni di Iperide, corredato da *incipit* e annotazioni sticometriche. Esso è scritto sul verso di conti e, a quanto pare, fa riferimento ad un fondo librario molto fornito, che doveva contenere gran parte della produzione dell'oratore, la cui tradizione è nota soltanto attraverso i papiri. La lista, oltre a costituire l'unica attestazione dell'esistenza di un'orazione dal titolo *Per i Plateesi in difesa dei confini* [52], è una testimonianza diretta e ulteriore della circolazione degli scritti di Iperide nell'Egitto greco-romano [53]. POxy XLVII 3360, infatti, documenta l'esistenza di 16 rotoli/libri per un totale di 30.000 στίχοι; quindi sono elencati tre titoli, ognuno dei quali preceduto dall'*incipit* dell'orazione. Com'è noto, la presenza di note sticometriche nei papiri letterari rinvia di solito all'attività di copiatura svolta all'interno di botteghe librarie [54]. Nel nostro caso, dalle note sticometriche si inferiscono interessanti dati relativi alla produzione iperidea: i 30.000 στίχοι distribuiti in 16 τόμοι equivalgono ad una media di circa 1.875 στίχοι per τόμος [55]. Se da una parte le annotazioni sticometriche e gli *incipit* possono far pensare al modello pinacografico callimacheo, d'altro canto il *ductus* corsivo, le frequenti abbreviazioni, alcuni errori e il fatto che la lista sia scritta sul verso di conti suggeriscono che si possa trattare di un appunto privato, un'elencazione dettagliata dei lavori di Iperide. POxy XLVII 3360, che ci porta sulle tracce di un'edizione dell'oratore, potrebbe essere anche il resoconto del fondo iperideo di una biblioteca privata; né – come si è già detto – si può escludere che esso sia una nota redatta all'interno di una botte-

[50] F. LASSERRE, *Une notice bibliographique antique: P.Fior. III, 371*, «Aegyptus» 37 (1957), pp. 243-249, pensava ad una vera e propria «notizia bibliografica».

[51] R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., doc. 13.

[52] Alla l. 4 si ricostruisce Πρὸς Πλαταιεῖς ὑπὲρ τῶν ὁρίων, titolo iperideo inedito, che forse coincide con il tramandato Περὶ τῶν ὁρίων (*Anecdota Graeca*, ed. Bekker, I, p. 79, r. 12).

[53] Per i papiri di Iperide, cf. Pack² 1233-1236 + POxy XXXIV 2686 (= MP³ 1235.1).

[54] Cf. *supra*, n. 47.

[55] Dato, quest'ultimo, confermato dal computo parziale della l. 8.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 27

ga libraria o di un centro di copiatura professionale, in cui era reperibile buona parte del *corpus* dell'oratore.

A testimoniare l'esistenza nella zona di Ossirinco di almeno un centro di copiatura professionale è il PLond inv. 2110, frammento di papiro che contiene, tra l'altro, la ricevuta di pagamento per la trascrizione di alcuni libri, tra cui il *Tieste Terzo* di Sofocle e il *Pluto* di Aristofane. Al copista è corrisposta una somma di 12 dracme [56]. Di particolare interesse il titolo sofocleo, non altrimenti attestato, l'espresssione ὑπὲρ γράπτρων, che indica la paga dovuta «per la copiatura» delle opere letterarie [57] e le differenti tariffe di pagamento [58], forse spiegabili alla luce della realizzazione di esemplari più o meno calligrafici [59].

V. Bilancio

Nel *dossier* qui ripercorso, costituito di diciannove liste papiracee di provenienza prevalentemente ossirinchita, datate tra III secolo a.C. e V d.C. [60], si evidenzia una cospicua presenza di papiri – quindici – databili tra I e III secolo d.C. (nrr. 3-17) [61]. In quest'epoca, la produzione libraria in lingua greca in Egitto ha conosciuto grandissimo impulso, come risulta dalla complessiva documentazione pervenuta. «Chi possedeva e leggeva, nell'antichità, quei papiri letterari che abbiamo scoperto? Dove si trovavano? Presso librai? In biblioteche? Presso privati?». Sono domande che Orsolina Montevecchi si poneva in una

[56] PLond inv. 2110 edito da H.I. Bell, *The «Thyestes» of Sophocles and an Egyptian Scriptorium*, «Aegyptus» 2 (1921), pp. 281-288. Cf. R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., p. XXVII.

[57] Cf. ora C. Schiano, *Una lettera inedita di Girolamo Vitelli*, «QS» 62 (2005), pp. 205-215: 209-211.

[58] Alla l. 10 sono registrate 47 dracme come compenso per la copiatura di 16.600 στίχοι (ad un costo di circa 28 dracme per 10.000 στίχοι); alla l. 12, invece, 13 dracme per la copiatura di 6.300 στίχοι (si calcola un compenso di circa 21 dracme per 10.000 στίχοι).

[59] Cf. le disposizioni dell'editto di Diocleziano del 331: *De pretiis rerum venalium*, 7, 39-40, Th. Mommsen e H. Blümner (Hrsg.), Berlin 1958², pp. 22 e 112.

[60] Rimangono fuori da questo discorso le liste di libri cristiani, sulle quali cf. R. Otranto, Alia tempora, alii libri. *Notizie ed elenchi di libri cristiani su papiro*, «Aegyptus» LXXII (1997), pp. 101-124 [= Eadem, *Antiche liste di libri su papiro*, cit., pp. 123-144].

[61] Due soli sono i papiri datati al III secolo a.C. (docc. 1-2), uno al IV secolo d.C. (doc. 18), e uno alla seconda metà del V secolo d.C. (doc. 19).

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 28

delle ultime pagine del suo manuale di papirologia [62]. E continuava soffermandosi sul nesso, forse non sempre da postulare, tra biblioteche e ginnasi [63], interrogandosi sulla possibilità che esistessero in Egitto altre biblioteche pubbliche, oltre alla biblioteca di Alessandria: «è probabile che ve ne fosse qualcuna anche in Egitto, per esempio ad Ossirinco, ad Antinoopolis, ad Hermopolis e in genere dove esistevano ginnasi». Quindi proseguiva citando alcuni degli elenchi che abbiamo esaminato, a testimonianza della circolazione di libri tra privati, ma anche come documento dell'esistenza di biblioteche pubbliche e di botteghe librarie.

Gli elenchi di libri esaminati, pur molto diversi tra loro, hanno contribuito, se non all'individuazione di biblioteche pubbliche, delle quali manca evidenza archeologica per l'Egitto [64], almeno all'individuazione di molteplici fondi librari, talvolta riconducibili a botteghe e centri di copiatura professionali, più spesso a biblioteche private. Lo studio degli elenchi, inoltre, contribuisce a gettare luce sulle modalità di scambi e richieste di libri nell'ambito di una particolare fascia della popolazione egiziana: dal φιλόσοφος Eraclide, interlocutore di Teone e destinatario dei suoi libri, a Zenone, agente di Apollonio, ministro delle finanze di Tolomeo Filadelfo, alla cerchia di Sarapione Apolloniano, ricco proprietario terriero dell'Arsinoite. Certamente si tratta di una «fascia di privilegiati», naturalmente alfabetizzati e conoscitori del greco, oltre che del demotico. Ma dalla documentazione a disposizione non possiamo evincere se e quanto questa fascia fosse larga. È necessario altresì precisare che Ossirinco, centro di provenienza (e forse anche di origine) di molti dei papiri analizzati, costituisce una realtà particolare dell'Egitto romano – e l'Egitto romano costituisce una realtà particolare dell'Impero –, non si sa quanto rappresentativa degli altri centri della χώρα: senz'altro fu città culturalmente vivace, strettamente legata ad Alessandria, dalla cui biblioteca si diffondeva l'eco della letteratura universale.

Un'ultima riflessione sul rapporto tra conservazione e perdita degli autori, delle opere e dei generi attestati dalle liste. A rigore sarebbe altrettanto utile il raffronto, non già con quanto ci è giunto, ma con

[62] O. MONTEVECCHI, *La Papirologia*, Milano 1988², pp. 398-399.

[63] Cf. R. NICOLAI, *Le biblioteche dei ginnasi*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari» I (1987), pp. 17-48.

[64] Cf. da ultimo P. PARSONS, *City of the Sharp-nosed Fish. Greek Lives in Roman Egypt*, London 2007, p. 150 e in generale il cap. 9, *Poets and Pedants* (pp. 137-158).

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 29

quanto sappiamo che circolava e si leggeva nella stessa epoca in cui datano le liste. Due sono gli autori che, dato il carattere quasi enciclopedico delle loro opere, più di altri potrebbero costituire un utile termine di confronto: Arpocrazione di Alessandria, autore del *Lessico dei dieci oratori attici* e Ateneo di Naucrati, autore dei *Sofisti a banchetto*. Questi autori, che citano centinaia di opere, moltissime delle quali non si sono conservate, possono dare un'idea della letteratura classica che all'epoca ancora si poteva leggere: potremmo dire dell'intero di cui le liste di libri non sono che una parte piccola e casuale.

Potemmo forse anche chiederci: «Cosa si è conservato? Quanto di quello che si lascia intuire dalle testimonianze indirette e dai papiri con le liste si è perso?».

Opere antologiche e di commento (queste ultime quasi sempre adespote) sono ben attestate: per la prosa, commenti a Demostene e Eschine (PTurner 9); per la poesia commenti ad Archiloco (PTurner 9), a Omero (PTurner 9 e 39) e ai versi di Prisco (PTurner 39), poeta sconosciuto forse identificabile con il Prisco di cui parla Ovidio (*Pont*. IV 16, 10). Sono testimoniate inoltre raccolte antologiche di retori [65], di ambascerie [66] e di lettere socratiche [67]. Tra i lavori adespoti ve ne sono alcuni dedicati a questioni stilistiche [68] e retoriche [69]. Le Λέξεις di Platone (PTurner 39), ad esempio, saranno state strumento indispensabile per l'esegesi del testo del filosofo, che tanta fortuna ebbe (ce lo confermano anche gli elenchi) nell'Egitto greco-romano. Una notevole quantità di titoli platonici è conservata, come si è osservato, nel PSILaur inv. 19662 v che, nella parte finale, dopo un elenco di opere senofontee, contiene anche una nota di *desiderata*: gli autori di cui si ricercano *omnia quae extant* sono Omero, Menandro ed Euripide, tra i più rappresentati dal punto di vista della documentazione papirologica, e tra i più rappresentativi del genere epico, comico e tragico. Non deve stupire il fatto che – come si evince dal numero di papiri conservatisi – Aristofane nei secoli I-III fosse meno ricercato (e forse meno letto) di Menandro: evidentemente la lingua, nonché i temi moraleggianti e quotidiani di Menandro erano preferiti a quelli di Aristofane, di cui comunque si è conservato un lungo elenco di titoli (POxy XXXIII 2659), ordinato alfabeticamente, in cui il comico ateniese figura accan-

[65] Ἐκλογαὶ ῥητόρων: PVindobGr inv. 39966.
[66] Συναγωγὴ τῶν πρεσβειῶν: PColZen 60.
[67] Σωκρατικῶν ἐπιστολῶν συναγωγαί: PRossGeorg I 22.
[68] Περὶ κάλλους, Περὶ ξηροῦ: PFlor 371 r.
[69] Περὶ ἐπιμονῆς: PVindobGr inv. 39966.

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 30

to ad altri insigni rappresentanti della commedia ἀρχαία. Questo stesso elenco, che si è supposto essere il frammento di un catalogo di biblioteca di cui è pervenuta la sola sezione comica (o forse si trattava di una biblioteca specializzata), documenta ancora l'esistenza, e forse la circolazione, di molta produzione poi andata perduta. Per i comici ricordiamo ancora un elenco in versi di commedie di Epicarmo (POxy XXV 2426), che attesta un titolo non altrimenti noto (Μήδεια), e un elenco di commedie menandree (POxy XXVII 2462) che, tra gli altri, attesta un titolo alternativo non noto, Ἀχαιοὶ ἢ Πελοποννήσιοι, e conferma l'esistenza di due versioni degli Ἀδελφοί. Tra gli elenchi omogenei sul piano del contenuto, del tipo di quelli nominati fino ad ora, vi sono anche un elenco di commedie di Cratino (POxy XXXV 2739) e un elenco ordinato alfabeticamente di lavori di Euripide (POxy XXVII 2456): qui sono menzionate due tragedie dal titolo Φρίξος insieme a molti altri titoli, circostanza che sembra suggerire che la lista faccia riferimento ad un fondo librario in possesso di un'edizione dei lavori del tragediografo pressoché completa.

Dei tre tragici più famosi, Euripide è l'autore di cui si è conservato il più alto numero di frammenti di datazione anteriore al II secolo d.C.: questo dato trova riscontro anche negli elenchi di libri in esame, in cui non è mai attestato Eschilo e una sola volta ricorre il nome di Sofocle in relazione ad un titolo altrimenti sconosciuto, *Tieste terzo* (PLond inv. 2110). Euripide invece è ben presente: le sue opere, inventariate nel POxy XXVII 2456, si incontrano (nella formula ὅσα εὑρίσκεται) anche nel PSILaur inv. 19662 v.

Oltre che titoli di opere non altrimenti note, i cataloghi attestano anche nomi di autori non conosciuti: è il caso di PTebt III 695, πίναξ di autori tragici, due dei quali del tutto sconosciuti (Amimone di Sicione e Mosco di Lampsaco), di cui è registrato il numero complessivo dei lavori. Il terzo poeta elencato, Democrate di Sicione, era noto già da una notizia riconducibile ai *Pinakes* di Callimaco. Tra gli autori noti, ma di cui non è pervenuto neppure un frammento, le liste attestano Cebete, Critone e Simone, autori socratici di cui PRossGeorg I 22 sembra elencare gli *opera omnia*.

Gli storici non sono molto presenti negli elenchi: Erodoto, Tucidide e Senofonte, insieme alla *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele e a lavori di Callinico, ritenuto da Girolamo uno degli storici necessari per la comprensione di Daniele, figurano nell'ambito della stessa lista (PTurner 9), redatta probabilmente da un erudito. La *Costituzione degli Ateniesi*, insieme alla *Costituzione dei Neopoliti*, ricorre anche in un altro papiro, PRossGeorg I 22, in cui sono elencati libri conservati

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 31

ἐν οἰκίᾳ: per lo più si tratta di opere di filosofia stoica e peripatetica e di medicina, molte delle quali non diversamente documentate. Della diffusione dello stoicismo nell'Egitto greco-romano abbiamo ulteriore evidenza: PMilVogl I 11 elenca, ad esempio, opere, molte delle quali sconosciute, di Diogene di Babilonia, di Crisippo, di Antipatro, di Boeto e di Posidonio. Anche PVars 5 v, elenco di autori con relativo numero di rotoli/libri, ha una sezione dedicata alla filosofia stoica, oltre ad una dedicata alla medicina: ma il dato più interessante è la presenza sistematica dell'aggettivo ὀπισθόγραφος, che rivela una preoccupazione di natura pratica ed economica da parte di chi ha redatto l'elenco. Il papiro potrebbe essere il frammento della nota di un libraio, una nota sommaria alla quale non erano funzionali i titoli delle opere. A giudicare dalla documentazione qui presa in esame, sembra meno attestata la filosofia epicurea, di cui però rimane una testimonianza in PGettyMus acc. 76.AI.57, lettera privata in cui si leggono i titoli di due opere di Epicuro, *Sulla giustizia* e *Sul piacere*: quest'ultimo noto come titolo epicureo solo da una testimonianza ciceroniana (*De div.* II 59).

Per quanto riguarda i retori si può osservare che Demostene (*Sulla corona*) ed Eschine (*Contro Ctesifonte*) sono attestati insieme in PVindob Gr. 39966: si tratta di un piccolo ma significativo riscontro del fatto che di Eschine sono pervenute solo le orazioni che costituiscono replica a quelle demosteniche. Sono altresì attestati commenti a Demostene, anonimi e non: l'esistenza di un commento di Alessandro Claudio (PBerol inv. 21849), per esempio, potrebbe trovare riscontro in una notizia figurante negli scolii a Demostene. Di Iperide, noto solo per tradizione su papiro, sono pervenuti tre titoli di orazioni con note sticometriche (POxy XLVII 3360); l'elenco però doveva riferirsi a tutta la produzione dell'oratore antimacedone. Menandro retore è presente in PBerol inv. 21849 con il suo *Manuale di retorica* e con altre due opere: Μέθοδοι e Ἐγκώμια. Il primo lavoro, qui citato come Τέχνη ῥητορική, è più conosciuto con il titolo Περὶ τέχνης ῥητορικῆς, mentre gli altri due titoli non erano altrimenti noti.

Ma il papiro più rappresentativo delle successive tendenze della selezione dei classici è sicuramente PVindob Gr inv. 39966, che elenca, come abbiamo visto, alcuni tra gli autori meglio tramandati della letteratura greca: Omero, Esiodo, Callimaco, Demostene. Autori e opere la cui conservazione è stata in parte resa possibile dall'adozione nei *curricula* scolastici. Autori e opere 'forti' – come dimostrano i papiri – già dall'età imperiale, che si sono poi ben conservati non certo *per caso*, ma in omaggio ai *criteri*, i più diversi, che nei secoli hanno orientato scelte e determinato selezioni. *Per caso* sono giunti a noi altri autori,

03AeR1_2_09_Otranto.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 32

certamente tutti quegli autori per i quali non c'è tradizione medievale e che si sono conservati in copie, spesso uniche, rimaste sepolte nelle sabbie egiziane. E sempre *per caso* alcuni di questi lacerti hanno conservato non già brandelli di un'opera letteraria, ma brandelli di documenti con notizie di autori e opere letterarie spesso del tutto sconosciuti. Qualunque cosa questi elenchi rappresentino – documenti di circolazione privata, fondi di biblioteche, di botteghe librarie o note relative a centri scrittori –, nel tramandare nomi di autori e titoli di libri, essi documentano in maniera diretta quanto, nelle varie epoche, era ricercato, copiato, letto, dato in prestito, messo in circolazione. Dal confronto delle liste con quel che della letteratura classica si è conservato, emergono titoli di opere non attestate, titoli alternativi di cui si era persa traccia nella tradizione successiva, autori non altrimenti noti. Una fortuna che ci può almeno in parte risarcire delle grandi perdite che la letteratura greca ha subito nel corso della tradizione [70].

ROSA OTRANTO
Università degli Studi di Bari

[70] Cf. H. MAEHLER, *Libri cultura educazione nell'Egitto tardo-antico*, «Seminari Romani di Cultura Greca» VI (2003), pp. 71-85.

I PAPIRI E LA BIBBIA

I. Papiri e Bibbia: un nesso imprescindibile a partire dal nome

La Bibbia è il più grande *best-seller* di tutti i tempi, perché è il libro, o meglio, l'insieme di libri, più letto e ricopiato, come indica il suo stesso nome: «i libri», per eccellenza e per antonomasia. L'italiano *Bibbia*, infatti, deriva dal latino *biblia*, che a sua volta è la trasposizione in latino del greco (τὰ) Βιβλία «(i) rotoli, cioè i libri in forma di rotolo», la più antica forma libraria nota. Tale denominazione compare durante il periodo ellenistico nelle opere del giudaismo di lingua greca e si afferma in epoca e ambiente cristiani. Poiché il materiale più antico per fabbricare rotoli da scrivere è il papiro (in greco βύβλος/βίβλος) si può affermare che l'etimologia del nome «Bibbia» metta in luce il legame fra i papiri e la Bibbia e l'importanza fondamentale della testimonianza dei primi per la storia della seconda. Va tuttavia ricordato che l'uso del termine «papiro» non è da intendere in senso restrittivo, cioè solo per i testi riprodotti su fogli di papiro, bensì in senso lato anche per gli scritti su pergamena. La scienza della Papirologia infatti non si occupa solo dei manoscritti (= mss.) su papiro, ma anche di quelli su altro materiale scrittorio: pelle (cuoio e pergamena), ceramica (*ostraka*, cioè «cocci»), legno, avorio.

Sono almeno tre gli ambiti, definibili *testuale*, *linguistico* e *documentario*, che si avvalgono rispettivamente delle competenze e delle conquiste della papirologia sia letteraria sia documentaria, in cui i testi su papiro sono imprescindibili per uno studio scientifico del testo biblico.

Testuale in quanto i papiri ci restituiscono i più antichi testimoni di tale testo, diretti e indiretti [1], cioè in lingua originale e nelle versioni

[1] Testimoni diretti sono quelli che ci attestano un'opera nella lingua originaria in porzioni di una certa estensione (nel nostro caso in ebraico, aramaico, greco, a seconda delle parti, per quello che noi chiamiamo Antico o Primo Testamento; greco per il Nuovo Testamento); testimoni indiretti quelli che ci testimoniano

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 34

antiche; inoltre essi ci attestano l'esistenza e la circolazione di altri libri, che non sono entrati a far parte né della Scrittura ebraica né della Bibbia cristiana, ma che sono sorti nel medesimo ambiente culturale (i cosiddetti «apocrifi»).

Linguistico perché i papiri greci contengono documenti ufficiali e privati che ci attestano la lingua internazionale dei secoli a cavallo dell'era cristiana, cioè il greco ellenistico, detto anche κοινή [διάλεκτος] «lingua comune». Questi sono di importanza fondamentale per la comprensione a livello grammaticale, sintattico e lessicale del greco biblico, in cui fu scritta, a partire dal testo ebraico e aramaico, la versione dell'Antico o Primo Testamento [2] (= AT), detta dei LXX dal numero leggendario e simbolico dei traduttori, e fu composto il Nuovo Testamento (= NT), il quale si serve della prima come modello linguistico e teologico. Il lessico giuridico e burocratico dell'Egitto tolemaico ha improntato diverse scelte di traduzione (vd. nr. 2), tra cui quella inerente agli attributi divini e alla terminologia delle colpe, per esempio.

Documentario poiché i documenti ufficiali e privati dei papiri ci testimoniano le istituzioni e gli usi del periodo greco-romano in Egitto e nei territori del Vicino Oriente nel raggio della potenza tole-

un'opera in lingua originale ma in porzioni ristrette (come le citazioni nella letteratura giudaica e patristica) o per esteso in un'altra lingua, quindi le antiche versioni (nel nostro caso le traduzioni greche della Bibbia ebraica a partire dalla più antica, quella dei LXX, iniziata nel III secolo a.C.).

[2] La denominazione deriva dalla traduzione che la *Vetus latina*, la più antica versione biblica latina fatta a partire dalla Bibbia greca dei LXX, dà del vocabolo διαθήκη cogliendone il senso di «disposizione testamentaria». Si tratta di una traduzione che non rende l'ampiezza del campo semantico del termine greco, come questo a sua volta, traducendo l'ebraico *b^erît* «impegno» (più comunemente, ma meno esattamente, reso come «alleanza») non ne copre l'intera gamma di significato. Dal II secolo d.C. le due designazioni (AT e NT) vogliono indicare rispettivamente la raccolta degli scritti biblici che parlano del patto di Dio con il popolo di Israele, e del (nuovo) patto con tutta l'umanità fatto da Dio attraverso il sacrificio di suo Figlio. Meritano di essere qui citati due articoli di A. SCHENKER [ΔΙΑΘΗΚΗ *pour BRYT. L'option de traduction de la LXX à la double lumière du droit successoral de l'Égypte ptolémaique et du livre de la Genèse*, in J.-M. AUWERS - A. WENIN (eds.), *Lectures et relectures de la Bible, Festschrift P.-M. Bogaert*, 'BETL' 144, Peeters, Leuven 1999, pp. 125-131; *Le contrat successoral en droit gréco-égyptien et la διαθήκη dans la Septante*, «Zeitschrift für Altorientalische und Bibliche Rechtsgeschichte» 6 (2000), pp. 175-185] proprio perché, precisando il significato del termine διαθήκη alla luce del suo uso giuridico nell'Egitto tolemaico, sono un valido esempio della necessità dello studio del lessico dei papiri per la piena comprensione semantica del greco biblico.

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 35

maica prima e sotto la dominazione romana poi. I documenti ufficiali sono anche serviti da modello per altri fittizi inseriti in alcuni libri della Bibbia greca, come gli editti di persecuzione e di liberazione del *3Maccabei* e di *Ester*, mentre la prassi amministrativa e giuridica romana trova riscontro nel NT.

Se la stragrande maggioranza di questi testi proviene dall'Egitto, negli ultimi decenni è notevolmente aumentato il numero dei rinvenimenti importanti in altri territori del Mediterraneo e del Vicino Oriente antico. All'allargamento degli orizzonti geografici dei luoghi di ritrovamento corrisponde anche un ampliamento della sfera linguistica dei testi rinvenuti, infatti sono cresciuti numericamente i documenti in ebraico e aramaico (e in altre lingue semitiche), alcuni dei quali sono copie di parti del testo biblico in lingua originaria.

Nel momento in cui consideriamo l'accezione più ampia del termine «papiro», come detto sopra, arriviamo a considerare tutti i più antichi testimoni del testo biblico e ad estendere il discorso anche ai mss. del deserto di Giuda: il loro rinvenimento (dal 1947) ha provocato un notevole mutamento di orizzonti nell'ambito delle conoscenze del Giudaismo e della storia del testo della Scrittura nel periodo del Secondo Tempio [538 a.C. (ricostruzione dopo l'esilio babilonese) - 70 d.C. (distruzione finale del Tempio)].

II. La «Bibbia»: diverse tradizioni, diversi contenuti

La «Bibbia» è un insieme di libri diversi per epoca, lingua originaria (ebraico, aramaico, greco), stile, genere letterario, storia letteraria e del testo, una 'biblioteca' insomma, il cui contenuto varia nel tempo e a seconda dell'ambito religioso considerato. Tenendo conto di tutte queste variabili, si può ritenere «la Bibbia» un'astrazione, perché nella realtà esistono varie forme di Bibbia, quindi diverse Bibbie a seconda delle comunità religiose che le tramandano e danno loro lo *status* di Scrittura, cioè di letteratura ispirata, ciò che con termine tecnico ecclesiastico si definisce «canone». Κανών è parola greca – ma la radice è presente anche nelle lingue semitiche per indicare il pezzo di «canna» usato come unità di misura – che significa appunto originariamente «unità di misura» e, con senso traslato, anche un insieme di testi presi come punto di riferimento, qui una raccolta di libri che sono «modello» di vita. Ma l'idea di «canone», cioè di un insieme di libri che valga la pena di tramandare, quindi di copiare e di cui si deve curare l'esattezza della tradizione, risale ai filologi alessan-

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 36

drini, a quegli studiosi degli ultimi tre secoli a.C. che ci trasmisero le opere dei classici greci (cf. R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica*, trad. it., Napoli 1973, p. 324 s.).

Propriamente si può parlare di «canone» quando è stata ratificata una decisione di un organismo ufficiale religioso che sancisce l'elenco dei libri biblici in un preciso ordine: è quanto avvenne per la Chiesa cattolica l'8 aprile del 1546 durante il Concilio di Trento, sulla base della Bibbia latina detta *Vulgata* – cioè «diffusa» – che fu la Bibbia ufficiale della Chiesa di Roma fino al Concilio Vaticano II. Non abbiamo decisioni simili né per le Chiese riformate, che si rifanno come contenuto alla Bibbia ebraica; né per la Chiesa ortodossa, che annovera diversi pareri in materia, espressi in diversi sinodi locali; né tanto meno nell'ambito del Giudaismo, che ha conservato nella letteratura rabbinica le discussioni dei vari Rabbi sulla dignità scritturistica o meno di certi libri (*Ester*, *Qoelet*, *Cantico*, *Siracide*), alcuni entrati a far parte della Scrittura (*Ester*, *Qoelet*, *Cantico*) tramandata nella Bibbia ebraica Massoretica, altri rimasti esclusi (come *Siracide*) [3]. La Bibbia ebraica Massoretica ci è attestata da mss. medievali (dal IX secolo), che presentano il testo vocalizzato e con le annotazioni dei Massoreti, cioè degli specialisti della «tradizione» (in ebraico *massora*) del testo della Scrittura. Se noi confrontiamo la Bibbia in uso nelle varie Chiese cristiane, la sira (con la doppia tradizione occidentale e orientale), la copta (tramandata nei vari dialetti), l'armena, la georgiana, l'etiopica e così via, troviamo, oltre alla maggior parte dei libri in comune, altri che non godono della medesima autorità e possono invece essere definiti «non canonici» o «apocrifi».

All'interno del Giudaismo i libri considerati «scrittura» (e come tali citati), a Qumran o nel Giudaismo di lingua greca, sono in numero maggiore rispetto a quelli entrati nella Bibbia ebraica Massoretica; senza parlare dei Samaritani, i quali ritengono «scrittura» solo i cinque libri della *Tôrâ* («insegnamento»), che corrispondono al nostro *Pentateuco* («cinque astucci/contenitori» [di rotoli]: *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*,

[3] Il testo ebraico di questo libro, non essendo entrato a far parte della Scrittura (sembra anche per il fatto di essere «firmato» dal suo autore reale senza far ricorso all'attribuzione pseudepigrafica a un saggio del passato) circolò molto limitatamente in ebraico e ricomparve solo alla fine del XIX secolo quando ne fu rinvenuta una parte nella *G^e^nizâ* («ripostiglio» per libri ritirati dall'uso liturgico in quanto rovinati o libri la cui circolazione doveva essere limitata) di una sinagoga del Cairo. Altri frammenti furono rivenuti a Qumran, altri ancora nella piccola sinagoga di Masada. La Bibbia greca contiene la traduzione che il nipote dell'autore, Gesù Ben Sira, fece in Egitto attorno al 116 a.C.

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 37

Numeri, *Deuteronomio*), e costituiscono l'unica parte della Bibbia comune a tutte le confessioni.

La Bibbia cristiana comprende nella prima parte (AT) alcuni libri in più rispetto alla Scrittura ebraica, detti «deuterocanonici»[4] e una nuova sezione, che è un'altra raccolta di libri, il NT, venutasi formando dall'età apostolica fino al III-IV secolo d.C., in cui ha preso la configurazione attuale. La Bibbia riformata, rifacendosi per l'AT alla Bibbia ebraica, non accoglie i libri «deuterocanonici» classificandoli «pseudepigrafi». All'inizio ci fu anche per il NT un periodo di 'fluidità', durante il quale erano considerati autorevoli pure libri non confluiti poi nel *corpus* neotestamentario. Nel NT ci sono passi in cui vengono citati come Scrittura alcuni libri che non sono entrati a far parte né della Bibbia ebraica né della Bibbia cristiana, mostrando – ciò che è attestato anche dalla comunità di Qumran e dalla Bibbia greca – che nel periodo del Secondo Tempio non esisteva una raccolta biblica definita, allo stesso modo in cui circolavano «edizioni» diverse del medesimo libro biblico che non si escludevano a vicenda (vd. i libri di *Geremia*, di *Ester* e *Daniele*). La lettera di Giuda, per esempio, cita come profetico il *1Enoc*, che fa parte della Bibbia cristiana solo nella tradizione etiopica, e rimanda all'«Assunzione di Mosè», altra opera «apocrifa». La *2Pietro*, più tarda, che cita la lettera di Giuda (capp. 14-15), non richiama però il testo di *1Enoc.*

A Qumran un caso di interpretazione teologica diversa e di una raccolta «biblica» non ancora fissata si ha nei Salmi. Che essi siano considerati scritti profetici è dimostrato dal fatto che venga loro dedicato un commentario del genere *pešer* (tre copie: 1QpPs; 4QpPs^{ab}), tipico della comunità di Qumran per i libri profetici (ci sono giunti quelli dedicati a: Isaia, Osea, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Malachia) e caratterizzato da un'esegesi attualizzante, che vede nella comunità stessa la realizzazione di profezie del passato. Nel rotolo dei Salmi trovato nella grotta 11 (11QPs^{a}) sono conservati non tutti i componimenti del Salterio ebraico (41 su 150), in ordine diverso da quello del Salterio Massoretico, misti a otto salmi «nuovi» e di cui quattro nuovi del tutto e quattro a noi noti precedentemente dalle tradizioni greca e

[4] *Siracide* (originale ebraico ritrovato in gran parte); *Tobia* e *Giuditta* (originale semitico perduto); *1Maccabei* (originale ebraico perduto); *2Maccabei*, *Baruc* e *Lettera di Geremia* (ultimo capitolo del libro di *Baruc*), *Sapienza* (composti in greco), e le aggiunte greche a *Daniele* e ad *Ester*. Ester costituisce un caso particolare: la forma ebraica è diversa da quella greca della versione dei LXX che, attraverso l'aggiunta di sei brani e altri interventi, conferisce al libro un messaggio diverso, in linea con le esigenze delle comunità della diaspora di lingua greca.

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 38

siriaca. Tutti i componimenti sono attribuiti a David. Quindi né il numero, né l'ordine corrispondono a quello più tardi fissatosi.

Un'altra questione riguarda la successione dei libri biblici, problema che si porrà solo nel momento in cui al rotolo, che arriva a contenere in sequenza due o tre libri (quali il *Vangelo di Luca* e gli *Atti degli apostoli*, o alcune lettere di Paolo), anche di più se molto brevi (come nel caso dei XII Profeti minori) [5], succede il codice, che permette invece una vera raccolta. Qui allora emerge anche il senso della sequenza quale chiave di lettura e teologia dell'insieme: ma i codici più antichi (i grandi codici greci del IV-V secolo d.C. da una parte e quelli ebraici medievali dall'altra) non coincidono fra loro sull'ordine dei libri e talvolta neanche sul numero. Per esempio i libri dei Maccabei, che nella tradizione greca sono quattro – solo i primi due sono stati accolti nel «canone» cattolico –, sono variamente attestati nei cosiddetti «grandi codici» del IV e V secolo d.C., che contengono tutta la Bibbia greca (AT e NT): nel codice Vaticano [B(03)] mancano del tutto, mentre nel Sinaitico [א (01)] (per le fotografie di alcune pagine cf. Biblical Manuscripts Project [http://alpha.reltech.org/BibleMSS.html]) rimangono solo il I e il IV. Nell'Alessandrino [A (02)] ci sono tutti e quattro, ma la loro posizione è diversa rispetto a quella che hanno nel Sinaitico.

L'ordine delle sezioni della Bibbia greca (che si conserva nelle Bibbie cattoliche e ortodosse) [6] e quello delle parti della Bibbia ebraica rivelano una diversa prospettiva teologica: il *corpus* profetico è posto

[5] Ricordiamo due esempi importanti provenienti dal deserto di Giuda: uno in greco, il rotolo di cuoio di Naḥal Ḥever, i cui frammenti sono databili paleograficamente alla fine del I secolo d.C. (8ḤevXIIgr), che presenta un testo greco già revisionato su un testo ebraico consonantico proto-massoretico (cioè il tipo testuale consonantico in linea con quello che si ritrova nei mss. medievali). L'altro, quello di *Murabba'at*, datato al II secolo d.C., con il testo ebraico consonantico di tipo pre-massoretico. Per quanto concerne la lunghezza dei testi va anche ricordato che il testo ebraico, essendo solo consonantico [o più tardi con la vocalizzazione, che è comunque segnata sopra e sotto nel sistema tiberiense], occupa uno spazio molto inferiore a quello greco che comprende anche le vocali.

[6] Libri storici (la storia delle origini dell'umanità e del popolo di Israele: *Genesi*, *Esodo*, *Levitico*, *Numeri*, *Deuteronomio*, *Giosuè*, *Giudici*, *Rut*, *1.2Samuele*, *1.2Re*, *1.2Cronache*, *Esdra* e *Neemia*, *Tobia*, *Giuditta*, *Ester*, *1.2Maccabei*); libri didattici o sapienziali (*Giobbe*, *Salmi*, *Proverbi*, *Ecclesiaste* o *Qohelet*, *Cantico dei cantici*, *Sapienza*, *Ecclesiastico* o *Siracide*); libri profetici (*Isaia*, *Geremia*, [con *Lamentazioni*, *Baruc* e *Lettera di Geremia*], *Ezechiele*, *Daniele*; *Osea*, *Gioele*, *Amos*, *Abdia*, *Giona*, *Michea*, *Naum*, *Abacuc*, *Sofonia*, *Aggeo*, *Zaccaria*, *Malachia*).

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 39

nella prima alla fine dell'AT, perché letto come preparazione al NT, mentre nella Bibbia ebraica sta tra la Tôrâ e gli «Scritti» [7]. In ambito giudaico, dove si crede che la profezia sia cessata in età persiana, gli «Scritti» comprendono i libri di formazione più recente e di genere non profetico. Il libro di Daniele è un altro buon esempio di interpretazione diversa: è stato trasferito dai Profeti agli «Scritti» per motivi storici (gli avvenimenti descritti sono del II secolo a.C.), dottrinali (l'attualità dell'interpretazione finisce nell'escatologia) e politici (alimentava la resistenza contro i Romani). I rabbini, di emanazione farisaica, erano critici con la visione apocalittica presentata dal libro: porlo tra gli «Scritti» significava attenuarne il valore profetico e sottolinearne quello didattico (il comportamento fedele alle leggi dei padri e alla fede di Israele anche in terra d'esilio).

III. Precisazioni terminologiche: deuterocanonico, apocrifo, pseudepigrafico

Alcune precisazioni terminologiche sono necessarie per permetterci di accostare con la prospettiva giusta la letteratura biblica come ci è attestata dai mss. più antichi che ci sono pervenuti. Tra di essi troviamo infatti copie di libri o di sezioni di libri che noi annoveriamo ora nelle nostre Bibbie; ma anche di opere che possiamo classificare di argomento biblico, in quanto presentano tematiche, riflessioni, personaggi a noi noti dal *corpus* biblico, ma che non fanno parte dell'attuale assetto della Scrittura cristiana o ebraica. Ma una definizione di «non biblico» o «non canonico» ad esse applicata riflette la situazione moderna, non certo quella del periodo da cui i mss. ci sono giunti. Simili designazioni sono anacronistiche per l'epoca del Secondo Tempio (per quello che noi chiamiamo AT) e per i primi secoli del Cristianesimo (per ciò che ora è il NT). Pur continuando ad usare la terminologia invalsa, per convenzione scientifica, ne dobbiamo ricordare il valore relativo.

[7] La Scrittura ebraica comprende tre parti: Tôrâ, Profeti, Scritti. I Profeti si distinguono fra «anteriori» e «posteriori»: gli «anteriori» corrispondono ai libri «storici» dei cristiani: *Giosuè*, *Giudici*, *1-2Samuele*, *1-2Re*, *1-2Cronache*. I «posteriori» coincidono con i nostri profeti (*Isaia*, *Geremia*, *Ezechiele*, i *XII Profeti minori*) tranne che per *Daniele*. Gli «scritti» comprendono i nostri sapienziali (*Salmi*, *Giobbe*, *Proverbi*), *Esdra-Neemia*, *1-2Cronache* e i cinque «rotoli» (*Rut*, *Cantico dei cantici*, *Qoelet*, *Lamentazioni*, *Ester*) più *Daniele*.

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 40

«Deuterocanonico», «di un secondo canone», di un secondo elenco di libri, è riferito dunque agli scritti che sarebbero appartenuti al cosiddetto «canone alessandrino», che gli studiosi attuali ritengono non sia mai esistito, relativo alla Scrittura in uso presso gli Ebrei della diaspora di lingua greca, la versione dei LXX.

«Pseudepigrafo» significa «attribuito ad un autore fittizio»: la denominazione viene dalla pratica di apporre all'inizio di un rotolo il nome dell'autore (ἐπιγραφή, «iscrizione»); quando l'attribuzione non corrisponde all'autore reale del libro esso è «pseudepigrafo». È il caso dei libri dei *Proverbi*, del *Cantico dei cantici* e della *Sapienza*, attribuiti a Salomone. Il fenomeno si verifica anche per alcune lettere del NT (come la *2Pietro*). Nell'antichità la pratica era in uso e considerata non solo legittima, ma anche buona, nell'ambito, per esempio, delle scuole filosofiche o mediche: i discepoli scrivevano in prosecuzione dell'insegnamento del maestro, come per il *Corpus Hippocraticum*, cioè gli scritti attribuiti a Ippocrate. I motivi dell'affermarsi del fenomeno della pseudepigrafia nel Giudaismo sono vari: il fatto che si ritenesse la profezia cessata in età persiana, la necessità di essere prudenti in periodi difficili storicamente, il desiderio di conferire maggiore autorità ad uno scritto.

«Apocrifo» è parola greca che vuol dire «nascosto», un testo quindi che circolava in modo limitato, non ufficiale o perché non approvato o perché destinato ad un pubblico circoscritto di iniziati. In ambito giudaico esisteva la distinzione tra libri «interni» ed «esterni», che corrisponde in qualche modo alla nostra fra «canonici» ed «apocrifi»; inoltre nelle discussioni rabbiniche è attestata la distinzione tra i libri aventi o meno lo *status* di Scrittura: i primi sono definiti «libri che sporcano le mani», perché dopo il contatto con la loro sacralità le mani di chi li ha usati devono essere lavate per «desacralizzarle».

Lo studio scientifico della Bibbia nel testo cosiddetto «originale» e nelle sue traduzioni antiche cerca non solo di ricostruire lo stadio più antico possibile del testo biblico, ma si sforza anche di capire quali siano stati gli interventi delle varie comunità che hanno interagito con essa e di conoscere meglio l'evoluzione del pensiero giudaico e cristiano. Anche la conoscenza della letteratura cosiddetta «apocrifa» e «pseudepigrafica» serve a comprendere meglio gli scritti entrati a far parte del *corpus* biblico, perché tutte queste opere provengono dal medesimo ambiente religioso e culturale e si sono formate insieme, influenzandosi reciprocamente. I libri che non sono entrati a far parte di ciò che le Chiese cristiane o la Sinagoga – intese come istituzioni – tramandano come «Bibbia» o «Scrittura», e di cui nei secoli si possono

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 41

essere persi i testi, oggi in parte recuperati, si capiscono e si spiegano accanto al testo biblico a cui spesso si rifanno, che cercano di ampliare e completare, e vanno studiati come un nuovo tassello della nostra lacunosa conoscenza del pensiero religioso antico.

IV. Forma libraria e ambiente di origine

La più antica forma libraria dei libri biblici, come attestato dai mss. di Qumran, fu il rotolo di papiro o prevalentemente di pergamena: questa doveva essere preparata da pelle di animali puri (cf. il libro del *Levitico*) e cucita con nervi della medesima derivazione. La predilezione per la pergamena (o il cuoio), legata anche alla maggior durevolezza del materiale, non impediva il ricorso al papiro [cf. i ritrovamenti delle grotte 4 (4Q69= 4QpapIsa^{p}, *Isaia* ebraico; 4Q120=4QpapLXX-Lev^{b}, *Levitico* dei LXX; 4Q196=4QpapTob^{a} ar., *Tobia* aramaico) e 7 (7Q1=7QpapLXXExod, *Esodo* dei LXX; 7Q2=7QpapEpJer gr, *Epistola di Geremia* greco) databili tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. A Qumran, tra l'altro ci sono casi di mss. pergamenacei riparati ricorrendo a fogli di papiro.

Il rotolo è rimasto in uso in ambito giudaico per le celebrazioni liturgiche; mentre la forma del codice, assunta fin dall'inizio dalle comunità cristiane per gli scritti «biblici», è stata adottata in epoca medievale per le copie della Scrittura destinate allo studio. I mss. medievali della Bibbia Massoretica sono in forma di codice, come il *Codex Leningradensis* (*L* B 19^{A}, conservato a S. Pietroburgo, datato al 1009-1010, che è alla base delle edizioni scientifiche della Bibbia ebraica, in quanto il più antico completo), o il codice di Aleppo (930, [http://aleppocodex.org/aleppocodex.html]) purtroppo lacunoso, ma con un testo più curato del precedente.

Così quando si incontrano mss. greci biblici di epoca cristiana in forma di rotolo, solitamente si attribuiscono ad ambiente giudaico.

V. Forme di testo ed edizioni di libri biblici: la testimonianza di Qumran

Dei circa 800 mss. trovati a Qumran (cf. *Inventory of Manuscripts from Qumran* [http://home.flash.net/~hoselton/deadsea/caves.htm]; *The Orion Center for the Study of the Dead Sea Scrolls and Associated Literature* [http://orion.mscc.huji.ac.il/]) circa 200 sono copie del testo

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 42

biblico in lingue diverse (ebraico, aramaico, greco) più antiche, per quanto riguarda il testo ebraico e aramaico, di quasi un millennio rispetto ai mss. medievali: infatti essi sono datati tra il (III)-II secolo a.C. e il I secolo d.C. e ci attestano il testo biblico ancora solo consonantico, documentando l'esistenza di varie «edizioni» del medesimo libro. In certi casi si è potuta confermare quella che era un'ipotesi degli studiosi, nata dal confronto fra il Testo Massoretico (= TM) e la versione dei LXX, di fronte alle differenze più significative di testo e di posizione di alcune sezioni del medesimo, come si ha nel caso dei libri di *Geremia* e di *Esodo*: queste divergenze (parti spostate, testi più corti) non sono opera dei traduttori, ma erano presenti nei mss. ebraici che sono serviti da punto di partenza, da testo base per la versione greca.

Alcuni di questi mss. si ritiene siano stati scritti prima dell'insediamento e portati a Qumran, come il rotolo di *Isaia* dalla grotta 1 (1QIs^{a}), che contiene l'intero libro, in ottimo stato di conservazione (ciò che si può constatare consultando questi siti web: *The Great Isaiah Scroll* [http://www.imj.org.il/shrine_center/Isaiah_Scrolling/index.html], da cui si scarica la riproduzione fotografica del rotolo a colori, che si può srotolare e arrotolare con un cursore e ingrandire nei punti voluti; e *Great Isaiah Scroll* [http://www.ao.net/~fmoeller/qumdir.htm], dove, oltre alle fotografie in bianco e nero di ciascuna colonna del rotolo si trovano la traduzione inglese e il commento filologico). Il testo di questo ms., databile al più tardi al II secolo a.C., opera di due scribi differenti (capp. 1-33; 34-66), offre molte varianti rispetto a quello del TM, mostrando concordanze ora con le antiche versioni (tra cui i LXX) ora con emendazioni proposte dagli studiosi moderni, alcune legate a motivi esegetici. Alcune lezioni sono migliori rispetto al TM. L'altro ms. di *Isaia* della grotta 1, 1QIs^{b}, frammentario, concorda maggiormente con il TM.

Nei commentari biblici detti *p^{e}šarîm* vengono commentate e interpretate, l'una accanto all'altra, varianti diverse del testo, a prova ulteriore che la compresenza di testi differenti non costituiva un problema. Il commentario ad *Abacuc* dalla grotta 1 (1QpHab) ci testimonia accanto a questa prassi anche un testo più breve: infatti compaiono solo due capitoli su tre del libro, probabilmente perché il cap. 3, una preghiera, non interessava la comunità, in quanto non si prestava all'interpretazione profetica attualizzante caratteristica di tale tipo di commento. Le varianti rispetto al TM sono una sessantina.

Inoltre libri «biblici» e libri «non-biblici» (come i libri dei *Giubilei*, di *Enoc*, dei *Giganti*, Testamenti di patriarchi) sono stati copiati con la stessa cura, a dimostrare la pari autorevolezza di queste opere.

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 43

Per quanto concerne i libri della Scrittura a Qumran sono attestati tutti, tranne *Ester* e *Neemia*, ma il numero delle copie non è costante. Di alcuni si trovano copie più numerose (*Salmi*, 36; *Deuteronomio*, 29; *Isaia*, 21) che di altri, a testimoniare la diffusione dell'uso presso la comunità. È interessante osservare che la frequenza delle copie dei libri della Scrittura rinvenute a Qumran concorda con quella con cui sono citati nel NT, il che significa che alcuni di essi erano più letti e presi come riferimento (*Salmi*, *Pentateuco*, *Profeti*) all'interno del Giudaismo, indipendentemente dai vari movimenti. La raccolta biblica si stava ancora formando e dietro alle diverse forme del testo e alle differenti «edizioni» di alcuni libri stavano i diversi movimenti che ne costituivano la comunità credente di riferimento.

I mss. di Qumran ci tramandano almeno tre forme testuali che erano già note, ma, tranne che per i LXX, solo in copie di epoca successiva. Si tratta della forma in linea con il TM, definita per questo proto-massoretica, con diverse varianti, tra cui predominano numericamente quelle di carattere ortografico (1QIs^{a} ne presenta circa 4500 contro le 1375 più sostanziali riprese nell'apparato critico dell'edizione della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*). Poi abbiamo la forma di testo in linea con il *Pentateuco* samaritano (in ebraico del nord, che differisce per circa 6000 varianti da quello del TM), detta pre-samaritana, che si trova nei mss. in grafia paleoebraica (otto mss. rinvenuti nelle grotte 1, 2, 11 e soprattutto nella 4), ma non solo. Per quanto riguarda i LXX si sono trovati mss. ebraici del tipo testuale che era stato alla base (*Vorlage*) della versione greca (4QDeut; 4QSam^{ab}; 4QJer^{b}). 4QSam^{b}, datato al III secolo a.C. è il ms. più antico scoperto a Qumran.

Per *Esodo* 4QExod^{a} mostra affinità nelle varianti con il *Pentateuco* samaritano e i LXX contro il TM; 4QExod^{b} ha un testo breve, 4QpaleoExod^{m} (in grafia paleoebraica, degli inizi del II secolo a.C.) presenta invece il testo lungo.

4QJer^{b} attesta, in ebraico, l'edizione più breve del libro di *Geremia* che troviamo tradotta nei LXX (2700 parole in meno) e ne rispecchia l'ordine diverso dei capitoli: i capp. 46-51 del TM si trovano nei LXX dopo 25, 13 e l'ordine interno dei capitoli 10-23 è differente. Invece 4QJer^{a} (fine del III secolo a.C.) e 4QJer^{c} (non anteriore alla fine del I secolo a.C.) testimoniano l'edizione più ampia corrispondente al tipo proto-massoretico.

Accanto ai libri «biblici» si sono rinvenuti a Qumran mss. di opere classificate come parabibliche o «rielaborazioni» o «riscritture» del testo biblico, che lo riprendono rielaborandolo, oppure si rifanno ad una origine comune: sono quelle classificate come parafrasi del *Pen-*

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 44

tateuco e Pseudo-*Mosè*, Pseudo-*Samuele*, Pseudo-*Ezechiele*, Pseudo-*Geremia*, Pseudo-*Daniele*, per fare alcuni esempi. Sulla problematicità di tali designazioni s'è detto, in quanto fatte sulla base delle nostre categorie e non di quelle contemporanee ai testi.

La Scrittura è attestata a Qumran anche in traduzioni greche e aramaiche: infatti oltre ai frammenti della versione dei LXX (nelle grotte 4 e 7) si sono trovate testimonianze della traduzione aramaica di *Levitico* (4QTgLev) e *Giobbe* (4QTgJob; 11QTgJob) e testi in due lingue come nel caso del libro di *Tobia*, in ebraico e aramaico.

I testi di libri «biblici» rinvenuti a Qumran sono reperibili solo nell'*editio princeps* stampata ad Oxford, *Discoveries of the Judaean Desert* (=DJD), che conta 39 volumi. Esiste però un indice dei passi attestati a Qumran (D.L. Washburn, *A Catalog of Biblical Passages in the Dead Sea Scrolls*, SBL, Atlanta 2003), che rimanda ai vari mss. e una raccolta che li dà in traduzione inglese (M. Abegg Jr. - P. Flint - E. Ulrich, *The Dead Sea Scrolls Bible. The Oldest Known Bible Translated for the First Time into English*, Harper, San Francisco 1999).

Per una rassegna dei testi su papiro venuti alla luce nelle grotte di Qumran, va consultata la recente rassegna di E. Tov, *The Corpus of the Qumran Papyri*, in L.H. Schiffman (ed.), *Semitic Papyrology in Context. A Climat of Creativity. Papers from a New York University conference marking the retirement of B.A. Levine*, 'Culture and History of the Ancient Near East' 14, Brill, Leiden 2003, pp. 85-104.

Prima della scoperta dei mss. di Qumran il testimone più antico (ma indiretto) del testo ebraico della Bibbia era la versione dei LXX, in quanto iniziata ad Alessandria nel III secolo a.C. Tra questa e i mss. ebraici medievali c'era l'attestazione di un solo ms. ebraico, molto piccolo, del II secolo a.C. rinvenuto in Egitto, il PNash: si aveva quindi un millennio privo di testimonianze scritte.

La pluralità di forme testuali e di correnti nel pensiero giudaico, caratteristica dell'epoca del Secondo Tempio, comincia a cambiare nel I secolo a.C., in cui compaiono revisioni della versione dei LXX su un testo consonantico proto-massoretico per rendere tale versione, fatta a partire da un testo base diverso, più vicina al tipo testuale che si stava imponendo come più autorevole. Un'importante testimonianza di questo lavoro ci viene dai mss. del deserto di Giuda, dal rotolo dei *XII Profeti minori* di Naḥal Ḥever (8ḤevXIIgr), in cui la versione greca è resa più letterale rispetto al TM.

La fissazione di questo tipo di testo si determina a seguito di un evento tragico del I secolo d.C., la caduta del Tempio di Gerusalemme, che costituiva il punto ideale di unità di tutto il mondo giudaico,

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 45

madrepatria e diaspora. Essa provoca un vuoto che viene rimpiazzato dall'affermazione di un unico testo biblico, ancora solo consonantico, che sarà alla base del testo vocalizzato giuntoci nei mss. del TM. Ancora dal deserto di Giuda provengono i mss. frammentari di *Murabba'at*, che contengono parti del testo del *Pentateuco*, di *Isaia* e dei *XII Profeti minori* con un testo consonantico ormai proto-massoretico.

La *Genizâ* della piccola sinagoga di Masada, la roccaforte ultimo baluardo delle resistenza giudaica, caduta nel 73 d.C., conteneva quattordici rotoli «biblici» con testi concordanti con il TM (*Levitico*, *Deuteronomio*, *Salmi*), tranne che nel caso di *Ezechiele*, che nel cap. 37 presenta varianti. Tra questi c'erano un rotolo del *Siracide* e frammenti ebraici del libro dei *Giubilei*, un'opera pseudepigrafica del 100 a.C. circa, presente anche a Qumran.

La coesistenza di forme bibliche diverse perdura, in quanto esse sono assunte come testo scritturistico da comunità diverse: il *Pentateuco* samaritano, caratteristico della comunità omonima; la Bibbia dei LXX, che diviene Scrittura della Chiesa fino al IV secolo – prima nell'originale greco, poi tradotta in latino nella *Vetus latina*, la più antica traduzione latina della Bibbia –; il testo proto-massoretico, quello scelto dal movimento farisaico, l'unico a sopravvivere al disastro del 70 d.C.

Il NT, che si rifà essenzialmente alla versione dei LXX, presenta anche citazioni dei libri della Scrittura che seguono il testo ebraico o altre traduzioni greche, più vicine al testo ebraico confluito poi nel TM: questo è un altro segno della coesistenza pacifica di varie forme del testo scritturistico. Non solo, quando gli autori neotestamentari citano quello che noi chiamiamo AT a volte ne cambiano il dettato se ciò serve a quanto vogliono affermare[8]. Un'ulteriore prova di libertà esegetica.

VI. Il ms. biblico ebraico più antico fino al 1947: PNash

Il papiro Nash, datato generalmente al II secolo a.C., proveniente dall'Egitto[9], è costituito da un foglio, mutilo a destra, a sinistra e sotto, con quattro segni evidenti di piegatura in senso orizzontale a spazi

[8] Come esempio si veda la citazione che Mt 5,6, parlando di Betlemme, fa di Michea 5,1-2. Il testo di Michea recita: «Tu Betlemme di Efrata così piccola fra i capoluoghi di Giuda», ma Mt afferma: «Tu Betlemme di Efrata non sei affatto la più piccola fra le eminenze di Giuda». Esattamente l'opposto.

[9] È conservato nella Cambridge University Library (Or. 233).

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 46

regolari (come si nota nella fotografia visibile nel sito [http://www.judicial.state.al.us/tour_displayhtml.cfm]; per la trascrizione e il commento vd. [http://faculty.gordon.edu/hu/bi/Ted_Hildebrandt/OTeSources/02-Exodus/Text/Articles/Burkitt-10Commands-JQR.pdf]), che hanno fatto pensare all'utilizzo come amuleto di un testo di probabile origine liturgica. Il documento contiene, uno di seguito all'altro, due brani della Scrittura di grande importanza, quali il Decalogo e lo *Šᵉma'*, che si trovano vicini, ma non contigui, in *Deut* 6. Il Talmud (in entrambe le tradizioni, babilonese e palestinese) attesta la pratica sinagogale di leggere il Decalogo prima dello *Šᵉma'*.

Il testo del *Decalogo*, presente nella Bibbia in due redazioni diverse (*Es* 20, 2-17; *Deut* 5, 6-21), nel PNash segue soprattutto la prima pur contenendo elementi della seconda. La preghiera dello *Šᵉma'*: «Ascolta, Israele, JHWH è il nostro Dio, JHWH è uno solo, … » (*Deut* 6, 4-9), costituisce il «credo» di Israele. Entrambi i brani presentano varianti interessanti rispetto al TM, che trovano appoggio nel testo dei LXX: una riguarda l'ordine dei comandamenti, l'altra il versetto introduttivo alla preghiera. L'ordine dei comandamenti nel TM è sempre «non uccidere/non commettere adulterio/non rubare»; mentre nei LXX troviamo: «non commettere adulterio/non rubare/non uccidere» in *Esodo*, e «non commettere adulterio/non uccidere/non rubare» in *Deuteronomio*. Nel PNash (r. 18: si leggono completamente le tre negazioni «non» [*lo'*] e i comandamenti «commettere adulterio» e «uccidere», «rubare» è in lacuna) troviamo l'ordine di *Deut* LXX attestato anche dagli scritti di Filone.

PNash presenta l'introduzione allo *Šᵉma'* che vediamo nei LXX (*Deut* 6, 4): «E questi sono i decreti e le prescrizioni che il Signore ordinò ai figli di Israele nel deserto mentre uscivano dal paese di Egitto». Nel PNash il soggetto del verbo «ordinare» è Mosè, come in un buon numero di mss. dei LXX.

VII. I papiri come più antichi testimoni del testo della versione dei LXX

La storia del testo della versione dei LXX non è meno complessa di quella del testo della Bibbia ebraica: dopo la fase iniziale, costituita dalla versione del Pentateuco, compiuta ad Alessandria d'Egitto nella prima metà del III secolo a.C., e considerata la versione dei LXX autentica – detta anche «antica versione» (*Old Greek* [*Version*] = OG) – l'opera di traduzione è continuata per tutto il II secolo a.C., estendendosi agli altri

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 47

libri e incorporando alla fine anche libri composti direttamente in greco. Poiché l'ultima redazione di alcuni di essi viene collocata in età romana, si può dire che non ci sia più soluzione di continuità fra l'AT greco e il NT. A causa della crescita progressiva di autorevolezza del testo ebraico di tipo pre-massoretico (legata anche ad avvenimenti politico-religiosi), a cavallo dell'era cristiana sono cominciate le revisioni della versione del testo dei LXX sull'ebraico consonantico pre-massoretico. Ciò ha determinato la circolazione di forme testuali miste dei LXX.

Fra i mss. greci rinvenuti a Qumran è già visibile un'opera di revisione (cf. 7Q1=7QpapLXXExod), anche stilistica (4Q121=4QLXX Num, rotolo di cuoio, I secolo a.C. - I d.C., che migliora la forma greca), della più antica versione greca, che è stata operata con criteri differenti a seconda dei documenti.

Ma l'intervento che ha maggiormente inciso sulla trasmissione del testo dei LXX è stata la recensione [10] operata da Origene nel III secolo, cioè la sua edizione critica dei LXX: la testimonianza dei papiri più antichi dei LXX è quindi fondamentale perché ci restituisce un testo pre-recensionale, cioè precedente al lavoro di Origene, più vicino ai LXX originari (OG). Gli studiosi discutono se l'edizione critica dei LXX di Origene fosse negli *Hexapla* o nei *Tetrapla*. Si tratta di due edizioni disposte a colonne a fronte (sinossi), in cui comparivano le forme del testo biblico in uso ai suoi tempi in ambito giudaico e cristiano e dunque oggetto di dispute teologiche. Gli *Hexapla* («sestuplice») comprendevano sei colonne, due dedicate al testo ebraico (ebraico consonantico, ebraico traslitterato in greco [dunque anche con la pronuncia]), quattro alle versioni-revisioni greche: *Teodozione*, *Aquila*, *LXX*, *Simmaco*. I *Tetrapla* («quadruplice») avevano solo le quattro versioni greche. Nella colonna dedicata ai LXX, Origene volle segnalare, coll'aiuto dei segni diacritici dei filologi alessandrini, le parti in più dei LXX rispetto all'ebraico e viceversa quelle in meno, integrandole dalla versione di *Teodozione*.

L'incuria dei copisti successivi determinò la trasmissione del testo senza segni diacritici, quindi un'ulteriore commistione testuale. Per certi libri, come *Giobbe* e *Daniele*, coesistevano due versioni greche, una più breve, originaria, l'altra più lunga sorta dall'adeguamento letterale al testo pre-massoretico. La versione più breve è, per i fatti suddetti, molto

[10] La recensione consiste in un'opera estesa, guidata da criteri uniformi, volta a stabilire un testo sulla base dei testimoni a disposizione, mentre la revisione consiste nell'allineare un testo (nella stessa lingua o in traduzione) ad un altro preso come base.

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 48

più rara nei mss. Anche in questo ci soccorre la testimonianza di alcuni papiri antichi pre-esaplari, cioè antecedenti al lavoro critico di Origene.

Oltre ai frammenti di Qumran, vanno ricordati per l'antichità PRyl 458 (*Deut* 23-28) del II secolo a.C.; PFouad 266 a (*Gen* 3-38); PFouad 266 b (*Deut* 17-33); PFouad 266 c (*Deut* 10-33) del I secolo a.C.; POxy 50, 3522 (*Giob* 42, 11-12 del I secolo [http://www.csad.ox.ac.uk/POxy/papyri/vol50/pages/3522.htm]) tutti in forma di rotolo. Ad essi va aggiunto POxy LXV 4443 (*Ester*, *Addendum* E 16-9,3), I-II secolo, che costituisce la più antica attestazione su rotolo del libro di *Ester* e di questa sezione dell'*Ester* greco, con varianti testuali interessanti [cf. A. Passoni Dell'Acqua, *The Liberation Decree of 'Addition' E in Esther LXX. Some Lexical Observations Starting from a New Papyrus (POxy LXVI, 4443): New Evidence for the 'Egyptian flavor' of this 'Addition'*, «Adamantius» X (2004), pp. 72-88].

Un posto particolare fra i codici – che sono attestati a partire dal II secolo – occupa il Papiro 967 (secondo la numerazione di A. Rahlfs), un codice di papiro del II secolo d.C., conservato in parte a Colonia (PKöln) in parte a Dublino (PChester Beatty), e contenente i libri di *Ezechiele*, *Daniele* ed *Ester* (cf. «P 967 Rahlfs» [http://www.uni-koeln.de/philfak/ifa/NRWakademie/papyrologie/PTheol1.html#ezechiel] con introduzione e fotografie). La preziosità testuale del codice non sta solo nella lunghezza del testo restituito (più di 40 *folii*) e nel suo buon stato di conservazione, ma anche nel tipo di testo che ci tramanda, quello dei LXX pre-esaplari.

Per una presentazione dei testimoni più antichi dei LXX e della loro trasmissione testuale è utilissima la consultazione dell'edizione on line di un articolo di R. Kraft, *The 'Textual Mechanics' of Early Jewish LXX/OG Papyri and Fragments* nella pagina web dell'autore [http://ccat.sas.upenn.edu/rs/rak/earlypap.html], fornito di link alle fotografie dei documenti quando disponibili e ad altro materiale) comparso in edizione cartacea nel 2003 (in S. McKendrick - O.A. O'Sullivan (eds.), *The Bible as Book. The Transmission of the Greek Text*, The British Library-Oak Knoll Press, London 2003, pp. 51-72).

VIII. Greco dei LXX: lingua di traduzione tra κοινή letteraria e documentaria

Come non è esatto parlare de *la* Bibbia, perché la 'biblioteca' biblica raccoglie volumi diversi a seconda degli ambienti religiosi, non è corretto dire *la* lingua dei LXX. Infatti il *corpus* allargato dei LXX

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 49

– che comprende i LXX originari, il Pentateuco, e gli altri libri tradotti o composti in seguito, secondo la designazione invalsa in epoca patristica – è una collezione di opere differenti linguisticamente pur restando nell'ambito del greco ellenistico.

Le distinzioni da operare sono molteplici: fra i libri tradotti, quelli rielaborati partendo da fonti greche (come il *2Maccabei* che è l'epitome di un'opera in 5 libri di Giasone di Cirene) e le parti composte direttamente in greco (aggiunte a *Daniele* [le preghiere del cap. 3, i capitoli finali, le storie di Susanna e Bel e il drago], alcune aggiunte a *Ester* [11], *Giuditta*, *Sapienza*). Ma anche all'interno di queste categorie troviamo prosa e poesia, discorsi ufficiali e dialoghi tra gente comune, documenti di corte e riflessioni teologiche, proverbi popolari e massime sapienziali, preghiere di vario genere letterario, stili di livello variabile e registri diversi. La documentazione poi si snoda lungo almeno tre secoli, nei quali il greco si è evoluto (pensiamo anche ai fenomeni fonetici legati all'itacismo) [12]; certi usi o istituzioni sono cambiati (nel passaggio alla dominazione romana anzitutto); mode linguistiche si sono affermate, altre sono cadute in disuso, anche a seconda della regione e delle lingue di sostrato.

Fra i libri resi dalle lingue semitiche un'altra variabile si ha a seconda del tipo di traduzione, in tutte le gamme dal «letterale» al «libero»; dal calco con semitismi lessicali e/o sintattici, che produce una forma ostile per un orecchio greco educato, quasi incomprensibile senza la conoscenza del testo base; alle pagine che riescono a transculturare anche linguisticamente, che offrono esempi gradevoli anche per il lettore greco acculturato; a brani che riprendono stile e vocabolario della poesia, a partire dagli omerismi, o della prosa elegante con scelte ricercate e accentuata sensibilità sonora. La traduzione dei brani in poesia si sforza spesso di riprodurre la sonorità dell'originale, con un crescendo anche di suoni onomatopeici in determinati contesti, scelta di termini greci assonanti con i corrispondenti ebraici. Nei libri dei *Maccabei* si hanno esempi mirabili di storiografia «patetica» e stile

[11] Sono ritenute composte in greco le aggiunte B ed E (l'editto di persecuzione e quello di liberazione degli Ebrei), mentre si discute se le altre (A, C, D, F) siano state tradotte da un originale semitico o meno.

[12] Fenomeno fonetico derivante dal nome della lettera greca η pronunciato *ita* per il passaggio dal suono di *ē* a quello di *i*, esteso ad indicare il più generale passaggio alla pronuncia *i* anche della vocale υ e dei dittonghi οι, ει. La cosa avvenne progressivamente anche per altri suoni (ο/ω/ου letti *o*; ε/αι letti *è*) ed è ben documentata dai papiri a partire dall'epoca tolemaica.

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 50

asiano, non diversamente dagli autori ellenistici contemporanei. Quando la traduzione o la costruzione risulta inelegante dal punto di vista greco, il giudizio estetico non deve prevalere sulla considerazione che deve aver giocato, più che l'imperizia del traduttore, una rigorosa e religiosa fedeltà al testo che non si voleva modificare e si desiderava riprodurre in modo più corrispondente possibile. Ma in queste scelte, al di là della cultura, del gusto letterario e della sensibilità personale del traduttore, giocava anche la concezione che questi aveva della lingua di partenza e di quella di arrivo. Se prevaleva la concezione della sacralità della lingua di partenza, il greco di traduzione doveva riprodurla il più fedelmente possibile, a scapito dello stile e a volte della comprensione nella lingua di arrivo, che appaiono secondari. Va anche detto che i brani letti nell'ambito dell'istruzione sinagogale erano accompagnati da spiegazioni esegetiche orali. Se invece l'aspetto di comunicazione con il mondo greco aveva il sopravvento e si considerava parte integrante del compito di diffusione della Scrittura quello di renderla in modo appetibile e comprensibile, considerando il greco lingua non meno nobile dell'ebraico, si cercava di dare alla traduzione una forma greca corretta e gradevole, in modo che questa avesse una dignità letteraria a sé stante.

Nel caso dei libri composti in greco, l'influsso dei libri già tradotti era comunque molto forte a livello di lessico e di stile: il *Pentateuco* sembra sia servito da modello e da dizionario, perché si vedono continuate in certi casi scelte di lessemi e conservate le corrispondenze tra alcuni termini ebraici e altrettanti vocaboli greci. Il fenomeno dell'imitazione e della ripresa di libri più antichi si nota anche nel NT rispetto all'AT: per esempio i primi due capitoli del *Vangelo di Luca* intendono deliberatamente riprodurre un greco semitizzante per stile, lessico, immagini, per riconnettere i racconti dell'infanzia di Gesù con le narrazioni dei libri della Scrittura ebraica nella veste greca dei LXX, la Bibbia dei giudei ellenofoni. Allo stesso modo, come non ritenere intenzionale il richiamo all'inizio del libro della *Genesi* «in principio» nelle prime parole del prologo del *Vangelo di Giovanni* «ἐν ἀρχῇ».

Un discorso linguistico scientificamente corretto andrebbe fatto in modo distinto per i singoli libri dei LXX, a volte quasi per sezioni di libri – e lo stesso vale per il NT – anche se si riconosce che nella versione del *Pentateuco* si nota una certa omogeneità, altrove non riscontrabile.

Grazie allo studio dei papiri greci, si è notato che alcune costruzioni non documentate nel greco classico e presenti nei LXX non sono limitate al greco biblico, che è per lo più lingua di traduzione, come s'è detto, e quindi dipendono da un'evoluzione più generale della κοινή,

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 51

sulla base del substrato delle lingue locali e non solo dall'influsso del testo originale. Un esempio si trova nell'ampliamento dell'uso della preposizione ἐν dall'ambito locale («in» di stato in luogo) a quello strumentale, sociativo, modale («con»), per esprimere la situazione in cui ci si trova, gli oggetti che si usano e così via, pur tenendo conto che la preposizione ebraica *b*^{e} ha tutti questi valori.

La versione dei LXX è essa stessa documento della κοινή dell'Egitto tolemaico: essendo la prima traduzione in greco di un'opera letteraria offre una testimonianza unica della lingua sia letteraria sia comune. Al suo interno poi è visibile il lavoro di transculturazione della riflessione teologica del popolo d'Israele da categorie semitiche a categorie greche, operata dai traduttori ricorrendo agli usi linguistici della metropoli alessandrina. Molte delle scelte lessicali operate dai traduttori, che dovevano essere bilingui e affatto digiuni di letteratura e *paideia* greca, si penetrano meglio e rivelano precisi intendimenti teologici alla luce del confronto con la lingua dei papiri documentari. Il fatto che il lessico giuridico dei decreti di amnistia dei sovrani tolemaici, attestati dal II secolo a.C., che indica i vari tipi di reati – spesso in decrescendo dal più grave al meno grave –, sia stato ripreso in chiave teologica per rendere in modo più sintetico (cinque radici greche) la complessa terminologia ebraica (una cinquantina di radici) con corrispondenze quasi fisse, non può essere un caso.

La ricca titolatura del sovrano nelle corti ellenistiche, assai ben documentata per quella tolemaica, applicata nei libri dei LXX tradotti più di recente (non nel *Pentateuco*) o scritti in greco, al Dio d'Israele sottintende una intenzionalità teologica che in qualche modo si oppone al culto dei sovrani e assume una vena polemica con l'affermare che l'unico e legittimo detentore di tali titoli («creatore», «benefattore», dotato di tutte le virtù che la trattatistica ellenistica attribuisce al sovrano ideale: bontà, longanimità, equilibrio, prudenza, provvidenza e così via) è JHWH, il «Κύριος», il «Signore» per eccellenza.

L'influsso della realtà locale dell'Egitto tolemaico si nota anche nella tipologia dei documenti ufficiali riprodotti nei libri «biblici», «pseudepigrafici» e «apocrifi» come le ordinanze reali: il Faraone dell'*Esodo* si esprime, comanda, agisce come un sovrano tolemaico. La *Lettera di Aristea*, uno scritto del Giudaismo alessandrino che intende garantire l'esattezza filologica ed esegetica della versione dei LXX, conservata nella Biblioteca di Alessandria per desiderio di Tolemeo II Filadelfo, reclamandone la corrispondenza con un autorevole testo ebraico proveniente dalla biblioteca del Tempio di Gerusalemme, contiene un decreto di liberazione degli schiavi ebrei (§§ 22-26), che trova

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 52

il suo parallelo in un documento del III secolo a.C., in un *prostagma* emanato dal Filadelfo che riguarda la liberazione di schiavi della zona siro-palestinese a seguito della sua campagna militare (PER 24.552, 262 a.C.). L'essere in possesso di un documento autentico di natura simile a quello riportato o attestato nelle fonti letterarie è un fatto molto importante, che permette di considerare diversamente anche la tradizione letteraria (per un confronto fra i due testi vd. A. Pelletier, *Flavius Josèphe adaptateur de la Lettre d'Aristée. Une réaction atticisante contre la koiné*, Université de Paris, Paris 1962, pp. 41-65, p. 43 tavola sinottica).

Un altro ambito interessante in cui la lingua dei papiri greci è strumento prezioso per il biblista è quello dei *realia*, dal lessico architettonico a quello della moda, dell'abbigliamento o dei gioielli: i traduttori aggiornano i testi sostituendo ad usanze antiche pratiche e realtà contemporanee.

IX. I papiri del Nuovo Testamento

Del NT noi possediamo finora circa 5000 mss. in greco, i più antichi dei quali, che sono su papiro, partono dal II secolo d.C.: nessun testo classico possiede una documentazione così numerosa e ricca, tenendo conto che alcuni mss. sono frammentari, ma altri contengono porzioni sostanziose di testo e abbiamo libri interi almeno dal IV secolo, quindi a tre secoli dalla composizione dell'opera originaria. I papiri, la cui importanza primaria come testimoni del testo neotestamentario è riconosciuta, sono finora 124, di cui l'ultima ventina di recentissima pubblicazione (la più parte nei POxy) e sono citati negli apparati delle due edizioni critiche del testo greco in uso, che mutano fra loro per l'impostazione dell'apparato, non per il testo ricostituito [13].

L'elenco ufficiale dei mss. della Bibbia greca (J. van Haelst, *Catalogue des Papyrus littéraires juifs et chrétiens*, 'Papyrologie' 1, Publica-

[13] *Novum Testamentum Graece*, a cura di K. Aland - B. Aland - J. Karavidopoulos - C.M. Martini - B.M. Metzger, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 2001, 27ª ed., VIII rist. corretta, detto comunemente Nestle-Aland (vd. edizione on line [http://bibledatabase.net/html/greek_na/]); il suo testo coincide con quello dell'edizione per traduttori, che presenta nell'apparato critico un numero più alto di varianti testuali, curata dal medesimo comitato internazionale e interconfessionale di studiosi: *The Greek New Testament*, Deutsche Bibelgesellschaft-United Bible Societies, Stuttgart 1993.

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 53

tions de la Sorbonne, Paris 1976) è aggiornato progressivamente da C. Römer, *Christliche Texte*, «APF» ed ora su web: «Christian Papyri *A Supplement to van Haelst's Catalogue*» [http://www.ucl.ac.uk/GrandLat/research/christianpapyri.htm]. Inoltre va ricordata la collana tedesca «Il NT dai papiri» (*Das Neue Testament auf Papyrus*, De Gruyter, Berlin-New York) che dal 1986, a partire dalle Lettere cattoliche, seguite dall'epistolario paolino, pubblica il testo del NT restituito dai papiri.

Ma accanto al testo antichissimo del NT canonico, i papiri ci continuano a restituire opere che hanno circolato nella cristianità primitiva e la cui storia testuale si intreccia a quella dei libri entrati nel NT canonico: vangeli [14], atti [15], lettere [16], apocalissi [17] attribuiti a personaggi evangelici o a movimenti. Questi testi, più o meno frammentari, ci permettono a volte di ricostruire anche la storia di qualche variante al testo del NT, oltre che aumentare le nostre conoscenze della letteratura di quell'epoca «pre-canonica».

Oltre al PRyl III 457 (= P^{52}: [18] Gv 18,31-34; 37-38), datato agli inizi del II secolo (125 circa), il più antico sicuramente identificato, possiamo ricordare le principali collezioni che contengono un buon numero di testimoni del testo neotestamentario tra cui i più antichi: i papiri Bodmer e i Chester Beatty, che prendono nome dal fondatore della collezione, e i papiri di Ossirinco (POxy), che sono così denominati dal luogo di ritrovamento.

I PBodmer, conservati a Cologny (Ginevra), sono una raccolta di codici tra cui compaiono PBodmer II (= P^{66}: *Gv* 1-14, quadrangolare, colonna unica, 200 d.C. circa), PBodmer XIV-XV (= P^{75}: *Vangelo di*

[14] Di Giacomo, dello Pseudo-Tommaso, di Pietro, di Nicodemo, dei nazarei, degli ebioniti, degli ebrei, degli egiziani, di Tommaso, di Filippo, di Maria.

[15] Di Paolo, di Pietro, di Giovanni, di Andrea, di Tommaso; di Andrea e di Mattia, di Filippo, di Taddeo, di Pietro e di Paolo, di Pietro e di Andrea, di Pietro e dei dodici apostoli.

[16] 3Corinzi, lettera ai Laodicesi, di Paolo e Seneca, Gesù e Abgar, Lentulo, Pseudo-Tito.

[17] Di Pietro, Paolo, Giacomo, Maria, l'Apocrifo di Giovanni, la Sapienza di Gesù Cristo, la Lettera di Pietro a Filippo.

[18] Questo sistema di indicare i papiri del testo del NT, che si trova usato nelle edizioni critiche del NT greco e negli studi di critica testuale anche per brevità, deriva dall'elenco ufficiale, che viene costantemente aggiornato, in cui i documenti compaiono in ordine cronologico di pubblicazione. Gli elenchi dei mss. del NT sono consultabili, oltre che nelle edizioni critiche del NT anche nel sito dell'università di Brema, «Bible pages by Wieland Willker» [http://www-user.uni-bremen.de/~wie/texte/Papyri-list.html].

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 54

Luca, forma allungata, colonna unica, inizi del III secolo), PBodmer VII-VIII (= P^{72}: 1Pt 1,1-5, 14; 2Pt 1,1-3, 18; *Giuda* 1-25, III-IV secolo, i primi due ora alla Biblioteca Vaticana); in totale la collezione annovera 5 mss. greci del NT.

I PChester Beatty, conservati a Dublino, comprendono, oltre ad una parte di P 967 sopra ricordato, per i LXX e altri papiri dei LXX: PChester Beatty I (= parte di P^{45}: *Vangeli* e *Atti degli apostoli*, III secolo), PChester Beatty II (parte di P^{46}: epistolario paolino, 200 d.C. circa), PChester Beatty III (= P^{47}: *Apocalisse*, III secolo), PChester Beatty Ac 1499, *folii* 11-14 (= P^{99}: glossario da Romani, 2Corinzi, Galati, Efesini, 400 d.C. circa).

I POxy [http://www.csad.ox.ac.uk/POxy/mainmenu.htm], conservati nelle Papyrology Rooms della Sackler Library di Oxford, ci hanno restituito ben 48 testimoni del testo del NT, di cui 25 del III secolo, 7 del III-IV, 6 del IV. I più antichi sono POxy L 3523 (= P^{90}: *Gv* 18-19 frammentario) e POxy LXIV 4404 (= P^{104}: Mt 21 frammenti) del II secolo; POxy XXXIV 2683 + LXIV 4405 (= P^{77}: Mt 23,30-39) e POxy LXIV 4403 (= P^{103}: Mt 13,55-56.14,3-5) del II-III secolo

Con il IV secolo i codici pergamenacei cominciano a prevalere su quelli papiracei e inizia la produzione dei grandi codici della Bibbia greca. Essi sono fondamentali per darci l'assetto generale della Scrittura cristiana, con il susseguirsi dei vari libri, ma dal punto di vista della storia del testo la loro testimonianza è più o meno importante in quanto presentano tipi testuali diversi, che dipendono dai mss. serviti da modello, il cui valore varia almeno da libro a libro. In questi codici è molto interessante l'esame delle modifiche introdotte dalle diverse mani dei correttori e dei segni diacritici inseriti, intrapreso in epoca recente da alcuni studiosi.

Nel periodo dei grandi codici (IV-V secolo), i mss. biblici sono ancora in scrittura maiuscola, senza accenti e spiriti (fino al VII), e per lo più senza segni di interpunzione, in quella che si definisce «scriptio continua». Il passaggio alla grafia minuscola, più veloce ed economica anche per le dimensioni ridotte e la presenza di nessi tra le lettere, si avrà dopo, attorno al IX secolo

X. Nuovo Testamento e papiri

L'importanza dello studio e della conoscenza dei papiri per il NT non è certo inferiore a quella che essi rivestono per l'AT greco, a partire dalle testimonianze del testo, come si è appena visto. Per quanto

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 55

concerne la lingua del NT, essa appare diversa per stile, eleganza, influsso dei LXX, mentalità semitica o meno, cultura e sensibilità degli autori da libro a libro: i prologhi del *Vangelo di Luca* e degli *Atti degli apostoli* con la *Lettera gli Ebrei* sono gli esempi più eleganti dal punto di vista letterario; l'*Apocalisse* è, all'opposto, il caso più eclatante di semitismi, inestetismi, concordanze a senso, inaccettabile linguisticamente all'orecchio greco.

La ricchezza di lessico e il dettato, il modo di narrare dipendono, oltre che dalla fonte delle prime testimonianze raccolte, dalla cultura dell'autore, ma anche dal *target* a cui è destinato il suo scritto: la lingua scelta è quella internazionale dell'epoca, come per i LXX, ma la lingua madre delle comunità (semitica o greca) incide sulle decisioni stilistiche, sulla presenza di traduzioni e traslitterazioni, perché l'εὐαγγέλιον passa attraverso l'annuncio e la comprensione delle varie *gentes*.

Il vocabolario riflette nei *realia* l'uso della κοινή del periodo romano, con prestiti latini (specie nell'ambito delle istituzioni politiche e giuridiche e della moda) e costruzioni, nonché tendenze evolutive (come la preferenza per i diminutivi) che riscontriamo anche nei papiri greci coevi. L'itacismo, dal canto suo, è alla base di molte varianti del testo, dettate da omofonia tra sostantivi e forme verbali.

Un discorso sui papiri e la Bibbia non può fare che un bilancio provvisorio (e sommario) delle scoperte più importanti e degli ambiti in cui il prosieguo degli studi sarà fecondo di approfondimenti e scoperte. Per buona sorte delle ricerche in campo biblico e papirologico – che si auspica abbiano sempre più cultori competenti nei due settori, di cui si spera di aver messo nel giusto risalto l'implicazione reciproca – la pubblicazione di nuovi testi tanto letterari quanto documentari continuerà a crescere, fornendoci un sempre maggior numero di testi cui far ricorso: copie del testo biblico e attestazioni dei vari aspetti della vita del mondo antico. In questo modo ci sarà permesso di divenirne eredi sempre più consapevoli e 'tradenti' più responsabili, dopo aver cercato di progredire nella comprensione del testo biblico e del suo messaggio universale.

ANNA PASSONI DELL'ACQUA
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 56

BIBLIOGRAFIA

Papirologia

M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia. Dalla pianta di papiro all'informatica papirologica*, Il Mulino, Bologna 2005.

L.H. SCHIFFMAN (ed.), *Semitic Papyrology in Context. A Climat of Creativity. Papers from a New York University conference marking the retirement of B.A. Levine*, 'Culture and History of the Ancient Near East' 14, Brill, Leiden 2003.

Introduzioni alla Bibbia e storia del testo biblico

J. MAIER, *Le Scritture prima della Bibbia*. Suppl. a 'Introduzione allo studio della Bibbia' 11, Paideia, Brescia 2003 (orig. tedesco 2003).

L. ALONSO SCHÖKEL et alii, *La Bibbia nel suo contesto*, 'Introduzione allo studio della Bibbia' 1, Paideia, Brescia 1994 (orig. spagnolo 1990), pp. 395-512.

A. SCHENKER - PH. HUGO (cur.), *L'enfance de la Bible hébraïque. Histoire du texte de l'Ancien Testament*, 'Le monde de la Bible' 52, Labor et Fides, Genève 2005.

R. FABRIS et alii, *Introduzione generale alla Bibbia*, 'Logos-Corso di studi biblici' 1, ElleDiCi, Torino-Leumann 2006².

A. PASSONI DELL'ACQUA, Cap. 13: *La critica testuale: note di paleografia e lingue bibliche*, pp. 389-400; Cap. 15: *Storia e critica del testo del Nuovo Testamento*, pp. 415-445; Cap. 16: *Versioni antiche e moderne della Bibbia*, pp. 447-470, in R. FABRIS et alii, *Introduzione generale alla Bibbia*, cit.

Manoscritti del deserto di Giuda

G. ARANDA PÉREZ - F. GARCÍA MARTÍNEZ - M. PÉREZ FERNÁNDEZ, *Letteratura giudaica intertestamentaria*, 'Introduzione allo studio della Bibbia' 9, Paideia, Brescia 1998 (orig. spagnolo 1996) (pp. 17-207 introduzione ai mss. di Qumran).

F. GARCÍA MARTÍNEZ, *Testi di Qumran*, ed. it. a cura di C. MARTONE, 'Biblica Testi e studi' 4, Paideia, Brescia 1996 (orig. spagnolo 1993⁴).

L.H. SCHIFFMAN - J.C. VANDERKAM (eds.), *Encyclopedia of the Dead Sea Scrolls*, 2 voll., Oxford University Press, Oxford 2000.

P.W. FLINT, *The Bible at Qumran. Text, Shape, and Interpretation*, Eerdmans, Grand Rapids MI-Cambridge U.K. 2001.

D.L. WASHBURN, *A Catalog of Biblical Passages in the Dead Sea Scrolls*, 'SBL Text Critical Studies' 2, SBL, Atlanta 2002 (elenco dei passi biblici attestati nei mss. del Mar Morto con rimando all'edizione di Oxford in cui sono stati pubblicati).

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 57

A. PASSONI DELL'ACQUA, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, a cura di P. SACCHI, Classici delle religioni, La religione ebraica, vol. II, UTET, Torino 1989. *Presentazione dell'opera. Rapporti e punti di contatto tra gli apocrifi dell'A.T. e i ritrovamenti di Qumrân e di Masada*, «RivBibl» 37 (1989), pp. 487-497.

Bibbia greca

N. FERNÁNDEZ MARCOS, *La Bibbia dei Settanta. Introduzione alle versioni greche della Bibbia*, 'Introduzione allo studio della Bibbia', Suppl. 6, Paideia, Brescia 2000 (orig. spagnolo 1998).

A. PASSONI DELL'ACQUA, *Il divenire del testo greco*, in *Il testo biblico in tensione tra fissità canonica e mobilità storica. Atti dell'XI Convegno di studi veterotestamentari (Torreglia, 6-8 Settembre 1999)*, a cura di S. BARBAGLIA, «Ricerche Storico Bibliche» 13/1 (2001), pp. 105-132.

Manoscritti biblici

J.L. SHARPE III - K. VAN KAMPEN (eds.), *The Bible as Book. The Manuscript Tradition*, The British Library-Oak Knoll Press, London 1998.

E.D. HERBERT - E. TOV (eds.), *The Bible as Book. The Hebrew Bible and The Judaean Desert Discoveries*, The British Library-Oak Knoll Press, London 2002.

S. MCKENDRICK - O.A. O'SULLIVAN (eds.), *The Bible as Book. The Transmission of the Greek Text*, London 2003 [cf. A. PASSONI DELL'ACQUA, *Biblica in Papyris. IV (2003),* «PLup» 13 (2004), pp. 134-137; 139-141; 149].

W. COMFORT - D.P. BARRETT, *The Text of the Earliest New Testament Greek Manuscripts*, Wheaton IL 2001.

C.-B. AMPHOUX - J.K. ELLIOTT (eds.), *The New Testament Text in Early Christianity/Le texte du Nouveau Testament au début du Christianisme*, 'Histoire du texte biblique' 6, Zèbre, Lausanne 2003.

A. PASSONI DELL'ACQUA, *Biblica in Papyris*, rassegna dei nuovi testimoni del testo della Bibbia greca e della bibliografia relativa, a partire dal 2000: I (2000), «PLup» 10 (2001), pp. 283-292.

Cf. anche il sito web «Textual Criticism and Manuscript Interpretation» [http://members.aol.com/dvdmoore/html/txtcrt.htm] che presenta link interessanti, anche a riproduzioni di mss. (I siti citati sono aggiornati al 18/01/2008).

Studi lessicali di confronto fra i papiri e la Bibbia

O. MONTEVECCHI, *Bibbia e papiri. Luce dai papiri sulla Bibbia greca*, a cura di A. PASSONI DELL'ACQUA, Duual, Barcelona 1999.

04AeR1_2_09_Passoni.qxd 19-11-2009 14:18 Pagina 58

A. PASSONI DELL'ACQUA, *Ricerche sulla versione dei LXX e i papiri: I Pastophorion*, «Aegyptus» 61 (1981), pp. 171-211.

A. PASSONI DELL'ACQUA, *Precisazione sul valore di δῆμος nella versione dei LXX*, «RivBibl» 30 (1982), pp. 197-214.

A. PASSONI DELL'ACQUA, *Ricerche sulla versione dei LXX e i papiri:* II *Nomós*, III *Andrízesthai*, «Aegyptus» 62 (1982), pp. 173-177; 178-194.

A. PASSONI DELL'ACQUA, *Indagine lessicale su ἐρευνάω e composti. Dall'età classica a quella moderna*, «Anagennesis. A Papyrological Journal» 3 (1983), pp. 201-326.

A. PASSONI DELL'ACQUA, *La terminologia dei reati nei προστάγματα dei Tolemei e nella versione dei LXX*, in B.G. MANDILARAS (ed.), *Proceedings of the XVIIIth International Congress of Papyrology*, Athens *25-31 May 1986,* Greek Papyrological Society, vol. II, Athens 1988, pp. 335-350.

A. PASSONI DELL'ACQUA, *Il III libro dei Maccabei e l'amministrazione tolemaica*, in B. KRAMER - W. LUPPE - H. MAEHLER - G. POETHKE (Hrsg.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses Berlin 13-19.8.1995*, B.G. Teubner, Stuttgart-Leipzig 1997, pp. 786-794.

A. PASSONI DELL'ACQUA, *Il Pentateuco dei LXX testimone di istituzioni di età tolemaica*, in Septuaginta, *Libri sacri della diaspora giudaica e dei cristiani. Atti della III giornata di studio, Milano Università Cattolica 11.5.1999*, «Annali di Scienze Religiose» 3 (1999), pp. 171-200.

A. PASSONI DELL'ACQUA, *Notazioni cromatiche dall'Egitto greco-romano. La versione dei LXX e i papiri*, «Aegyptus» 78 (1998 [2000]), pp. 77-115.

A. PASSONI DELL'ACQUA, *La figura del θεομάχος nella letteratura giudaico-ellenistica: un ritratto per antitesi del monarca ellenistico ideale*, in *Studi sul Vicino Oriente Antico dedicati alla memoria di L. Cagni*, a cura di S. GRAZIANI, 'Istituto Universitario Orientale, Series Minor' 61, vol. IV, Napoli 2000, pp. 1963-1981.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 59

I PAPIRI E LA STORIOGRAFIA ANTICA

I. Introduzione: storiografia o storiografie?

La storiografia antica è una disciplina dai contorni assai labili, che difficilmente si lascia inquadrare in una definizione unitaria; essa infatti appare costituita da molteplici «filoni», naturalmente connessi, ma talora tra loro assai differenti [1]. Applicando alla storiografia antica una bella osservazione di A. Momigliano [2], secondo la quale l'organizzazione dei contenuti e delle forme della narrazione storica è funzione del particolare tipo di pubblico cui essa si rivolge, si può osservare che sotto la comune definizione di storiografia si raccolgono numerose esperienze assai diverse tra loro: dalla storia «nazionale» erodotea, fondata su di un evento «unificatore» come le guerre persiane, destinata ad un pubblico vasto e curioso ma non specializzato; alle erudite storie «locali» fiorite soprattutto in epoca ellenistica «anche come ripresa di tradizioni di libertà e indipendenza di fronte all'eguagliamento etnico e politico derivante dai poteri monarchici» [3]; alla storia tucididea, riflessione su avvenimenti contemporanei, ma fondata sull'assioma dell'immutabilità della natura umana avente, perciò, valenza fortemente paradigmatica e rivolta all'uomo politico, per il quale gli eventi narrati sono l'*exemplum* da utilizzare nella sua attività. Ancor più esplicitamente rivolta al politico è la pragmatica storiografia di Polibio, che, programmaticamente, non ha altri destinatari, ma che vede, per questa ragione, una drastica riduzione delle tematiche affrontate, con la loro limitazione ad eventi politico-militari. In ambito latino si ripropone la medesima molteplicità di esperienze, di intenti e di metodi d'indagine: accanto all'annalistica, tipica del governo repubblicano, in

[1] Vd., da ultimo, E. Gabba, *Storia e Letteratura Antica*, Bologna 2001, p. 13.

[2] A. Momigliano, *The Historians of the Classical World and their Audience: Some Suggestions*, «ASNP» VIII (1978), pp. 59-75 = *Sesto Contributo*, t. I, Roma 1980, pp. 361-376.

[3] E. Gabba, *op. cit.*, p. 14.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 60

cui «la conoscibilità della storia è legata alla pubblicità della decisione politica presa nelle assemblee popolari o nei consigli, in quanto è storia di azioni politiche … delle quali si possono conoscere cause, intenzioni, scopi» [4], si colloca l'esperienza di Sallustio, il quale, di fronte alla crisi tardo-repubblicana, da politico, ne ricerca le cause non solo morali, ma anche sociali ed economiche. Ancora diversa appare l'esperienza di Livio, che, letterato lontano dalla politica, sviluppa, invece, una storiografia di tipo moraleggiante e pedagogico, che guarda alla decadenza dell'impero romano con una nostalgia per il mitico passato, senza soffermarsi sulle cause, trascinata dal gusto del racconto. Più amara la riflessione del politico Tacito, che, nella sua indagine sulle cause della crisi dell'Impero, contrappone alla nostalgia per la libertà repubblicana il realismo storico. Disincantato, egli riflette sulla necessità storica del principato, istituzione che considera indispensabile per garantire l'ordine e la pace, ma che disapprova in quanto impedisce il confronto tra opinioni diverse e l'emergere di grandi personalità (*Dialogus de oratoribus*).

II. Il recupero di testi non tràditi

La tradizione manoscritta degli storici ha conservato soltanto le opere di quegli autori esemplari fin dall'antichità, facenti parte di un canone noto già a Cicerone e a Dionigi di Alicarnasso, basato su opere che narravano periodi molto lunghi e collegabili l'una all'altra in modo da «costituire un racconto ininterrotto di tutta la storia passata» [5]. Si deve ai papiri il recupero di frammenti e testimonianze relativi a quella consistente fetta di storiografia che non risultava funzionale alla realizzazione di tale disegno: si tratta essenzialmente di opere monografiche di impostazione annalistica, dedicate alla storia di una singola città, generalmente la patria dell'autore, ricche di osservazioni antiquarie, farcite di racconti più o meno mitologici su origini, eroi eponimi, progenitori divini, epiche battaglie per affermare la supremazia sui territori limitrofi. Notizie sull'esistenza di opere di tal genere si possono ricavare da citazioni da parte di lessicografi, scoliasti, autori di antologie. Anche in relazione all'origine di queste storie locali, più propriamente definibili come registrazioni cronachistiche, i papiri hanno

[4] E. Gabba, *op. cit.*, p. 19.

[5] L. Canfora, Luciano, *Come si scrive la storia*, in Idem, *La storiografia greca*, Milano 1999, pp. 320-321.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 61

svolto un ruolo tutt'altro che trascurabile: la prima teoria in merito fu infatti elaborata dal Wilamowitz sulla base del rinvenimento e della pubblicazione dei papiri della *Athenaion Politeia*, attribuita ad Aristotele. I primi frammenti recuperati appartengono ad un codice papiraceo del II secolo d.C. conservato a Berlino (PBerol inv. 5009, MP³ 164; LDAB 398), edito per la prima volta da F. Blass nel 1880 [6]; mentre la parte più cospicua di testo è contenuta nei 4 rotoli del I-II secolo d.C. acquistati da A. Wallis Budge in Egitto per conto del British Museum, custoditi nella British Library di Londra (PLitLond 103; MP³ 163; LDAB 391), il cui primo editore fu F.G. Kenyon [7].

Wilamowitz [8], trasportando in qualche modo in ambito greco la nota tesi del Mommsen, che collegava l'annalistica latina alle registrazioni annuali del Pontifex Maximus [9], ritenne la tradizione delle storie locali basata su quelle essenziali cronache redatte dagli arconti eponimi, disponibili a partire dalla seconda decade del IV secolo, che servirono da punto di partenza per gli attidografi. A suo avviso la prima *Atthis*, una storia locale sull'Attica elaborata con tali criteri, sarebbe stata pubblicata intorno al 380 a.C. da un collegio di sacerdoti, chiamati *exegetai*, che avrebbero conservato registrazioni di fatti risalenti ad un passato assai remoto. Nel 1949 F. Jacoby [10] mostrò che gli *exegetai* erano tre sacerdoti dediti a questioni essenzialmente legate alle leggi sacre e che non esistevano prove del fatto che essi possedessero registrazioni di fatti storici del passato, fatta eccezione per notizie relative al loro ristretto àmbito di competenza. Mancavano, inoltre, attestazioni dell'anonima *Atthis* cui Wilamowitz faceva riferimento, perciò tale tesi andava respinta. A partire da quella data si diffuse la sua teoria, largamente accolta tra gli studiosi, in base alla quale il primo attidografo sarebbe stato Ellanico di Lesbo (470 ca. - 406 ca. a.C.), autore di una cronaca dell'Attica di cui restano 26 frammenti [11] e che, secondo l'interpretazione di due scolii alle *Rane* di Aristofane [12],

[6] F. Blass, «Hermes» 15 (1880), pp. 362-382.

[7] F.G. Kenyon, *Aristotle on the Constitution of Athens. Facsimiles of Papyrus CXXXI in the British Museum*, London 1891.

[8] U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Aristoteles und Athen*, vol. II, Berlin 1893, pp. 260-290.

[9] Th. Mommsen, *Römische Geschichte*, I 6, Leipzig 1854.

[10] F. Jacoby, *Atthis: The Local Chronicles of Athens*, Oxford 1949, cap. I.

[11] Idem, *Die Fragmente der Griechischen Historiker* III b, Suppl. vol. I, pp. 1-21. Da ora in poi quest'opera verrà abbreviata come *FGrHist*.

[12] Schol. RV ad Ar. *Ran*. 694 e schol. V. ad Ar. *Ran*. 720.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 62

sembra aver avuto un'impostazione annalistica. Una conferma a tale ipotesi verrebbe da un passo delle *Antiquitates Romanae* [13] di Dionigi di Alicarnasso, secondo il quale le *Atthides* conterrebbero, appunto, delle narrazioni anno per anno. Recentemente tale teoria è stata contestata da C. Joyce [14], il quale indica come iniziatore del genere Androzione (IV secolo a.C.), da un lato ritenendo che l'affermazione di Jacoby non sia dimostrabile scientificamente, perché basata unicamente su testimonianze indirette e non chiare, e dall'altro chiamando in causa lo stesso Dionigi, che, nel trattato *Su Tucidide* [15], colloca Ellanico tra gli autori che narrano gli eventi κατὰ τόπους e non tra gli storici locali, che adottano un'impostazione κατὰ χρόνους. L'unico papiro finora attribuito con certezza allo storico, POxy VIII 1084 (II secolo d.C.; MP³ 459) appartiene ad un'opera mitografico-cosmologica [16], *Atlantis*, e narra delle unioni delle figlie di Atlante con vari dèi.

Benché, allo stato attuale, non sia possibile stabilire, sulla base dei papiri, chi sia stato l'*inventor* del genere, tuttavia dall'abbondanza dei frammenti risulta chiara una certa diffusione delle storie locali anche nell'Egitto greco-romano. Numerosi frammenti o testimonianze parlano della storia e della società di varie città e regioni greche: l'Attica (PSchub 31 [17], di incerta attribuzione), la Beozia (PMich inv. 4913 [18], di incerta attribuzione), Sicione (POxy XI 1365 [19], di incerta attribuzione) altre volte ricordano una battaglia (PSI XII 2, 1284 r, Arrianus *De rebus post Alexandrum*?), un episodio significativo (PRyl I 18 [20], sulla cacciata dei tiranni a Sicione e ad Atene), un personaggio importante e vari episodi ad esso legati (MP³ 2195-2201.01); oppure contengono liste di vincitori olimpici (POxy II 222 [21], di incerta attribuzione) o cronache di un determinato periodo storico (PBerol inv. 13296 [22], sugli anni 251-270; 306; 312-317; 325-338). In ogni caso si tratta di una sto-

[13] I 8, 3.

[14] *Was Hellanikos the First Chronicler of Athens?* Pubblicazione elettronica disponibile all'indirizzo http://www.dur.ac.uk/Classics/histos/1999/joyce.html.

[15] VI 49, 11.

[16] Vd. *Catalogue of Paraliterary Papyri* (= CPP), nr. 0002, all'indirizzo http://cpp.arts.kuleuven.be/index.

[17] MP³ 2187.

[18] MP³ 2180.

[19] MP³ 2181.

[20] MP³ 2177.

[21] MP³ 2188.

[22] MP³ 2243.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 63

riografia molto più vicina al modello erodoteo che a quello politicamente consapevole ed impegnato di matrice tucididea.

I rinvenimenti papiracei confermano le citazioni per lo più lessicografiche e tarde a proposito di storiografi altrimenti noti solo attraverso la tradizione indiretta e, nell'ipotesi più fortunata, permettono di approfondirne la conoscenza. Non mancano, però, casi di testi assai frammentari o di minima estensione, che non sciolgono i dubbi su autore, consistenza dell'opera, argomento della stessa, talora insinuati da citazioni tra loro discordanti. Essi, comunque, pur moltiplicando le incertezze, danno impulso all'approfondimento ed allo studio di tali opere.

Tra i testi non tràditi di cui i papiri hanno consentito il recupero vanno ricordati anche alcuni frammenti, o insiemi di frammenti, che forniscono nuovi particolari su periodi, episodi e personaggi noti attraverso l'opera degli storici canonici. Il caso più celebre è quello degli *Hellenica Oxyrhynchia*: tre gruppi di frammenti adespoti, provenienti da rotoli diversi, rinvenuti in luoghi e in momenti differenti, che raccontano avvenimenti della storia ateniese compresi tra il 411 ed il 394 a.C. Tali avvenimenti erano narrati in un'opera appartenente a quel genere di storie che Canfora definisce «Elleniche» [23], contrapponendole alle monografie [24]; si tratta di POxy V 842 [25]; PSI XIII 1304 (5 frammenti) [26]; PCairo inv. temp. 26/6/27/1-35 r (4 frammenti) [27]. Nelle parti meno lacunose il testo dei papiri integra il racconto degli storici maggiori: è il caso dell'episodio della battaglia di Notion del 410 a.C. (PSI XIII 1304, fr. B, col. II), più ricco di particolari rispetto ai brani corrispondenti in Senofonte [28], Diodoro [29] e Plutarco [30]. Nei passi peggio conservati, poi, un confronto con i medesimi autori rende spesso ipotizzabile una ricostruzione delle parti perdute, suggerendo l'esistenza di una fitta rete di relazioni reciproche.

[23] L'annosa questione della paternità dell'opera, non ancora completamente risolta, anche se la candidatura di Teopompo di Chio (IV secolo a.C.) è attualmente la più accreditata, viene ripercorsa e utilmente sintetizzata in L. CANFORA, PSI *1304*, «Analecta Papyrologica» XIV-XV (2002-2003), pp. 214-216.

[24] L. CANFORA, *Elleniche e monografie*, in IDEM, *La storiografia greca*, cit., pp. 92-100.

[25] MP³ 583.

[26] MP³ 2190.

[27] MP³ 2190.1.

[28] Xenoph. *Hell.* I 5, 11-14.

[29] Diod. Sic. XIII 73, 6 e XIV 4.

[30] Plut. *Alcib.* 36, 12.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 64

Forse alla medesima opera [31], senz'altro al medesimo genere, va attribuito il PMich inv. 5982 [32], rinvenuto nel sito greco-romano di Karanis e contenente parte del racconto dell'ambasceria ateniese guidata da Teramene presso gli Spartani nel 405-404 a.C. Anch'esso arricchisce le scarne notizie fornite da Senofonte sulla vicenda [33], facendo parlare Teramene di fronte a Lisandro e presentando un'ulteriore testimonianza della diffusione, nell'Egitto di età imperiale, di una storia di Atene di impostazione programmaticamente tucididea, comprendente gli anni che Tucidide non aveva trattato: una continuazione della guerra del Peloponneso alternativa a quella di Senofonte e direttamente testimoniata solo nei papiri.

III. Frammenti papiracei contenenti testi tràditi

Anche quando i papiri restituiscono parti di opere storiche già note dalla paradosi medievale – la situazione che più frequentemente si verifica in papirologia – essi rappresentano un'importante fonte di informazioni di carattere testuale e bibliologico.

Emblematico è il caso della triade canonica degli storici greci di età classica: Erodoto, Tucidide e Senofonte, che sono gli autori di storiografia maggiormente rappresentati nei papiri. Prendendo in considerazione dati quali la consistenza numerica dei frammenti papiracei, la loro datazione, la tipologia delle copie di provenienza, l'accuratezza del loro allestimento sul piano «editoriale», la qualità della porzione di testo conservata dal singolo testimone papiraceo nel confronto con il medesimo passo tràdito dai codici medievali, è possibile, da un lato, formarsi un'idea – più o meno precisa a seconda delle condizioni fisiche del materiale – dell'àmbito di circolazione del testo e della fortuna di cui esso godette nell'Egitto antico e, dall'altro, riscontrare l'antichità di questa o quella lezione tràdita dai codici medievali, individuare l'origine di un determinato errore poi propagatosi nella tradizione, confermare o smentire alcune congetture moderne etc.

Si forniscono qui di séguito alcuni dati numerici, tipologici e contenutistici dei papiri di Erodoto, Tucidide, Senofonte, cercando di trarre

[31] M. Chambers, *Hellenica Oxyrhynchia*, Stuttgart-Leipzig 1993, p. 56 s.

[32] R. Merkelbach - H.C. Youtie, *Ein Michigan-Papyrus über Theramenes*, «ZPE» 2 (1968), pp. 161-169 (MP³ 2190.2; APIS record: michigan.apis.2610).

[33] Xenoph. *Hell.* II 2, 16-22.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 65

da essi notizie utili per approfondire l'argomento della circolazione del testo degli storici greci canonici nell'Egitto tolemaico, romano e bizantino. Tucidide è lo storico greco di cui i papiri conservano il maggior numero di testimonianze dirette ed indirette, superando ampiamente, con i 96 papiri registrati dal catalogo MP³, sia Erodoto, di cui sono attualmente noti 46 papiri [34] (il loro studio è in fase di aggiornamento da parte di S.R. West) [35], sia Senofonte, per il quale i papiri propriamente «storici» (contenenti passi da *Anabasis* ed *Hellenica*) sono 12. Il dato non sorprende, tenuto conto del fatto che l'opera tucididea era oggetto di interesse a molteplici livelli: da quello squisitamente storiografico a quelli linguistico, stilistico, politico e morale.

I 96 papiri tucididei restituiscono passi appartenenti agli otto libri delle *Historiae* di Tucidide (460-395 ca. a.C.) [36] e 6 frammenti in cui lo storico ateniese è variamente citato. Essi sono distribuiti in maniera non omogenea in un arco temporale relativamente vasto [37]: la maggior parte dei frammenti è databile al periodo compreso tra il II ed il III secolo d.C. – in particolare risalgono al II secolo ben 32 esemplari, al II^{ex}-III^{in} 21 papiri; al III secolo 15 – ma anche i periodi I secolo e I^{ex}-II^{in} hanno restituito un numero non indifferente di esemplari (rispettivamente 7 e 6 papiri). Un calo consistente si registra nel IV secolo (2 papiri) e nel periodo di transizione IV-V secolo (3 papiri). I papiri più antichi risalgono verosimilmente all'epoca tolemaica: si tratta di due frammenti recuperati all'interno di *cartonnages* di mummie, dei quali uno assegnabile al III secolo a.C. [38] ed uno al III-II secolo [39]; il manufatto più recente è un codice pergamenaceo, databile all'inizio del VI secolo [40]. Nessun papiro tucidideo appartiene al breve periodo di transizione dal III al IV secolo d.C. ed al V secolo d.C., ma soprattutto non è attestata nei papiri la circolazione dell'opera tucididea nel II-I secolo a.C. ed in tutto il I secolo a.C.,

[34] Vd. MP³: http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/getPackAuteur.asp?spage=1.

[35] S.R. West, *The Papyri of Herodotus*, negli Atti della Conferenza in onore di Peter Parsons «Culture in Pieces», Oxford 20-23 Settembre 2006, c.d.s. Al novero va aggiunto oggi PCairo JE 45623, su cui vd. M. Capasso - T.M. Hickey, *Un frammento delle Storie di Erodoto (I 59,6-60,1;I 60,4) in PCair JE 45623*, «SEP» 4 (2007), pp. 73-76.

[36] MP³ 1504-1536 vd. http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/index.htm.

[37] Per la distribuzione cronologica dei papiri vd. http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/getPackCombi.asp.

[38] PHamb II 163 (MP³ 1504).

[39] PCtYBR inv. 4601 (MP³ 1534.001).

[40] BKT IX 193 (MP³ 1521.11).

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 66

al termine del periodo tolemaico. L'opera dello storico dunque sembra aver goduto di particolare favore in epoca imperiale [41], favore che sarebbe andato scemando in età bizantina, per esaurirsi nel VI secolo d.C.

I manoscritti hanno tutti provenienza egiziana ed in gran parte sono stati recuperati nel corso delle campagne di scavo condotte dall'Egypt Exploration Society e dalla Società Italiana per la Ricerca dei Papiri in Egitto nel ricco sito di Ossirinco (Bahnasa), in cui sono stati rinvenuti 66 esemplari [42]; 19 sono di provenienza ignota; 2 provengono da Antinoe (El Sheik Ibada); 1 è stato ritrovato ad Hermoupolis (Aschmunein) ed 1 proviene probabilmente dal medesimo sito [43]; 1 da Philadelphia (Kom el-Kharaba el-Kebir); 1 dall'Alto Egitto; 1 dalla regione del Fayyum ed 1 dalla sua capitale, Arsinoe (Medinet el-Fayyum).

Ciascuno degli otto libri delle *Historiae* tràditi dalla paradosi medievale è testimoniato nei papiri, anche se in percentuali eterogenee [44]: il libro più ampiamente testimoniato è il I (23 frammenti, datati ad un periodo compreso tra il III secolo a.C. ed il V secolo d.C. con una concentrazione massima tra il II ed il III secolo d.C.), seguìto dal II (17 papiri databili ai secoli I-V d.C., con massima concentrazione tra il II ed il III secolo d.C.); dal III (12 esemplari assegnabili ai secoli I-V/VI d.C., la maggior parte databili al II secolo d.C.); dal VII (11 papiri databili ai secoli II-III, per lo più attribuibili al II secolo); dall'VIII (10 esemplari risalenti al periodo I-III secolo d.C., con la maggior concentrazione nel II secolo d.C., ma con 1 esemplare di epoca tolemaica ed 1 del V-VI secolo); dal V (8 papiri, attribuibili all'arco di tempo I-III secolo d.C., con prevalenza di materiali tra il II e il III secolo d.C.); dal IV (7 papiri, con distribuzione analoga a quella del libro V) e infine dal VI (3 esemplari databili al periodo I-III secolo d.C., di cui 2 attribuibili al III).

Il formato librario [45] nettamente prevalente è quello del *volumen*: 82 dei 96 esemplari sono parti di rotoli. In un caso (POxy LVII 3877, II^{in}

[41] Vd. almeno G. CAVALLO, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in IDEM, *Dalla parte del libro*, Roma 2002, p. 121 (prima ed. in *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, in *Società romana e impero tardoantico*, IV, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari 1986, pp. 83-172, note a pp. 246-271).

[42] Per la distribuzione geografica dei papiri, vd. http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/getPackAuteur.asp.

[43] PSI XVII Congr. 7 (PSI inv. 1862; MP^3 1531.4).

[44] Per la distribuzione dei papiri in relazione ai libri delle *Historiae,* vd. http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/getPackAuteur.asp.

[45] Per la distribuzione dei papiri in relazione al formato librario, vd. http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/getPackCombi.asp.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 67

d.C.) il *volumen* contiene passi di 3 libri consecutivi [46]: si tratta con ogni probabilità di una raccolta tematica di brani tucididei verosimilmente riconducibile ad un ambito scolastico [47]. Diverso è il caso di POxy XVII 2100 [48] (II secolo d.C.), che conserva 13 frammenti dai libri IV, V ed VIII vergati dello scriba B5 della classificazione di Johnson [49]. Tali *volumina* sono, verosimilmente, parte di un'edizione completa di Tucidide [50].

I rimanenti 13 papiri sono frammenti di codici: 7 appartengono a codici papiracei attribuibili all'arco di tempo compreso tra la fine del II secolo d.C. ed il V secolo d.C. e 6 a codici pergamenacei databili al periodo III-VI secolo. La sopravvivenza di esemplari dell'opera di Tucidide su codice fino ad un'età così avanzata sembra attestare da un lato l'universale riconoscimento dell'importanza dell'autore come storico, dall'altro la diffusione di un interesse che coinvolgeva molteplici aspetti della sua attività: egli era considerato maestro di storiografia, ma anche di stile e di oratoria.

Tra i codici sono particolarmente interessanti i codici papiracei POxy XLIX 3450 + PMontserrat inv. 10 + PGen 2 (inv. 257) + PKöln VII 304 (inv. 740) + POxy LVII 3885 + PRyl III 548 [51] e PStrasb inv. G 66 a [52]. Il primo, risalente al III secolo, sembra, secondo la condivisibile opinione di Cavallo [53], aver contenuto più di un libro (restituendo esso dei frammenti dai libri I e II delle *Historiae*), ma meno dell'intera opera di Tucidide. Esso sarebbe quindi un testimone dell'esistenza, anche per il testo di Tucidide, di «soluzioni librarie intermedie tra la trasmissione in rotoli e quella in un unico codice» [54].

Il secondo (PStrasb inv. G 66 a) [55] doveva invece contenere un'edizione integrale delle *Historiae* del IV/V secolo d.C. Si tratta di un frammento di codice papiraceo, con due colonne per pagina, ciascuna

[46] Thuc. *Hist.* I 2, 2-4; II 19,1-21, 1; III 82, 1-2 e 4.

[47] W.A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto-Buffalo-London 2004, p. 145, n. 56.

[48] MP³ 1521.1.

[49] W.A. JOHNSON, *op. cit.*, p. 64.

[50] Già G. CAVALLO, *Conservazione e perdita dei testi greci*, cit., p. 121, parlava di tre rotoli distinti.

[51] MP³ 1509.3

[52] MP³ 1521.13.

[53] G. CAVALLO, *loc. cit.*

[54] Sulla tendenza a trascrivere in un codice gruppi di 5 libri di un'opera storica unitaria circolante in più *volumina*, vd. L. CANFORA, *Conservazione e perdita dei classici*, Padova 1974, pp. 25-28.

[55] MP³ 1521.13.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 68

di 37 linee in media, con 24 lettere per linea. Esso era composto da 150 pagine, ognuna numerata alla sommità da una mano diversa da quella che ha delineato il testo. La scrittura chiara, posata, elegante e la disposizione del testo sul supporto sono indice del pregio del codice, che sarà stato verosimilmente destinato ad una biblioteca. Questo testimone tucidideo in un'epoca in cui la cultura cristiana si era ormai imposta, fino a non consentire la sopravvivenza dell'opera di alcuno storico pagano, indica chiaramente l'interesse della comunità culturale per il Tucidide oratore e prosatore attico; prova ne sia, tra le altre, la tipologia di *codex* (alto, con colonne lunghe e strette), tipica dei *codices* contenenti appunto opere retoriche. Storici ed oratori venivano spesso assimilati nelle scuole di grammatica: degli uni e degli altri si privilegiava l'aspetto della comprensione grammaticale del testo [56].

Tra i *volumina* un ruolo rilevante svolgono quelli riutilizzati, manufatti che la presenza di un duplice testo delineato da due diverse mani e i rapporti spaziali tra il testo del recto e quello del verso rendono molto significativi ai fini dello studio della fortuna di Tucidide nella società egiziana ellenizzata di epoca tolemaica e romana: si tratta di 12 rotoli per lo più databili al II-III secolo d.C., ad eccezione del tolemaico PHamb II 163 (III a.C.). Essi mostrano una tipologia articolata: 9 [57] contengono Tucidide sul recto ed un documento sul verso; 1 un documento sul recto e Tucidide sul verso; 2 Tucidide sul recto ed un'altra opera letteraria sul verso. Questi ultimi sono PHamb II 163 (III secolo a.C.), che ha sul recto *Hist.* I 2, 2-3; 2, 6 - 3, 1; 28, 3-5; 29, 3 e sul verso dei frammenti di distici elegiaci [58] e POxy LXI 4111 (II secolo d.C.), con *Hist.* VIII 87, 5; 88 sul recto ed Hom. *Il.* I 2-9 sul verso [59]. Ad essi va aggiunto PAmst I 9 [60], un *volumen* palinsesto, in cui il testo tucidideo è stato delineato parallelamente all'andamento delle fibre su quello che verosimilmente è il recto. È un papiro probabilmente riutilizzato in pre-

[56] Vd. in proposito R. NICOLAI, *Storia e storiografia nella scuola greca*, in J.A. FERNANDEZ DELGADO - F. PORDOMINGO - A. STRAMAGLIA (eds.), *Escuela y Literatura en Grecia Antigua*, Cassino 2007, pp. 39-66. Su Tucidide in particolare, vd. K. MCNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, Chippenham 2007, pp. 117-125.

[57] Per la distribuzione dei papiri riutilizzati, vd. http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/getPackAuteur.asp.

[58] PHamb I 124 (MP³ 1770) = *SH* 957; su cui si veda S. BARBANTANI, «SemRom» III 1 (2000), pp. 77-104.

[59] POxy inv. 70/6(b)v (MP³ 561.101), inedito.

[60] MP³ 1509.2.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 69

cedenza, come si può supporre data la presenza di tracce di scrittura anteriore a quella del testo storico su entrambe le facciate del *volumen*.

Dei 47 papiri di Erodoto (ca. 484 - ca. 425 a.C.): 43 conservano parti di quasi tutti i libri delle *Historiae* [61]; 2 contengono parti di commentari rispettivamente ai libri I [62] e V [63]; 1 [64] restituisce pochi resti di *Historiae* II 28, 171, che rappresentano una citazione nel corpo di una missiva; ed 1 contiene parti di un'epitome anonima del libro VII (o di una storia che prende come modello tale libro) [65]. 7 sono i papiri in cui lo storico di Turi è variamente citato [66]. Tra i papiri che conservano frammenti di testo erodoteo: 14 [67] sono databili al II secolo d.C.; 12 [68] al III secolo; 7 [69] appartengono al periodo di transizione dall'uno all'altro; 4 [70] sono attribuibili al I-II secolo. Il frammento più antico è databile al II-I secolo a.C. [71] e quello più recente al V secolo d.C. [72] Due sono attualmente in fase di studio e per essi non è ancora stata proposta alcuna datazione. I rimanenti 4 sono distribuiti come segue: la ricordata lettera con il brevissimo passo erodoteo è stata datata dall'*editor princeps* al I sec. d.C., ma

[61] MP³ 461.400-484.010, vd. http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/getPackAuteur.asp.

[62] PAmh II 12 (MP³ 483).

[63] POxy LXV 4455 (MP³ 484.01).

[64] PLond III 854 (MP³ 471).

[65] POxy VI 857 (MP³ 484).

[66] POxy XI 1367 (MP³ 460); POxy LXV 4458 (MP³ 1436.01); POxy XXXI 2535 (MP³ 1763.1); BKT IX 151 (MP³ 2090.2); POxy XVII 2087 (MP³ 2120); PBerol inv. 13360 (MP³ 2122.1); POxy VII 1012 (MP³ 2289).

[67] POxy XVII 2095 (MP³ 462); POxy X 1244 (MP³ 467); PMich inv. 6586 b (MP³ 468.01); POxy XLVIII 3376 (MP³ 468.2); PSI X 1170 (MP³ 470); PLitPalau Rib 11 (MP³ 470.1); PRyl I 55 (MP³ 472); POxy VIII 1092 (MP³ 473); POxy XLVIII 3377 (MP³ 473.1); PMed inv. 71.75 (MP³ 476.1); PDura 1 (MP³ 478); POxy XI 1375 (MP³ 479); POxy XLVIII 3381 (MP³ 480.1); POxy XVII 2099 (MP³ 481).

[68] PKöln I 18 (MP³ 462.1); POxy XLVIII 3373 (MP³ 462.2); POxy XLVIII 3375 (MP³ 463.1); POxy XVII 2097 (MP³ 464); POxy I 18 (MP³ 466); PMilVogl inv. 1212 esterno (MP³ 468.1); PRossGeorg I 15 (MP³ 469); PFackelmann 7 (MP³ 472.2); POxy XLVIII 3379 (MP³ 474.2); POxy IV 695 (MP³ 477); PHarr I 40 (MP³ 482); PAmh II 12 (MP³ 483); POxy LXV 4455 (MP³ 484.01)

[69] POxy XVII 2096 + XLVIII 3374 (MP³ 463); POxy I 19 (MP³ 465); POxy XLVIII 3378 (MP³ 474.1); POxy XVII 2098 (MP³ 480); POxy XLVIII 3382 (MP³ 480.2); POxy XLVIII 3383 (MP³ 480.3); POslo inv. 1487 (MP³ 482.01).

[70] POxy XLVIII 3372 (MP³ 461.4); POxy XIII 1619 (MP³ 474); POxy XLVIII 3380 (MP³ 474.3); PLitLond 104 (MP³ 476).

[71] PDuk inv. 756 + PMilVogl inv. 756 (MP³ 474.11).

[72] PLitPalau Rib 10 (MP³ 469.1).

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 70

U. Wilcken e G.F. Kenyon, che l'hanno studiata successivamente, hanno posticipato la datazione rispettivamente al II ed al I-II secolo. I due commentarii risalgono al III secolo e l'epitome è databile al IV secolo. Secondo la testimonianza dei papiri, dunque, la massima popolarità di Erodoto in Egitto si registra tra i secoli II e III; alla fine di tale periodo essa subisce un drastico calo, per esaurirsi del tutto dopo il V secolo.

Anche per Erodoto, come già per Tucidide, il numero più cospicuo di frammenti è stato rinvenuto nel sito egiziano di Ossirinco nel corso degli scavi condotti dall'Egypt Exploration Society e dalla Società Italiana per la Ricerca dei Papiri in Egitto: dalla capitale del *nomos* dell'Ossirinchite provengono infatti 26 dei 46 papiri; 1 è stato rinvenuto a Dura [73]; 1 ad Hermoupolis e gli altri 18 hanno provenienza ignota.

Tra i libri delle *Historiae* a noi noti grazie alla tradizione manoscritta, quello più ampiamente testimoniato nei papiri è il I (19 frammenti [74], risalenti ad un periodo compreso tra il I ed il V secolo d.C. con una concentrazione massima nel III secolo d.C.); seguito dal II (7 esemplari, di cui 1 in fase di studio, e quindi di datazione ancora non definita, e gli altri 6 databili ai secoli I-III d.C., con massima concentrazione nel II secolo d.C.); dal V (6 frammenti, di cui 2 databili al I-II secolo, 2 al II secolo, 1 al III ed 1 al III-IV secolo); dall'VIII (4 esemplari assegnabili ai secoli II-III d.C.); dal VII (3 frammenti databili tra il II ed il II-III secolo); dai libri III (2 papiri: uno databile al I-II secolo e l'altro al II-III secolo) e IV (2 papiri, di cui uno risalente al II-I a.C. e l'altro databile al III secolo d.C.) e, infine, dal IX (1 solo papiro, databile al II-III secolo). L'unico libro a non essere rappresentato è il VI.

La maggior parte dei frammenti proviene da *volumina*: 43 dei 47 papiri appartenevano a rotoli; 3 sono parti di codici di pergamena ed uno (la lettera con il passo erodoteo) è delineato su di un foglietto di papiro sciolto.

In 14 casi il testo erodoteo è stato apposto su rotoli riutilizzati: 9 di essi recano sul recto un documento e sul verso il testo storico; degli altri 5: 2 hanno Erodoto sul recto ed un testo documentario sul verso, 1 Erodoto sul recto ed un «documento» degli *Acta Alexandrinorum* sul verso, 1 è opistografo e reca, perciò, il testo erodoteo sia sul recto sia sul verso e l'ultimo è il commentario al libro I, delineato sul verso di un documento.

La percentuale di papiri riutilizzati risulta per Erodoto di molto superiore a quella riscontrabile in Tucidide e nei papiri senofontei di

[73] PDura 1 (MP³ 478).

[74] Per la distribuzione dei papiri in relazione ai libri delle *Historiae*, vd. http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/getPackAuteur.asp.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 71

contenuto storico [75]. È verosimile che il dato sia in qualche modo influenzato dalla vasta diffusione del testo erodoteo nella scuola: gran parte delle copie realizzate su *volumina* riutilizzati, infatti, circolava in ambienti scolastici o eruditi [76]. Non mancano, comunque, copie da biblioteca e addirittura esemplari di lusso: va notato che due frammenti erodotei recuperati ad Ossirinco [77] sono parte di rotoli lunghi circa 20 metri, contenenti edizioni monumentali del I libro dell'opera dello storico; ad essi si affianca PDura 1 [78], con il libro V, un rotolo per il quale Johnson ricostruisce una lunghezza di m 32,0-33,8 [79]. Dal momento che la lunghezza standard di un rotolo letterario variava in media tra 3 e 15 metri, che era opinione diffusa, per lo meno in epoca imperiale, che un libro di contenuto elevato dovesse preferibilmente presentarsi come un rotolo di notevole lunghezza [80], e che anche Johnson [81] fa rientrare tra i criteri per individuare un'edizione di lusso la lunghezza del *volumen*, i tre rotoli erodotei appena ricordati, allestiti con accuratezza e vergati in una scrittura chiara ed elegante, vanno senz'altro considerati delle edizioni di pregio. Il pubblico erodoteo, quindi, sarà stato, come per Tucidide, un pubblico eterogeneo, comprendente sia gli strati socialmente e culturalmente elevati sia gli ambienti di studio e le scuole. Risulta alquanto difficile stabilire quali frammenti possano attribuirsi a copie da «lettore comune» [82], ma appare tutt'altro che improbabile che una parte del pubblico di Erodoto leggesse la sua opera per diletto, più che per interesse squisitamente storico, fatto che doveva essere noto già nell'antichità [83].

I papiri che conservano frammenti di opere storiche di Senofonte sono 11 [84], di cui 5 sono stati rinvenuti ad Ossirinco (3 da Grenfell ed

[75] Per Senofonte, vd. *infra*.

[76] La circolazione dei testi di Erodoto in ambienti scolastici è confermata dalla particolare tipologia di annotazioni marginali sulle quali cf. K. McNamee, *op. cit.*, pp. 120 s.; 258 s.

[77] POxy XVII 2097 e POxy XLVIII 3375.

[78] MP³ 478.

[79] W.A. Johnson, *op. cit.*, p. 229.

[80] Plin. Jun. *Ep.* I 20, 4-5.

[81] W.A. Johnson, *op. cit.*, p. 156.

[82] La definizione è in G. Cavallo, *Il lettore comune nel mondo greco-romano tra contesto sociale, livello di istruzione e produzione letteraria*, in J.A. Fernandez Delgado - F. Pordomingo - A. Stramaglia (eds.), *Escuela y Literatura en Grecia Antigua*, cit., p. 557.

[83] *Ibid.*, p. 571.

[84] http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/indexcombineeauteur.asp.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 72

Hunt e 2 da Evaristo Breccia), mentre gli altri 6 sono stati acquistati sul mercato antiquario; 7 restituiscono brani dagli *Hellenica* e 4 contengono passi dell'*Anabasis*. La loro datazione spazia tra il I ed il IV secolo d.C. Tra i papiri degli *Hellenica*: 1 [85] è databile al I-II secolo d.C., 3 [86] si possono assegnare al II secolo d.C.; 1 [87] al III d.C.; 1 [88] al III-IV ed 1 [89] al IV d.C. Dei papiri dell'*Anabasis*: 2 [90] sono databili al II secolo d.C.; 1 [91] al II-III d.C. ed 1 [92] al III d.C. I libri degli *Hellenica* rappresentati sono il III (2 papiri), il V (2 papiri), il I (1 papiro), il VI (1 papiro) ed il VII (1 papiro); dell'*Anabasis*, invece, i papiri conservano passi dal VI libro (2 papiri) e dal VII (2 papiri). Quanto al formato librario, dei frammenti storici senofontei solo 1 appartiene ad un codice pergamenaceo [93], mentre gli altri provengono da *volumina* papiracei. Solo in un caso il testo è delineato su di un rotolo riutilizzato. Il testo senofonteo occupa il verso di tale rotolo, che reca sul recto un testo documentario e rappresenta una copia destinata verosimilmente ad una biblioteca privata [94]. Anche nel caso di Senofonte l'incidenza dei rotoli riutilizzati sulla totalità dei materiali restituiti dai papiri risulta significativa ai fini dello studio della circolazione degli *Hellenica* e dell'*Anabasis*: i frammenti papiracei della prima opera sembrano provenire per la maggior parte da esemplari da biblioteca. L'unica eccezione è rappresentata da POxy I 28, nel quale la presenza di due annotazioni molto lacunose nel margine superiore di coll. I e II, collegate a due *anchorai* che rinviano ad un preciso passo del testo, induce ad ipotizzare che sulla copia si fosse esercitata una qualche attività esegetica e che l'esemplare potesse dunque configurarsi come un'edizione critica appartenuta ad un erudito o, in alternativa, come una copia di buona fattura circolante in ambienti scolastici e verosimilmente utilizzata da un docente. Quanto

[85] PSI XI 1197 + PSI Congr XVII 8 + POxy II 226 (MP³ 1555).

[86] POxy I 28 (MP³ 1554); PLaur inv. PLIII/273 H (MP³ 1554.01); PYale II 100 (MP³ 1554.02).

[87] PVindob inv. G 257 + 24568 + 29781 (MP³ 1552).

[88] PMich inv. 6650 + PKöln VII 305 (MP³ 1556.1).

[89] PPrinc III 112 (MP³ 1553).

[90] PSI XI 1196 + PSI XV 1485 (MP³ 1542) e PBerol inv. 11904 (MP³ 1544.01).

[91] POxy III 463 (MP³ 1543).

[92] POxy IX 1181 (MP³ 1544).

[93] PPrinc III 112.

[94] Cf. N. Pellé, *Per un bilancio della fortuna di Senofonte in Egitto*, «SEP» II (2005), pp. 99-100.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 73

all'*Anabasis*, invece, i due soli esemplari per i quali sia possibile azzardare un'ipotesi di destinazione: POxy III 463 e PBerol inv. 11904, sembrano, rispettivamente, una copia da biblioteca ed una copia da studio (quest'ultima per la presenza di una nota nell'intercolumnio, che segnala per una frase la presenza, in un altro esemplare, di un *ordo verborum* diverso rispetto a quello del papiro). Non è possibile stabilire la destinazione dei restanti frammenti.

Sul piano squisitamente testuale l'apporto dei papiri alla ricostruzione del testo di Erodoto, Tucidide e Senofonte è tutt'altro che omogeneo: esso varia sensibilmente da papiro a papiro. Alcuni frammenti possono consentire, ad esempio, il recupero di un passo altrimenti ignoto o di una lezione genuina conservata unicamente in un determinato frammento papiraceo; altri permettono di valutare adeguatamente una tradizione bipartita, oppure confermano o smentiscono la congettura di un editore moderno. In alcuni casi presentano lezioni deteriori, permettendo di datare l'origine di un errore che si è propagato nei codici medievali, oppure conservano numerosi casi di errori degli scribi, dovuti all'influsso su costoro della lingua parlata, etc. Riporto qui di seguito alcuni tra i più significativi contributi dei papiri alla *constitutio textus* degli storici:

PSI XI 1170 [95], che restituisce Herodot. I 196, 4 - 199, 3, contiene il par. 199 riguardante la prostituzione sacra, omesso dall'intero ramo β della tradizione manoscritta erodotea, ramo che già il Pasquali [96] considerava ricco di tracce di una manipolazione bizantina [97]. Il papiro offre un valido argomento alla tesi della superiorità del ramo α sul ramo β, in precedenza sostenuta sulla sola base della recenziorità di quest'ultimo [98].

PVindob inv. G 257 + 24568 + 29781 forse testimonia per gli *Hellenica* l'esistenza di una suddivisione in libri diversa da quella attestata dalla tradizione manoscritta e, fino al rinvenimento del papiro, nota solo dalla tradizione indiretta. Esso conserva, infatti, la parte finale di un *volumen* con la seguente *subscriptio*:

[95] MP³ 470.

[96] G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², pp. 306-318.

[97] Vd. anche A. Bandiera, *Per un bilancio della tradizione papiracea erodotea*, in B. Kramer - W. Luppe - H. Maehler - G. Poethke (Hrsg.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses. Berlin, 13.-19.8.1995*, Stuttgart-Leipzig 1997, p. 52, n. 30.

[98] Cf. G. Pasquali, *op. cit.*, pp. 306-318.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 74

Ξενοφῶντος | Ἑλληνικῶν | ᾱ

secondo la quale il primo libro (o il primo tomo del primo libro?) degli *Hellenica* terminerebbe in *Hell.* I 5, 8 invece che in *Hell.* I 7, 35, come accade nella partizione tradizionale. Se il numerale di l. 3 si riferisce al libro, come per primo ha suggerito L. Canfora [99] e come pare probabile, allora l'apporto del nostro papiro alla ricostruzione della circolazione del testo senofonteo in Egitto è decisiva, poiché esso conferma un dato noto solo indirettamente. Non si può, però, escludere del tutto che il numerale del titolo faccia riferimento al primo tomo di un'edizione bipartita del primo libro dell'opera, secondo il suggerimento di K. Wessely [100], primo editore del papiro, ripreso ed approfondito da H. Harrauer [101]. In questo secondo caso, pur con un'incidenza inferiore del nostro rotolo sulla storia della diffusione del testo senofonteo nell'Egitto tolemaico e romano, il papiro rimane assai rilevante sul piano bibliologico, come esempio di una particolare tipologia di allestimento di un rotolo senofonteo di contenuto storiografico.

POxy XLIX 3450 + PMontserrat inv. 10 + PGen 2 (inv. 257) + PKöln VII 304 (inv. 740) + POxy LVII 3885 + PRyl III 548 (MP³ 1509.3), contenente Thuc. I 99, 3 - 105, 1; 116; 117, 3; 118, 3 - 119, 1; 120, 2-3; II 2, 1-3, 1; 3-4; 4, 2 e 4-5; 5, 3-4; 11, 1-3 e 6-9; 13, 1-5; 15, 2-3 e 5. Si tratta di un codice oblungo – cm [34 x 16-18] [102] – in cui il testo è disposto su due colonne larghe cm 5, 7 ca. ed alte cm 27, 5 ca. (una con 54 linee di scrittura e l'altra con 56 linee) con uno spazio interlineare di cm 0,8 ca. Secondo tali dimensioni, se il codice avesse contenuto tutto Tucidide, avrebbe dovuto avere all'incirca 215 fogli, ma la mancanza di attestazioni di una tipologia di questo genere nel III secolo d.C. [103], induce a ritenere, con Cavallo [104], che il nostro esempla-

[99] L. Canfora, *Il papiro Rainer e la divisione in libri delle* Elleniche, «ZPE» 34 (1979), pp. 47-53.

[100] K. Wessely, *Zwei Xenophon-Papyri: II Xenophon,* Hellenika, «MPER» 6 (1897), pp. 97-113.

[101] H. Harrauer, *Zu Xenophons* Hellenika *auf Papyrus. Neu- und Wiederentdeckungen in der Wiener Papyrussammlung*, «Mnemosyne» IV s., 31 (1978), pp. 351-359. Un approfondimento della questione in N. Pellé, *Xénophon dans le Fayyum*, «PLup» 14 (2005) [2007], pp. 202-210.

[102] A. Bülow-Jacobsen, *A Third-Century Codex of Thucydides*, «BICS» 22 (1975), pp. 65-83.

[103] G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci*, cit., p. 123.

[104] *Ibid.*

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 75

re contenesse da un lato più di un libro (restituendo dei frammenti dai libri I e II delle *Historiae*), dall'altro meno dell'intera opera. Esso sarebbe quindi un testimone dell'esistenza, per il testo di Tucidide, di «soluzioni librarie intermedie tra la trasmissione in rotoli e quella in un unico codice».

Valutando nel loro insieme i dati fin qui presi in esame, è possibile formulare alcune osservazioni riepilogative, dalle quali emerge il valore dell'apporto dei papiri nello stabilire i testi degli storici ed i contesti di circolazione dei papiri stessi.

1. I papiri attestano una circolazione dei tre storici canonici in Egitto articolata su di un periodo molto lungo: per Tucidide dal III secolo a.C. al VI secolo d.C.; per Erodoto dal II-I a.C. al V d.C.; per Senofonte dal I-II al IV d.C. Durante le epoche imperiale e bizantina i testi dei tre autori circolavano contemporaneamente, con una concentrazione massima tra il II ed il III secolo d.C., quando era in atto un vasto movimento di rivitalizzazione della cultura ellenica in Egitto.
2. Per Tucidide ed Erodoto il libro più rappresentato è il I, particolarmente apprezzato anche in virtù della presenza del proemio, sezione ad un tempo programmatica ed esplicativa dell'opera. Il fatto che ciò non accada per Senofonte può senz'altro dipendere dall'esiguità del numero totale di frammenti, che rende poco significativa un'indagine percentuale, ma, almeno per gli *Hellenica*, va ricordato che essi si presentavano come una continuazione della storia narrata da Tucidide, quindi mancavano della parte programmatica.
3. Il formato librario prevalente è quello del rotolo papiraceo (135 testimonianze) ma non mancano materiali su codice (17) sia papiraceo (7) sia pergamenaceo (10). Tra i codici papiracei, tutti tucididei, sono compresi anche due esemplari che, datati al II-III secolo d.C., sono tra i più antichi codici greci non cristiani [105]. Tra i codici di Tucidide uno sembra aver contenuto solo un certo numero di libri, anziché, come usualmente accadeva per i codici, l'intera opera. Ciò rende verosimile l'ipotesi della circolazione di un Tucidide in 2 tomi, quale fase intermedia tra quella della circolazione in *volumina* ed il passaggio al codice.
4. La notevole presenza, tra i materiali erodotei e tucididei su *volumina*, di rotoli riutilizzati è indice di una diffusione dell'opera di

[105] Vd. *supra*, p. 67.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 76

tali autori anche nelle fasce meno facoltose della popolazione, negli ambienti di studio non particolarmente ricchi e nella scuola. Senofonte storico, al contrario, sembra aver circolato negli ambienti di studio solo (o prevalentemente) con l'*Anabasis*, laddove gli *Hellenica* sembrano essere stati interpretati come opera da conservare quasi esclusivamente in biblioteca.

5. Tucidide è attestato nell'Egitto tolemaico, imperiale, bizantino, sia come lettura finalizzata allo studio, quindi diffusa in ambienti variamente scolastici, sia come parte integrante della «cultura ufficiale» ellenizzata, quindi in esemplari da biblioteca. Meno frequente la lettura della sua opera a scopo di puro diletto, circostanza che verosimilmente sarà dovuta al tema impegnativo del racconto. Un pubblico altrettanto vasto si può registrare per Erodoto, la cui opera era letta anche come piacevole racconto, mentre si riduceva sensibilmente con Senofonte, in particolar modo con gli *Hellenica*, che sembrano aver avuto un àmbito di diffusione assai limitato.
6. Va infine osservato che anche sul piano strettamente testuale l'apporto dei papiri si dimostra rilevante: spesso i frammenti papiracei non apportano novità sostanziali al testo di un autore antico, ma non è infrequente che presentino qualche *lectio singularis* genuina (laddove tutta o una parte della tradizione manoscritta reca un testo corrotto), tale da dirimere controversie tra codici di due famiglie differenti con diverse lezioni. Talora un papiro può contenere una lezione corrotta a noi già nota dai codici e dunque testimoniare l'antichità dell'errore. Non sono rari, poi, i casi in cui un papiro consente di confermare una congettura moderna o di negarne la validità.

Quanto agli storici latini, va tenuta in considerazione in primo luogo una netta inferiorità numerica dei frammenti papiracei che conservano passi delle loro opere; dato peraltro perfettamente coerente con quello più generale relativo ai papiri latini e determinato dal ristretto ambito di diffusione della lingua latina in Egitto, limitato essenzialmente alle classi militari e dirigenti [106]. Gli autori più rappresentati sono, anche in questo caso, due storici «canonici». Si tratta di Sallustio e di Tito Livio. Del primo ci sono giunti 7 frammenti papira-

[106] M. CAPASSO, *Introduzione alla Papirologia. Dalla pianta di papiro all'informatica papirologia*, Lecce 2005, p. 200.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 77

cei [107], di cui 2 databili al I secolo d.C. [108], 3 databili al IV [109], 1 al IV-V [110] e V [111] secolo d.C. ed appartenenti al *Bellum Iugurthinum* (3), al *De Catilinae coniuratione* (2), alle *Historiae* (2). Il formato librario prevalente è, naturalmente, il codice, presente sia come codice pergamenaceo (3 esemplari) [112], sia come codice papiraceo (2 esemplari) [113], ma non mancano i *volumina* papiracei (2 esemplari) [114]. La maggior parte di tali frammenti sembra provenire da copie da biblioteca, generalmente pregiate. Tale caratteristica suggerisce una circolazione di Sallustio in fasce socio-culturali elevate della popolazione dell'Egitto romano e bizantino [115]. Un'origine diversa rivelano invece i due codici papiracei, che, dotati di glosse in latino (POxy VI 884) e in greco (PSI I 110) [116], hanno verosimilmente circolato in ambienti di studio e sono stati dunque finalizzati ad un impiego pratico [117].

Anche sul piano testuale i papiri di Sallustio si rivelano di un certo interesse: fatti salvi i casi di errori di trascrizione, dovuti alla negligenza degli scribi, va osservato, infatti, che i papiri hanno un valore testimoniale senz'altro rilevante, essendo spesso portatori di varianti autonome rispetto al testo della tradizione medievale. Il caso più eclatante è rappresentato da POxy VI 884, contenente Sall. *De Catilinae coniuratione* IV 1-4 e 5-7, che restituisce una frase non tràdita dalla paradosi medievale, ma nota per tradizione indiretta da Augustin. *Epist.* 138, 10, e suggerisce la circolazione, già nel III secolo d.C., di un testo più ampio di quello dei codici [118].

[107] MP³ 2929-2933. Una recentissima nuova edizione dei papiri di Sallustio con descrizione paleografica, bibliologica, testo critico e commento è stata curata da R. Funari, *Caius Sallustius Crispus*, Pisa 2008, nell'ambito del *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini*.

[108] PRyl III 473 + POxy s.n. (MP³ 2933) e PRyl I 42 (MP³ 2929) e PRyl III 473 + POxy 68 (MP³ 2933).

[109] PBerol Ms lat. quart. 914 (MP³ 2930); PAnt III 154 (MP³ 2930.1) e PSI I 110 (MP³ 2932).

[110] PVindob inv. L 117 (MP³ 2932.1).

[111] POxy VI 884 (MP³ 2931).

[112] PBerol Ms lat. quart. 914; PAnt III 154; PVindob inv. L 117.

[113] POxy VI 884 e PSI I 110.

[114] PRyl I 42 e PRyl III 473 + POxy 68.

[115] R. Funari, *Caius Sallustius Crispus*, cit., pp. 17-19.

[116] K. McNamee, *Annotations*, cit., p. 490.

[117] La descrizione bibliologica è in R. Funari, *Caius Sallustius Crispus*, cit., pp. 33-39 e 51-57.

[118] *Ibid*.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 78

Dei 3 frammenti di Tito Livio a noi pervenuti [119], 2 appartengono a *volumina* del III [120] e III-IV [121] secolo d.C., 1 è parte di un foglio di pergamena, molto verosimilmente proveniente da un codice del V secolo d.C. [122]. Particolarmente rilevante per l'apporto alla conoscenza della fortuna di Livio nell'antichità sono POxy IV 668 + PSI XII 1291, provenienti da un'epitome dei libri XXXVII-XL e XLVII-LV: da un lato essi offrono connessioni con passi di autori latini più tardi (col. VII 161-163 sembra legato a Val. Max. V 1, 5; 164-166 a Val. Max. III 2, 21; col. VIII 192 a Val. Max. I 3, 2; col. VII 188-190 a Frontin. *De aquaeductibus* I 7; col. VIII 195-196 a Dio Cassius, fr. 78 Boissevain), dall'altro confermano una congettura di Mommsen, «who inferred from an internal evidence of Cassiodorus and Orosius that an epitome of such a character, rather than Livy's complete work, lay at the basis of those authors' compilations» [123].

POxy XI 1379 è un frammento di rotolo, che conserva 18 linee di scrittura molto mutile, caratterizzate da una cospicua presenza di segni di punteggiatura e da una scrittura dal tessuto grafico in cui si mescolano forme maiuscole e minuscole e che già gli *editores principes* accostavano a quello di POxy IV 668. La perdita dei margini, l'esiguità del testo conservato e la cospicua presenza di lacune rendono impossibile formulare una valida ipotesi sulla destinazione della copia. Il terzo ed ultimo esemplare è parte di un foglio di pergamena, verosimilmente proveniente da un codice [124]. Esso è vergato con una scrittura calligrafica, è caratterizzato da particolari che rivelano un allestimento accurato, come il fenomeno dell'*ekthesis* per l'inizio dei paragrafi, e pare derivare da un raffinato esemplare erudito [125]. Sul piano testuale i frammenti liviani non fanno registrare nuove acquisizioni, ma il loro recupero testimonia l'esistenza in Egitto di un qualche interesse per la storia «universale» della civiltà romana, di cui Livio può considerarsi il rappresentante principale.

[119] MP³ 2926, 2926.01, 2927.

[120] POxy IV 668 + PSI XII 1291 (MP³ 2927).

[121] POxy XI 1379 (MP³ 2926).

[122] PNaqlun inv. 15/86 (MP³ 2926.01).

[123] B.P. Grenfell - A.S. Hunt, *The Oxyrhynchus Papyri. Part IV*, London 1904, p. 94.

[124] M.A. Vinchesi, *Notizia su un probabile frammento di Tito Livio*, «A&R» XXXV (1990), pp. 176-182.

[125] *Ibid.*, p. 182.

05AeR1_2_09_Pelle.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 79

IV. Conclusioni

Le considerazioni fin qui svolte ed un paragone tra i testi storici su papiro e quelli noti dalla tradizione manoscritta medievale consentono di affermare che la moderna conoscenza della storiografia classica deve molto ai rinvenimenti papiracei sotto molteplici punti di vista. I papiri che restituiscono frammenti di opere storiche, infatti, da un lato, hanno consentito il recupero di una consistente quantità di testi per così dire «minori» – quelli delle varie storie locali – ma in grado di rivelare la particolare tipologia di narrazioni storiche con cui la provincia egiziana veniva in contatto e la concezione della storiografia in essa circolante; dall'altro, hanno permesso di abbozzare un quadro, seppur ancora vago, dell'ambito di diffusione dei testi della storiografia «ufficiale». Il testo, l'allestimento, il tipo di scrittura, il materiale e l'accuratezza nel confezionamento del supporto di ciascuna copia forniscono informazioni più o meno dettagliate circa i committenti dei rotoli di argomento storiografico, i loro proprietari e le finalità per cui questi ultimi decidevano di far realizzare, o, talora, di realizzare essi stessi, una copia di una particolare opera di contenuto storico. Si tratta di dati rilevanti, che completano, ampliandolo, il quadro delle conoscenze sulla cultura e della civiltà egiziana di epoca tolemaica, romana e bizantina.

Natascia Pellé
Università del Salento, Lecce

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 80

DEPERIMENTO, PROFILASSI E RESTAURO DEL ROTOLO PAPIRACEO

Deperimento e profilassi del rotolo papiraceo

Sempre più di frequente rispetto agli albori della disciplina papirologica gli specialisti dedicano una doverosa attenzione agli aspetti materiali dei papiri, in particolare ai guasti che i rotoli librari subivano nell'antichità e agli interventi di profilassi e di restauro cui venivano sottoposti. Oggi la mole dei dati in nostro possesso, per altro in continuo accrescimento, è ormai tale da consentire di tracciare un quadro abbastanza completo di tali argomenti.

In generale possiamo dire che i guasti nei rotoli papiracei potevano dipendere dal naturale deperimento del materiale papiraceo; dalla prolungata fruizione dei rotoli; dalla loro inadeguata conservazione; da fattori accidentali di vario genere. Le parti dei rotoli più delicate erano i fogli, *kollemata*, iniziali e finali nonché i margini superiore e inferiore. Assai sollecitate erano pure le fibre vicine alle incollature (*kolleseis*) dei *kollemata* o a piegature del rotolo particolarmente marcate. L'erosione superficiale, infine, causava di frequente il distacco di una o più bande di fibre dei papiri.

Il deperimento naturale del materiale papiraceo è imputabile soprattutto alla presenza in esso di numerosi enzimi soggetti ad alterazioni, specie in ambienti umidi, i quali favorivano l'insorgere di mutamenti cromatici, muffe e funghi. Per evitare o ritardare simili inconvenienti, pare sicuro che si intervenisse in antico con l'applicazione di varie soluzioni e sostanze in quattro distinte fasi della vita dei rotoli: a. al momento della loro produzione; b. nel corso di trattamenti superficiali, comunque precedenti la scrittura, miranti a miglio-

Si fornisce una sintesi con aggiornamenti di alcune parti del vol. di E. Puglia, *La cura del libro nel mondo antico. Guasti e restauri del rotolo di papiro*, Napoli 1997; a questo si rimanda per un'illustrazione più approfondita dei materiali papiracei restaurati in antico e per la relativa bibliografia.

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 81

rare la qualità del materiale; c. dopo che i rotoli erano usciti dalle mani dei copisti; d. al termine di eventuali operazioni di restauro [1].

La seconda causa di deperimento era lo stesso sistema di lettura degli antichi, per il quale le mani del lettore impugnavano ciascuna una parte del rotolo (la destra quella da svolgere e la sinistra quella già riavvolta) e tenevano via via stese davanti agli occhi le colonne da leggere. Esso poteva causare il progressivo indebolimento e infine la rottura delle fibre del papiro. La stretta delle mani, talvolta umide, intorno alla parte centrale del cilindro e la trazione che esse esercitavano per srotolare il libro e per tenerlo teso potevano infatti provocare gravi lacerazioni; specie subito prima o subito dopo le *kolleseis*, laddove, in prossimità di quattro (o tre) strati di papiro incollati l'uno sull'altro, il normale materiale a due strati offriva una resistenza nettamente minore. Per questo motivo, un rotolo con molte incollature, vale a dire con *kollemata* non larghi, era più esposto a danneggiamenti. Viceversa, in rotoli con un minor numero di *kolleseis*, e quindi *kollemata* più larghi, il distacco di una sola delle fasce di fibre di un *kollema* poteva segnare la rovina di più colonne di scrittura (tutte quelle scritte sul *kollema* stesso).

Durante la lettura potevano poi verificarsi attriti fra il supporto scrittorio e le vesti del lettore, come testimoniano alcune raffigurazioni vascolari e letterarie. Anche il riavvolgimento completo dei rotoli dopo la lettura era un fattore di usura; così come l'uso di impugnare il rotolo chiuso a metà circa della sua altezza poteva fiaccarne i fogli più esterni.

Altrettanto comuni erano i danni provocati da una negligente conservazione dei rotoli. Pericolosa era, per esempio, la pressione che i rotoli potevano esercitare l'uno sull'altro in una *cista* o su uno scaffale troppo zeppo. Una pressione di qualsiasi natura su un rotolo avvolto creava una serie di pieghe ad andamento periodico ciascuna delle quali era una potenziale fessura. Dannosa poteva rivelarsi anche la consuetudine, attestata tanto nelle fonti letterarie quanto nei monumenti, di legare insieme fasci di papiri con cordicelle incerate. Una stretta troppo forte rischiava infatti di deformare i papiri. Nocivo doveva essere pure l'uso di sigillare i papiri, specie lettere e documenti, staccando una fibra dal margine estremo del loro primo *kollema*, avvolgendola intorno al rotolo e annodandola infine su se stessa. Tale ope-

[1] Cf. in proposito C. Basile - A. Di Natale, *Un contributo alla manifattura dei papiri: esperienze, teorie, nuove ricerche*, in *Atti del II Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia*, a cura di C. Basile - A. Di Natale, Siracusa 1996, pp. 85-135, con ampia bibliografia precedente.

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 82

razione favoriva infatti lo sfilacciamento della parte iniziale del rotolo. Del tutto normali erano anche i danni imputabili ad ospiti abituali delle biblioteche quali insetti e roditori. In questo caso, il tipo di logoramento dei volumi dipendeva dall'animale che aggrediva il papiro e dalla posizione di quest'ultimo nel corso dell'aggressione.

Il danneggiamento dei tagli di un *volumen* chiuso si manifestava, quando esso veniva aperto, con una serie di «accidenti» che si ripetevano periodicamente sul margine, sempre più ravvicinati man mano che ci si avvicinava alla fine del libro. Il fenomeno è così noto ai papirologi che il ripetersi del medesimo profilo nei margini consunti di un rotolo è talora ritenuto un valido criterio per il ripristino topografico di frammenti e per determinare l'entità delle lacune.

Restano infine da considerare alcuni fattori di deterioramento per lo più accidentali. Fra di essi vanno annoverati in primo luogo, con definizione estremamente generica, tutti i colpi subiti dal corpo cilindrico del *volumen* ad opera di agenti esterni, i quali potevano comportare schiacciamenti, accartocciamenti, torsioni o addirittura fratture. Da considerare fra le cause di decadimento del rotolo librario sono anche, com'è ovvio, la caduta su di esso di sostanze capaci d'imbrattarlo e di pregiudicarne in vario modo la leggibilità e, infine, il fuoco, il quale, se non distruggeva l'intero rotolo, anche da una certa distanza poteva carbonizzarlo in tutto o in parte, com'è avvenuto ai papiri ercolanesi. Gli incendi furono, non a caso, i più rilevanti fattori della scomparsa delle grandi biblioteche antiche.

Come s'è detto, il *kollema* iniziale e quello finale di un *volumen* erano sottoposti a un logorio notevole. Il *kollema* finale era protetto dai fogli più esterni del libro, ma quello iniziale, a meno che il libro non fosse avvolto in una copertina o chiuso in un contenitore (circostanze però entrambe rare alla luce delle nostre conoscenze), era invece esposto direttamente alle offese degli agenti nocivi.

La protezione del primo *kollema* scritto di un rotolo era affidata al cosiddetto *protokollon*, un *kollema* non scritto e per lo più disposto con le fibre interne verticali, in modo da mantenere compatte le fibre orizzontali del foglio successivo impedendone lo sfilacciamento. Questo sistema faceva anche sì che a sopportare la trazione dello svolgimento sulla faccia esterna del rotolo fossero le fibre orizzontali del foglio di papiro, le quali meglio potevano assecondarla senza sfilacciarsi, mentre invece le fibre verticali avrebbero perso presto la loro coesione.

Anche le sezioni terminali dei *volumina* erano usualmente lasciate in bianco per uno spazio più o meno lungo, oppure contenevano

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 83

solo il nome dell'autore e il titolo del libro con gli eventuali dati sticometrici. Lo spazio vuoto finale spesso era pure fatto di materiale più resistente o era rinforzato sul dorso con altre strisce di papiro trasversali. Non si può dire con sicurezza quando il *protokollon* venisse applicato ai rotoli papiracei, ma più che i fabbricanti stessi erano forse gli scribi a sistemarlo dopo aver terminato il lavoro di scrittura. Nemmeno si può escludere che talora il *protokollon* fosse applicato quando i primi fogli scritti del rotolo cominciavano a mostrare segni di deperimento.

In ogni caso, nulla meglio delle amorevoli cure dei proprietari poteva contribuire a prolungare la vita dei rotoli di papiro. Da poche testimonianze letterarie, per di più non specifiche, e da sparsi accenni di varie epoche, si può dedurre che un buon bibliofilo, ovvero i suoi servi, operava una normale manutenzione, innanzitutto svolgendo periodicamente e sistematicamente i suoi libri alla ricerca di qualche danno subito dalla materia papiracea. Tali danni potevano sussistere o meno, ma l'operazione aveva comunque il positivo risultato di liberare i rotoli dalla polvere, la quale favoriva l'attaccamento delle volute e lo svilupparsi delle tigne. Il semplice srotolamento e l'ispezione rapida dei papiri non bastavano tuttavia per rilevare eventuali guasti allo stato iniziale. Per scoprire danni di questo genere, si operava un controllo più approfondito mettendo contro sole il rotolo svolto. In tal modo, eventuali fessure e lacerazioni, sia pur microscopiche, tradivano la loro presenza lasciando filtrare la luce.

Una volta individuati così i guasti da risarcire, l'operazione successiva consisteva nell'incollare in corrispondenza di essi pezzi di papiro, nuovi o di risulta, delle dimensioni opportune. Sistemate le necessarie toppe, il restauratore poteva poi passare ad eliminare le sfrangiature delle *frontes* pareggiandole con la pietra pomice (è celebre in proposito la testimonianza del c. 1 di Catullo). In epoca successiva, con ogni verosimiglianza, la «rifilatura» era invece operata tenendo aperto il rotolo e tagliando via con un coltello le parti rovinate dei margini lungo tutta la sua lunghezza [2]. Eseguita la rifilatura, si potevano spalmare sul rotolo olio di cedro o croco o altre sostanze aromatiche, che tenevano lontani gli insetti e conferivano pure una piacevole lucentezza alla scrittura. Infine, il provetto bibliofilo poteva eventualmente riarrotolare il libro intorno ad un *umbilicus*, avvolgerlo in una copertina di pergamena e riporlo in un piccolo contenitore di legno pregiato

[2] Per le testimonianze sulla rifilatura cf. E. PUGLIA, *op. cit.*, pp. 84-88.

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 84

oppure in una cesta. La copertina era però un accessorio lussuoso di cui erano forniti solo i rotoli più pregiati; essa aveva non solo una funzione estetica, in quanto gradevolmente colorata, ma anche igienica, poiché teneva lontani polvere e insetti. In alternativa all'*umbilicus* alto quanto tutto il rotolo, si potevano inserire delle piccole capsule lignee negli stretti interstizi che rimanevano al centro dei tagli dopo l'avvolgimento dei rotoli.

Materiali papiracei restaurati in antico

Per quanto le precauzioni dei fabbricanti e le cure dei bibliofili potessero ragionevolmente ritardare il deperimento dei libri, tuttavia esso presto o tardi cominciava a manifestarsi e occorreva in qualche modo correre ai ripari. Nelle pagine seguenti sarà fornita una rassegna dei restauri operati in antico sui rotoli librari. Il criterio dell'elencazione è quello della crescente entità dei rinforzi e delle riparazioni riscontrate [3].

La prima riparazione si poteva effettuare, un po' paradossalmente, su un rotolo non ancora scritto ma che presentasse difetti di fabbricazione o fosse già danneggiato. La circostanza, di per sé curiosa, è tutto sommato plausibile ove si rifletta sulla necessità degli antichi di utilizzare tutto il prezioso materiale scrittorio disponibile, anche quello difettoso o già in parte deperito. Una necessità che tanto più diventava norma quando il supporto recuperato era sfruttato dagli studenti per i loro esercizi. Ecco così che alcuni papiri presentano piccole toppe di papiro incollate sul recto prima della scrittura [4].

Molto comune era poi l'applicazione di toppe di rinforzo, talvolta recanti segni di scrittura e quindi ricavate da vecchi rotoli, sul dorso di libri già scritti sul recto, sia in papiri riferibili alla scuola [5], sia in

[3] Saranno esclusi dalla discussione non solo, com'è ovvio, i restauri dei moderni papirologi, ma anche quelli a volte operati, con modalità discutibili se non deleterie, dai mercanti di papiri.

[4] È il caso per esempio del cosiddetto *Livre d'écolier* (PCair inv. 65445, MP³ 2462, III a.C.), del noto libro dei *Mimi* di Eroda (PLitLond 96, MP³ 485, I-II d.C.), di una letterina dell'archivio di Zenone (PCairoZen 59852, III a.C.). Un altro papiro scolastico restaurato è PPalauRibLit 37 (MP³ 2748.1, II d.C., cf. R. Cribiore, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996, p. 58 s.).

[5] Per es., POxy LIII 3712 (MP³ 415.01, II d.C.), disadorna trascrizione di Eur. *Phoen*. 50-69.

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 85

rotoli letterari [6]. Talora i rinforzi erano applicati anche sui margini all'interno dei rotoli [7]. Sui margini, però, come s'è detto, si interveniva più spesso tagliandone via la parte esterna consunta o sfilacciata, e sono parecchi i rotoli che mostrano chiaramente di essere stati «rifilati» in questo modo [8].

In ordine crescente di interesse, si possono citare dei rotoli nei quali l'intervento di ripristino va oltre la normale manutenzione e comprende anche il ritocco o il rifacimento di molte lettere del testo [9]. Notevole è il caso di un rotolo di Tucidide (PMilVogl 205, MP³ 1518, II d.C.) una cui colonna, per qualche accidente, era diventata illeggibile e che fu riparato trascrivendo il passo tucidideo sulla faccia esterna di una striscia di papiro ricavata da materiale documentario e incollata sulla colonna deteriorata. A noi è pervenuto solo lo spezzone di papiro allestito per il restauro, la cui funzione è manifesta perché contiene un brano privo di senso compiuto, tanto che le sue ultime righe sono più minute per poter rientrare nello spazio disponibile; inoltre, sul lato interno della striscia rimane ancora una patina biancastra da ritenere, senza dubbio, colla.

In casi più gravi, il deperimento di un'unica colonna di scrittura comportò il taglio completo del rotolo originario e la sostituzione di una sua parte. Ad esempio, in uno splendido rotolo dei libri XXIII e XXIV dell'*Iliade* (PLond I 128 = PLitLond 27, MP³ 998, I-II d.C.) è evidente una riparazione dopo la colonna finale del libro XXIII. All'estremità destra di questa colonna si nota una *kollesis* non originaria, la quale sana uno strappo longitudinale che aveva spezzato il libro in due tronconi facendo anche sparire alcune delle ultime lettere della colonna stessa. Tali lettere, insieme a tutta la prima colonna del canto

[6] Cf. POxy XLVIII 3369 (MP³ 1303.4, III d.C.), contenente il *Misoumenos* di Menandro; POxy XVII 2095 (MP³ 462, II d.C.), contenente il primo libro di Erodoto; POxy X 1248 (MP³ 1397, II d.C.), contenente il *Politico* di Platone e restaurato sul dorso con ampi pezzi di un altro papiro letterario (POxy XI 1367, MP³ 460, II d.C., epitome di Eraclide di alcuni trattati di Ermippo); 4QSam^{a}, rattoppato sul dorso con strisce di cuoio e di papiro. Aggiungo un piccolo restauro sul verso della cosiddetta *Papyrus Massiliensis* di Isocrate (MP³ X 1254, IV d.C.) rilevato da G. Messeri, *Papyrus Massiliensis: Isocrates, «Ad Nicoclem»*, nel vol. *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi*, V, Firenze 2007, pp. 41-71, sp. p. 51.

[7] POxy XIV 1790 (MP³ 1237, II a.C., Ibico).

[8] PHibeh 172 (MP³ 2129, III a.C.), ma si vedano anche altri casi indicati più avanti.

[9] Cf., p. es., POxy XXVI 2450 (MP³ 1369, I d.C., Pindaro).

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 86

XXIV, anch'essa persasi nell'accidente, furono reintegrate da un'altra mano su un pezzo di papiro opportunamente incollato al primo troncone del rotolo. La sezione inserita, la cui scrittura, databile alla prima metà del II d.C., si presenta alquanto più trasandata di quella originale, fu poi incollata anche al secondo troncone restituendo al rotolo la sua primitiva unità, ma in seguito se ne scollò, tant'è che, attualmente, le due parti del papiro sono conservate nella British Library in due vetri distinti.

Simile è il restauro di un rotolo fiorentino dell'*Odissea* (PSI Od. 5, MP³ 1052.2, I d.C.). Almeno due importanti indizi fanno credere infatti che l'ultima parte di questo rotolo, probabilmente danneggiata, fu anticamente sostituita con un nuovo pezzo di papiro sul quale fu riscritta solo l'ultima colonna del libro IV. Tali indizi sono il cambiamento della mano nell'ultima colonna e la circostanza che proprio nell'ultimo intercolunnio si riscontra una *kollesis* non originaria in quanto determina *kollemata* di larghezza ineguale.

Un importante libro pertinente al fondo originario della biblioteca ercolanese dell'epicureo Filodemo attesta una riparazione che si può considerare ancor più radicale delle precedenti, in quanto comportò la sostituzione di più *kollemata* e il rifacimento di numerose colonne di scrittura. Il rotolo (PHerc 1420 + 1056) contiene il libro XXV dell'opera capitale di Epicuro *Sulla natura* ed è riferibile al II o II-I a.C. PHerc 1056, che è la parte finale del libro, comprendente anche la *subscriptio*, fu vergato da due scribi diversi e mentre il testo dello scriba A (fino a col. 19 Arr.) è deturpato da errori, correzioni e aggiunte interlineari, il lavoro dello scriba B, che abbraccia 13 colonne a partire dalla 20, è accurato e coscienzioso. Inoltre, la scrittura di B appare leggermente più recente e il cambio di mano non si verifica né a cavallo di una delle *kolleseis* né in un medesimo *kollema*, bensì in *kollemata* consecutivi ma diversi, determinando un *kollema* di dimensioni molto ridotte rispetto agli altri del rotolo. Tutto lascia credere che l'ultima parte del rotolo originario fu eliminata perché guasta e sostituita con nuovi *kollemata* sui quali lo scriba B copiò nuovamente il testo di Epicuro.

Simile, ma più problematico, è il restauro di un altro testo ercolanese del II a.C. incentrato sulle biografie di alcuni membri eminenti della scuola epicurea, PHerc 176. Anche in questo rotolo, a partire da un certo punto, cambia la mano di scrittura e la mano della prima parte (A) appare seriore rispetto a quella della seconda (B). Poiché il contenuto non cambia con l'alternarsi dei due scribi e poiché anche qui il mutamento della mano non si verifica a cavallo di una *kollesis* né in uno stesso *kollema* ma occupa più *kollemata* successivi, è fondata

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 87

l'ipotesi di un restauro operato nella prima parte del rotolo. Tale congettura è confortata dal fatto che gli ultimi righi dovuti allo scriba A sono un po' più fitti; il che si può spiegare supponendo che A strinse le lettere della sua ultima colonna per farvi rientrare tutta la parte di testo da trascrivere, evitando così di lasciare spazi bianchi fra la sua scrittura e quella originaria. In definitiva, è immaginabile il degrado o la caduta di una parte piuttosto estesa di testo (almeno 170 cm) verso i due terzi del libro e la sua sostituzione ad opera dello scriba A, con una successione di mani: [B] A B.

Interventi per la riutilizzazione dei rotoli

Un tipo di restauro che, senza dubbio, presenta delle caratteristiche non del tutto assimilabili a quelle fin qui passate in rassegna è quello operato in vista di una riutilizzazione in economia di un vecchio rotolo, in genere documentario. Si tratta di una procedura abbastanza diffusa nel mondo antico fra quanti miravano a produrre libri destinati allo studio o al lavoro, senza soverchio interesse per la loro estetica, e non ad una conservazione bibliotecaria fine a se stessa.

I rotoli aggiustati e riutilizzati nell'antichità per scrivere un nuovo testo potevano essere formati da un solo vecchio rotolo o dall'assemblaggio di due o più vecchi rotoli. Le caratteristiche dei due tipi di intervento sono sostanzialmente simili, l'unica differenza è che, per produrre un libro del secondo tipo, bisognava incollare l'uno all'altro i diversi pezzi da riciclare.

La prima operazione compiuta in vista della riutilizzazione di uno o più rotoli era quella di eliminare le loro parti ormai del tutto irrecuperabili. Se per esempio una fessura verticale si presentava particolarmente pericolosa per l'integrità complessiva del *volumen*, o se uno o più *kollemata* erano troppo malridotti, pare fosse consuetudine tagliare via l'intera sezione guasta e poi incollare di nuovo i lembi. Quando l'operazione era ripetuta in più punti riducendo perciò il materiale disponibile in molti spezzoni, sembra che questi ultimi fossero incollati di nuovo senza alterarne la successione originale. Chiari esempi di tale procedura sono visibili in importanti rotoli, sia singoli sia assemblati, come quello del *Telefo* di Euripide (POxy XXVII 2460, MP^3 448, seconda metà del I d.C.), del trattato *Sull'esilio* di Favorino e dei *Peani* di Pindaro. Anche per il papiro aristotelico della *Costituzione degli Ateniesi* (PLond I 131 v = PLitLond 108, MP^3 163) furono operati alcuni scorciamenti di materiale documentario del I d.C. in vista della sua riutilizzazione sul

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 88

verso, poi però i quattro spezzoni ottenuti non furono reincollati immediatamente ma affidati, uno per ciascuno, a quattro scribi diversi. Ultimata la trascrizione, gli spezzoni, non sappiamo per quale ragione, non furono mai più assemblati.

Dopo l'eliminazione delle parti guaste, si provvedeva a rinforzare adeguatamente il materiale papiraceo residuo, in genere sul recto. Un nitido esempio di tale procedura proviene da un vecchio registro catastale del nomo Arsinoite, sul cui dorso furono trascritte le notissime *Elleniche* di Ossirinco (POxy V 842 = PLitLond 110, MP³ 2189, II-III d.C.). In alcuni punti del recto, infatti, la scrittura è obliterata da strisce di papiro applicate per rinforzare il materiale papiraceo in vista dell'utilizzazione del verso.

Simile si presenta il restauro di un rotolo, di cui in verità ci è giunto solo un frammentino, che conteneva internamente un conto e sul cui dorso fu trascritto il *Misoumenos* di Menandro (POxy XLVIII 3370, MP³ 1303.5, II-III d.C.). Il lato interno, in vista della utilizzazione del dorso, fu rinforzato con una strisciolina di papiro, recante anch'essa tracce di scrittura, la quale nasconde parte del documento.

Fu operata con le stesse modalità la riparazione di un registro di contabilità militare in latino databile alla metà del II d.C. sul cui verso, intorno alla fine dello stesso secolo, fu trascritto il *Gorgia* di Platone [10]. Il restauro è visibile sul recto di PLaur 134, là dove l'originale corsiva latina risulta oggi irrecuperabile in quanto vi furono applicati in antico pezzi di papiro già usati in precedenza.

Un altro restauro di questo tipo è stato brillantemente individuato in POxy III 568. In questo rotolo, in vista della trascrizione sul verso dei libri XI e XII dell'*Odissea*, il recto, in coincidenza con l'inizio sul verso dei libri omerici, fu rinforzato con un'ampia toppa di papiro. Questa fu incollata in modo che mostrasse esternamente le fibre verticali bianche, ma è certo che fosse scritta sul lato opposto, perché un danneggiamento delle fibre di POxy III 568 verso, a destra del titolo iniziale, lascia intravedere alcune lettere sottostanti tracciate sul lato perfibrale della toppa [11].

I rinforzi potevano essere sistemati sul verso invece che sul recto solo se un rotolo veniva riutilizzato sul recto stesso. È il caso

[10] Si tratta di PLaur 134 + POxy III 454 + PSI 119. A POxy III 454 + PSI 119 (MP³ 1416) R. PINTAUDI, «ZPE» 27 (1977), pp. 111-115, ha ricondotto anche PLaur 134.

[11] Cf. M. CAROLI, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007, pp. 281-284 e tav. XXXV.

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 89

di un *volumen* dell'*Odissea* proveniente da *cartonnage* di mummia (PSorb inv. 2245, MP³ 1081, III a.C.). Esso fu riusato sul recto dopo che ne era stato cancellato con la spugna un testo non letterario del quale si scorge ancora qualche traccia. Sul papiro si nota ancora uno strappo che fu sanato nell'antichità incollando sul dorso del libro un piccolo pezzo di papiro; ed è lecito supporre che la riparazione fu eseguita quando fu cancellato il testo originario in vista della trascrizione in economia dei libri omerici.

Una volta eliminate le parti guaste e rinforzate quelle ancora utilizzabili, si procedeva alla già menzionata rifilatura. Se ne trovano evidenti segni in un rotolo che contiene sul recto un registro di tasse fondiarie dell'Ossirinchite (POxy VII 1044) e sul dorso il proemio del *Fedro* di Platone (POxy VII 1016, MP³ 1400). Poiché il testo documentario è mutilo sia in alto sia in basso, è evidente che, prima di essere utilizzato sul dorso per il proemio del *Fedro* intorno alla metà del III secolo, il *volumen* fu opportunamente rifilato sia nel margine superiore sia in quello inferiore, probabilmente sfilacciati. Altri libri nei quali si può riscontrare la rifilatura sono POxy XXII 2335 (MP³ 381, fine del II d.C.), recante sul recto un documento e sul verso l'*Andromaca* di Euripide, e un glossario omerico forse del II d.C. (PTurner 13, MP³ 1163). Quest'ultimo fu scritto sul verso di un rotolo confezionato con vari documenti di dimensioni diverse, alcuni dei quali sono incollati addirittura capovolti rispetto agli altri. Alcune parti inutilizzabili dei documenti furono eliminate e l'altezza del rotolo ottenuto fu uniformata mediante rifilatura.

Fra i *volumina* realizzati per un riutilizzo un posto di rilievo spetta al Papiro Vaticano Greco 11 (MP³ 455). Il *volumen* fu formato unendo tre registri fondiari della Marmarica scritti da tre mani diverse, scarti di un medesimo ufficio amministrativo statale. La persona che formò il nuovo rotolo fu probabilmente la stessa che, intorno all'inizio del III d.C., scrisse sul suo dorso il testo del *De fuga* di Favorino di Arelate. Interessano soprattutto le due *kolleseis* secondarie operate per collegare fra loro i tre registri. Non solo infatti esse si presentano meno levigate, ma i *kollemata* che le precedono e le seguono sono nettamente meno larghi degli altri. Inoltre, tutte le *kolleseis* originarie dei registri sono a tre strati, segno di una fabbricazione accurata, mentre quelle secondarie sono a quattro strati. L'allestitore del rotolo letterario, in sostanza, tagliò via, con la solita tecnica, qualche sezione rovinata, iniziale o finale, dei registri e operò poi due nuove incollature piuttosto rozze. Si può anche osservare che i lembi di destra dei registri furono, in entrambi i casi, sovrapposti a quelli di sinistra, con la conseguenza

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 90

che, quando lo scriba voltò il rotolo sul dorso (senza ruotarlo di 180°), si trovò a scrivere con le *kolleseis* originarie 'in salita' e quelle secondarie 'in discesa'.

Concludiamo menzionando un manoscritto di mirabile elaborazione contenente i primi dieci *Peani* di Pindaro con un ricco corredo di scoli (POxy V 841 = PLitLond 45, MP³ 1361). Benché esso ci sia giunto in condizioni estremamente frammentarie, fu rilevato subito che il testo letterario era stato scritto sul verso di un rotolo composto da almeno due documenti (POxy VI 984). Il rotolo eterogeneo, prima di essere riusato verso l'inizio del II secolo, fu qua e là tagliato verticalmente e poi reincollato per eliminare qualche parte troppo rovinata, quindi fu rattoppato sul recto in alcuni punti e rifilato. Infine, almeno due mani diverse vergarono il testo pindarico.

Restauri di rotoli riutilizzati

I rotoli riciclati potevano essere restaurati come qualsiasi altro rotolo normale e con modalità pressoché identiche. Per esempio, in PLond III 604 è stato rilevato un piccolo restauro della superficie scrittoria ricavata tempo prima da vecchi materiali. Si tratta di due documenti greci del 47 d.C. ca. incollati per trascrivere sul loro dorso un romanzo demotico. Proprio sul punto di giuntura dei due documenti vi è un terzo strato di papiro recante i resti di alcune lettere che può essere ciò che resta di un piccolo ritaglio usato soltanto per rinforzare la giuntura.

Lo stesso cosiddetto «Papiro di Artemidoro» (MP³ 168.02), del quale si sono ricostruite le «tre vite», ovvero le tre diverse fasi di utilizzazione a partire dalla metà del I a.C., mostra chiaramente di essere stato restaurato quando già era stato usato sia sul recto che sul verso. Nel suo *Teil* III, infatti, sono state individuate cinque *kolleseis*, la quarta delle quali si trova a una distanza irregolare rispetto alle altre. «In quel punto – come chiarisce Gallazzi – due *kollemata* adiacenti si erano parzialmente staccati e qualcuno richiuse la *kollesis* in maniera maldestra, sovrapponendo eccessivamente i bordi dei due fogli; così la figura di un animale sul verso e quella di una testa sul recto si trovano entrambe parzialmente coperte» [12].

[12] Cf. C. Gallazzi, *Il papiro di Artemidoro: le sue caratteristiche e la sua storia*, in *Le tre vite del Papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano*, *Catalogo della Mostra: Torino, Palazzo Bricherasio, 8 febbraio-7 maggio*

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 91

Fu riutilizzato sul verso e restaurato a distanza di tempo anche PMilVogl inv. 1241 (MP³ 2571.2). Questa stretta striscia di papiro apparteneva a un rotolo che recava sul lato interno un testo stoico databile alla fine del II d.C. Proprio sul lato interno del frammento corre per tutta l'altezza una linea di frattura invisibile su quello esterno, in quanto su di esso, per riparare la lacerazione, fu applicata una striscia di papiro recante un altro testo letterario. Il rinforzo fu incollato con la faccia interna sulla faccia esterna del rotolo originario, in modo che, a restauro ultimato, sul dorso del rotolo non si scorgesse discontinuità nella disposizione delle fibre; tuttavia, il *volumen* originario era stato utilizzato anche sul dorso. Infatti il distacco di una sua piccola porzione ha messo allo scoperto alcune tracce della scrittura che si trovava sul verso e che si impresse specularmente sulle fibre del recto della striscia di rinforzo. Si è così scoperto che il testo scritto sul dorso del rotolo originario (22 sentenze in trimetri giambici in gran parte tràdite fra i monostici di Menandro), rimasto coperto dalla striscia di restauro, fu riscritto, forse intorno alla metà del III d.C., sul dorso della striscia stessa, dopo che il rotolo era stato ruotato di 180°. Il restauro, piuttosto accurato, fu dunque dovuto ad uno strappo che assai probabilmente interessò il libro dal margine superiore fino a quello inferiore. Il restauratore mirò a salvaguardare sia il testo stoico sia quello menandreo, perché non applicò strisce di rinforzo che potessero obliterare il primo e, inoltre, si prese la briga di riscrivere il secondo. Ciò fa presumere che il rotolo, pur scritto sui due lati a distanza di tempo e da mani diverse, era letto per tutti e due i testi.

Esemplare e curiosa è, infine, la vicenda del celebre papiro della «Petizione di Dionisia» (POxy II 237) datato al 186 d.C. Si tratta di una petizione indirizzata da Dionisia al prefetto romano Pomponio Faustiano. Il papiro, certamente incollato ad altri documenti, fu riutilizzato sul lato esterno per una bella trascrizione del quinto libro dell'*Iliade* (POxy II 223, MP³ 733). Il rotolo non solo fu rattoppato e rinforzato in alcuni punti con strisce di papiro incollate sulla faccia interna (senza alcun riguardo per la scrittura della petizione), ma fu pure sensibilmente rifilato, perché i suoi margini dovevano essersi sfrangiati, cosicché le colonne della petizione risultano oggi mutile in alto. Lo scriba omerico, nel III secolo, stese il suo testo sulla faccia esterna, in corrispondenza

2006, a cura di C. GALLAZZI - S. SETTIS, Milano 2006, pp. 15-19, sp. p. 19. Cf. anche C. GALLAZZI - B. KRAMER, *Artemidor im Zeichensaal. Eine Papyrusrolle mit Text, Landkarte und Skizzenbüchern aus späthellenistischer Zeit*, «APF» 44 (1998), pp. 189-208, sp. pp. 193 e 205.

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 92

delle ultime colonne della petizione. Quando poi il testo omerico cominciò a deteriorarsi, il papiro fu restaurato. La sezione che conteneva l'inizio di tutte le linee della prima colonna di Omero fu infatti staccata; i versi furono poi riscritti da una mano irregolare su un pezzo di papiro appositamente ritagliato da un documento e incollato con il verso dalla parte del testo omerico. Appare chiaro, a giudicare dal tipo di restauro, che doveva essersi deteriorato anche tutto l'*agraphon* precedente, il quale era stato sicuramente lasciato a protezione del rotolo e forse recava il titolo iniziale.

Tipologia dei restauri

Al termine di questa rassegna, è possibile delineare in termini generali la tipologia dei restauri illustrati. Quelli riguardanti rotoli non riutilizzati si possono classificare, a mio avviso, come segue:

a. rinforzo di un rotolo con strisce o toppe di papiro, nuove o di risulta, incollate in genere sul verso, ma anche sul recto nel caso di papiri non ancora scritti o da rinforzare solo sui margini;
b. rifilatura dei margini sfilacciati di un rotolo;
c. ripristino di un guasto di un rotolo (anche di una completa frattura verticale) mediante sovrapposizione su di esso di una toppa di papiro e trascrizione su quest'ultima del testo deteriorato, con perdita del materiale originario minima o nulla;
d. sostituzione di una parte, anche estesa, del rotolo originario con un nuovo pezzo di papiro e trascrizione *ex novo* del testo su di esso.

In termini più ampi, si può dunque parlare di due tipi di restauro: uno puramente meccanico (a., b.), il quale non implica il rifacimento di parti scritte del libro, o al massimo si limita a ritocchi di minima importanza; e un altro meccanico-grafico (c., d.), il quale comporta anche un rifacimento di alcune significative parti scritte.

Quando poi si operava in vista della riutilizzazione di uno o più vecchi rotoli, da usare singolarmente o assemblati, si procedeva in genere ad uno o più interventi ben precisi. Se messi tutti quanti in atto, essi, nell'ordine che a me pare il più logico, dovevano essere:

1. eliminazione delle parti irrimediabilmente guaste del materiale disponibile e nuova incollatura degli spezzoni utilizzabili;

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 93

2. rinforzo del vecchio materiale con pezzi di papiro, nuovi o di risulta, incollati sul recto: la scrittura interna ne risultava ovviamente coperta. Solo nel caso di un rotolo cancellato con la spugna e poi riutilizzato ancora sul recto il rinforzo poteva essere applicato sul verso;
3. rifilatura dei margini sfilacciati dei rotoli, anche a costo della perdita di qualche linea di scrittura della faccia interna.

Anche questi rotoli riciclati, naturalmente, a distanza di tempo dal loro allestimento, potevano essere oggetto di restauri identici a quelli di qualsiasi altro normale *volumen*.

Alcune considerazioni

Nella tipologia dei restauri meccanici mancava finora il caso del rinforzo o della sostituzione del solo *agraphon* iniziale o finale, del tutto privo di scrittura o magari recante il solo titolo del libro. È infatti presumibile che simili operazioni fossero piuttosto frequenti in quanto le parti iniziali e finali dei rotoli erano quelle più deperibili e la loro salvaguardia o sostituzione era indispensabile per impedire che i guasti si estendessero progressivamente anche agli spazi scritti. Se a lungo non si sono potute registrare con sicurezza simili riparazioni, ciò è forse imputabile al fatto che gli *agrapha* ci sono pervenuti in misura assai minore rispetto alle altre parti dei rotoli, sia perché, nell'antichità, furono spesso riutilizzati dopo essere stati tagliati via dal rotolo cui appartenevano, sia perché, in epoca moderna, in quanto privi di scrittura, non hanno ricevuto soverchia attenzione da antiquari e ricercatori. Gli stessi papirologi avranno spesso giudicato trascurabili eventuali riparazioni degli *agrapha* o, addirittura, non avranno notato sostituzioni rilevabili solo per la presenza di *kolleseis* secondarie (non sempre agevolmente distinguibili da quelle originarie) e di *kollemata* di dimensioni anomale rispetto agli altri del rotolo.

A colmare questa specifica lacuna nella nostra documentazione è venuto tuttavia recentemente il bellissimo papiro milanese degli epigrammi di Posidippo (PMilVogl VIII 309, MP³ 1435.01, fine III a.C.), il cui restauro è stato illustrato con dovizia di particolari dai primi editori Bastianini e Gallazzi [13]. Essi hanno rilevato che il *protokollon* del

[13] Cf. *Posidippo di Pella. Epigrammi (P.Mil.Vogl. VIII 309)*. Ed. a cura di G. Bastianini - C. Gallazzi, con la collaborazione di C. Austin, Milano 2001, p. 13.

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 94

papiro «non è quello originario, il quale si staccò a causa di una frattura che danneggiò il primo *kollema*. In conseguenza della rottura, cadde tutta la parte sinistra del foglio, che adesso misura 11, 3 cm, anziché 21, 5 - 22 cm al pari degli altri. Così andarono persi il *protokollon*, attaccato al foglio sulla sinistra, e quasi tutto l'*agraphon* premesso al testo del *recto* […], nel quale probabilmente era scritto il titolo della raccolta di epigrammi. Dopo il danneggiamento, il rotolo venne riparato. Forse il bordo di frattura fu raddrizzato con un taglio netto […] e si incollò la striscia di 5, 5 cm, che funse da nuovo *protokollon*. La banda di papiro fu fissata, contrariamente alla prassi, sotto l'orlo di sinistra del foglio troncato, non a causa di un errore, ma per il fatto che, se fosse stata attaccata sopra, avrebbe coperto l'inizio delle righe della prima colonna […], che, dopo la perdita dell'*agraphon*, veniva a trovarsi sul bordo del foglio scorciato». Bastianini e Gallazzi escludono altresì che sia caduta anche qualche colonna dello scritto, perché l'attuale col. I era sicuramente la prima del rotolo. Lo dimostrerebbero vari indizi: 1. il titolo di sezione, che precede il testo della colonna, è collocato sopra la prima linea, fuori del campo di scrittura, cioè nella posizione che i titoli, generali o particolari, occupano quando sono situati in testa alla colonna iniziale di un rotolo; 2. nel margine inferiore della colonna è apposta una nota sticometrica relativa al numero delle righe contenute nella colonna stessa. Sotto le altre colonne non si trovano note sticometriche analoghe; tuttavia quella situata sotto col. I si giustifica facilmente se tale colonna era la prima del rotolo; 3. la nota sticometrica di col. IV 6, relativa alla sezione iniziale del papiro, presuppone che il testo cominci proprio a l. 1 col. I [14].

Alcune riflessioni meritano anche i segni che le due specie di restauro meccanico-grafico lasciano su un rotolo riparato. Il restauro di tipo c. non dà origine a vere e proprie *kolleseis* secondarie, ma produce un ispessimento del libro nei punti rinforzati dovuto al sovrapporsi di quattro strati di papiro. Almeno in teoria, inoltre, è possibile scorgere i margini di uno strappo riparato con l'applicazione di una toppa; sul lato interno se la toppa è applicata sul dorso, sul dorso se è applicata sul lato interno.

Un restauro di tipo d., al contrario, dà origine in primo luogo a una o due *kolleseis* di restauro, una sola nel caso che l'inizio o la fine

[14] Le modalità del restauro del rotolo milanese sono state rimeditate da W.A. JOHNSON, *The Posidippus Papyrus: Bookroll and Reader*, nel vol. K. GUTZWILLER (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005, pp. 70-80, sp. p. 74 ss. L'ipotesi di Johnson non pare tuttavia esente da dubbi.

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 95

della sezione restaurata coincida con l'inizio o la fine del rotolo, due in caso contrario. Assai spesso queste nuove *kolleseis* differiscono da quelle originarie o perché presentano il lembo di destra sovrapposto a quello di sinistra o perché hanno tutti e quattro gli strati di papiro mentre quelle originarie ne hanno solo tre, o perché comunque sono di fattura alquanto rozza.

Ad insospettire il papirologo dev'essere anche la lunghezza abnorme di un *kollema*. Con un restauro di tipo d. si possono infatti facilmente determinare *kollemata* di lunghezza nettamente diversa rispetto a quelli originari. Com'è facile intuire, una simile riparazione è però percepibile solo su un rotolo che ci sia pervenuto notevolmente integro, mentre è quasi impossibile coglierla in un rotolo ridotto a frammenti separati. Vi è anzi il rischio concreto che la parte dovuta a restauro, una volta staccatasi, per un qualsiasi accidente, dalla parte originaria del *volumen*, sia considerata un rotolo diverso per via della diversità della scrittura.

Dal punto di vista paleografico, è evidente che la scrittura delle sezioni restaurate è diversa e a volte sensibilmente più recente di quella originale, ma in ogni caso un cambio di mano, per poter essere attribuito a un antico restauro, deve verificarsi a partire da una *kollesis* non originaria.

Anche i dati raccolti sui rotoli riciclati autorizzano alcune osservazioni. In primo luogo, pare fosse frequente l'uso di rifilare i rotoli di papiro vecchi prima di riutilizzarli sul lato esterno. Tale operazione si presentava sostanzialmente indolore perché comportava, al massimo, la perdita di qualche linea di scrittura del lato interno, vale a dire del testo che non interessava più. Anche quando si assemblavano due o più rotoli vecchi di differenti altezze, è largamente presumibile che essi fossero pareggiati mediante una rifilatura complessiva. La rifilatura poteva essere operata anche su rotoli vecchi che s'intendesse non riutilizzare sul verso, ma solamente restaurare; però è chiaro che, in tal caso, essa non poteva essere di grande entità, né poteva essere ripetuta più volte senza compromettere il testo. In alternativa si poteva ricorrere alla soluzione di applicare strisce di rinforzo in corrispondenza dei margini.

Una seconda notazione riguarda le modalità più frequentemente seguite dai copisti greci per scrivere sul dorso di un vecchio rotolo. L'uso più saggio era quello di capovolgere il rotolo sul verso e di ruotarlo di 180°, cominciando ovviamente a scrivere da sinistra. Tale accorgimento faceva sì che lo scriba, nel ricopiare il testo, trovasse le *kolleseis* 'in discesa', vale a dire i *kollemata* di sinistra sovrapposti a quelli di destra, in modo da non incontrare intoppi fastidiosi per lo sci-

06AeR1_2_09_Puglia.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 96

volamento del calamo. Il sistema non era tuttavia adottato rigidamente, considerato che esistono alcuni papiri sul cui dorso il copista scrisse con le *kolleseis* 'in salita', vergando cioè una scrittura capovolta rispetto a quella dell'interno e corrente nella stessa direzione. In altri casi, lo scrivente sembra non essersi preoccupato nemmeno di allestire una superficie scrittoria con le *kolleseis* tutte omogeneamente 'in salita', ma ne ha alcune 'in discesa' e altre 'in salita'. È pensabile che fenomeni del genere fossero caratteristici di una produzione in economia, per molti versi non assimilabile a quella normale, di libri destinati a lettori sicuramente interessati ai testi, ma di limitate possibilità economiche e di non grandi pretese estetiche.

ENZO PUGLIA
Napoli

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 97

I PAPIRI E LE SCRITTURE GRECA E LATINA

I. Introduzione al concetto di paleografia

I papiri sono un materiale di indagine fondamentale per la conoscenza delle trasformazioni storiche della scrittura alfabetica greca e latina. Attraverso di essi è possibile ricostruire l'uso della scrittura greca per libri, documenti e scritturazioni della vita quotidiana dalla fase conclusiva del periodo classico fino al medioevo bizantino; al medesimo modo i papiri testimoniano la storia della scrittura latina dalla tarda repubblica romana fino al pieno Medioevo.

Per intendere, però, l'uso che si può fare di questi materiali da un punto di vista paleografico, bisogna comprendere con chiarezza che cosa sia la paleografia e quali limiti o vantaggi abbia, che cosa ci si possa attendere da essa. L'etimologia del termine paleografia indica che si tratta di una scienza delle scritture antiche, ma è necessario definire appunto in quale senso la parola «antico» delimiti l'indagine. In realtà lo si può ben capire pensando che l'ambito di studio della paleografia è comunemente rivolto alle scritture realizzate a mano, escludendo quelle riprodotte meccanicamente coi caratteri a stampa. Da questo punto di vista, l'«antico» di cui si parla è il lungo periodo che procede dall'invenzione della scrittura fino all'avvento della stampa a caratteri mobili nel mondo occidentale e cioè fino alla metà del XV secolo della nostra era, che coincide sostanzialmente coll'inizio dell'Età moderna. Tuttavia l'avvento della stampa non fa cessare l'uso della scrittura a mano, che, con tutta evidenza, per quanto ridotto, non è ancora oggi scomparso, ma ha definito un modello di relazione fra la scrittura ed i suoi usi, che comporta uno squilibrio a favore dei modelli grafici fissati appunto nella stampa.

La parola «paleografia» evoca, però, anche ben altro: una disciplina rara e preziosa, iniziatica e quasi esoterica per alcuni; mentre per altri individua la tecnica di lettura delle scritture antiche. Fra questi due limiti si colloca la realtà e l'utilità di questa scienza storica. Per quanto difficili possano essere alcune delle scritture conosciute (e su papiro

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 98

sono conservate scritture difficilissime), non c'è ragione di credere che sia impossibile giungere a decifrarle attraverso una chiave di lettura qualsiasi, ad esempio aiutandosi con una delle molte raccolte di esempi con trascrizione di cui ormai si dispone. Eppure questa non è paleografia, perché in questa opera di decifrazione non c'è nessun tentativo di comprendere le ragioni storiche dell'uso di una data scrittura, i suoi significati estetici ed ideologici, le modalità tecniche di realizzazione, i tempi ed i luoghi, geografici e sociali, del suo uso. Il paleografo non è però un iniziato di una qualche conoscenza riservata solo agli eletti, ma un uomo dedito all'indagine scientifica di questa particolare realtà storica, che è la scrittura, generata da uomini per altri uomini.

Forse questa presentazione disturberà qualcuno fra i lettori, soprattutto per l'uso che ho fatto fin qui della parola «scienza». Io non credo che per parlare di «scienza» si debba per forza usare i numeri. Questo modo di chiudere la scienza all'interno di una definizione pratica, ma umiliante (la scienza è quel tipo di conoscenza critica che si esprime col linguaggio dei numeri), sta devastando il panorama delle scienze storiche. Salvo la storia economica e la demografia storica tutto l'insieme delle discipline storiche, se non usano i numeri, è ormai accomunato, nel sentire di molti, ad un orizzonte di ciarlatanesimo letterario e di pressappochismo: tutti hanno la «propria storia» da raccontare ed una vale l'altra. Si sta perdendo fiducia nella ricostruzione storica come dato «obiettivo», quanto più possibile lontano dal soggettivismo e dalle interpretazioni ideologiche di comodo. Il crollo delle fedi politiche, che si sono nutrite della storia, soprattutto dell'ambiziosa lettura marxista della storia, ha comportato una generalizzata condanna di tutti i tentativi di interpretazione storica. Sopravvive, invece, in alcuni ambienti, una lettura provvidenzialistica della storia, che torna ad essere «storia sacra» di popoli ed uomini 'eletti' o 'salvati'. A questo punto risulterà forse più chiaro perché la paleografia abbia di recente acquisito un qualche ascolto fra le nuove generazioni di storici, che hanno cercato per suo tramite, ancorandosi alla realtà dei manoscritti, un modo di fare storia della cultura, che possa sottrarsi alle ideologie, ma anche alla negazione della storia conseguente alla «morte delle ideologie».

Se accettiamo, così, la paleografia come scienza storica delle scritture antiche, bisogna ora definire in che modo questa possa comprendere insieme la conoscenza critica della scrittura greca e di quella latina. I papirologi sono abituati all'idea di vedere recuperati, in uno stesso sito, papiri scritti in molte lingue diverse (egiziano, persiano, ebraico, greco, latino, arabo ed altre ancora). Dal loro punto di vista il problema della conoscenza linguistica è finalizzato alla decifrazione ed

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 99

edizione dei testi; perciò, di norma, uno stesso studioso potrà editare testi in greco ed in latino, mentre uno specialista in lingue orientali curerà i papiri in demotico oppure in copto. L'elemento, dunque, che tiene insieme i papiri greci e latini è il fatto che per ragioni storiche il mondo occidentale sia generato dalla tradizione sia greca che latina. Questa è stata l'interpretazione data alla storia dell'Occidente dagli umanisti, fin dal XIV secolo, poi da tutta la cultura europea della prima Età moderna. Oggi non è forse più così. La separazione fra il mondo greco e quello latino è rimarcata sempre più spesso. Alcuni pochi, ma influenti, ancora giocano alla sopravvalutazione dell'eredità greca (quanto spesso abbiamo ascoltato, magari in privati conversari, l'elogio dei Greci che tutto sanno, che tutto hanno scoperto, che tutto hanno capito). I più hanno deciso che, in fondo, persino la conoscenza del latino è fin troppo difficile per le nuove generazioni e che il greco non potrà avere altra diffusione che quella che oggi hanno l'armeno od il siriaco nell'organizzazione del sapere «moderno»: liquidano cioè il greco come un «Oriente» fra altri «Orienti», una lingua ed una cultura da leggere in traduzione. Non è così che si forma una generazione dotata di sapere critico, e gli specialisti, papirologi e paleografi, fanno male a credere di potersi disfare del problema, ritenendolo irrilevante per le loro alte specializzazioni. Nessun paleografo e nessun papirologo potrà rinunciare a formarsi con uno studio severo del greco e del latino (e della storia antica e medievale), ma verrà comunque coinvolto dall'immagine che di queste lingue avrà la società in cui vive.

Per i paleografi la situazione è resa anche più grave da ragioni storiche interne all'evoluzione della propria disciplina. Infatti la paleografia nasce come ausilio nella decifrazione e valutazione dei documenti medievali, in particolare per deciderne la genuinità o la natura di falsi. Quando ciò avviene, nel Seicento, non esiste ancora la papirologia e perciò in origine la paleografia è essenzialmente una disciplina medievistica, perché appunto al Medioevo risale la più gran parte dei testi scritti su cui esercitare, in quel momento, la critica delle fonti. Tale realtà perdura fino alla fine dell'Ottocento ed è solo allora che il ritrovamento di una massa imponente di materiali papiracei rende urgente l'estendersi dell'indagine paleografica anche all'Età antica. D'altra parte lo scetticismo nutrito da molti papirologi per l'utilità delle indagini paleografiche e la formazione di molti paleografi ostinatamente orientata sul solo Medioevo rende ancora oggi precario lo *status* degli studi paleografici applicati a materiali di interesse papirologico. Come vedremo, tuttavia, è da un secolo che si è compreso con chiarezza che molte scritture utilizzate nell'Alto Medioevo sono originarie della Tarda Anti-

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 100

chità e solo l'accurata indagine di esse permette di comprendere le trasformazioni culturali che avvengono nel delicato ed affascinante momento di passaggio dall'Antichità al Medioevo, sicché anche accettando un profilo 'tradizionale' dell'insegnamento della paleografia (e cioè orientato prevalentemente sull'Età medievale) l'importanza dei materiali papiracei è enorme.

II. La materia scrittoria e la scrittura: il papiro agli albori dell'Età moderna

Quando si descrive il papiro come il più tipico materiale scrittorio del mondo antico, spesso si dimentica di precisare che esso non scomparve dall'uso al principio del Medioevo, ma rimase relegato al rango di materia scrittoria caratteristica della documentazione di cancelleria, soprattutto di quella papale, ed in tale funzione continuò ad essere utilizzato fino all'XI secolo. Questa circostanza ha rappresentato qualcosa di molto significativo, perché se sul piano della storia della cultura rivela il processo di continuità fra le prassi documentarie della Chiesa di Roma della Tarda Antichità e dell'Alto Medioevo, fino all'età della riforma gregoriana, d'altro canto ci ha permesso di prendere in esame un buon numero di questi papiri altomedievali, salvatisi attraverso la conservazione in alcuni archivi ecclesiastici dell'Occidente ed in particolare modo nell'Archivio arcivescovile di Ravenna, che, per le sue particolari condizioni di sede imperiale della *pars Occidentis* e poi sede di governo dell'esarca bizantino, costituisce il luogo di più caratteristica continuità fra l'Italia tardoantica e quella medievale. A Ravenna gli Umanisti rinvennero una cospicua quantità di papiri e di molti si impadronirono come di preziose reliquie, che davano un significato tangibile alle celebri parole di Plinio (*Naturalis historia* XIII 21-27) sull'uso e la fabbricazione del papiro nel mondo antico. Tuttavia il loro interesse era più rivolto verso la materia scrittoria che non verso il testo tràdito: la scrittura che lo trasmetteva era infatti una documentaria (una corsiva nuova od una curiale, il più delle volte) di ardua e talora proibitiva decifrazione; per altro quel poco che risultasse leggibile rivelava un testo di natura non letteraria e perciò ben poco accattivante per gli interessi umanistici [1].

[1] Ai papiri tardoantichi ed altomedievali è dedicata l'importante opera di J.-O. Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I-III, 'Acta Instituti Romani Regni Sveciae'. Series in 4°, 19, Lund-Stockholm 1954-1982. Per un caso sicuro, perché giunto fino ad oggi come era stato origina-

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 101

Dunque c'è all'origine dei rapporti fra gli studiosi di papiri e l'oggetto del loro studio, mentre ancora deve configurarsi chiaramente una disciplina paleografica e sono lontani gli anni della pubblicazione della *Charta Borgiana* [2], una duplice difficoltà: i papiri non sono leggibili e nel contempo non vale la pena leggerli per la natura non letteraria dei loro testi e della lingua latina in cui sono scritti. Per superare questa difficoltà bisogna attendere la maturazione degli interessi storici e filologici avvenuta fra Seicento e Settecento, e che si manifestò, per quel che riguarda i papiri, con un'importante appendice all'opera di Scipione Maffei (1675-1755), *Istoria diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica in tal materia, con raccolta de' documenti non ancor divulgati, che rimangono in papiro egizio*, Mantova 1727, pp. 127-176. Sono, i papiri di cui parla il Maffei, ancora solo quelli salvatisi negli archivi ecclesiastici di età medievale, ma il suo interesse ed i suoi tentativi di lettura dei testi superano la duplice barriera del contenuto prosastico e della forma grafica difficile, insomma trattano i papiri per quel che sono: una preziosa testimonianza storica.

Alla metà del Settecento un evento determinò una nuova e forte attenzione per i papiri: lo scavo della «Villa dei Papiri» di Ercolano, col recupero, fra il 1752 ed il 1754, di oltre mille *volumina*, contenenti in massima parte i testi della biblioteca filosofica greca di Filodemo di Gadara [3]. Nonostante le straordinarie difficoltà affrontate per aprire i rotoli rinvenuti nella villa, carbonizzati dall'eruzione del 79 d.C., ed ancor più nonostante gli ostacoli nell'interpretazione di testi così difficili, e quasi si direbbe ingrati, quali sono appunto quelli che trasmettono la filosofia epicurea, certamente la più innovativa filosofia dell'Antichità; la conoscenza dei papiri di Ercolano fu uno stimolo all'indagine sul libro antico e permise di collocare in una giusta prospettiva i primi ritrovamenti di papiri in Egitto.

riamente concepito, di *dossier* di materie scrittorie rare, allestito nella tarda età rinascimentale, comprendendovi anche un frammento di papiro di provenienza ravennate si veda P. RADICIOTTI, *Una bolla papale ritrovata: il papiro Tjäder † 56 nell'Ang. Or. 62*, «SEP» 1 (2004), pp. 139-145.

[2] Come è noto proprio dalla pubblicazione di questo papiro da parte del grecista danese N.I. SCHOW, *Charta papyracea Graece scripta musei Borgiani Velitris*, Romae 1788, si suole far prendere avvio alla storia della papirologia; si veda in proposito *Miscellanea Papyrologica in occasione del bicentenario dell'edizione della Charta Borgiana*, I-II, 'Papyrologica Florentina' 19, a cura di M. CAPASSO - G. MESSERI SAVORELLI - R. PINTAUDI, Firenze 1990.

[3] Per un'introduzione a questi papiri si veda M. CAPASSO, *Manuale di papirologia ercolanese*, 'Testi e studi' 3, Galatina 1991.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 102

Nel XVIII secolo la presenza di europei in Egitto è assai significativa e molto rilevante è l'attività dei sudditi degli Stati italiani dell'*ancien régime*. Fra di loro spicca Vitaliano Donati [4], un naturalista, che fra il 1759 ed il 1762 compì un viaggio verso l'Oriente, raggiungendo l'Egitto, penetrando nel Sinai e morendo mentre si recava in Oman. Diede circostanziate notizie sull'Egitto ed alla sua attività si deve il primo nucleo del Museo Egizio di Torino, che rivela l'intimo legame originario fra gli studi di orientalistica e quelle che saranno l'egittologia e la papirologia.

In Egitto iniziò così l'opera di ricerca di antichità da portare in Occidente ed è da lì che arrivò appunto la *Charta Borgiana*: una lista in greco di abitanti di un villaggio dell'Arsinoite, destinati ad un lavoro di canalizzazione delle acque nel 192-193 d.C. Un'edizione che dischiudeva una nuova prospettiva di ricerca, superando nel contempo l'ostacolo della decifrazione e della natura banalmente documentaria del testo tràdito.

A questo punto l'impresa di Napoleone in Egitto può essere compresa meglio: non più un inizio «eroico», ma la conseguenza di una maturazione di interessi e di un affinamento intellettuale, che erano il frutto dell'evoluzione del pensiero europeo. Non è un caso che proprio nell'età napoleonica sia anche apparsa un'altra opera considerevolissima per gli studi papirologici e paleografici: la monumentale edizione di Gaetano Marini (1742-1815), *I papiri diplomatici*, Roma 1805, che offriva un'edizione commentata dei papiri documentari tardoantichi ed altomedievali allora noti, abbandonando l'interpretazione del papiro come una reliquia e facendone strumento per una sistematica indagine storica.

III. L'EPOCA DEI GRANDI RITROVAMENTI PAPIROLOGICI: LA PALEOGRAFIA COME SCIENZA AUSILIARIA

«Ma c'è un campo di conoscenze in cui [*scilicet* l'editore di papiri] dovrà fare sempre più affidamento su se stesso, in quanto è proprio quello di sua specifica competenza, il campo della paleografia» [5]: queste parole di Eric Gardner Turner (1911-1983), autore del più noto

[4] Si veda la sua biografia a firma di M.D. GRMEK, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma 1992, pp. 62-64.

[5] E.G. TURNER, *Greek papyri. An introduction*, Oxford 1968, 1980², edizione italiana a cura di M. MANFREDI, *Papiri Greci*, 'Studi Superiori. Lettere' 3, Roma 1984, 2002², p. 79.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 103

manuale di papirologia, rappresentano perfettamente la comune considerazione della paleografia da parte dei papirologi dell'età «classica», fra il tardo Ottocento e la prima metà del Novecento, quando nascono le principali collezioni di papiri e si affinano metodi e strumenti per l'edizione e l'interpretazione. In questo quadro si situa appunto anche la percezione della paleografia quale tecnica di lettura, ovvero di decifrazione delle scritture antiche in ciò che hanno di peculiare e che richiede l'empirica applicazione del papirologo.

Questa definizione della paleografia quale disciplina ausiliaria della papirologia è semplicemente un'applicazione conseguente della dimensione di *ancilla philologiae* che è riservata, in modo si direbbe quasi naturale, ad una pura tecnica, capace di agevolare l'approccio ai testi tràditi su papiro. Tuttavia, nel quadro di una filosofia della storia (ed anche di una storia della letteratura) di stampo idealistico, esiste comunque il bisogno di indicazioni utili all'interpretazione della scrittura. La pura conoscenza delle lingue classiche, sicuro presidio e vanto delle generazioni di filologi che si sono formate nella temperie culturale, che procede dall'età della regina Vittoria e dell'imperatore Guglielmo fino ai terribili anni dei totalitarismi europei, non era sufficiente a risolvere tutti i problemi di decifrazione di ogni scrittura. Inoltre il gran numero di testi letterari ritrovati rivelava che non sempre i libri mostravano scritture «librarie», anzi, in non pochi casi, testimoniavano scritture simili o chiaramente le stesse, che si ritrovavano nella produzione scritta non letteraria, sia essa costituita da veri e propri documenti (cioè testi scritti che implicassero rapporti legali) o da scritturazioni della vita quotidiana (cioè testi non letterari di qualsiasi altro tipo) [6]. L'esigenza di studiare ordinatamente le scritture, d'altronde, offriva anche la possibilità di trarre qualche notizia utile, sebbene imprecisa, per la datazione e localizzazione dei papiri, quasi sempre frutto di acquisizione dal commercio antiquario o di scavi fortunati, ma condotti con sistemi sbrigativi. In questo senso, come si procedeva ad altri studi sistematici di varie tipologie di reperti di interesse papirologico, così anche si vollero studiare le scritture [7].

[6] E.M. THOMPSON, *An introduction to Greek and Latin palaeography*, Oxford 1912, pp. 104-107 in particolare, fornisce un'idea piuttosto chiara della contrapposizione netta fra «literary or bookhands» e «cursive hands of every-day life», che influenzerà durevolmente la terminologia paleografica dei papirologi di lingua inglese fino ad oggi.

[7] Ad esempio si veda F.G. KENYON, *The palaeography of Greek papyri*, Oxford 1899.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 104

Un caso emblematico è rappresentato dai papiri latini, conservati in minor numero di quelli greci e dotati di caratteristiche loro proprie: questo indicò la possibilità di studiarli, anche da un punto di vista paleografico, come una categoria di reperti a sé stante. Molti fra i papiri latini erano scritti in corsive di ostica lettura e richiedevano perciò maggior attenzione. Nasce così il libro di Henry Bartlett van Hoesen (1885-1965), *Roman cursive writing*, Princeton 1915: una raccolta di papiri latini, ma anche di graffiti pompeiani, lamine plumbee, tavolette lignee pompeiane, daciche ed egiziane e *ostraka* risalenti a tutto il periodo antico e tardoantico, dal tardo I secolo a.C. al VII d.C. Nella prefazione è ben chiara la genesi dell'opera all'interno della tradizione filologico-paleografica della scuola di Monaco di Baviera, che influenzò molto gli studi paleografici anglosassoni. La disposizione rigorosamente cronologica dei reperti, l'ambizione di ordinare le testimonianze di corsiva latina fino al suo differenziarsi nelle scritture «nazionali» (cioè quelle del particolarismo grafico altomedievale) e la delineazione di una storia dell'alfabeto corsivo latino, con una minuziosa distinzione in periodi, portano i segni di un'analisi lettera per lettera, con menzione di tutte le legature individuabili e della presenza di segni abbreviativi. A conclusione di tutto ciò si pone una ricostruzione della storia della scrittura latina organizzata come storia dei mutamenti del disegno delle singole lettere, insomma un'analisi morfologica che in nessun caso oltrepassa la dimensione puramente descrittiva per porsi domande sulle ragioni storiche od anche semplicemente strutturali dei mutamenti. Ci troviamo, dunque, di fronte ad un grande sforzo di accumulazione di dati, ma senza che si individui una ragion d'essere dei mutamenti, che vengono registrati acriticamente e disposti ordinatamente: è un primo passo, ma non è particolarmente significativo neppure sul piano del puro ausilio alla lettura, perché non individua alcuna logica interna alla scrittura, che possa esser insegnabile; è, perciò, essenzialmente una raccolta di dati da consultare, da cui si può partire per ulteriori indagini.

Insomma, per ottenere risultati quale disciplina ausiliaria la paleografia doveva essere indagata da paleografi, ossia, se si desiderava inserire in una cronologia funzionale la grandissima quantità di reperti scritti su papiro o pergamena o legno o cera od intonaco o coccio o metallo, era necessario che qualche paleografo uscisse dalla dimensione di filologo bizantinista, per l'ambito greco, o di medievista (storico del documento medievale o filologo latinista impegnato nella ricostruzione della tradizione manoscritta) e si avventurasse nell'impresa di collocare in modo critico le scritture antiche all'interno di un'evoluzione storica. Questo compito fu egregiamente assolto da Wilhelm Schubart (1873-1960), che

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 105

per primo ebbe piena coscienza dell'età antica come un'epoca feconda di trasformazioni per la scrittura greca e chiarì le linee principali dell'evoluzione grafica greca nel mondo ellenistico e romano, ponendo le basi per una documentata ricostruzione storica [8]. Quasi contemporaneamente anche la documentazione papiracea latina trovava la sua sistematizzazione in un'opera significativa di Luigi Schiaparelli (1871-1934), *La scrittura latina nell'età romana (note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel medio evo*, Como 1921.

Il processo di integrazione delle testimonianze papiracee nel contesto delle conoscenze del mondo antico tuttavia non è certo limitato alla paleografia in senso stretto, nella quale, per il momento, si colloca come una sorta di *ouverture* alla disciplina, il cui punto focale continuano ad essere i manoscritti medievali. Anche altre scienze del mondo antico, vicine per metodo ed interessi alla paleografia, pongono a profitto quanto i papiri stanno offrendo [9]. In questo contesto un ruolo di primo piano spetta agli studi storico-giuridici, giacché i papiri presentavano una messe impressionante di dati attinenti alla storia del diritto greco e romano, ma anche alla realtà dei suoi rapporti coi diritti consuetudinari orientali. Proprio da questo interesse nasce la papirologia giuridica, esemplarmente rappresentata da Vincenzo Arangio-Ruiz (1884-1964).

I suoi interessi per i papiri sono, al principio, quelli di uno storico del diritto romano; come tale appare nella sua tesi di laurea, dedicata alla successione testamentaria nei papiri greci di Egitto, discussa nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli nel 1906 ed apparsa subito dopo a stampa. In realtà la comprensione del valore dei papiri come testimonianza diretta dell'uso giuridico nel mondo antico significò non solo un'innovazione rimarchevole nel contesto degli studi giuridici del diritto romano, che solo da pochi anni avevano accennato a distaccarsi dal solo studio delle interpretazioni medievali e moderne di tale diritto, ma comportava anche una forte apertura verso tutte le discipline, dall'epigrafia alla paleografia, che ponessero in contatto diretto colle fonti antiche e

[8] Vanno almeno ricordati di W. SCHUBART, *Palaeographie*, I, *Griechische Palaeographie*, 'Handbuch der Altertumswissenschaft' I 4/I, München 1925; ed anche IDEM, *Das Buch bei den Griechen und Römern. Eine Studie aus der berliner Papyrussammlung*, 'Handbücher der königlichen Museen zu Berlin', Berlin 1907; nonché IDEM, *Einführung in die Papyruskunde*, Berlin 1918.

[9] D'altro canto le indagini di tipo antiquario e storico-artistico avevano già acquisito alcune conquiste della papirologia e della paleografia per dare vita a libri assai interessanti come quello di T. BIRT, *Die Buchrolle in der Kunst. Archäologisch-antiquarische Untersuchungen zum antiken Buchwesen*, Leipzig 1907.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 106

medievali testimoni della prassi giuridica. L'opera di Arangio-Ruiz in tale senso è stata imponente e ne sono testimonianza sia edizioni di papiri che impegnativi studi storico-giuridici, ma anche la ricostruzione di insieme delle istituzioni e della storia del diritto romano [10].

Questa corrente innovativa ed aperta ad approcci di discipline diverse, che potevano convivere ed interagire nell'opera di uno stesso studioso e nella sua tradizione didattica, non era però affatto l'unica. Se esaminiamo le origini di una rivista benemerita della papirologia, quale «Aegyptus», vi scorgiamo una diversa direzione di sviluppo, che tende ad affiancare la papirologia piuttosto alle altre discipline di ambito filologico-storico che si occupano del Vicino e del Medio Oriente: non a caso il sottotitolo di «Aegyptus» è «Rivista italiana di egittologia e di papirologia» [11]. Per altro proprio questo approccio sembra risultare prevalente, e semmai il fatto innovativo è l'impiego crescente delle fonti papirologiche per ricostruzioni di storia sociale, per le quali si prestano splendidamente. In questo senso è Michael Rostovtzeff (1870-1952) ad integrare con maggior attenzione i reperti di interesse papirologico nelle ricostruzioni di storia antica, concentrandosi in particolare sui documenti originari degli ambienti militari romani: può esser utile a riguardo esaminare la prima ricostruzione di insieme dell'archivio militare di Dura-Europos, ritrovato negli scavi della Yale University e dell'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, illustrato nel Convegno Internazionale di Monaco di Baviera del 1933 [12].

IV. Attorno a Jean Mallon

Al momento della pubblicazione della sua più importante opera, la *Paléographie romaine*, 'Scripturae monumenta et studia' 3, Madrid 1952, Jean Mallon (1904-1982) era uno studioso ben noto al mondo

[10] In particolare segnalo i lavori raccolti in V. Arangio-Ruiz, *Studi epigrafici e papirologici*, a cura di L. Bove, Napoli 1974.

[11] A. Calderini, nella prefazione di «Aegyptus» 1 (1920), pp. 3-4, esplicitamente indica la necessità di unire egittologia e papirologia (quasi la papirologia altro non sia che un'egittologia in lingua greca), inoltre, menzionando le discipline affini, non accenna minimamente alla paleografia, ma auspica più stretti rapporti cogli studi di cristianistica ed arabistica.

[12] M. Rostovtzeff, *Das Militärarchiv von Dura*, «Münch.Beitr.» 19 (1934) = W. Otto - L. Wenger (Hrsg.), *Papyri und Altertumswissenschaft. Vorträge des 3. internationalen Papyrologentages in München vom 4. bis 7. September 1933*, München 1934, pp. 351-378.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 107

intellettuale dei paleografi ed anche più in generale degli antichisti; era inoltre la figura di maggiore spicco di una *nouvelle vague* di studiosi, che comprendeva due altri paleografi: Robert Marichal (1904-1999) e Charles Perrat (1899-1976), con loro aveva pubblicato una sorta di ideale percorso fra le scritture latine, sotto il titolo *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule*, Paris 1939.

Con Mallon la paleografia subisce una sorta di rivoluzione, o quanto meno i cambiamenti nel metodo e nell'oggetto di studio della disciplina sono, nelle intenzioni stesse di Mallon e dei suoi seguaci, tali da condurre persino a sentire inconcepibile il mantenimento della vecchia definizione di paleografia. In effetti, se si esaminano gli scritti di Mallon si vede bene come l'oggetto della ricerca non siano più solo le scritture antiche (o medievali), ma tutte le scritture, quale che sia il modo di realizzarle, anche quelle a stampa di età moderna e contemporanea [13].

L'altra novità di Mallon è l'attenzione molto forte alle modalità con cui la scrittura è eseguita, il 'mestiere' di chi scrive è al centro dell'indagine, sia esso un lapicida od uno scriba professionista di libri (od anche un calligrafo di età moderna od un tipografo). Più che il ruolo sociale ovvero la sua ricostruzione storica, quel che importa è, però, la modalità tecnica dell'esecuzione della scrittura: l'atto dello scrivere come tale, indipendentemente dal valore, storico o letterario, di ciò che viene scritto. Anzi l'aspetto contenutistico è messo volutamente in secondo piano ed utilizzato semmai come spia rivelatrice di qualche elemento utile per la ricostruzione delle modalità tecniche di scrittura: così ad esempio negli importanti lavori di Mallon sull'epigrafia ed anche in particolare sull'onomastica nelle epigrafi [14].

Allo stesso modo, strumentalmente, sono utilizzati i papiri nella raccolta *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule*: il fine è qui essenzialmente rintracciare la genesi della scrittura carolina, perché

[13] Si veda la raccolta degli studi di J. MALLON, *De l'écriture. Recueil d'études publiées de 1937 à 1981*, Paris 1982.

[14] In specie è significativo l'articolo di J. MALLON, *Scriptoria épigraphiques*, «Scriptorium» 11/II (1957), pp. 177-194, dove espressamente la ricerca epigrafica è utilizzata «pour en tirer une sorte de canevas méthodologique, utilisable, comme on le verra, en de très nombreuses occasions» (citazione da p. 177), continuando l'indagine già delineata in J. MALLON - T. MARÍN, *Les inscripciones publicadas por el marqués de Monsalud (1897-1908). Estudio crítico*, 'Scripturae monumenta et studia' 2, Madrid 1951 e J. MALLON, *Pour une nouvelle critique des chiffres dans les inscriptions latines gravées sur pierre*, «Emerita» 16 (1948), pp. 14-45, tavv. I-V.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 108

«Les signes typographiques que nous employons depuis la Renaissance … ont été 'moulés' d'après une écriture dite humanistique, qui est celle de certains livres manuscrits du XVe siècle … Cette écriture humanistique n'était elle-même que le pastiche servile, la résurrection de la 'minuscule' dite caroline du IXe siècle de notre ère … nos livres et journaux sont imprimés, à très peu de chose près, en écriture carolingienne» (citazioni da p. I). Tuttavia l'indagine non è condotta ricostruendo la produzione grafica della stessa epoca carolingia, ma, coll'aiuto di molte riproduzioni fotografiche, risalendo indietro, all'età antica, dedicando quasi per intero il libro alle scritture di reperti di interesse epigrafico o papirologico. La ragion d'essere di questa interpretazione è ben chiara: è in età romana che si sono determinate le caratteristiche della scrittura minuscola e la carolina è percepita come la sistematizzazione proprio delle scelte grafiche compiute, molto più che nell'Alto Medioevo, piuttosto nell'età tardoromana. Accade così che un ponte unisca direttamente l'età antica, svelata dai ritrovamenti epigrafici e papirologici, coll'epoca nostra, coi suoi libri e giornali a stampa: ci troviamo così di fronte ad un'audace lettura della storia, non scevra da riflessi ideologici, che pone con urgenza il bisogno di uno 'svecchiamento' della paleografia, che cessa di essere disciplina prevalentemente medievistica e nello stesso tempo, in ragione del ruolo centrale svolto dalla cultura scritta nel mondo contemporaneo, si pone con autorità al centro del panorama conoscitivo delle scienze umane.

L'approccio nuovo agli studi paleografici da parte di Jean Mallon certamente non sarebbe stato possibile senza avere a disposizione una grande quantità di reperti papirologici, recuperati ed indagati secondo metodiche tradizionali, ma la percezione della novità di metodo e prospettive offerta da Mallon, in un primo momento, comportò, da parte di molti antichisti, un rigetto, soprattutto per quanto attiene a quella sorta di indifferenza per il contenuto dei reperti, che costituiva un aspetto rilevante del metodo malloniano. Forse è proprio da questo punto di vista che si possono leggere gli scontri che opposero Robert Marichal ad alcuni studiosi di epigrafia ed onomastica, in special modo Heikki Solin. La materia del contendere risulta esser l'interpretazione di alcuni graffiti del Palatino, ma in realtà c'è ben di più che una disputa sulla lettura di singole parole: si tratta di decidere se lo studio delle epigrafi e dei graffiti in particolare spetti ad un profondo conoscitore della storia antica, qual è l'antichista [15], o ad un altro studioso.

[15] Per questa posizione H. SOLIN, *L'interpretazione delle iscrizioni parietali. Note e discussioni*, 'Epigrafia e antichità' 2, Faenza 1970.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 109

Non diversamente la 'rivoluzione' malloniana fu accolta con difficoltà da molti paleografi. In Francia tuttavia le critiche presero presto un indirizzo benevolo [16], giacché risultava chiaro il ruolo centrale della carolina, scrittura «francese» per eccellenza, nella lettura delle vicende storico-grafiche dell'Occidente [17]; inoltre Mallon e molti suoi seguaci erano, per formazione intellettuale, discepoli e poi talora anche docenti dell'École Nationale des Chartes, una delle grandi istituzioni della tradizione francese, dove si formavano tutti gli archivisti e bibliotecari dello Stato e molti dei più brillanti responsabili di archivi e biblioteche di istituzioni private. In questo senso l'insegnamento malloniano fu mutuato ed integrato in un approccio didattico fortemente tecnico, caratteristico dell'*école*, al fine di preparare uno specialista di scritture ben più che un generico studioso del mondo antico o medievale.

Profondamente diversa fu invece la risonanza degli studi di Mallon in Italia. Qui, quella che potremmo chiamare la tradizione dell'idealismo storico aveva salde radici e l'approccio di rottura cogli studi paleografici precedenti, unitamente al peso dato agli aspetti tecnici più che a quelli storici nella ricostruzione paleografica, provocò una risposta da parte del più brillante paleografo italiano dell'epoca: Giorgio Cencetti (1908-1970). Accanto alle analisi critico-storiche della nuova scuola paleografica francese [18], ne nacque un indirizzo di

[16] Mi sembra esemplare da questo punto di vista la posizione di G. TESSIER, *Les écritures romaines*, «Journal des savants» (avril-juin 1955), pp. 49-57.

[17] Si segnala in tale senso l'allestimento della grande raccolta di documenti scritti, al fine di tracciare una storia della genesi della carolina, da parte di R. MARICHAL, *Paléographie précaroline et papyrologie*, «Scriptorium» 1 (1946-1947), pp. 1-5; IDEM, *L'écriture latine du Ier au VIIe siècle: les sources*, «Scriptorium» 4 (1950), pp. 116-142; ed il supplemento per gli anni 1949-1954, «Scriptorium» 9/I (1955), pp. 127-149. Rilevanti sono anche le ricostruzioni di insieme di IDEM, *De la capitale romaine à la minuscule*, in M. AUDIN (éd.), *Somme typographique*, I, *Les origines*, Paris 1948, pp. 61-112 + tavv. A-B e sempre di R. MARICHAL, *L'écriture latine et la civilisation occidentale du Ier au XVIe siècle*, in *XXIIe semaine de synthèse. L'écriture et la psychologie des peuples*, Paris 1963, pp. 199-247, da confrontare con A. DAIN, *L'écriture grecque du VIIIe siècle avant notre ère à la fin de la civilisation byzantine*, *ibid.*, pp. 167-179, discussione pp. 180-182 e R. BLOCH, *Étrusques et Romains. Problèmes et histoire de l'écriture*, *ibid.*, pp. 183-197, discussione pp. 197-198. Un altro contributo importante è di C. PERRAT, *Paléographie romaine*, in *X Congresso Internazionale di Scienze Storiche. Roma 4-11 settembre 1955. Relazioni*, I, *Metodologia – Problemi generali – Scienze ausiliarie della storia*, Firenze 1955, pp. 345-384.

[18] G. CENCETTI, *Vecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia*, «La Bibliofilia» 50/I (1948), pp. 4-23, ora in IDEM, *Scritti di paleografia*, a cura di

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 110

studi che affrontava direttamente le fonti papirologiche al fine di vagliare criticamente le affermazioni malloniane e di fornire prova delle proprie capacità di indagine e ricostruzione storica; così Cencetti pubblicò lavori fondamentali per la storia della scrittura latina in età romana [19]. Questo indirizzo di indagine fu durevolmente rappresentato in Italia dal gruppo di studiosi che, dopo la morte di Cencetti, diede vita alla rivista «Scrittura e Civiltà».

L'impatto che le innovazioni malloniane ebbero, invece, nell'approccio alla paleografia ed alla papirologia nelle tradizioni scientifiche di lingua inglese e tedesca fu senz'altro meno rilevante. Ciò deriva dalla natura degli studi sui papiri condotti in Inghilterra e Germania. La scuola tedesca di paleografia era saldamente di indirizzo medievistico e lo studio dei materiali scritti di età romana non interessava, se non come introduzione all'indagine sui codici medievali, quali portatori di testo; sicché, nonostante la presenza di studiosi di rilevantissima personalità, come Bernhard Bischoff (1906-1991), capace di disporre di una visione di insieme storicamente assai raffinata del mondo antico, tardoantico ed altomedievale [20], gli ambiti della papirologia e della paleografia rimasero, per la più gran parte dei paleografi, sostanzialmente separati. Piuttosto lo studio dei papiri, nulla concedendo alla nuova temperie culturale malloniana, né manifestando alcuna volontà di ricostruzione di storia della scrittura, ebbe una sistematizzazione paleografica di grande importanza da parte di un papirologo di Heidelberg: Richard Seider (1913-1988), cui si deve un'amplissima opera di raccolta ed illustrazione di materiali papirologici a fini paleografici [21]. Ancor più rilevante fu la separatezza della tradizione inglese, che, come

G. NICOLAJ, Dietikon-Zürich 1993, pp. 26-45, ma si veda anche la recensione a *L'écriture latine*, cit., «La Bibliofilia» 49 (1947), pp. 95-101, ora *Scritti di paleografia*, cit., pp. 15-21.

[19] G. CENCETTI, *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III secolo d.C.*, «Memorie della Accademia delle scienze dell'istituto di Bologna. Classe di scienze morali» V serie 1 (1950), pp. 5-58 + V tavv., ora in IDEM., *Scritti di paleografia*, cit., pp. 49-107, ed IDEM, *Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica*, I, *Il filone corsivo*, «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano» n.s. 2-3/I (1956-1957), pp. 175-206 + II tavv., ora *Scritti di paleografia*, cit., pp. 137-169.

[20] Ne è testimonianza soprattutto B. BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, 'Grundlagen der Germanistik' 24, Berlin 1979², tradotto in italiano col titolo *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, a cura di G.P. MANTOVANI - S. ZAMPONI, 'Medioevo e umanesimo' 81, Padova 1992.

[21] R. SEIDER, *Paläographie der griechischen Papyri*, I-III/1, Stuttgart 1967-1990 ed IDEM, *Paläographie der lateinischen Papyri*, I-II/2, Stuttgart 1972-1981.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 111

vedremo, fu ricettiva di alcuni importanti aspetti delle innovazioni della scuola francese sul piano della codicologia, mentre restò sostanzialmente fedele al valore della paleografia dei papiri come pura tecnica di lettura delle scritture antiche.

Tuttavia la più efficace contestazione delle innovazioni malloniane sul piano dell'indagine papirologica venne dagli studi di Jan-Olof Tjäder (1921-1998). Charles Perrat aveva analizzato il papiro di Basilea, Biblioteca universitaria, 1 B, già posseduto dall'erudito ed antiquario Jean-Jacques Grynaeus (1540-1617), cogliendone occasione per elogiare le innovazioni della scuola francese: «La méthode d'analyse du *ductus* fournit bien souvent un fil conducteur pour le déchiffrement des écritures latines de haute époque sur des surfaces très abîmées» [22]. La conclusione della sua analisi fu l'attribuzione del testo più significativo conservato dal papiro ad un sermone di Claudio, vescovo di Besançon (dal 626) ed abate di Condat (probabilmente dal 638); mentre il Tjäder dimostrò, inoppugnabilmente, che si tratta di un papiro (unitamente al frammento 1 C) contenente sul recto un documento risalente al 500 circa e sul verso un inventario di chiesa o monastero della prima metà dell'VIII secolo [23].

L'approccio alla papirologia del Tjäder rappresentò, d'altronde, una rilevante innovazione negli studi papirologici. La sua edizione dei papiri non letterari italiani tardoantichi ed altomedievali (fino alla fine del VII secolo) [24] rappresenta un duplice passo in avanti nel progresso dei rapporti fra papirologia e paleografia: da un lato mostra come i papiri di conservazione archivistica – i papiri editi dal Tjäder si sono conservati in massima parte nell'archivio arcivescovile di Ravenna – non sono da rigettare per un papirologo, benché non siano «oggetti archeologici», dall'altro lato, nell'indagare su questi materiali, sana la frattura tra studiosi delle scritture di età antica e medievale, permettendo una visione critica più consapevole dello sviluppo della scrittura latina in questi periodi.

I progressi nello studio dei manoscritti nel periodo di maggiore influenza delle innovazioni malloniane riguardarono tuttavia anche un altro ambito e cioè lo studio del libro manoscritto per sé stesso, anche indipendentemente dalle scritture che vi siano adoprate. Nasce così la

[22] C. PERRAT, *Des Pères de Jura à l'humaniste Grynaeus: le papyrus de Bâle 1 B*, 'Bibliothèque d'humanisme et renaissance. Travaux & documents' 12/II (1950), pp. 149-162 + I tav., la citazione da p. 150.

[23] J.-O. TJÄDER, *Revisione dei papiri latini Basel 1 B-C (P. Grynaeus)*, 'Note e discussioni erudite' 2, Roma 1953.

[24] IDEM, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri aus der Zeit 445-700*, cit.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 112

codicologia di Alphonse Dain (1896-1964), che si espresse compiutamente col suo *Les manuscrits*, Paris 1949, sviluppando l'incontro fra l'interesse durevole dei filologi per lo studio dei codici come portatori di testo e la centralità storica riconosciuta dal Mallon alle scritture librarie. L'approccio di Dain, che era senza dubbio più consono alle tradizioni filologiche, soprattutto per l'importanza che nei suoi studi riveste l'indagine sulle modalità di copia dei testi e di fruizione dei manoscritti, fu recepito efficacemente anche dai papirologi inglesi: ne sono prova gli importanti lavori dedicati dal Turner alla tipologia del rotolo e del codice papiraceo [25].

Proprio le modalità di scrittura calligrafica dei libri sono state, nella configurazione malloniana della cultura scritta, al centro di una disputa che unisce elementi di forte tecnicismo paleografico e questioni storico-culturali di straordinaria complessità. Si tratta del problema dell'angolo di scrittura: l'angolo complementare a quello formato dalla linea di base della scrittura colla retta passante per le punte dello strumento scrittorio, quando esso sia appoggiato sulla superficie scrittoria al momento dello scrivere. Il valore di tale angolo, nella ricostruzione malloniana, muta all'incirca da 45° a 90°, nel momento del passaggio della scrittura latina dalla maiuscola alla minuscola o, per meglio dire, alla «nouvelle écriture commune». Benché la definizione e la misurazione dell'angolo di scrittura non siano affatto da darsi per ovvi [26], il ruolo assegnato al mutamento puramente tecnico nell'esecuzione della scrittura riveste grande significato nella percezione malloniana della centralità dello scriba del libro manoscritto (e del suo esegeta moderno) in seno ai mutamenti della cultura fra Antichità e Tarda Antichità: a giustificare storicamente tale mutamento interviene il passaggio della forma del libro dal *volumen* al *codex*.

[25] E.G. TURNER, *The terms recto and verso. The anatomy of the papyrus roll*, in J. BINGEN - G. NACHTERGAEL (éds.), *Actes du XVe Congrès International de Papyrologie. Bruxelles-Louvain 29 août-3 septembre 1977*, I, *Rapport inaugural*, 'Papyrologica Bruxellensia' 16, Bruxelles 1978, traduzione italiana Firenze 1994; ed anche dello stesso E.G. TURNER, *The typology of the early codex*, 'Haney Foundation series' 18, Philadelphia 1977. A questo importante indirizzo di indagine vanno anche riferiti gli articoli di T.C. SKEAT, *The use of dictation in ancient book-production*, «PBA» 42 (1956), pp. 179-208 ed IDEM, *The origin of the Christian codex*, «ZPE» 102 (1994), pp. 263-268.

[26] In effetti qui do un'illustrazione dell'angolo di scrittura mediata dallo studio dedicato al problema da M. PALMA, *Per una verifica del principio dell'angolo di scrittura*, «Scrittura e Civiltà» 2 (1978), pp. 263-273.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 113

V. I DECENNI RECENTI: STORIA O TECNICA?

Rendere ragione del passaggio dal *volumen* al *codex* significa toccare la questione del libro non solo latino ma anche greco nel mondo antico e la più gran parte dei libri che ci sono pervenuti da quell'età sono libri greci d'Egitto: *volumina* papiracei. Proprio per questa ragione Mallon, pur concentrando la sua attenzione sulla storia della scrittura latina, si rendeva ben conto dell'importanza dell'indagine sui materiali greci, ma urtava con un maggiore conservatorismo dei papirologi, che diffidavano dell'approccio malloniano o semplicemente, di fronte ai complessi problemi dell'edizione dei testi papiracei, preferivano occuparsi di questioni di carattere puramente filologico. Eppure le novità apportate negli studi paleografici non furono senza conseguenze, ne è stata prova l'esigenza sempre più sentita di corredare le edizioni di papiri di osservazioni paleografiche, che permettessero una più salda collocazione storica dei testi editi. Proprio per formalizzare ed affinare la descrizione paleografica dei papiri, André Bataille (1908-1965) pubblicò un lavoro fondamentale per la definizione delle scritture greche e non solo di quelle del mondo antico [27]. Vi sono illustrate analisi molto minuziose delle caratteristiche della scrittura, forse troppo per risultare funzionali ad un'indagine papirologica; comunque Bataille fondò una corrente di pensiero, che ebbe un seguito forse non numeroso, ma molto qualificato, tra gli antichisti francesi. Gli studi di Bataille furono proseguiti in special modo da Alain Blanchard, che, da un lato ha proseguito nella speculazione teorica sulla scrittura greca, dall'altro ha saputo recepire l'interesse della scuola francese per lo studio del libro manoscritto, indagando in particolare sul fenomeno, di stretto interesse papirologico, dell'affermazione del libro in forma di codice [28]. Tuttavia il percorso che, nella tradizione francese e belga, sembra aver maggior-

[27] A. BATAILLE, *Pour une terminologie en paléographie grecque*, Paris 1954, che costituisce la prima disamina teorica del problema, poi ripreso in IDEM, *La dynamique de l'écriture grecque d'après les textes papyrologiques*, «Recherches de papyrologie» 2 (1962), pp. 5-23 + tavv. I-V; importante è anche il suo *Les papyrus*, 'Bibliothèque byzantine. Traité d'études byzantines' 2, Paris 1955.

[28] In particolare si veda A. BLANCHARD, *L'ipothèse de l'unité de ductus en paléographie papyrologique*, «Scrittura e Civiltà» 23 (1999), pp. 5-28; ma anche IDEM, *Les origines lointaines de la minuscule*, in *La paléographie grecque et byzantine. Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique*, *nr. 559 (Paris 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977, pp. 167-173, nonché dello stesso A. BLANCHARD (éd.), *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à*

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 114

mente caratterizzato, in anni recenti, il rapporto fra papirologia e paleografia è stato l'adozione dell'impianto filosofico strutturalistico, con la sua speciale connotazione della terminologia e degli interessi di ricerca: quasi una *scientia scientiarum*, che si pone ben al di sopra delle tradizionali partizioni fra discipline.

Pur non volendo ora affrontare il difficile tema dell'impatto che lo strutturalismo ha avuto sulle scienze umane, bisogna almeno intendere che lo studio dei papiri, all'interno dell'ambito più ampio dell'indagine sulla scrittura, ne è stato investito in due modi diversi. In primo luogo, proprio perché i reperti di interesse papirologico testimoniano nel modo più diretto il rapporto del mondo classico con la scrittura per gli usi privati del leggere e dello scrivere, le correnti più ortodosse dello strutturalismo non hanno potuto ignorarne la testimonianza per comprendere il significato della scrittura stessa in una civiltà archetipica, qual è per noi quella classica. In tale senso, pur spesso lamentandosi della mancanza di studi specifici sul rapporto fra l'Occidente e la scrittura, non si è mai disconosciuto il ruolo della papirologia e della paleografia, individuandole, tuttavia, come partizioni disciplinari non funzionali a rispondere agli interessi di un approccio corretto (cioè pienamente strutturalistico) all'indagine [29]. D'altro canto alcuni brillanti antichisti hanno fatto propri alcuni stilemi espressivi e modalità di indagine dello strutturalismo, ricavandone soprattutto la possibilità di superare l'enorme difficoltà di sintesi che i papirologi hanno sempre incontrato nell'indagare su materiali di per sé frammentari e che quantitativamente risultavano schiaccianti e nient'affatto gestibili agevolmente per ricostruzioni storiche di ampio respiro [30].

Paris les 3 et 4 juillet 1985, 'Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia' 9, Turnhout 1989. Sul fenomeno dell'origine del codice sono comunque fondamentali i contributi di C.H. Roberts, *The codex*, «PBA» 40 (1954), pp. 169-204 e C.H. Roberts - T.C. Skeat, *The birth of the codex*, London 1985².

[29] Esemplare è l'articolo di A. d'Haenens, *Écrire, utiliser et conserver des textes pendant 1500 ans: la relation occidentale à l'écriture*, «Scrittura e Civiltà» 7 (1983), pp. 225-260: Albert d'Haenens rappresenta bene il punto di vista del Centre interuniversitaire d'histoire de l'écriture de Louvain-la-Neuve e con esso le tendenze che si autorappresentano come più innovative e capaci di recepire più agevolmente i canoni delle nuove discipline di matrice strutturalistica, come la grammatologia.

[30] Credo sia insuperabile, da questo punto di vista, l'abilità di J. Irigoin, *De l'alpha à l'oméga. Quelques remarques sur l'évolution de l'écriture grecque*, «Scrittura e Civiltà» 10 (1986), pp. 7-19, che affronta il problema della ricostruzione della storia della scrittura greca fra il IV secolo a.C. ed il VII d.C.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 115

Proprio l'incessante lavorio critico, alla ricerca di nuovi metodi e fondamenti filosofici per l'approccio ai materiali scritti, che ha caratterizzato gli studi di una parte importante dei paleografi e papirologi francesi, spiega bene le parole che rievocano la formazione intellettuale del Turner: «born to the empirical traditions of the North, rather than the absolutist and codifying traditions of the South»[31].

In effetti i mutamenti nell'approccio intellettuale alla paleografia non avevano alterato le metodiche tradizionali di molti papirologi soprattutto di tradizione inglese e tedesca, ma questo non significò una stasi negli studi sulla scrittura dei papiri: i lavori del Turner su un celebre testimone di Stesicoro e le più antiche testimonianze di scritture greche su papiro ne sono una chiara testimonianza[32]. In tale caso l'avanzamento della conoscenza avviene, dal punto di vista della tradizione degli studi papirologici e paleografici, semplicemente attraverso la scoperta di nuovi materiali papiracei e la revisione critica dei dati già noti, in un processo di accumulazione delle conoscenze che permette, in prosieguo di tempo, un complessivo miglioramento delle capacità di ricostruzione storica[33].

Questo approccio, sanamente euristico, aveva prodotto anche nella tradizione italiana un avvicinamento molto forte di alcuni papirologi, soprattutto dell'ambiente fiorentino, fecondato dalla presenza dell'Istituto Papirologico «Vitelli», allo studio delle scritture del mondo antico e tardoantico. Il libro di Medea Norsa (1877-1952), *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1939, aveva fornito l'asse portante di una ricostruzione storico-grafica, che, sebbene incardinata solo sulle scritture «librarie», si poneva di fronte a problemi centrali nello svolgimento delle vicende storiche dell'Occidente, così soprattutto per la relazione fra scritture greche e latine nei manoscritti di età antica e tardoantica[34]. In questa direzione operava

[31] P.J. Parsons, *Eric Gardner Turner*, «Scrittura e Civiltà» 9 (1985), pp. 337-340, citazione da p. 340.

[32] E.G. Turner, *Ptolemaic bookhands and Lille Stesichorus*, «Scrittura e Civiltà» 4 (1980), pp. 19-40 + XIII tavv.

[33] In questo senso, ad esempio, nel caso del papiro di Stesicoro e della ricostruzione della sua datazione alla metà del III secolo a.C., il Turner ha potuto acquisire nuove conoscenze e dunque correggere l'originaria sua opinione, espressa *ibidem*, p. 21: «I refused to offer any analysis of the development of handwriting styles during this era on the ground that the material was inadequate».

[34] Si veda M. Norsa, *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, VI, *Paleografia – Bibliografia – Varia*,

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 116

soprattutto la coscienza che, come esisteva una filologia classica che per sua natura non poteva se non essere greca e latina al medesimo modo, come greco e latino era stato il mondo classico, così anche bisognava ricomporre i *disiecta membra* della paleografia, che non poteva più essere solo greca o solo latina, soprattutto quando si rivolgeva all'indagine storica sui materiali scritti di età antica o tardoantica. A formulare coerentemente un auspicio in favore di una paleografia grecolatina, che certo meglio di ogni altra poteva comprendere le esigenze di indagine dei papirologi, è stato Alessandro Pratesi[35].

E questo auspicio si è in buona misura realizzato nell'attività di ricerca di due studiosi, che, insieme al Pratesi, diedero vita, nel 1977, alla rivista «Scrittura e Civiltà»: Guglielmo Cavallo ed Armando Petrucci. La loro rivista ha rappresentato il punto di raccordo fra studiosi di diversa formazione che si sono occupati di manoscritti, dai più diversi punti di vista. Ripercorrere i principali contributi apparsi nella rivista, che di recente, nel 2001, ha interrotto le pubblicazioni, rappresenta la via più semplice per rendere conto organicamente dei rapporti fra paleografia e papirologia. Non bisogna però dimenticare che al momento della fondazione della testata già esistevano interessi caratteristici delle personalità scientifiche di coloro che più vi contribuivano. Soprattutto di Cavallo si era già segnalata la grande capacità interpretativa dei materiali scritti, soprattutto greci, di età antica, tardoantica

Studi e testi, 126, Città del Vaticano 1946, pp. 105-121, riedito in *Omaggio a Medea Norsa*, a cura di M. CAPASSO, 'Syngrammata' 2, Napoli 1993, pp. 137-156 + X tavv., contributo criticato con una qualche asprezza da R. MARICHAL, *L'écriture latine et l'écriture grecque du Ier au VIe siècle*, «L'antiquité classique» 19/I (1950), pp. 113-144 + VI tavv., già *Communication présentée au VIe Congrès International de Papyrologie à Paris le 2 septembre 1949*. In questo studio il Marichal apre la lunga serie di coloro che, negando l'evidenza, preferiscono credere che le analogie grafiche fra scritture greche e latine non siano frutto di eventi storici, ma prodotto dispettoso del caso; non lo fanno, però, senza validi motivi: credere che la paleografia greca sia imprescindibilmente diversa dalla paleografia latina crea spazi accademici più ampi, in una fase di scarsità di risorse, quale appunto quella che stiamo vivendo. Medea Norsa è anche una protagonista di primo piano nella storia delle scuole papirologiche italiane così come è stata ricostruita da L. CANFORA, *Il papiro di Dongo*, 'L'oceano delle storie' 7, Milano 2005.

[35] A. PRATESI, *Paleografia greca e paleografia latina o paleografia greco-latina?*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari 1969, pp. 161-172, ora in IDEM, *Frustula palaeographica*, 'Biblioteca di Scrittura e Civiltà' 4, Firenze 1992, pp. 129-141; e dello stesso A. PRATESI, *Ancora sulla paleografia greco-latina (a proposito degli atti di un convegno di paleografia greca)*, «Scrittura e Civiltà» 4 (1980), pp. 345-352, ora *Frustula palaeographica*, cit., pp. 143-150.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 117

ed altobizantina, nell'importante libro *Ricerche sulla maiuscola biblica*, I-II, Studi e testi di papirologia, 2, Firenze 1966: tuttora una pietra miliare nella ricostruzione della storia della scrittura maiuscola greca[36].

I contributi allo studio paleografico dei reperti di interesse papirologico apparsi su «Scrittura e Civiltà» sono numerosi e rispecchiano diverse tendenze ed interessi. In primo luogo si segnalano gli studi dello stesso Guglielmo Cavallo ed in particolare *Problemi inerenti all'angolo di scrittura alla luce di un nuovo papiro greco: PSI Od. 5*, «Scrittura e Civiltà» 4 (1980), pp. 337-344, riedito in Idem, *Il calamo e il papiro*, cit., pp. 85-90. Un articolo che dimostra con chiarezza la presenza di diversi angoli di scrittura nella testimonianza grafica del papiro, in modo tale da indicare la fallacia della ricostruzione malloniana di una brusca modificazione dell'angolo di scrittura come momento di passaggio dalla scrittura comune antica a quella nuova. Al contrario, la presenza in età antica di diversi angoli di scrittura nelle testimonianze papiracee rivela quale sia la radice storica dei mutamenti avvenuti nella Tarda Antichità, quando si definiranno compiutamente le scelte grafiche più significative, almeno per il mondo della scrittura greca, destinate a durare nell'età bizantina[37].

Tutti i principali ambiti cronologici e tipologie di fonti di interesse papirologico sono state indagati dai paleografi che hanno contribuito alla rivista: dai materiali greci di età tolemaica (analizzati anche per la significativa durata di molte scelte grafiche, compiute allora, anche nella prima età romana); all'indagine sulle scritture greche di area extraegiziana; allo studio di una tipica moda stilistica del mondo antico, la scrittura apicata; alla ricostruzione della produzione libraria in maiuscola alessandrina; ai numerosi studi dedicati a materiali latini.

[36] Oggi è facilmente possibile aver un'idea della rilevanza dei contributi di Cavallo allo studio della scrittura, soprattutto greca, di età antica e tardoantica, attraverso la riedizione dei suoi scritti più rilevanti in G. CAVALLO, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, 'Papyrologica Florentina' 36, Firenze 2005. Un importante indirizzo di ricerca che connette gli interessi dei filologi con quelli dei paleografi è anche strettamente legato al nome di Guglielmo Cavallo ed ha avuto un impatto notevole per avvicinare gli studi di antichistica con quelli di età medievale e moderna: lo studio dei processi di lettura; a riguardo si veda *Storia della lettura nel mondo occidentale*, 'Storia e società', a cura di G. CAVALLO - R. CHARTIER, Roma-Bari 1995.

[37] D'altronde era già apparso, sulle pagine di «Scrittura e Civiltà», un altro lavoro che mostrava la scarsa congruenza storica della ricostruzione del Mallon, perché evidenziava la sostanziale impossibilità di mantenere un angolo di scrittura stabile, quando si scriveva su tavolette, talora restando in piedi o sedendo senza tuttavia disporre di un piano di appoggio salvo le proprie ginoc-

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 118

C'è poi un'attenzione particolare ai problemi metodologici, che costituisce un elemento essenziale della consapevolezza e della rappresentazione di sé della tradizione italiana di studi paleografici. Da questo punto di vista il *forum* riservato ai rapporti fra paleografia ed epigrafia è molto importante, ma soprattutto è significativa la disponibilità alla pubblicazione di lavori fondati su fonti epigrafiche, che spesso illuminano momenti fondamentali della storia della cultura scritta nel mondo antico, sia per quanto riguarda l'origine della scrittura, sia per quel che concerne la *vexatissima quaestio* del grado di alfabetizzazione del mondo antico. Ma anche problemi connessi, come il ruolo della cultura scritta nella democrazia greca o persino il significato della scrittura in alcuni contesti religiosi del mondo antico, hanno uno spazio ed un ruolo nient'affatto secondari[38].

Insomma la rivista rappresenta bene quella visione 'totale' della paleografia come studio di qualsiasi testimonianza scritta, che pone questa disciplina al centro delle ricostruzioni di storia della cultura intellettuale, capovolgendo il rapporto, un tempo tradizionale, fra la paleografia, *ancilla philologiae*, e la papirologia, capace di donare al mondo contemporaneo una messe di nuovi e preziosi testi direttamente giunti a noi dal mondo antico senza le deformazioni e talora dolorose selezioni subite nel Medioevo. Questo progetto culturale è ben testimoniato anche dall'integrazione fra lo studio della documentazione paleografica di interesse papirologico e l'insieme delle altre conoscenze sulla storia della scrittura greca, così come emerge dagli atti del convegno tenutosi a Berlino e Wolfenbüttel nel 1983, dove gli importanti contributi di Cavallo e Petrucci si accompagnano alle significative

chia: G.M. PARÁSSOGLOU, *Δεξιὰ χεὶρ καὶ γόνυ. Some thoughts on the postures of the ancient Greeks and Romans when writing on papyrus rolls*, «Scrittura e Civiltà» 3 (1979), pp. 5-21, che aveva costituito una comunicazione al XVe Congrès International de Papyrologie, ma poi non era stato edito nei suoi atti. L'articolo è anche interessante per l'idea che l'abitudine alla scrittura su tavolette, nel mondo antico, abbia influenzato profondamente tutte le modalità dello scrivere su altre materie scrittorie e dunque anche su papiro. È importante rilevare che l'autore di questo articolo non pare aver piena coscienza dell'importanza delle sue osservazioni come rottura del 'tabù' malloniano, mentre certo questo non si può dire per coloro che ne favorirono la pubblicazione.

[38] La mole di bibliografia che dovrei citare a sostegno di questo quadro è molto consistente e credo sia opportuno rinviare all'analisi che ne ho fatto nel mio articolo *Contributo alla storia dei rapporti fra papirologia e paleografia*, in M. CAPASSO (ed.), *Hermae. Scholars and scholarship in papyrology*, 'Biblioteca degli Studi di egittologia e di papirologia' 4, Pisa 2007, pp. 371-381: 380-381.

07AeR1_2_09_Radiciotti.qxd 19-11-2009 14:19 Pagina 119

pagine di Herwig Maehler [39]. Questa piena integrazione dei papiri nel contesto della ricostruzione della scrittura greca è stata d'altronde ribadita anche di recente nel convegno cremonese del 1998 [40].

Ma la caratteristica più rilevante di «Scrittura e Civiltà» è stata l'intenzionale apertura a contributi di carattere metodologico non poche volte di connotato difforme rispetto alle caratteristiche di quell'idealismo storico, che potremmo definire la matrice filosofica originaria dei fondatori della rivista. Proprio per questo ad aprire il primo numero fu l'articolo di Emanuele Casamassima (1916-1988) ed Elena Staraz, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, «Scrittura e Civiltà» 1 (1977), pp. 9-110 [41]. Questo lavoro rappresenta la più proficua applicazione delle metodiche dell'indagine strutturalista allo studio della papirologia; infatti, senza abbandonare il riferimento alla realtà documentale delle fonti papiracee, riesce a fornire un credibile quadro diacronico delle varianti nell'esecuzione dei legamenti, elemento tipico della corsiva nuova, gettando luce sulla selezione di alcune tipologie di legatura più funzionali alla logica di sistema della corsiva latina della Tarda Antichità.

PAOLO RADICIOTTI
Università degli Studi Roma Tre, Roma

[39] G. CAVALLO, *La scrittura greca libraria tra i secoli I a.C.-I d.C. Materiali, tipologie, momenti*, in *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio Internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983)*, I-II, a cura di D. HARLFINGER - G. PRATO, con la collaborazione di M. D'AGOSTINO - A. DODA, 'Biblioteca di Scrittura e Civiltà' 3, Alessandria 1991, I, pp. 11-29 + II, pp. 5-30, ried. in G. CAVALLO, *Il calamo e il papiro*, cit., pp. 107-122; A. PETRUCCI, *Paleografia greca e paleografia latina: significato e limiti di un confronto*, in *Paleografia*, cit., I, pp. 463-484; H. MAEHLER, *Zur Datierung griechischer Buchschriften des 4. bis 8. Jahrhunderts aus Ägypten*, in *Paleografia e codicologia greca*, I, pp. 31-40 + II, pp. 31-34.

[40] *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, I-II ed un volume a sé di tavv., a cura di G. PRATO, 'Papyrologica Florentina' 31, Firenze 2000.

[41] I contenuti più rilevanti di questo articolo sono poi confluiti nel libro di E. CASAMASSIMA, *Tradizione corsiva e tradizione libraria nella scrittura latina del Medioevo*, Roma 1988.

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 120

OSSERVAZIONI SUL CONTRIBUTO DEGLI *OSTRAKA* GRECI ALLO STUDIO DELLA STORIA ANTICA

L'Egitto greco-romano ci ha restituito, oltre a un grandissimo numero di papiri, anche molti testi su altri materiali, lo studio dei quali rientra fra i compiti della papirologia. Si tratta di tavolette lignee e cerate, pergamena, cuoio, ossa, carta, ma soprattutto di cocci di argilla, i cosiddetti *ostraka*. Di questi sono stati pubblicati finora più di 15.000, circa la metà rispetto al numero dei papiri greci apparsi a tutt'oggi. Gli *ostraka* greci sono, accanto ai papiri, una fonte importantissima per la comprensione della storia e della cultura greco-romana in Egitto, a causa soprattutto della larga diffusione di questo tipo di materiale scrittorio, dovuta in prima istanza al suo basso costo. I cocci risalgono al periodo compreso tra il III secolo a.C. e l'VIII secolo d.C.: essi coprono cioè un arco di tempo superiore a mille anni. La loro distribuzione numerica non è tuttavia uniforme nei secoli: circa due terzi dei testi su *ostraka* appartengono all'età romana (I-III secolo d.C.), e di essi la maggior parte (più di 5000) risalgono al II secolo d.C., mentre più o meno solo un sesto all'età tolemaica e a quelle bizantina e araba. Quasi tutti i cocci sono stati trovati in Egitto, solo pochissimi in altri luoghi come Babilonia, Dura Europos, Israele (nel deserto di Negev e a Masada), Creta, Rodi e Pergamo.

I testi su *ostraka* arricchiscono il quadro fornito dalle testimonianze papiracee e la loro comprensione richiede un continuo confronto con i papiri. Particolarmente significativo è tuttavia il contributo dato alla ricerca storica da parte dei cocci provenienti da luoghi o contesti non ben documentati da altre fonti. Il presente contributo si propone di mettere in evidenza proprio questo aspetto. Verranno quindi analizzate alcune tipologie di testi su *ostraka* particolarmente importanti per la storia economico-sociale dell'Egitto greco-romano. Dal momento che tali tipologie di testi si rivelano tipiche della località dalla quale provengono, esse verranno presentate secondo l'area geografica di provenienza.

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 121

I. L'Alto Egitto

A. *Introduzione*

All'inizio del ventesimo secolo gli *ostraka* delle collezioni europee, che erano quasi tutti stati acquistati in Egitto, provenivano principalmente dall'Alto Egitto, soprattutto da Tebe (Luxor) ed Elefantine, ma alcuni anche da Hermonthis (Erment), Apollinopolis Magna (Edfu), Esna (Gebelên) e Pselchis (Dakka) in Nubia. Dal Medio e Basso Egitto erano invece conosciuti pochi testi su *ostrakon*: di questi alcuni venivano da Hermupolis (Eschmunen), da Sedment-el-Gebel (all'ingresso del Fayyum sulla riva sinistra del canale Bahr-el-Yusuf) e da Saqqara.

Questi testi contengono soprattutto ricevute di tasse, inoltre un gran numero di liste di nomi di persone e di conti, alcuni ordini di fornitura e infine lettere private. Per il loro studio è fondamentale da più di cento anni l'opera monumentale di Ulrich Wilcken dal titolo *Griechische Ostraka aus Ägypten und Nubien. Ein Beitrag zur antiken Wirtschaftsgeschichte* (Band I-II, Leipzig-Berlin 1899). Nel primo dei due volumi Wilcken spiega in maniera esaustiva tutti gli aspetti riguardanti lo studio degli *ostraka* greci: la loro qualità materiale; le provenienze e le destinazioni degli *ostraka*; i diversi tipi di formule che appaiono nelle ricevute in periodi differenti; i sistemi delle imposte e della loro esazione; i nomi dei villaggi, quartieri e toponimi menzionati nei cocci; le monete; le misure e i sistemi di datazione. Il secondo volume invece è un *corpus* con edizioni di tutti gli *ostraka* ospitati nelle diverse collezioni europee, che erano accessibili a Wilcken in quell'epoca.

B. *Il sistema delle tasse e la loro esazione*

Cominciamo con il genere testuale più spesso documentato negli *ostraka* greci: le ricevute di tasse. La prima cosa da esaminare sono le diverse formule, dal momento che esse caratterizzano i diversi tipi di ricevuta. I criteri di distinzione riguardano principalmente il luogo, l'esattore che rilascia il documento, il genere di contributo (denaro o grano) e la tassa specifica. Lo studio delle formule facilita anche la lettura e l'esatta localizzazione di *ostraka* contenenti testi simili. Inoltre permette conclusioni sul sistema dell'esazione delle tasse. Così si è potuto per esempio stabilire come le tasse in età tolemaica e romana dovute allo Stato venissero riscosse non solo da funzionari o banchieri

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 122

statali ma per gran parte da imprenditori, che ricevevano in appalto dallo Stato il diritto di esigere le imposte. Oltre a ciò Wilcken è fra l'altro riuscito a provare sulla base delle formule, che alcune ricevute tolemaiche rilasciate dalla banca statale o dal granaio di Tebe erano destinate non ai contribuenti, ma agli appaltatori delle relative tasse; a questo proposito si veda la sua esemplare schematizzazione relativa alle formule che compaiono nelle ricevute (Wilcken, I, pp. 60-129).

Nel processo dell'esazione erano coinvolte anche le banche statali. Il loro ruolo in età tolemaica e romana secondo le ricevute è stato studiato in maniera esaustiva da R. Bogaert; si veda soprattutto il suo volume *Trapezitica Aegyptiaca*, 'Papyrologica Florentina' XXV, Firenze 1994. Uno dei risultati delle sue ricerche è l'aver mostrato che le banche pubbliche a Tebe nell'età imperiale erano responsabili dell'esazione di alcune tasse *pro capite* come λαογραφία, χωματικόν, βαλανευτικόν e γεωμετρία per tutto il I secolo d.C. Queste imposte divennero però di competenza di esattori statali chiamati πράκτορες ἀργυρικῶν, introdotti a partire dal 107. Le tasse dovute per lo svolgimento di attività professionali invece erano incassate da appaltatori chiamati τελῶναι o μισθωταί.

Riguardo al contenuto, le ricevute mettono in evidenza che nell'età romana c'era un numero enorme di tasse diverse, delle quali solo una corrispondeva in tutto l'Egitto alla stessa somma (χωματικόν, la tassa delle dighe), mentre le quote relative alle altre tasse erano diverse a seconda del luogo in cui venivano pagate. A questo proposito si verifica persino il caso di imposte di entità diversa da un quartiere all'altro della stessa città. Tipica del periodo romano è l'introduzione di molti contributi per scopi specifici, chiamati μερισμοί: essi sono stati definiti e studiati in maniera precisa e profonda da C. Préaux nella sua introduzione a OWilb 20-28. Il gran numero delle tasse che sono menzionate quasi esclusivamente negli *ostraka*, come βαλανευτικόν, μερισμὸς σκοπέλων, μ. ποταμοφυλακίδος etc., sta alla base della fondamentale opera di S.L. Wallace, *Taxation in Egypt*, Princeton 1938. La documentazione relativa alle tasse in Alto Egitto si è continuamente arricchita dopo gli OWilcken grazie all'apporto di nuovi testi editi in volumi quali OTheb, OBodl, OWilb e in tempi più recenti OLeid, OAmst, OOntMus, OCair fino al nuovissimo volume di OHeid.

C. *Società, onomastica e topografia*

La ricerca recente ha utilizzato la diversità delle formule delle ricevute in aggiunta ad altri criteri come l'onomastica locale per spiegare

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 123

l'appartenenza amministrativa dei vari quartieri della regione di Tebe sulla costa orientale (Diospolites) e occidentale (Hermonthites); si veda a questo proposito K.A. Worp, *Studies on Greek Ostraca from the Theban Region*, «ZPE» 76 (1989), pp. 45-57. Il gran numero delle testimonianze dei quartieri all'interno delle ricevute di tasse ha permesso di seguire il loro sviluppo nella storia amministrativa: per il caso dei quartieri chiamati 'Agorai' si veda l'articolo di B. Palme, *Zu den Unterabteilungen des Quartieres 'Agorai' in Theben*, «Tyche» 4 (1989), pp. 125-129.

Gli *ostraka* provenienti da Tebe sono così numerosi e provengono da zone talmente distinte, che qualche volta è possibile identificare le varie famiglie che in esse vivono e seguirne le tracce per molti anni. Così gli editori di OHeid sono stati in grado di ricostruire la storia della famiglia tebana dei contribuenti Herakleides e Senkametis tramite le loro ricevute di tasse (75 esempi solo in OHeid!) per un periodo lungo quasi un secolo, giungendo persino a tracciare un albero genealogico della stirpe. Emerge dalla documentazione che la rappresentante principale della famiglia, Senkametis, ha vissuto forse più di cento anni, visto che appare come contribuente dal 106 fino al 191 d.C.!

Ad Apollinopolis Magna (Edfu) sono stati condotti negli anni Trenta dall'Università di Varsavia scavi che hanno portato alla luce più di 200 *ostraka* di età tolemaica e romana. Questi cocci, dei quali molti riportano una data, non solo hanno permesso datazioni precise di resti murari, ceramiche e interi quartieri, ma sono testimoni unici di famiglie ebraiche, delle quali sono sopravvissute ricevute di tasse, come per esempio quelle per lo Ἰουδαϊκὸν τέλεσμα, cioé la tassa dovuta dai giudei. I quartieri della città erano numerati, e quello degli ebrei era il quarto. Più di 100 nomi nuovi ci sono pervenuti grazie agli *ostraka*. Si vede come le famiglie ebraiche spariscono dopo la ribellione sotto l'impero di Adriano. Dalla città vicina Eileithuias Polis (Elkab) vengono alcuni *ostraka*, acquistati sul mercato antiquario all'inizio del XX secolo. Ad essi si sono aggiunti, grazie agli scavi intrapresi nel 1968, più di 200 *ostraka* greci, principalmente ricevute di tasse, che assomigliano a quelli di Edfu quanto a formulario.

Assolutamente singolare è un gruppo di *ostraka* acquistati sul mercato antiquario dal principe della Prussia Joachim all'inizio del secolo scorso (OJoach): essi provengono dalla città di Omboi nell'estremo sud dell'Egitto (40 km a sud di Syene) e risalgono al I secolo a.C. Si tratta di documenti ufficiali sulla sepoltura degli uccelli sacri in questa città. I testi ci mostrano come ogni anno avesse luogo una festa religiosa, nel corso della quale gli uccelli morti venivano lavati, mummificati e sepolti. Negli ultimi anni sono stati condotti anche scavi a Kôm Ombo; si

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 124

veda G. Wagner, *Second Preliminary Report*, «ZPE» 107 (1995), pp. 121-125. Questa campagna archeologica ha portato alla luce più di 400 *ostraka* in lingua greca, demotica e latina, fra l'altro contenenti ricevute di tasse (cf. finora *SB* XXII 15515 e 15805), ma anche testi provenienti dall'ambiente militare (cf. gli esempi *SB* XXII 15516 e 15804).

La nostra conoscenza dell'amministrazione militare in generale è, per una parte considerevole, fondata su testi riportati da *ostraka*. Fra i primi ad essere conosciuti (metà del XIX secolo), sono i testi riguardanti una guarnigione stanziata a Pselchis (Dakka) in Nubia nel III secolo d.C. Si tratta principalmente di ricevute relative al salario dei soldati in denaro e natura, indirizzate dai soldati agli ufficiali responsabili per la fornitura del pagamento, come ὀπτίων e κιβαριάτωρ; si veda C. La'da - L. Rubinstein, *Greek Ostraca from Pselkis*, «ZPE» 110 (1996), pp. 135-155. Dalle case di Tebe provengono molte ricevute risalenti al I-II secolo d.C. per forniture di paglia all'esercito: essi mostrano quanto la popolazione fosse gravata da tali contributi.

Non si può infine trascurare di menzionare un ulteriore aspetto, per il quale l'apporto delle tantissime ricevute di tasse e delle liste di nomi su *ostraka* risulta determinante. Questi testi infatti contribuiscono in modo significativo ad arricchire le nostre conoscenze sull'onomastica delle diverse regioni dell'Egitto. Nella fattispecie, essi permettono spesso di localizzare un coccio sulla base dei nomi in esso contenuti. Prendiamo per esempio il caso dei nomi teoforici: quelli con l'elemento «bik» in riferimento al dio-falcone si trovano soprattutto ad Apollinopolis Magna, quelli con «month», invece, nella regione di Tebe; si veda a questo proposito W. Clarysse, *Theban Personal Names and the Cult of Bouchis*, in *Grammata Demotika. Festschrift für Erich Lüddeckens*, Würzburg 1984, pp. 25-39.

II. Il Fayyum

All'inizio del XX secolo erano conosciuti solo pochi *ostraka* provenienti dalla regione del Fayyum, cf. Wilcken, *Ostraka*, I, 22-23 e OTebt 1-20. Diversi scavi però hanno portato alla luce vari gruppi di testi con specifici contenuti: gli scavi dell'Università di Ann Arbor, Michigan, negli anni Venti hanno portato alla luce centinaia di *ostraka* conservati nelle case del villaggio. Di essi un gran numero contiene ricevute di trasporti liturgici che dovevano essere effettuati dai proprietari terrieri, cf. i tanti esempi in OMich I-III. Queste ricevute illuminano le dinamiche del trasporto del grano statale nel III e all'inizio

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 125

del IV secolo, cf. la ricostruzione di questi processi nell'introduzione a PKöln IX 380.

Grandi quantità di *ostraka* sono state scoperte anche a Tebtynis, da una parte nel corso degli scavi condotti negli anni Trenta e, dall'altra, in quelli effettuati dall'IFAO e dall'Università di Milano a partire dal 1989. Durante i primi sono state trovate nella casa di una famiglia molte ricevute relative alla tassa *pro capite* e a quella sulla birra (λαογραφία e ζυτηρά), che sono state edite poi in OTebtPad. Gli *ostraka* ritrovati durante gli scavi più recenti provengono invece in gran parte dai cosiddetti δειπνητήρια: si tratta di edifici nei quali varie associazioni svolgevano assemblee e celebravano le loro feste. Questi cocci, dei quali molti risalgono con ogni probabilità al I secolo d.C., rivelano contenuti molto interessanti per la comprensione della vita sociale nell'Egitto romano. Un gruppo abbastanza folto (più di 100 esemplari) è costituito dalle ricevute per donazioni di birra (πόσις ζύτου) in occasione di simposi organizzati dalle associazioni stesse; un altro (più di 50 testi) consiste di note laconiche contenenti date (mese e giorno), titoli come συναγωγός, κλισιάρχης, προστάτης etc. e, qualche volta, una somma di denaro. Potrebbe trattarsi di biglietti d'ingresso per partecipare ad assemblee, forse con l'indicazione specifica di un preciso posto a sedere; si veda a questo proposito il mio contributo nel volume *Tebtynis und Soknopaiu Nesos – Leben im römerzeitlichen Fajum*, edito da S. Lippert e M. Schentuleit (Wiesbaden 2005), pp. 131-140.

Anche a Narmuthis (Medinet Madi) sono stati condotti scavi italiani negli anni Trenta, ma il primo volume di edizioni è apparso solo nell'anno 1993 (ONarm). Più di 1500 *ostraka* sono stati trovati in due contenitori di argilla nelle vicinanze del tempio della dea Ermuthis. Fra questi ve ne sono circa 500 in lingua greca, che provengono soprattutto dal II-III secolo d.C. Molti sono scritti in una singolare mescolanza di greco e demotico; si veda da ultimo R.S. Bagnall, *Reflections on the Greek of the Narmouthis Ostraka*, «PLup» 14 (2005) [2007], pp. 13-21.

I contenuti sono diversi e molto interessanti: accanto a liste di nomi, conti e documenti dell'amministrazione fiscale si trovano numerosi appunti e note di carattere scolastico e giuridico, qualche volta contenenti racconti abbastanza estesi. Si pensi per esempio a ONarm I 92, un lungo abbozzo (26 righi) di petizione, nel quale si narra come ad alcuni sacerdoti si impedisse di compiere il rito sacro. Molti *ostraka* servivano come modelli o piuttosto promemoria in vista della stesura di documenti o forse per la preparazione di processi. In questo tipo di testi sono spesso contenute indicazioni sul tono, nel quale un documento deve essere redatto, si confronti per esempio l'espressione che

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 126

compare in ONarm I 4, 4-6: μετὰ κολακίας καὶ παρακλήσεως, «in modo gentile e con incitamento». Qualche volta invece viene menzionata la data, entro la quale certi documenti devono essere completati, cf. ONarm 72, 15-7. Su queste «guide alla compilazione di documenti» si trovano numeri non interpretabili come date, e che potrebbero forse indicare una sorta di successione fra i testi. Se così fosse, tali *ostraka* apparterrebbero ad un archivio, probabilmente di un sacerdote del tempio. Fra le nuove pubblicazioni ci sono anche numerosi appunti per oroscopi accanto a testi di carattere scolastico e processuale. Per quanto gli *ostraka* di Narmuthis rivelino aspetti di difficile interpretazione (cf. G. Messeri - R. Pintaudi, *Ostraca greci da Narmuthis*, «CE» 77, 2002, p. 210, n. 4), essi dimostrano senza alcun dubbio quale importante funzione rivestisse il tempio con i suoi sacerdoti nella società e nelle relazioni tra gli abitanti del villaggio e lo stato centrale.

Nuovi spunti per la ricerca storica della regione fayyumica stanno ora emergendo grazie ai ritrovamenti di *ostraka* effettuati a Bakchias e Soknopaiou Nesos nell'ambito delle campagne di scavo condotte dalle Università di Bologna e di Lecce. Primi risultati di queste nuove scoperte a Bakchias sono stati pubblicati da M. Capasso, *Papiri e* ostraka *greci da Bakchias (PBakchias 134-136 e OBakchias G 2-7)*, in *Bakchias V. Rapporto Preliminare della Campagna di Scavo del 1997*, a cura di S. Pernigotti - M. Capasso, 'Monografie di SEAP, Series Maior' 5, Pisa-Roma 1998, pp. 101-110; H. Cuvigny, *Ostraka grecs de Bakchias (OBakchias G 8-13)*, in *Bakchias VI. Rapporto Preliminare della Campagna di Scavo del 1998*, a cura di S. Pernigotti - M. Capasso - P. Davoli, 'Monografie di SEAP, Series Maior' 6, Pisa-Roma 1999, pp. 135-143; F. Reiter, Ostraka *di Bakchias dalle Campagne di Scavo 1999-2003*, in M. Capasso - P. Davoli (eds.), *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology. Lecce, June 8th-10th 2005*, Lecce 2007 = «PLup» 14 (2005) [2007], pp. 265-281. Per quanto riguarda le nuove scoperte di *ostraka* realizzate a Soknopaiou Nesos, si veda M. Capasso, *Settant'anni dopo «Mr Michigan»: nuovi ritrovamenti di papiri e ostraka a Soknopaiou Nesos*, «SEP» 2 (2005) pp. 53-55.

III. Le oasi dell'Ovest

Un gran numero di *ostraka* greci è stato trovato durante gli scavi effettuati nelle oasi orientali, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Da menzionare sono soprattutto gli scavi condotti nelle abita-

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 127

zioni di Kysis (Douch) e di Ain Waqfa, pochi chilometri da Douch, nell'oasi di Kharga, a 240 km ad ovest di Luxor, oltre a quelli di Kellis (Ismant el-Kharab) nell'oasi di Dakhla, ancora 60 km ad ovest dell'oasi menzionata prima.

La maggior parte degli *ostraka* ritrovati nell'oasi di Kharga risale al IV secolo d.C. Tra le poche eccezioni si annovera ODouch 443, che risale invece al II secolo d.C. Dal punto di vista del contenuto, si tratta per la maggior parte di ordini di pagamento in grano e denaro. Oltre a questi, vi sono un numero consistente di ricevute di tasse, ma anche relative al pagamento di canoni d'affitto, che erano normalmente versati in natura (olio, vino, etc.). Le ricevute di tasse riguardano soprattutto l'*annona militaris*, chiamata «l'annona dei nobilissimi soldati» (cf. p. es. OWaqfa 20, 4). Questo contributo per l'approvvigionamento dell'esercito gravò sui contadini specialmente a partire dal III secolo; si veda per tutti gli aspetti legati alle forniture alimentari dei militari, l'opera in due volumi di F. Mitthof, *Annona militaris. Die Heeresversorgung im spätantiken Ägypten. Ein Beitrag zur Verwaltungs-und Heeresgeschichte des Römischen Reiches im 3. bis 6. Jh. n.Chr.*, 'Papyrologica Florentina' XXXII, Firenze 2001. Le ricevute riportano anche qualche informazione preziosa sull'esercito romano, per esempio la prima menzione dell'*ala prima (Abasgorum)*, stazionata a Hibis. Altrettanto interessante appare la notizia di una collaborazione fra soldati e civili (στρατιῶται e παγανοί) nel compito di piantonare le porte di Kysis, in ODouch 384-385.

Un altro aspetto rilevante che emerge dagli *ostraka* di Kysis riguarda l'agricoltura: si tratta della consuetudine di pagare somme per la quantità di acqua destinata all'irrigazione dei campi e misurata in ore, cf. OWaqfa 61-62 e ODouch 248. Notizie interessanti emergono poi rispetto alla nostra conoscenza della vita ecclesiastica nella prima età cristiana: i preti lavoravano anche come contadini sui propri campi o su quelli dei padroni, e qualche volta dovevano svolgere il loro ministero religioso in più di una chiesa e persino in diversi villaggi.

Gli *ostraka* di Kellis offrono generi testuali ancora più variegati. Accanto a ricevute di tasse, risalenti al II-IV secolo e contenenti tasse mai attestate prima, come quella definita ὑπὲρ ἐπιβολῆς διδράχμου, i cocci ritrovati in questo villaggio contengono anche ordini di pagamento, conti, liste di nomi e un contratto, pervenutoci intero, riguardante la divisione dei diritti di proprietà su una vitellina appena comprata da più acquirenti (OKellis 45). Gli ordini di pagamento e le ricevute testimoniano la varietà dei prodotti e degli animali presenti nell'oasi di Dakhla: per esempio, da una parte, olio, mosto, vino, orzo, farina di fave, cotone, datteri e frutti di jojoba; dall'altra, asini, oche e

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 128

polli. I prodotti agricoli si ritrovano anche nel codice contenente rendiconti di natura agricola, PKellis IV, il cosiddetto «Kellis Agricultural Account Book».

Particolarmente interessante è la testimonianza di un vero e proprio nuovo genere testuale. Alcuni *ostraka*, infatti, che venivano utilizzati come coperchi di anfore, contengono brevi note: si tratta soprattutto di date e numeri, riferibili forse al contenuto del recipiente.

IV. Il deserto orientale

Un progresso significativo nella papirologia ha costituito la scoperta di grandi quantità di *ostraka* nel deserto orientale dell'Egitto, una zona dalla quale altrimenti non ci è pervenuto pressoché alcun papiro. I primi ad essere ritrovati sono stati gli *ostraka* del Wâdi al-Fawâkhir, pubblicati nel 1942. Prima di questi però erano noti alcuni cocci trovati a Koptos, ma provenienti da Berenike e Myos Hormos sul Mar Rosso, che testimoniano le attività di una «società di trasporti» appartenente ad un certo Nikanor (soprattutto OPetr 220-304) che nel I secolo d.C. forniva grano, vino, pane, aceto, olio, etc., ai soldati stanziati nel deserto orientale.

Negli anni Ottanta del XX secolo sono stati iniziati nuovi scavi nella zona del Mons Claudianus, situata anch'essa nel deserto orientale, e precisamente lungo la via più meridionale (chiamata ὁδὸς Κλαυδιανή) che collega Kaine (Qena) e il Mar Rosso. Lungo questa rotta si trovavano in età imperiale un accampamento militare ed estese miniere di granito. La scoperta di un gran numero di *ostraka*, risalenti principalmente al II secolo d.C., che trattano della distribuzione di pane e vino e della fornitura di acqua, ha permesso di comprendere le soluzioni logistiche adottate dallo Stato romano per l'approvvigionamento dei militari stazionati in zone difficilmente raggiungibili. Ci sono pervenute molte ricevute relative al pagamento (soprattutto anticipato) del salario in denaro e natura dovuto agli operai che lavoravano negli accampamenti (OClaud III 417-556). Questi testi mostrano il modo in cui erano composte le razioni alimentari giornaliere. L'alimentazione di base era costituita da pane, lenticchie, datteri, olio e vino, ed era fornita dall'amministrazione centrale. Verdura e frutta venivano invece considerate prodotti di lusso che potevano quindi essere ricevuti solo dall'esterno, per esempio tramite spedizioni effettuate dalle famiglie degli operai. In generale, alla dieta mancavano proteine, calcio e vitamine. Questo fatto unitamente al clima poco favorevole aveva come

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 129

conseguenza una quota elevata di malattie e di mortalità tra gli operai, come mostrano le liste giornaliere di infermi (ἄρρωστοι; ἀσθενοῦντες) OClaud I 83-118 e II 191-219.

Illuminanti per chiarire aspetti finora sconosciuti relativi al sistema di sicurezza degli accampamenti e della rotta del deserto sono poi le liste riguardanti i turni di guardia: alcune si riferiscono al servizio da effettuare presso le torri di vedetta (σκόπελοι) e sono scritte in latino su intere anfore (PClaud II 304-306 e 308); altre contengono i nomi di coloro che dovranno espletare servizi di guardia notturni (OClaud II 309-336). Questi ultimi, scritti in greco, includono anche la parola d'ordine relativa alla notte nella quale doveva effettuarsi la ronda: si annoverano tra queste «Concordia», «Minerva» e «Pietatis». Anche la scoperta di molti salvacondotti (OClaud I 48-82) ci rivela quanta cura lo Stato romano ponesse nella sicurezza delle strade che conducevano alle miniere del deserto.

Un gran numero di lasciapassare è stato scoperto anche a Berenike (OBer I-II), città situata sulle sponde del Mar Rosso, nel punto in cui arriva la rotta da Koptos. Questo tipo di documenti, databile al I secolo d.C., veniva rilasciato ai trasportatori che avevano pagato l'imposta doganale sulle merci e permetteva loro di esportarle fuori dall'Egitto. Tali *ostraka*, abbastanza numerosi, testimoniano l'intenso traffico commerciale lungo la rotta di Berenike e ci informano con precisione sui prodotti che transitavano per le rotte commerciali egiziane, principalmente vino di diverse provenienze (Italia, Laodicea, Rodi, etc.) ed olio.

Negli ultimi anni, precisamente a partire dal 1994, anche alcuni *praesidia* dell'antica rotta che collegava Koptos (Quft) e Myos Hormos (Queseir), sono stati oggetto di fortunate campagne di scavo; si vedano a questo proposito i due volumi di H. Cuvigny (éd.), *La route de Myos Hormos. L'armée romaine dans le désert Oriental d'Égypte. Praesidia du désert de Bérénice I*, 'FIFAO' 48/1-2, Le Caire 2003. La rotta serviva per trasportare beni importati in Egitto dall'India, dall'Arabia e dall'Africa, ma anche per il traffico fra la valle del Nilo e le cave di pietra e le miniere d'oro a Persu (vicino a Bi'r Umm Fawâkhîr), nel Wâdî al-Hammâmât. Importanti risultati per la conoscenza geografica del deserto orientale nell'età imperiale vengono poi dalla scoperta di *ostraka* ad al-Zerqa e in altri *praesidia* militari. Questi testi hanno infatti reso possibile la localizzazione definitiva della città costiera di Myos Hormos (Queseir) nonché di vari accampamenti militari: Phoinikon (al-Laqîta), Krokodilo (al-Muwayh), Persu (Bi'r Umm Fawâkhîr), Maximianon (al-Zarqâ) e forse Simiu (Bi'r Sayyâla?). Come mostrano gli *ostraka*, la catena di *praesidia* lungo la strada di Myos Hormos servi-

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 130

va a controllare il traffico nel deserto, ad accogliere ed assistere i corrieri e in generale a rendere possibile la comunicazione fra Koptos, nella valle del Nilo, e le città sul Mar Rosso, Myos Hormos e Berenike. Ogni stazione era occupata da circa 3-5 cavalieri e 8-10 fanti.

Le informazioni più dettagliate riguardo alla vita degli accampamenti militari del deserto vengono finora dagli *ostraka* di Krokodilo, dei quali una buona parte è stata pubblicata in OKrok. Questi testi risalgono ad uno stretto arco di tempo compreso fra il 102 e il 118 d.C. Fra loro appaiono particolarmente interessanti le lettere private che i soldati delle stazioni si scambiavano. Esse infatti mostrano diversi aspetti della vita quotidiana, personale e religiosa dei protagonisti: per esempio le loro aspirazioni, le difficoltà ad ottenere diversi generi di cibo in certi luoghi, e le divinità venerate nelle rispettive località, alle quali i mittenti delle lettere rivolgono spesso preghiere in favore dei destinatari. Altre lettere testimoniano la corrispondenza ufficiale fra i capi dei *praesidia*, chiamati *curatores.*

Alcuni *ostraka* contengono invece una tipologia testuale finora non attestata, quella cioè dei diari giornalieri di un accampamento: in OKrok 1, per esempio, vengono enumerate l'ora di arrivo e partenza di un corriere, l'identità del cavaliere che gli ha fatto da scorta, il numero e i mittenti delle lettere recapitate nonché i beni portati. Altri *ostraka*, per esempio OKrok 41 e 47, sono copie di lettere circolari inviate dal prefetto di Berenike. Tra questi, il più interessante dal punto di vista storico è OKrok 87, un grande frammento di anfora, sul quale si trovano lettere circolari del prefetto, che informano di attacchi di nomadi contro accampamenti romani. Dalle missive si apprende come il *praesidium* di Patkoua sia stato attaccato il 18 marzo 118 da 60 barbari per quattro ore e come il giorno successivo due persone siano morte e altre due siano state rapite.

Nel prossimo futuro saranno pubblicati ulteriori volumi con edizioni di *ostraka* di Krokodilo, nonchè dei *praesidia* di Maximianon (al-Zarqa) e Didymoi – anch'essi situati sulla strada di Myos Hormos – a cura di H. Cuvigny e degli altri partecipanti alle spedizioni archeologiche nel deserto orientale.

Sintesi

Il presente contributo ha tentato di tracciare a grandi linee il quadro variegato dei contenuti degli *ostraka* greci documentari ritrovati in Egitto, in base alla loro regione di provenienza, e di mettere in

08AeR1_2_09_Reiter.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 131

luce l'importanza di tali testi per la nostra comprensione storica del mondo greco-romano. Si è visto come ogni sito presenti aspetti peculiari: dagli *ostraka* dell'Alto Egitto emergono dettagli relativi al sistema di tassazione; dall'Arsinoite apprendiamo fra l'altro alcuni aspetti della vita sociale e religiosa degli abitanti dei villaggi; dalle oasi vengono testimoniati in particolare importanti dati relativi alla vita economica in queste zone; infine, dagli accampamenti militari del deserto orientale otteniamo informazioni molto precise sull'amministrazione militare, sulla comunicazione tra *praesidia* e sulla vita quotidiana dei soldati stanziati lungo le rotte che conducono al Mar Rosso, nonché su vari aspetti del commercio e delle esportazioni. Le numerose campagne di scavo ancora in corso, soprattutto nel Fayyum e nel deserto orientale fanno sperare in ulteriori ritrovamenti che arricchiranno le nostre conoscenze su tutti gli aspetti discussi fin qui e ribadiranno il ruolo centrale che gli *ostraka* rivestono nella ricerca sul mondo antico.

FABIAN REITER
Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Berlin

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 152

ABBREVIAZIONI PAPIROLOGICHE

BKT = Berliner Klassikertexte (Papiri Letterari della Collezione dei Musei Nazionali di Berlino).

CPJ = *Corpus Papyrorum Judaicarum*.
ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores*.
CPF = Corpus dei Papiri Filosofici.
CPL = Corpus Papyrorum Latinarum.
MPER = *Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek in Wien*.

OAmst = *Ostraka* della collezione dell'Università di Amsterdam.

OBer = *Ostraka* provenienti da Berenike, Egitto.
OBodl = *Ostraka* della collezione della Bodleian Library, Oxford.

OCair = *Ostraka* del Museo Egizio del Cairo.
OClaud = *Ostraka* provenienti da Mons Claudianus, Egitto.

ODouch = *Ostraka* provenienti da Tell Douch, Egitto.

OHeid = *Ostraka* della collezione dell'Università di Heidelberg.

OJoach = *Ostraka* della collezione del principe di Prussia Joachim.

OKellis = *Ostraka* provenienti da Kellis, Egitto.
OKrok = *Ostraka* provenienti da Krokodilopolis, Egitto.

OLeid = *Ostraka* della collezione dell'Università di Leiden.

OMich = *Ostraka* dell'Università del Michigan.
OMilVogl = *Ostraka* della Collezione milanese A. Vogliano.
OMilVoglEg = *Ostraka* Egizi della collezione milanese A. Vogliano.

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 133

ONarm = *Ostraka* provenienti da Narmouthis, Egitto.

OOntMus = *Ostraka* della collezione del Royal Ontario Museum, Toronto.

OPaphos = *Ostraka* provenienti da Paphos, Cipro.
OPetr = *Ostraka* della collezione Flinders Petrie, London.

ORMI = *Ostraka* della Regia Università di Milano.

OTebt = *Ostraka* provenienti da Tebtynis, Egitto.
OTebtPad = *Ostraka* provenienti da Tebtynis dell'Università di Padova.
OTheb = *Ostraka* provenienti da Thebe, Egitto

OWaqfa = *Ostraka* greci provenienti da Aïn Waqfa, Egitto.
OWilb = *Ostraka* greci della collezione di C.-E. Wilbur, Museo di Brooklyn.
OWilcken = *Ostraka* pubblicati da U. Wilcken.

PAberdeen = Papiri della collezione dell'Università di Aberdeen, Scozia.
PAmh = Papiri della collezione di Lord Amherst di Hackney, London.
PAmst = Papiri della collezione dell'Università di Amsterdam.
PAnt = Papiri provenienti da Antinoopolis, Egitto.

PBerol = Papiri della collezione dei Musei Nazionali di Berlino.
PBingen = Papiri pubblicati in onore di J. Bingen in occasione del suo ottantesimo compleanno.
PBodmer = Papiri della collezione della biblioteca Bodmeriana di Cologny, Svizzera.
PBon = Papiri della collezione dell'Università di Bologna.
PBonPtol = Papiri tolemaici della collezione dell'Università di Bologna.
PBritMus = Papiri della collezione del British Museum, London.
PBrook = Papiri della collezione del Brooklyn Museum.

PCairo = Papiri della collezione del Museo del Cairo.
PCairMasp = Papiri greci bizantini del Museo Egizio del Cairo editi da G. Maspero.
PCairoZen = Papiri appartenenti all'Archivio di Zenone e conservati al Museo Egizio del Cairo.

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 134

PCarlsberg = Papiri della collezione Carlsberg, conservata al Carsten Niebhur Institute, Copenhagen.
PChester Beatty = Papiri della collezione di Alfred Chester Beatty.
PClaud = Papiri provenienti da Mons Claudianus, Egitto.
PCollYoutie = Papiri pubblicati in onore di H.C. Youtie in un volume collettaneo.
PColZen = Papiri appartenenti all'Archivio di Zenone e conservati alla Columbia University, New York.
PCtYBR = Papiri della collezione della Beinecke Rare Books and Manuscripts Library di Yale.

PDerveni = Papiro proveniente da Derveni, Grecia.
PDM = Papiri Demotici Magici.
PDuk = Papiri della collezione della Duke University Durham, North Carolina.
PDura = Papiri provenienti da Dura Europos, Siria.

PER = Papyri Erzherzog Rainer. Papiri della collezione dell'Arciduca Ranieri, conservata presso la Österreichische Nationalbibliothek, Wien.

PFackelmann = Papiri della collezione privata di A. Fackelmann, Wien.
PFayColes = Papiri provenienti dal Fayyum e pubblicati da R. Coles.
PFayyum = Papiri provenienti dal Fayyum e pubblicati da B.P. Grenfell e A.S. Hunt.
PFlor = Papiri letterari e documentari di epoca romana e bizantina della collezione della Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.
PFouad = Papiri della collezione del Re Fouad d'Egitto.

PGen = PGenève = Papiri della collezione dell'Università di Genève.
PGettyMus = Papiri della collezione del Jean Paul Getty Museum, Malibù.
PGenLat = Papiri latini della collezione dell'Università di Genève.
PGiessen Kuhlmann = Papiri letterari della collezione dell'Università di Giessen, pubblicati da P.A. Kuhlmann.
PGM = Papiri Greci Magici.

PHamb = Papiri greci documentari della Biblioteca dell'Università di Hamburg.
PHarr = Papiri della colleziond Rendell Harris del Woodbrooke College, Birmingham.

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 135

PHawara = Papiri provenienti da Hawara, Egitto.
PHeid = Papiri della collezione dell'Università di Heidelberg.
PHerc = Papiri provenienti da Ercolano conservati all'Officina dei Papiri, Napoli.
PHerc MAN = Papiri ercolanesi documentari.
PHercParis = Papiri Ercolanesi conservati presso la Sorbonne, Paris.
PHib = PHibeh = Papiri provenienti da el-Hibeh, Egitto.
PHolm = Papiro greco conservato alla Kongelike Bibliotek di Stoccolma.

PJohnson = Papiro conservato alla Wellcome Library, London, pubblicato da Johnson e contenente un erbario.

PKell = PKellis = Papiri provenienti da Kellis, Egitto.
PKöln = Papiri della collezione dell'Università di Köln.
PKron = Papiri dell'archivio di Kronion.

PL = PLaur = Papiri della collezione della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.
PLeid = Papiri della collezione del Museo Antiquario di Leiden.
PLitPalau Rib = PPalauRibLit = Papiri letterari greci del fondo Palau-Ribes, Barcelona.
PLond = Papiri della collezione della British Library, London.
PLondLit = PLitLond = Papiri Letterari della collezione della British Library, London.
PLouvre = Papiri greci da Soknopaiou Nesos della collezione del Museo del Louvre, Paris.
PLund = Papiri della collezione dell'Università di Lund.

PMasada = Papiri provenienti da Masada, Palestina.
PMed = Papiri Milanesi dell'Università Cattolica.
PMedBar = Papiri del fondo Barelli dell'Università Cattolica, Milano.
PMich = Papiri della collezione dell'Università del Michigan.
PMilVogl = Papiri del fondo milanese A. Vogliano.
PMilVogl Ar = Papiri Arabi del fondo milanese A. Vogliano.
PMilVoglCopt = Papiri Copti del fondo milanese A. Vogliano.
PMilVogl Dem = Papiri Demotici del fondo milanese A. Vogliano.
PMonac = Papiri bizantini della collezione della Regia Biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera.
PMonEpiph = Papiri provenienti dal Monastero di Epifanio a Tebe.
PMontsRoca = Papiri della collezione Roca Puig conservati nell'Abbazia di Montserrat, Spagna.

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 136

PMünch = Papiri della collezione della Biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera.
PMurabba'at = Papiri provenienti da PMurabba'at, Palestina.

PNagHamm = PNagHammadi = Papiri greci e copti provenienti dai *cartonnages* di mummie rinvenuti a Nag Hammadi, Palestina.
PNaqlun = Papiri provenienti da Deir-el Naqlun, Egitto.
PNash = Papiro biblico pubblicato da W.L. Nash.
PNessana = Papiri provenienti da Nessana, Palestina.

POxy = Papiri provenienti da Ossirinco, Egitto.

PPar = Papiri della collezione del Museo del Louvre e della Biblioteca Imperiale, Paris.
PPetrie = Papiri della Collezione Flinders Petrie, London.
PPRIMI = Papiri della collezione della Regia Università di Milano.
PPrinc = Papiri della collezione dell'Università di Princeton.
POsl = POslo = Papiri della collezione dell'Università di Oslo.

PQasr Ibrîm = Papiro latino proveniente da Qasr Ibrim (Egitto) e contenente versi di Cornelio Gallo.

PRossGeorg = Papiri delle collezioni di Russia e Georgia.
PRyl = Papiri della collezione del John Rylands College, Manchester.

PSchub = Papiri greci letterari pubblicati da W. Schubart.
PSI = Papiri della Società Italiana per la Ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto, Firenze.
PSI Congr XVII 8 = Papiri della Società Italiana per la Ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto pubblicati in occasione del XVII Congresso Internazionale di Papirologia.
PSILaur = Papiri della Società Italiana per la Ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto conservati alla Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze.
PSorb = Papiri della collezione dell'Université de la Sorbonne, Paris.
PStrasb = Papiri della collezione della Regia Biblioteca Nazionale di Strasburgo.

PTebt = Papiri provenienti da Tebtynis.
PTebtTait = Papiri provenienti da Tebtynis e pubblicati da J. Tait.
PTurner = Papiri greci ed egizi pubblicati in onore di E.G. Turner.

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 137

PUG = Papiri della collezione dell'Università di Genova.
PUL = Papiri della collezione dell'Università del Salento, Lecce.

PVars =PVarsov = Papiri della collezione dell'Università di Varsavia.
PVatGr = PapVatGr = Papiri greci della collezione della Bilbioteca Vaticana, Roma.
PVind = PVindob = Papiri della collezione della Österreichische Nationalbibliothek, Wien.

PWashUniv = Papiri della collezione della Washington University.
PWisc = Papiri della collezione dell'Università del Wisconsin.

PYale = Papiri della collezione della Yale University.

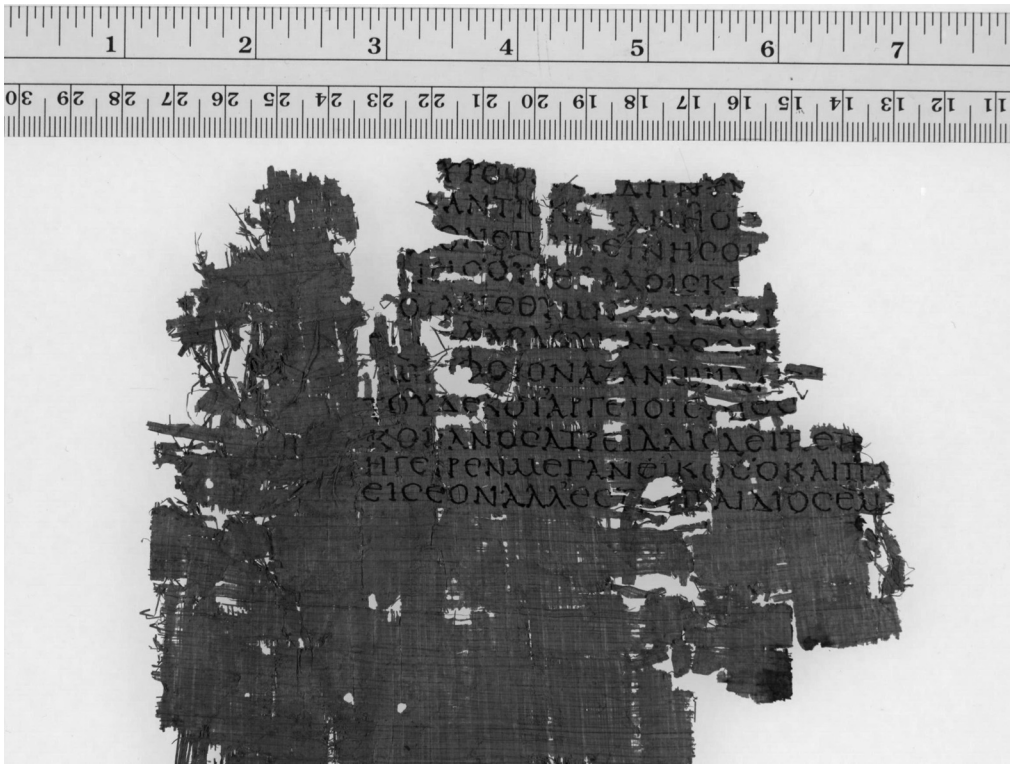
QPs = Rotoli rinvenuti a Qumran (Palestina) e contenenti i Salmi.

UPZ = Papiri documentari di epoca tolemaica, pubblicati da U. Wilcken.

TabMed = Tavolette della collezione dell'Università Cattolica di Milano.
TVindol = Tavolette rinvenute a Vindolanda, Inghilterra.

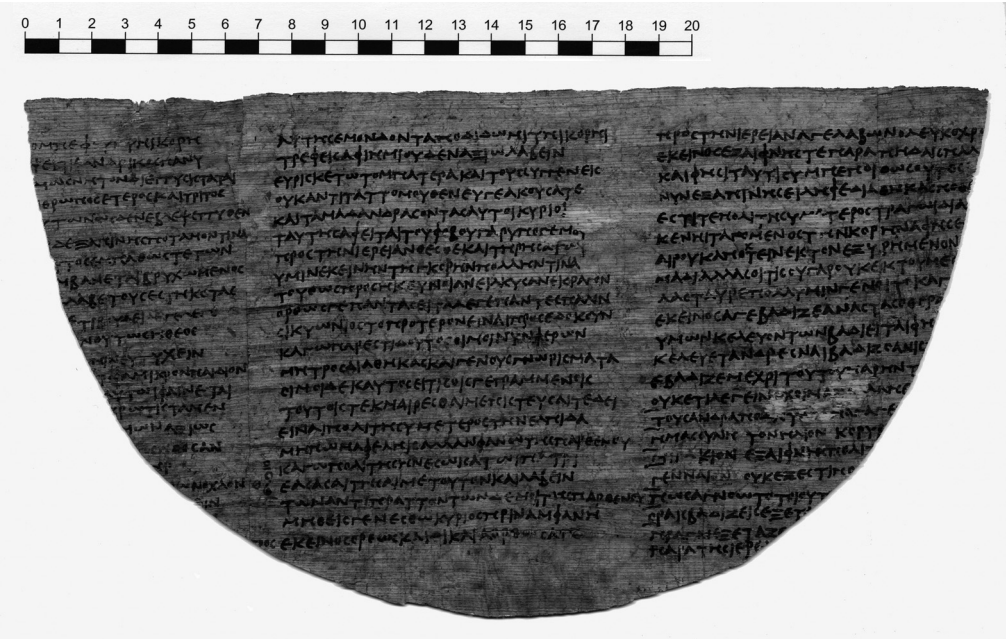
NATASCIA PELLÉ
Università del Salento, Lecce

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 138



PMich inv 4176: Callimaco, *Aitia*, I (?), II secolo d.C.

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 139

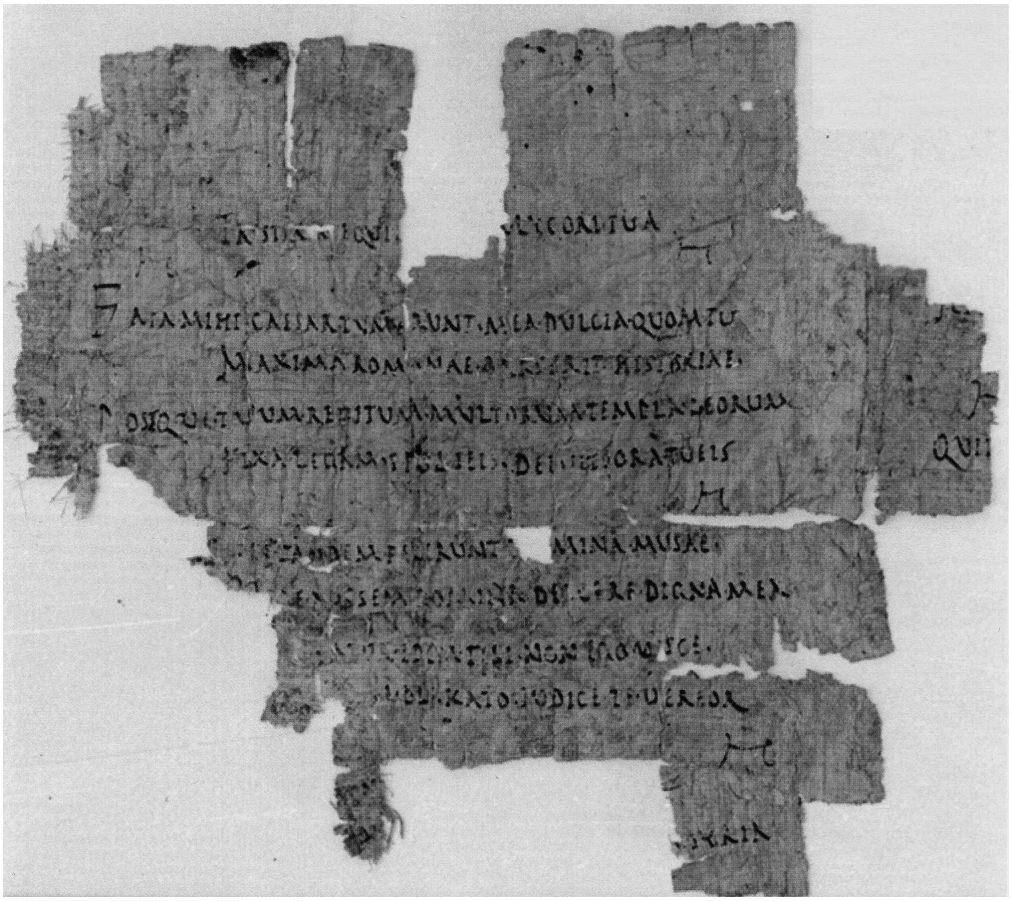


PSorb inv. 2272 b: Menandro, *Sicionio*, III secolo d.C.

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 140

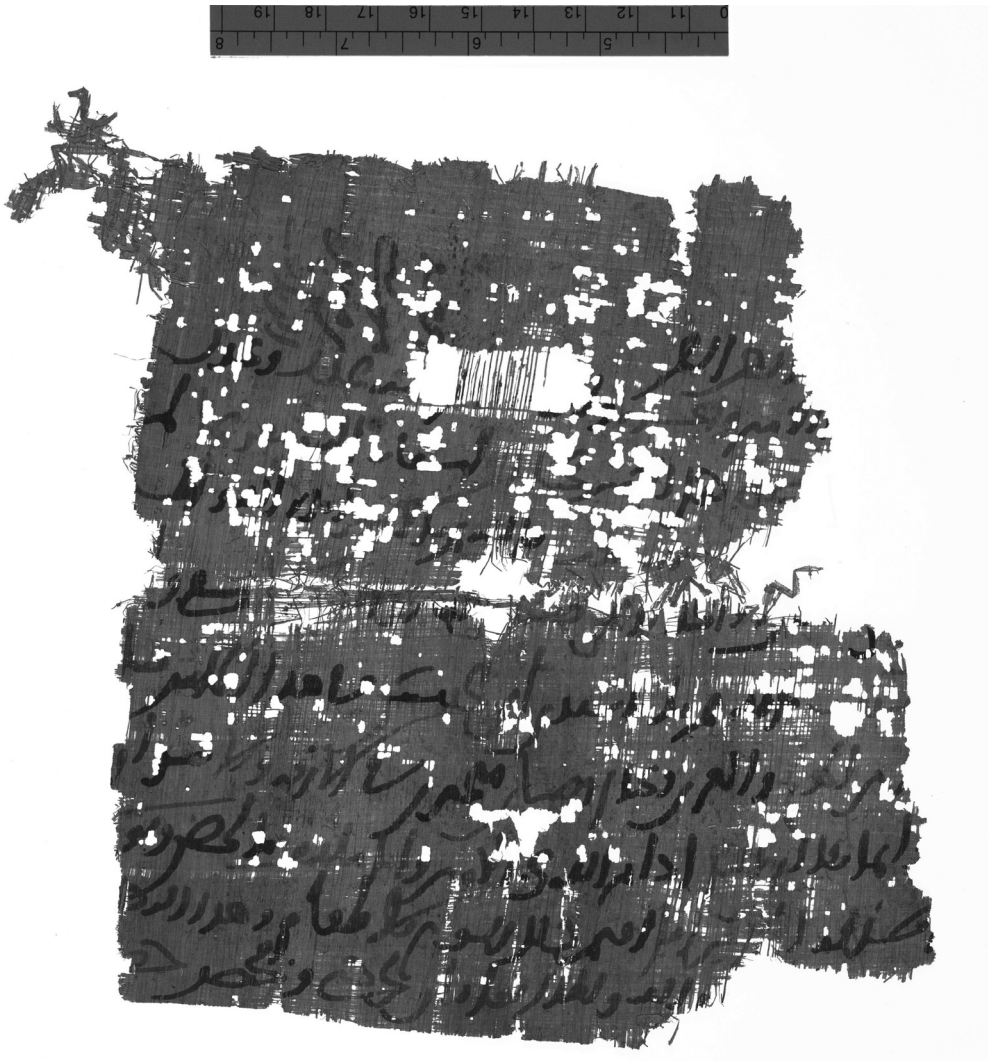
PHerc 1471: Filodemo, *Sulla libertà di parola*, I secolo a.C.

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 141



PQasr Ibrîm 78-3-11/1 (L2): *Carmi di Cornelio Gallo*, I secolo a.C. - I secolo d.C.

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 142



PCol inv. 626: *lettera privata*, 622-915; papiro arabo

09AeR1_2_09_Abbr.qxd 19-11-2009 14:20 Pagina 143

PTebt frag. 13, 385: *conto*, epoca tolemaica; papiro demotico

10AeR1_2_09_Soci.qxd 19-11-2009 14:39 Pagina 144

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CULTURA CLASSICA

Cariche sociali elette per il triennio 2006-2009

Presidente: Mario Capasso
Vicepresidente: Renato Uglione

Segretaria: Maria Grazia Vacchina *Tesoriera*: Dora Liuzzi

Consiglio Direttivo: Sergio Audano, Gabriele Burzacchini, Mario Capasso, Salvatore Cerasuolo, Leonardo Di Vasto, Dora Liuzzi, Giovanni Lobrano, Enrico V. Maltese, Mauro Tulli, Renato Uglione, Maria Grazia Vacchina.

ALLE DELEGAZIONI E AI SOCI DELL'AICC

Il Consiglio Direttivo, tenuto conto anche delle indicazioni fornite dalle Delegazioni, ha ritenuto di confermare per il 2009 le quote sociali relative al 2008:

Quote dovute dai Soci: Sostenitori euro 30,00; Ordinari euro 22,00; Studenti euro 14,50
Quote dovute dalle Delegazioni alla Tesoreria Nazionale: Sostenitori euro 20,00; Ordinari euro 17,00; Studenti euro 13,00

La qualifica di Socio AICC (con la conseguente possibilità, per il 2009, di votare per il rinnovo del Consiglio Direttivo) si consegue UNICAMENTE mediante invio dei nominativi e delle quote da parte dei Responsabili delle varie Delegazioni, con bonifico bancario sul c/c n. 0000010268/97 acceso presso il Banco di Napoli, Agenzia di Lequile (LE), via S. Pietro in Lama, 54, 73010 Lequile (LE), *ABI 03069; CAB 79690; IBAN IT72P0306979690000001026897*, intestato nel modo seguente: *Associazione Italiana di Cultura Classica «Atene e Roma»*. Gli elenchi dei Soci, corredati di copia del bonifico attestante l'avvenuto versamento, vanno inviati alla Tesoriera Prof. Dora Liuzzi (Via De Angelis 11/A, 73100 Lecce LE) e alla Segretaria Prof. Maria Grazia Vacchina (Via Lys 3, 11100 Aosta AO). Si prega di non inviare R.A.R. a Tesoriera e Segretaria per non gravare su spese e lavoro. Il Consiglio Direttivo ha, inoltre, stabilito che gli elenchi dei Soci e relative quote devono pervenire entro il 30 giugno 2009; le quote giunte dopo tale data saranno trasferite al bilancio dell'anno successivo.

Le informazioni sulle attività svolte dalle Delegazioni e i volumi relativi ad Atti di Convegni o cicli di Conferenze da recensire dovranno pervenire al Direttore della Rivista Prof. Salvatore Cerasuolo (Via Atri 23, 80138 Napoli; cerasuol@unina.it) o al Vice-Presidente AICC e Membro della Redazione della Rivista Prof. Renato Uglione (Corso Italia 12, 13041 Bianzé-VC; info@aicc-to.it). È preferibile che il testo delle informazioni sia inoltrato via e-mail.

Al fine di completare e/o aggiornare l'indirizzario delle Delegazioni e rendere più efficaci le relazioni tra le stesse e gli Organi direttivi, si chiede a quanti non abbiano ancora provveduto di voler inviare alla Segretaria nazionale dati e recapiti (denominazione della Delegazione, indirizzo, mail, numero telefono, fax e – con osservanza della normativa sulla privacy – cellulare, relativi alla Delegazione e ai Responsabili: Presidente, Segretario/a Tesoriere/a). Si consiglia, altresì, alle Delegazioni di chiedere a Mondadori Education copia delle etichette di spedizione, per opportuna verifica di correttezza e attualità di elenchi e indirizzi dei Soci, stante il persistere di problemi in merito.

I Responsabili di Delegazione che desiderano comunicare con la Segretaria nazionale possono farlo telefonicamente ai numeri 0165/262211, 335/7070016; tramite posta elettronica all'indirizzo garzino@studiotrasino.it; tramite posta all'indirizzo Maria Grazia Vacchina, Via Lys 3, 11100 Aosta AO.

Le Delegazioni che intendono fornire la tessera agli iscritti devono farne richiesta alla Tesoriera nazionale.

00AeR3_4_09Coperte.qxd 21-01-2010 9:30 Pagina 1

ISSN 0004-6493

ATENE E ROMA

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

Direttore responsabile: Salvatore Cerasuolo

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2010

La rivista viene distribuita gratuitamente ai Soci dell'AICC;
per le modalità d'iscrizione all'Associazione
si rinvia all'apposita pagina contenuta nel volume

Per Enti, Biblioteche, Librerie: Italia € 25,20, estero € 35,50

Versamenti sul c.c.p. 30896864

PERIODICI LE MONNIER
Viale Manfredo Fanti, 51/53
50137 Firenze

Prezzo del presente fascicolo € 14,00

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Firenze

ATENE E ROMA

C.M. 02.09.41

Nuova Serie Seconda, III 2009 – Fasc. 3-4

Anno 2009
Nuova Serie Seconda, III – Fasc. 3-4

AICC
Associazione Italiana di Cultura Classica
Fondata nel 1897

ATENE E ROMA

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

LE MONNIER
FIRENZE

00AeR3_4_09Coperte.qxd 21-01-2010 9:30 Pagina 2

ATENE E ROMA

Rassegna dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

Direttore
SALVATORE CERASUOLO

Comitato Scientifico: Luciano Canfora, Massimo Fusillo, Louis Godart, Elio Lo Cascio, Gianfranco Maddoli, Giancarlo Mazzoli, Mauro Tulli

Redazione: Renato Uglione, Giovanni Indelli, Serena Cannavale

Nuova Serie Seconda, Anno III - Fascicolo 3-4, Luglio-Dicembre 2009

SOMMARIO

La Papirologia in Italia

R. OTRANTO, *La Papirologia a Bari* . . . . . Pag. 145

G. GERACI, *Papiri e Papirologia a Bologna* . . . . . » 154

G. BASTIANINI, *Papiri e Papirologia a Firenze* . . . . . » 166

L. MIGLIARDI ZINGALE, *Papiri e Papirologia a Genova* . . . . . » 171

M.C. CAVALIERI, *Papiri e Papirologia a Lecce* . . . . . » 175

C. BALCONI, *Papiri e Papirologia all'Università Cattolica di Milano* . . . . . » 189

C. LANDRICCIA, *Papiri e Papirologia all'Università degli Studi di Milano* . . » 197

G. LEONE, *Papiri e Papirologia a Napoli* . . . . . » 217

I. ANDORLINI, *Papiri e Papirologia a Parma* . . . . . » 229

A. TEPEDINO GUERRA, *La Papirologia a Salerno* . . . . . » 234

S. DARIS, *La Papirologia a Trieste* . . . . . » 239

G. AZZARELLO, *La Papirologia a Udine* . . . . . » 241

CRONACHE . . . . . » 247

Indice dell'annata . . . . . » 271

NORME PER I COLLABORATORI

1. **I volumi e le riviste da segnalare o recensire vanno inviati al prof. Salvatore Cerasuolo, Dipartimento di Filologia Classica "Francesco Arnaldi", via Porta di Massa 1, 80133 Napoli. (e-mail: cerasuol@unina.it).**
   I contributi vanno inviati, in forma definitiva cartacea e in dischetto, al prof. Salvatore Cerasuolo, via Atri 23, 80138 Napoli.
2. I titoli delle opere (volumi e articoli) e le parole latine vanno in corsivo; i nomi degli autori moderni vanno in maiuscoletto; i nomi degli autori antichi vanno in tondo minuscolo. I titoli dei periodici (abbreviati o indicati, di preferenza, con le sigle in uso nella *Année philologique*) vanno chiusi tra virgolette.
   I criteri generali sono qui esemplificati:

   Citazioni di opere di autori antichi: Aesch. *Prom*. 38-46. Verg. *Aen*. IV 27 s., VI 281 ss.

   Monografie: L. CANFORA, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Roma-Bari 1999.

   Articoli da periodici: S. TIMPANARO, *Ancora su Ennio e le lacrime di Omero*, «RFIC» 119 (1991), pp. 5-43.

   Articoli da miscellanee: A. LA PENNA, *Lo scrittore «stravagante»*, in *Per Giorgio Pasquali. Studi e testimonianze*, a cura di L. CARETTI, Pisa 1972, pp. 71-89.

   Citazioni brevi in latino o in lingue straniere vanno riportate in corsivo.

   Citazioni ampie vanno riportate tra virgolette e in tondo: « ».

   Abbreviazioni: vol. = volume; voll. = volumi; p. = pagina; pp. = pagine; s. = seguente (p. 34 s.); ss. = seguenti (p. 108 ss.); n. = nota (p. 23, n. 17); nr. = numero; vd. = vedi; cf. = confronta; *art. cit*. = articolo citato; *op. cit*. = opera citata; *s.v.* = *sub voce*; *ibid*.; a.C., d.C. = avanti Cristo, dopo Cristo; ca. = circa; etc. = eccetera; a cura di (scritto per esteso, non abbreviato).

   Per il greco va utilizzato il font *supergreek*.
3. È preferibile l'invio dei contributi su supporto magnetico (dischetti o CD-Rom) rispettando le seguenti caratteristiche:

   — sistema Windows o Macintosh;

   — scrittura in Word;

   — ad ogni dischetto o CD-Rom dovrà essere allegata una stampa del contributo, che avrà tutte le indicazioni precisate al punto 2.
4. Gli Autori riceveranno le bozze una volta sola; la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. LE CORREZIONI STRAORDINARIE SARANNO ADDEBITATE AGLI AUTORI. Si prega di inviare con sollecitudine le bozze corrette alla Casa Editrice, assieme ai relativi originali.
5. Gli Autori riceveranno un estratto gratuito (senza copertina) sotto forma di file in formato .pdf.
6. I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE: Periodici Le Monnier – Viale Manfredo Fanti 51/53 – 50137 Firenze
Redazione: Telefono 055 5083.223. Posta elettronica: mongatti@lemonnier.it
Amministrazione: Telefono 055 5083.237. Posta elettronica: periodici.monnier@lemonnier.it

Reg. Trib. di Firenze n. 1644 del 30-10-1964

NEW PRINT S.R.L., GORGONZOLA (MILANO)
FEBBRAIO 2010

01AeR3_4_09_Otranto_pap.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 145

LA PAPIROLOGIA A BARI

I. La Papirologia senza papiri

Dall'anno dell'attivazione della prima cattedra di Papirologia in Italia (1952) è passato poco più di un cinquantennio; e dall'epoca in cui si è venuta costituendo una tradizione papirologica in Italia praticamente cento anni. È naturale che una tale tradizione sia nata e si sia potenziata nei centri che, per ragioni diverse, possiedono collezioni di papiri più o meno ricche: su tutti naturalmente Firenze (Istituto Papirologico «G. Vitelli» e Biblioteca Medicea Laurenziana), Napoli, Milano (Università Cattolica e Università Statale), ma anche Bologna, Genova, Torino e Lecce. Hanno però contribuito e contribuiscono agli studi papirologici anche centri universitari che non possiedono collezioni di papiri e nei quali, nondimeno, la papirologia è insegnata e praticata. Alla domanda se sia possibile fare papirologia senza papiri si può infatti rispondere affermativamente, nella convinzione che compito della papirologia sia non soltanto la lettura e decifrazione di testi su papiro, abilità che si acquisisce con paziente e insistita applicazione, ma anche la loro esegesi. Il fine è quello di ampio respiro, e di wilamowitziana memoria, di restituire a frammenti spesso piccoli di pagine di libri, di esercizi scolastici, di documenti di varia natura, quel contesto storico, letterario e culturale, che fa parlare queste vestigia del passato.

II. L'insegnamento della Papirologia a Bari

All'Università di Bari, che non possiede una collezione di papiri, la Papirologia è stata insegnata sin dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento, in una giovanissima Facoltà di Lettere (nata solo nel 1944) [1].

[1] Cf. M. Sansone, *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Bari 1984 e soprattutto *Cinquant'anni di ricerca e didattica*, *Atti del Convegno 25-27 febbraio 1998*, a cura di F. Tateo, Roma-Bari 1999.

01AeR3_4_09_Otranto_pap.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 146

Il primo a ricoprire l'insegnamento fu Carlo Prato [2], che tenne corsi dall'anno accademico 1956/57 fino al 1966/67 [3]; nell'a.a. 1968/69 fu incaricato Carlo Odo Pavese, cui subentrò, poco dopo l'inizio del corso, Luciano Canfora, che ricoprì l'insegnamento anche nell'a.a. 1969/70. Quindi, dal 1974/75 fino al 1981/82, la disciplina è stata insegnata da Giuseppe Mastromarco.

Dall'a.a. 2002/2003 è insegnamento nuovamente attivo (affidato a chi scrive) in diversi Corsi di Laurea Triennali [4] e dall'a.a. 2004/2005 anche nel Corso di Laurea Magistrale in Filologia e Letterature dell'Antichità.

Questi i titoli dei più recenti corsi di Papirologia presso la Facoltà di Lettere.

– Corsi di Laurea Triennali in Lettere (*Curriculum*: Cultura letteraria dell'Antichità) e Scienze dei Beni Culturali (*Curriculum*: Scienze dei Beni Archivistici e Librari):
  - 2002/2003: Anatomia del libro antico. Leggere, datare, interpretare i papiri. Lettura e commento di papiri letterari in facsimile.
  - 2003/2004: Produzione e circolazione libraria nell'Egitto greco-romano.
  - 2004/2005: PSI 1304, *Hellenica Oxyrhynchia*: dallo scavo alla pubblicazione.
  - 2005/2006: Divisione in libri di antiche opere letterarie.
  - 2006/2007: Produzione e circolazione libraria nell'Egitto greco-romano.
  - 2007/2008: I papiri di Iperide.
– Corso di Laurea Magistrale in Filologia e Letterature dell'Antichità.
  - 2004/2005: Meccanismi della produzione e della circolazione libraria nel mondo antico.

[2] Cf. P. GIANNINI, *Carlo Prato e la papirologia*, «PLup» 13 (2004), pp. 9-10.

[3] È quanto si evince dal *Bollettino Ufficiale della Università degli Studi di Bari*.

[4] Nei Corsi di Laurea Triennali in Lettere (*Curriculum*: Cultura Letteraria dell'Antichità), e Scienze dei Beni Culturali (*Curriculum*: Scienze dei Beni Archivistici e Librari); nel Corso di Laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali per il Turismo e l'Ambiente – Sede di Taranto (*Curriculum*: Scienze dei Beni Archeologici).

01AeR3_4_09_Otranto_pap.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 147

2005/2006: Papiri storiografici adespoti: descrizione, lettura e traduzione. Luoghi di produzione, modi di circolazione e trasmissione dei libri nell'Egitto greco-romano.
2006/2007: Ipotesi di biblioteche nell'Egitto greco-romano. Antiche liste di libri su papiro.
2007/2008: Libri perduti e libri ritrovati: il caso di Iperide.

Qui di seguito alcuni dei lavori di Laurea e di Dottorato svolti in ambito papirologico. Nell'a.a. 2003/2004 è stata discussa una tesi dal titolo *Per il testo del romanzo di Caritone: i papiri* (relatrice prof.ssa Renata Roncali; laureando Davide Pierno); nell'a.a. 2006/2007, nel Corso di Laurea Triennale (*Curriculum*: Cultura letteraria dell'Antichità), è stata discussa una tesi di Laurea in Papirologia dal titolo: *P.Berol. inv. 9780 r, Didimo, Commento a Demostene* (relatrice prof.ssa Rosa Otranto; laureanda Gabriella Valente) e nel Corso di Laurea Magistrale in Filologia e Letterature dell'Antichità una tesi di Laurea in Filologia classica dal titolo: *«Elleniche di Ossirinco», frammenti fiorentini (PSI 1304): fr. C* (relatore prof. Luciano Canfora; laureanda Maria Chiara Sallustio). Nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Filologia greca e latina ricordiamo i lavori di Santa Ciriello, *I papiri di Aristofane* (*tutor* prof. Giuseppe Mastromarco; IV ciclo) e di Gaetano Dabbicco, *I papiri di Tucidide* (*tutor* prof.ssa Rosa Otranto; XX ciclo).

III. Ambiti di studio: papiri letterari

Gli studi papirologici svolti a Bari sono per lo più incentrati sulla tradizione dei testi di autori greci, in particolare sulle dinamiche di circolazione, trasmissione e conservazione, sin dal lavoro di Luciano Canfora dedicato al tema *Conservazione e perdita dei classici* (Padova 1972), che rimane per molti aspetti insuperato.

Nel volume *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, 'Papyrologica Florentina' XXX, a cura di G. Cavallo, E. Crisci, G. Messeri, R. Pintaudi, Firenze 1998, R. Otranto ha curato le schede di commento ai papiri PSI 1282, Filico, *Inno a Demetra* (pp. 82-83); PSI 763, Esercizi di matematica (pp. 84-85); PSI 978, Omero, *Iliade* VIII 312-314; 316-333; 335-338 (p. 100); PSI 130, Esiodo, *Catalogo delle donne* I (pp. 109-111); PSI 1166, Giovanni, *Apocalisse* 9, 2-15 (pp. 121-122); PSI 762, Isocrate, *Panegirico* 78-82 (pp. 122-123); e PSI 1171, Aristofane, *Nuvole* 577-635 (pp. 143-144).

01AeR3_4_09_Otranto_pap.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 148

Alle prime fasi della ricezione in area egiziana della letteratura greca, alla storia della produzione e circolazione libraria è dedicata la monografia di R. Otranto, *Antiche liste di libri su papiro*, 'Sussidi Eruditi' 49, Roma 2000, in cui sono esaminati i cataloghi di libri conservati su papiro (cf. «A&R», 1-2/2009, pp. 13-32). Sulle liste di libri, altri contributi a cura di R. Otranto: *Elenchi di commedie aristofanee: P.Oxy. 2659 e altri cataloghi manoscritti* in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia (Firenze, 23-29 agosto 1998)*, vol. II, a cura di I. Andorlini - G. Bastianini - M. Manfredi - G. Menci, Firenze 2001, pp. 1057-1065; sulle liste di libri cristiani: Alia tempora, alii libri. *Notizie ed elenchi di libri cristiani su papiro*, «Aegyptus» 77 (1997), pp. 101-124; e *Note in margine ad alcuni elenchi di libri cristiani su papiro*, in *Atti del IV Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia*, *Siracusa, 5-7 dicembre 1997*, a cura di C. Basile - A. Di Natale, 'Quaderni del Museo del Papiro' IX, Istituto Internazionale del Papiro, Siracusa 2000, pp. 119-126.

Negli anni sono state condotte diverse ricerche su singoli autori. Alla più antica tradizione demostenica Luciano Canfora ha dedicato, tra l'altro, *Falsi demostenici e storia del* corpus, in *L'autore e l'opera. Attribuzioni, appropriazioni, apocrifi nella Grecia antica*, *Atti del Convegno internazionale*, *Pavia, 27-28 maggio 2005*, a cura di F. Roscalla, Pisa 2006, pp. 103-117; Giuseppe Mastromarco i lavori: *Esegesi demostenica in Didimo*, «AFLB» 14 (1969), pp. 281-287 e *Note al papiro Berlinese di Didimo*, «AFLB» 15 (1972), pp. 241-252; R. Otranto i lavori: *Antiche edizioni demosteniche in Arpocrazione*: *i discorsi I-XIII*, in *Studi sulla tradizione classica. Per Mariella Cagnetta*, a cura di L. Canfora, Roma-Bari 1999, pp. 363-371.

Più di recente è stata indagata la tradizione manoscritta di Isocrate su cui cf. P.M. Pinto, *Per la storia del testo di Isocrate. La testimonianza d'autore*, 'Paradosis' 6, Bari 2003 (in cui, tra l'altro, le pp. 185-188 sono dedicate all'aggiornamento dei papiri isocratei); allo stesso P.M. Pinto è stata affidata anche l'edizione di alcuni papiri isocratei per la serie degli *Oxyrhynchus Papyri*; e nell'ambito del *Corpus dei Papiri Filosofici (CPF)*, vol. I 2 (*Autori noti: Galeno-Isocrate*), una scheda sul cosiddetto «Isocrate di Kellis» (PKell III Gr 95), il codice integro isocrateo più antico che si sia conservato.

Oggi i papiri sono sempre più studiati in relazione agli aspetti materiali dell'antico rotolo librario. A sua volta, l'esame degli aspetti bibliologici può far registrare progressi anche nello studio della tradizione manoscritta di un autore. È questo il caso di uno studio sul rotolo viennese delle *Elleniche* di Senofonte che ha permesso di riconsiderare

01AeR3_4_09_Otranto_pap.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 149

la questione della divisione in libri dell'opera senofontea, già dibattuta da L. Canfora, *Il papiro Rainer e la divisione in libri delle* Elleniche, «ZPE» 34 (1979), pp. 47-53; *Divisione in libri delle* Elleniche, «ZPE» 34 (1979), pp. 47-53: cf. R. Otranto, *La più antica edizione superstite delle* Elleniche *di Senofonte (P.Vindob.Gr. 257+29781+24568)*, «QS» 62 (2005), pp. 167-191.

Nel rotolo, alla fine dell'ultima colonna, si legge una *subscriptio*, che documenta l'esistenza di un'edizione delle *Elleniche* in cui il primo libro terminava ben prima del punto in cui la tradizione successivamente affermatasi lo fa terminare (I 7, 35) e pertanto in maniera diretta attesta una diversa partizione libraria delle *Elleniche*. In questa antica edizione senofontea il I libro terminava con I 5, 7, cioè con il racconto degli accordi nati dall'incontro tra Ciro e Lisandro; con I 5, 8, cioè con le reazioni ateniesi al successo diplomatico spartano, cominciava invece il II libro. All'origine dell'inedita cesura – marcata da una elaborata coronide, corredata di reclamante, accompagnata da una completa *subscriptio* e seguìta da un ampio *agraphon* – vi fu cioè non un'esigenza estemporanea, ma un preciso programma editoriale. Nell'articolo, tra l'altro, viene pubblicato un frammento che Wessely non conosceva (e dunque non pubblicava), ma che in un momento imprecisato, «in Hungers Zeiten» (cf. p. 176: Hunger diresse la Papyrussammlung dal 1956 al 1962), riemerse e fu aggiunto *suo loco* al resto del papiro.

Inoltre di recente sono stati condotti lavori sui cosiddetti «frammenti fiorentini» delle *Elleniche di Ossirinco* (PSI 1304). Dopo l'articolo *I frammenti storici e le* Elleniche di Ossirinco, apparso su «RhM» 115 (1972), pp. 14-19, L. Canfora è tornato ad occuparsi delle cosiddette *Elleniche di Ossirinco* nel contributo *PSI 1304* («APapyrol» 14-15, 2002-2003, pp. 213-235): nel riconsiderare la col. II del fr. A, Canfora propone di identificare l'autore delle cosiddette *Elleniche di Ossirinco* con Teopompo di Chio. Nel saggio *PSI 1304,* Hellenica Oxyrhynchia: *per una storia dei restauri*, «APapyrol» 14-15 (2002-2003), pp. 237-255, R. Otranto ha invece studiato (e pubblicato per la prima volta) la più antica fotografia dei frammenti, risalente all'epoca del rinvenimento (1934): lo stato di cose documentato dalla fotografia sembra suggerire un ripensamento della successione tradizionale dei frammenti.

Negli ultimi anni, infine, molto lavoro è stato fatto sul «Papiro di Artemidoro», la cui autenticità è stata revocata in dubbio da Luciano Canfora.

01AeR3_4_09_Otranto_pap.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 150

Numerosi interventi pubblicati nei «Quaderni di Storia» su vari aspetti di questo complesso papiro [5], insieme a nuovi contributi sull'argomento, sono confluiti nel volume di L. Canfora, *Il papiro di Artemidoro*, Laterza, Roma-Bari 2008, con contributi di L. Bossina, L. Capponi, G. Carlucci, V. Maraglino, S. Micunco, R. Otranto, C. Schiano. La traduzione di una parte dei contributi di L. Canfora (insieme a quello bibliologico di R. Otranto) è stata pubblicata per i tipi di Pagina ('Ekdosis' 5), Bari 2007: *The True History of the So-called Artemidorus Papyrus. With an interim text*: il volume contiene anche un'edizione del testo (della col. V, limitatamente alle ll. 1-16).

Il cosiddetto «Papiro di Artemidoro» costituisce, sotto molti rispetti, un *unicum*. Di un'opera ad oggi nota solo attraverso la tradizione indiretta sono stati recuperati ampi stralci su papiro, e proprio uno di essi (quello tramandato all'inizio della col. IV) ne ha reso possibile l'attribuzione: esso infatti contiene una porzione di testo tramandata come di Artemidoro negli *Excerpta Constantiniana*. A riemergere è stato tra gli altri il brano artemidoreo più lungo e circostanziato che si

[5] Cf. nel fascicolo 64 dei «QS» (2006) gli articoli di S. Micunco, *Figure di animali: il* verso *del Papiro di Artemidoro*, pp. 5-43; e di L. Canfora, *Postilla testuale sul nuovo Artemidoro*, pp. 45-60; *Come lavorava Simonidis*, pp. 391-392 e *Epilogo*, pp. 419-420. Nel fascicolo 65 (2007) (sezione *Nuovi studi su Artemidoro*) il dibattito si è arricchito di nuovi contributi: L. Canfora, *Per la storia del testo di Artemidoro*, pp. 227-245; C. Schiano, *Sui* Geographoumena *di Artemidoro: struttura e stile*, pp. 247-270; L. Canfora, *Le molte vite del fr. 21 di Artemidoro*, pp. 271-300; L. Canfora, *18 marzo 1864*, pp. 301-306; R. Otranto, *Osservazioni bibliologiche sul nuovo Artemidoro*, pp. 307-321; L. Canfora, *Cosa conteneva il papiro quando era 'intero'?*, pp. 323-326; L. Canfora, *Il «magniloquente» proemio* (traduzione), pp. 327-328; L. Bossina, *Artemidoro bizantino. Il proemio del nuovo papiro*, pp. 329-388; P.M. Pinto, *Sul Περὶ κόσμου e il «proemio» del nuovo Artemidoro*, pp. 389-393; L. David, *ΑΠΛΟΥΤΑΙ ΓΑΡ Ο ΑΝΘΡΩΠΟΣ ΤΩΙ ΚΟΣΜΩΙ*, pp. 395-397; S. Micunco, *Artemidoro: osservazioni a partire da col. V, 1-16*, pp. 399-403; *Cronache di una scoperta. Rassegna* (Agatemero), pp. 405-440. Nei «QS» 66 (2007) (sezione *Terzi studi su Artemidoro*) sono apparsi i contributi di L. Canfora, *Perché quel papiro non può essere Artemidoro*, pp. 227-273 (con una sinossi di B.M. Altomare, pp. 273-300); *Una nuova traduzione commentata della* Spagna *di Strabone*, pp. 301-305; L. Bossina, *Pesar l'anima. Un altro anacronismo di «Artemidoro»*, pp. 307-337; *Provvidenza di Eustazio*, pp. 339-343; L. Canfora, «*Non so se il riso o la pietà prevale*», pp. 347-352; F. Farinelli, *Sulla «tradizione romana dei segni cartografici»*, pp. 353-370; *Cronache di una scoperta/2* (Agatemero), pp. 371-378. Infine, nel fascicolo 67 (2008) alle pp. 287-294 ancora un intervento di L. Canfora, *Artemidoro sottosopra*.

01AeR3_4_09_Otranto_pap.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 151

sia conservato all'interno di altre opere (fr. 21 Stiehle). Il rotolo, di notevoli dimensioni, recuperato, a quanto pare, dallo smontaggio di un *cartonnage*, è per di più illustrato: si possono osservare, infatti, a corredo del testo, una carta geografica – l'unica del genere che si sia conservata dall'antichità – e sempre sul recto, ma senza che esista alcun comprovato rapporto con il testo geografico, volti e schizzi di parti anatomiche: si tratta di un'assoluta novità. Sul verso, un «bestiario», un repertorio di animali reali e fantastici: anche in questo caso si tratta di un'inedita preziosità, l'unica raccolta di questo tipo che sia pervenuta su di un papiro, cui gli editori hanno attribuito una datazione così alta (I secolo a.C.). A destare sospetto sono stati, oltre alla compresenza di tutti gli elementi che lo connotano come *unicum* appena menzionati, anche la scrittura, per la quale – nonostante molti e insistiti sforzi – non è stato trovato alcun parallelo, nonché una serie di osservazioni linguistiche e filologiche. L'esame condotto sui dati bibliologici fa escludere che possa trattarsi, come sostengono Gallazzi - Kramer - Settis (curatori del Catalogo Electa *Le tre vite del Papiro di Artemidoro*, 2006, nonché curatori dell'*editio princeps* apparsa nel 2008), di un'edizione di lusso del testo artemidoreo, sulla quale sarebbero stati copiati – in diversi momenti, e sempre comunque entro la fine del I secolo d.C., epoca cui data la cosiddetta ultima vita del papiro – animali reali e fantastici prima, esercitazioni grafiche con disegni anatomici dopo.

La ricerca di Canfora si articola in due fasi e si muove lungo due direzioni. La prima questione riguarda le ragioni per cui il papiro non può essere un prodotto così antico: contribuiscono a tale diagnosi indagini filologiche (la coincidenza in qualche punto della col. IV del papiro con congetture di età moderna al testo di Costantino Porfirogenito, unico testimonio, come si è detto, del passo artemidoreo); storiche (la menzione di un fiume il cui nome è attestato solo dal XVI secolo e un'anacronistica definizione delle province della Spagna); e linguistiche (prodotte da Luciano Bossina, per lo più consistenti nell'individuazione, nel testo del papiro, di espressioni non attestate se non in età bizantina e postbizantina, e in particolare in Eustazio di Tessalonica). A tutto questo si aggiunge la perizia chimica effettuata dall'Istituto di Brescia, la quale ha segnalato la presenza di grafite – elemento estraneo alla composizione degli inchiostri antichi – nell'inchiostro del papiro di Torino.

In considerazione delle numerose aporie e incongruenze, dunque, Canfora ha prospettato l'ipotesi che il papiro sia un falso di età moderna e ha individuato il possibile artefice di un tale prodotto nella figura di Costantino Simonidis, greco di Simi, attivo nella seconda metà

01AeR3_4_09_Otranto_pap.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 152

dell'Ottocento, dottore in Filosofia e Teologia, nonché abile copista e calligrafo. A lui si devono, tra l'altro, le creazioni di celebri falsi: papiri di Omero, Eschilo, un esemplare del *Vangelo di Matteo*, alcune pagine del *Pastore* di Erma, la *Storia Egizia* di Uranio, il cosiddetto *Periplo di Annone*, e la *Descrizione di Cefalonia*: papiri e manoscritti dapprima considerati autentici, quindi, sulla base di argomentazioni filologiche, sistematicamente rigettati come falsi.

Nel vol. LXXI (2007) dei POxy sono stati pubblicati da P.M. Pinto due papiri documentari ai nrr. 4827 e 4828: il primo contiene un contratto di affitto di un terreno dell'anno 173/174 d.C., il secondo un contratto, redatto in doppia copia, relativo ad un prestito di denaro dell'anno 195 d.C. Si tratta di due documenti interessanti per la storia del tempio dedicato all'imperatore Adriano a Ossirinco in quanto attestano i nomi (non documentati altrimenti) di due ex *archiereis* del tempio.

IV. Storia degli studi

Nell'ambito della storia degli studi segnaliamo la pubblicazione del *Carteggio Maas-Bartoletti (1948-1949)*, a cura di M. Losacco - R. Otranto - P.M. Pinto, «QS» 60 (2004), pp. 187-261, che contribuisce alla storia dell'*editio princeps* dei «frammenti fiorentini» delle *Elleniche di Ossirinco*, e del volume P.M. Pinto (ed.), *Harold Idris Bell - Medea Norsa. Carteggio 1926-1949*, Edizioni Dedalo, Bari 2005. A Pinto si deve anche la pubblicazione di *Engelbert Drerup a Idris Bell: tre inediti*, «APapyrol» 14-15 (2002-2003), pp. 371-377. Su H.I. Bell è in preparazione, sempre per le cure di Pinto, un profilo biobibliografico per il volume M. Capasso (ed.), *Hermae II. Scholars and Scholarship in Papyrology*, c.d.s. Dello stesso autore si veda anche, sulla figura di Turner, *«New Discoveries in Greek Papyri». Un articolo sconosciuto di Eric G. Turner dalla biblioteca di Günther Jachmann*, «QS» 62 (2005), pp. 291-300. Si segnala, infine, il contributo di C. Schiano, *Una lettera inedita di Girolamo Vitelli*, «QS» 62 (2005), pp. 205-215.

Ma soprattutto va segnalato il volume di L. Canfora, *Il papiro di Dongo*, Milano 2005. In esso si ricostruisce la storia del PSI 1304: dalla scoperta, avvenuta in circostanze non del tutto chiare nel 1934 in Egitto, a Ossirinco (kom Abu-Teir), grazie a Evaristo Breccia, fino alla pubblicazione mancata a cura di uno scolaro di Goffredo Coppola, Alberto Graziani, e alla riscoperta da parte di Vittorio Bartoletti, che

01AeR3_4_09_Otranto_pap.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 153

lo pubblicò nel vol. XIII.1 dei PSI. Il libro di Canfora, muovendo dalle vicende editoriali dei cosiddetti «frammenti fiorentini» delle *Elleniche di Ossirinco*, ripercorre alcune delle tappe cruciali della storia della papirologia italiana (e più in generale del mondo accademico di quegli anni), attraverso le figure che ne hanno segnato la storia: su tutte Medea Norsa, papirologa e studiosa insigne, allieva prediletta e collaboratrice di Girolamo Vitelli, filologo di formazione tedesca, a ragione considerato il padre della papirologia italiana; Goffredo Coppola, che di Vitelli fu allievo, e con lui collaborò fino alla fine degli anni Trenta, prima che la furia politica lo invadesse, segnandone la sorte; il suo allievo Alberto Graziani, papirologo poi passato agli studi di storia dell'arte con Roberto Longhi, incaricato da Coppola di curare l'edizione dei frammenti fiorentini; Achille Vogliano, papirologo e filologo, esponente della scuola milanese, e molti altri. Il tutto si snoda sullo sfondo di una difficile e tragica pagina di storia politica e, potremmo dire, culmina nella figura emblematica di Coppola, che il 28 aprile 1945 finì giustiziato con Mussolini a Dongo. Su Coppola divulgatore cf. ora G. Coppola, *Scritti papirologici e filologici*, a cura di V. Maraglino, Edizioni Dedalo, Bari 2006.

Si segnalano, infine, due contributi relativi alla storia più recente della disciplina: la *Rassegna di Studi papirologici (1990-2006)*, a cura di R. Otranto, apparsa su «QS» 65 (2007), alle pp. 443-468 e la voce «Papiro» curata da L. Canfora per la Settima Appendice di aggiornamento dell'*Enciclopedia Italiana*, intitolata *XXI secolo* (Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2007), pp. 541-543.

ROSA OTRANTO
Università degli Studi di Bari

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 154

PAPIRI E PAPIROLOGIA A BOLOGNA

La papirologia a Bologna è rinata nel 1972. Questa rinascita ha dietro di sé una breve storia intermittente, della quale vale la pena ripercorrere per sommi capi i momenti salienti.

I. Gli antefatti

Nell'agosto del 1930 una piccola (ma relativamente «scelta») collezione di papiri greci (più uno bilingue: latino-greco) fu acquistata in Egitto presso Maurice Nahman, antiquario del Cairo, da Medea Norsa, per incarico di Achille Vogliano, a quel tempo professore di Letteratura Greca nell'Ateneo bolognese. La raccolta, acquisita a spese dell'allora Ministero dell'Educazione Nazionale, fu destinata alla Biblioteca dell'Università degli Studi di Bologna «per uso della Facoltà di Lettere». Il 12 novembre dello stesso anno i papiri furono assunti in carico dalla Biblioteca Universitaria e ivi raccolti entro 31 cartelle, con numeri d'entrata da 122811 a 122841. Sotto la supervisione della stessa Norsa venne redatto seduta stante un primo inventario dei testi (con numeri da 1 a 31) con una breve descrizione del contenuto di ciascuna delle 31 cartelle. Tale inventario, lievemente migliorato, con l'aggiunta delle equivalenze tra numeri d'ingresso e numeri d'inventario nonché di una prima lettura di alcuni testi fu pubblicato in «Aegyptus» 27 (1947), pp. 159-184.

Una delle principali caratteristiche della collezione sembra quella di essere stata costituita con testi in qualche modo «scelti» per rappresentare alcune delle varie tipologie attestate su papiro: accanto a testi letterari, magici e scolastici, si hanno papiri documentari di svariati generi, che vanno dall'età ellenistica fino alla tarda antichità.

Varie difficoltà e innumerevoli ostacoli (politici, accademici, personali, caratteriali) precedettero la pubblicazione della raccolta. Nel 1946/47 l'impresa fu infine patrocinata da Giovan Battista Pighi, allora ordinario di Letteratura Latina a Bologna, che ne affidò la pubblicazione a Orsolina Montevecchi, allieva di Aristide Calderini. Nel 1953

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 155

Orsolina Montevecchi diede l'opera alle stampe con il titolo di *Papyri Bononienses I* (PBon I, nrr. 1-50) e contemporaneamente tenne un corso libero di papirologia nell'Ateneo bolognese, l'unico ivi mai condotto prima della ripresa del 1972.

Dopo l'edizione, la raccolta cadde nel disinteresse e nella trascuratezza. I papiri vennero accatastati alla rinfusa sui ripiani dei banconi laterali della sala Manoscritti della Biblioteca Universitaria e così, inconsultabili, pieni di polvere e con i vetri spesso scheggiati o infranti, rimasero fino al 1970, quando furono rivisti e restaurati da Orsolina Montevecchi e da chi scrive; e infine collocati in una sistemazione dignitosa e soprattutto idonea alla loro conservazione. Ci colpì allora il poter constatare che dal 1953 al 1970, nonostante tutto, i papiri non avessero riportato pressoché nessun danno di un qualche rilievo.

Il restauro ha comportato due conseguenze importanti.

Dopo l'edizione della Montevecchi si era giunti al paradosso che ogni papiro potesse venire citato (o richiesto da chi desiderasse vederlo o averne riproduzione) con tre diversi numeri di riferimento: 1. il numero d'entrata (da 122811 a 122841); 2. il numero d'inventario (della Norsa) (da 1 a 31); 3. il numero attribuito dalla Montevecchi nell'edizione (PBon I, da 1 a 50). Dopo il restauro è divenuto sufficiente menzionare solo il numero d'edizione.

Ma il risultato più rilevante è stata la riscoperta della cartella contenente il vetro che Medea Norsa aveva contrassegnato nel suo inventario con il numero 29 e che la Montevecchi non era stata in grado di trovare [1]. I frammenti contenuti nel vetro, tutti tolemaici, si connettono con buona parte di quelli editi come PBon I, 11-12. Soltanto il seguito della vicenda papirologica bolognese avrebbe permesso una vera ricomposizione critica di questi frammenti.

II. La papirologia a Bologna: una scienza «multiversante»

Nel 1972/73 nacque a Bologna il Corso di Laurea in Storia Antica e con esso la papirologia divenne disciplina fondamentale, conferita per incarico a chi scrive. Quasi contemporaneamente nella Facoltà di Giurisprudenza venivano a cessare gli insegnamenti di papirologia giuridica e di epigrafia giuridica, che avevano beneficiato della dottrina e del sostegno di Edoardo Volterra prima, e di Giuseppe Ignazio Luz-

[1] Si veda PBon I, 11-12, *Introduzione*, p. 35.

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 156

zatto poi. Nello stesso 1973 usciva anche il manuale di Orsolina Montevecchi, *La papirologia*, che offriva un approccio globale allo studio della disciplina e un insostituibile sostegno alla sua didattica.

L'insegnamento e la ricerca in papirologia comportarono dunque immediatamente la necessità di abbracciare il più compiutamente possibile tutti i principali versanti della materia, dall'aspetto storico-documentale al filologico-letterario, al giuridico-istituzionale, allo storico-economico, al politico-amministrativo, allo storico-religioso. Di qui ancora l'esigenza di connettersi strettamente con altri settori d'indagine della documentazione antica, tra cui principalmente l'epigrafia, la paleografia, l'archivistica, ma anche l'archeologia, la metrologia, la numismatica. Doveva inoltre essere sviluppato l'abito mentale di non considerare più la papirologia come scienza isolata, tutta concentrata nello sforzo di lettura e di commento di un testo singolo, ma di proiettarla, con confronti interni ed esterni, sullo sfondo del mondo antico come parte integrante e non marginale degli studi su di esso.

Si formò in questo modo fin da allora una generazione di giovani studiosi, alcuni dei quali continuano ancora ad operare nel campo della ricerca papirologica a Bologna (e con i loro studi ne hanno tracciato e ne tracciano i connotati salienti), mentre altri hanno portato nel mondo della scuola questa nuova impostazione di utilizzo della disciplina. Quasi contemporaneamente crollarono via via anche alcuni pregiudizi metodologici, tra cui l'orizzonte e il contesto esclusivamente egiziano della disciplina, da cui derivava il corollario del suo interesse soltanto locale; nonché il 'teorema della continuità' tra Egitto faraonico, ellenistico e romano, che collocava lo studio dei testi in uno scenario esotico e sostanzialmente immutabile, non correlabile in alcun modo con l'esterno e con il resto del mondo antico, e perciò condannato all'isolamento dalla sua presunta, esclusiva faraonicità. Parimenti si incrinava, sul versante filologico, il presupposto che la papirologia servisse solo come serbatoio di nuovi testi o come fonte di varianti e si veniva formando una maggiore articolazione e specificità di interessi e di studi (autori, pubblico, scuola, biblioteche, orizzonti culturali, letterature di villaggio, etc.).

L'aspetto saliente della papirologia bolognese sta dunque nel fatto che fin dall'inizio si è aperta 'a tutto campo' al mondo antico.

Questa caratteristica è già riscontrabile nelle mie *Ricerche sul proskynema*[2], nelle quali il materiale papiraceo riceve luce dalle numerosissime testimonianze epigrafiche (e viceversa) nel ricostruire il significato

[2] «Aegyptus» 51 (1971), ma in realtà apparso nel marzo 1973, pp. 3-211.

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 157

di una pratica religiosa autentica, e non formulare, che affonda le sue radici in un ambiente culturale grecizzato, per passare poi direttamente nella sua prassi epistolare.

Date queste premesse, negli anni successivi e in tempi diversi sono usciti dalla scuola bolognese studiosi oggi quotati internazionalmente, quali Lucia Criscuolo, ora Professore ordinario di Storia Greca e specialista, oltre che di papirologia, di epigrafia greca e di storia ellenistica, Carla Salvaterra, papirologa e Ricercatore di Storia Romana, e Roberta Mazza, papirologa, funzionario tecnico e già curatore incaricato nel Center of the Tebtynis Papyri, University of California, Berkeley.

Oltre all'impegno didattico e alla regolare pubblicazione di papiri appartenenti alla raccolta dell'Università Cattolica di Milano (PMed), prendeva inizio da subito un'attività di stabile collaborazione con la rivista «Aegyptus», che avrebbe condotto chi scrive prima alla Segreteria di Redazione (anno 52, 1972) poi alla Condirezione (anno 58, 1978) della rivista (fino al 2001) e Lucia Criscuolo alla Segreteria di Redazione della stessa, a partire dalla medesima annata e fino al 1994.

I primi tempi furono contrassegnati da due incontri con testi documentari particolarmente interessanti.

Uno è un'epigrafe incisa sulla costa meridionale dell'isola di Markos, che si innalzava in mezzo al Nilo, in prossimità della sua riva sinistra, a circa 33 km a sud di Assuan, nella Bassa Nubia. Rilevata dalla Missione del Museo Egizio di Torino nel quadro dei programmi per il salvataggio scientifico della Nubia, prima che la regione fosse sommersa sotto le acque del Lago Nasser, essa conserva il testo di un regolamento confinario d'età traianea (datato al 29 marzo 111 d.C.), che trova corrispondenza in un'altra iscrizione confinaria, realizzata a quasi 2 km a sud di essa, su uno sperone roccioso di forma pressoché semilunare, in modo che fosse visibile dalla strada che costeggiava il fiume. Si tratta di un testo prezioso per la ricostruzione della topografia della regione e delle competenze dei governatori provinciali romani nelle questioni di demarcazione dei territori delle comunità [3].

L'altro è un papiro di piccole dimensioni, presentato al XIII Congresso Internazionale di Papirologia (Marburg 1971) e identificato come un breve biglietto vergato in tutta fretta su un foglio riutilizzato dal ben

[3] G. GERACI, *L'epigrafe greca di Birbet Markos: un regolamento confinario d'epoca traianea nella Bassa Nubia*, in S. CURTO - G. GERACI - V. MARAGIOGLIO - C. RINALDI, *Dehmit*, Roma 1973, pp. 69-89; IDEM, *Governatori e confini tra Sardegna e Bassa Nubia: in margine a tre iscrizioni rupestri d'età romana*, in Epigraphaí. *Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, I, Tivoli 2000, pp. 375-381.

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 158

noto prefetto d'Egitto Tiberio Giulio Alessandro per rinviare le operazioni del *conventus* del Menfite[4]. La data del testo (10 febbraio 69 d.C.) è di soli ventisei giorni posteriore all'assassinio di Galba (15 gennaio 69 d.C.) e alla proclamazione a imperatore di Otone. Si tratta dunque del più antico papiro datato ad Otone rinvenuto in Egitto. Il *cognomen* stesso del nuovo imperatore vi compare scritto erroneamente, come poteva accadere soltanto a chi, allora per la prima volta, avesse udito il nome del principe recentemente acclamato. Appena raggiunto dalla notizia a Menfi, dove si era recato per il *conventus* ormai imminente, Tiberio Giulio Alessandro ha dunque redatto il conciso messaggio che attesta un suo precipitoso rientro ad Alessandria, in attesa di informazioni più dettagliate su quanto era avvenuto a Roma, e il differimento del *conventus* ad altro tempo anche per la parte spettante all'idiologo Lysimachos, per gli argomenti di sua specifica competenza.

Nel 1976 si sviluppò il filone della papirologia bizantina, o tardo antica come si preferisce dire oggi[5]. L'idea portante fu quella di tentare una ricostruzione che si basasse in modo più aderente sui dati documentali papiracei e contemporaneamente si liberasse dai preconcetti interpretativi generati da strumentali prospettive di parte presenti nelle fonti letterarie e nei codici legislativi. Ne emerse con chiarezza un progressivo fenomeno di delega di funzioni statali e fiscali a organismi privati o a comunità autonome, connotato però non da una crescente tendenza all'anarchia, ma da un parallelo ampliarsi dell'assunzione di responsabilità liturgiche verso lo Stato da parte di questi ultimi[6]. Su tali interessi si sarebbero innestate le edizioni di papiri bizantini di Carla Salvaterra, ma soprattutto le ricerche sulle strutture dell'Egitto tardo antico di Roberta Mazza.

[4] G. Geraci, *Documenta papyracea inedita ad Neronis atque Othonis principatus pertinentia in papyris Mediolanensibus reperta. II. PMed inv. 69.66 verso*, in *Akten des XIII. Internationalen Papyrologenkongresses*, München 1974, pp. 300-307; Idem, *Un biglietto del prefetto d'Egitto Tiberio Giulio Alessandro relativo al* conventus *del Menfite. Ancora su PMed inv. 69.66 verso*, «Aegyptus» 57 (1977), pp. 145-150.

[5] Idem, *Temi e problemi di papirologia bizantina*, in *XXIII Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1976, pp. 227-256; Idem, *Economia e società nei papiri greci d'epoca bizantina: linee di una problematica*, in *XXIV Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1977, pp. 197-222.

[6] Idem, *Per una storia dell'amministrazione fiscale nell'Egitto del VI secolo d.C.: Dioskoros e l'autopragia di Aphroditô*, in *Actes du XVe Congrès International de Papyrologie*, IV, Bruxelles 1979, pp. 195-205; Idem, Epì tes eirenes, irenarchi, decadarchi epì eirenes*: alcune considerazioni*, in Hestíasis. *Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone*, III, Messina 1991, pp. 235-245.

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 159

Con la tesi di laurea di Lucia Criscuolo, *Ricerche sul komogrammateus nell'Egitto tolemaico*, discussa nel 1976, pubblicata di lì a poco in «Aegyptus» [7] e tuttora fondamentale, ebbe inizio a Bologna un importante nucleo di edizioni e di indagini di papirologia ellenistica (uso il temine «ellenistica» e non «tolemaica» per sottolineare con forza come questi studi costituiscano un elemento rilevante per la ricostruzione del mondo ellenistico nel suo complesso e non possano essere liquidati come indagini su fenomeni ed aspetti eminentemente locali). Il lavoro quasi contemporaneo sui miriaruri dimostrò, contro l'opinione corrente, che non si trattava di grandi proprietari terrieri, ma di funzionari con competenza su unità-tipo d'area di 10.000 arure per la bonifica e l'organizzazione dell'Arsinoite sotto i primi Tolemei (che è l'estensione standard anche della *doreà* del dieceta Apollonio nei pressi di Filadelfia) [8].

Questo filone ellenistico (strettamente intrecciato a studi di epigrafia greca) è sempre stato connotato soprattutto da un'impronta di taglio storico amministrativo e (costantemente arricchito da pubblicazioni di testi papiracei inediti) si è rivolto eminentemente all'analisi degli impianti di gestione del territorio sia dal punto di vista del personale sia dal punto di vista delle strutture [9], ad aspetti e fenomeni sociali, a problemi di cronologia.

L'edizione di papiri milanesi ha comportato l'incontro con altri documenti rilevanti, uno dei quali reca menzione per la prima volta della *basilikè ile*, lo squadrone regio d'origine macedone, nell'esercito dei Tolemei [10], nonché con un testo magico piuttosto singolare [11].

[7] L. Criscuolo, *Ricerche sul komogrammateus nell'Egitto tolemaico*, «Aegyptus» 58 (1978), pp. 3-101.

[8] L. Criscuolo, *I miriaruri nell'Egitto tolemaico: note sull'amministrazione dell'Arsinoite nel III secolo a.C.*, «Aegyptus» 57 (1977), pp. 109-122; Eadem, *Miriaruri: nuove riflessioni*, «Aegyptus» 61 (1981), pp. 116-118.

[9] Tra gli altri L. Criscuolo, *UPZ II, 218-221 e l'amministrazione del territorio tebano*, in *Actes du XVe Congrès International de Papyrologie*, IV, Bruxelles 1979, pp. 95-100; Eadem, Orphanoì *e* orphanoì kleroi*: nuovi aspetti dell'evoluzione del diritto cleruchico*, in *Proceedings of the Sixteenth International Congress of Papyrology*, Chico 1981, pp. 259-265; Eadem, *L'archivio di Philô (PKöln V, 222-225) e la confisca dei beni di Galestes l'Atamano (Diod., XXXIII, 20)*, «ZPE» 64 (1986), pp. 83-86; Eadem, *Guerre civili e amministrazione tolemaica. Il caso degli strateghi dell'Herakleopolites*, «Ancient Society» 22 (1991), pp. 229-234.

[10] G. Geraci, *La* basilikè ile *macedone e l'esercito dei primi Tolemei. PMed inv. 69.65*, «Aegyptus» 59 (1979), pp. 8-24.

[11] Idem, *Un'*actio magica *contro afflizioni fisiche e morali*, *ibid.*, pp. 63-72.

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 160

Frattanto nel 1974 si era formata la piccolissima raccolta papiracea dell'allora Istituto (oggi Dipartimento) di Storia Antica dell'Ateneo bolognese, della quale fu immediatamente fatto conoscere un papiro del II-III secolo d.C., che recava una considerevole lista di fiumi (ognuno dei quali era corredato di una specifica abbreviazione tachigrafica), che si apparentava strettamente sia ai famosi *Laterculi Alexandrini* sia alla analoga sezione del *Livre d'écolier* edito da Guéraud e Jouguet [12].

Tra le nostre successive iniziative ci è particolarmente caro ricordare l'impresa di concepire e dedicare un volume di *Scritti in onore di Orsolina Montevecchi*, Bologna 1981.

Il costituirsi della minuscola «scuola bolognese», alla quale si sarebbero aggiunte Carla Salvaterra (dal 1986) [13] e Roberta Mazza (dal 1995) [14] ha contribuito ad un'articolazione e un approfondimento maggiori delle competenze e alla possibilità di pubblicare e studiare un numero crescente di documenti affidati in lettura e appartenenti anche ad altre collezioni.

[12] G. GERACI, *Nuovi documenti dall'Egitto tolemaico e romano a Bologna*, in *Proceedings of the XIV International Congress of Papyrologists*, London 1975, pp. 113-120, sp. pp. 113-116; IDEM, *P. Bon. ISA 1, recto: lista di fiumi con equivalenze tachigrafiche*, in *Studi in onore di E. Bresciani*, a cura di S.F. BONDÍ - S. PERNIGOTTI - F. SERRA - A. VIVIAN, Pisa 1985, pp. 231-243.

[13] C. SALVATERRA, *Tre ricevute d'imposta di epoca bizantina*, «Aegyptus» 66 (1986), pp. 51-62; EADEM, *Forum Iulium nell'iscrizione di Cornelio Gallo sull'obelisco Vaticano*, «Aegyptus» 67 (1987), pp. 171-181; EADEM, *Considerazioni sul progetto di Caligola di visitare Alessandria*, in *Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba: bilancio di un confronto*, *Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 1987*, Bologna 1989, pp. 631-656; EADEM, *Due nuove ricevute d'età bizantina a Paolo, figlio di Menas*, «Aegyptus» 69 (1989), pp. 48-53; EADEM, *Nuovi documenti dall'Egitto bizantino nella Collezione dell'Università Cattolica di Milano*, «Aegyptus» 70 (1990), pp. 15-26; EADEM (con P.J. SIJPESTEIJN), *Due ricevute di tasse d'età bizantina: una riedizione*, «Aegyptus» 72 (1992), pp. 99-101.

[14] R. MAZZA, *Ricerche sul pagarca nell'Egitto tardoantico e bizantino*, «Aegyptus» 75 (1995), pp. 169-242; EADEM, *Fl. Apion genomenos protopatrikios*, «Simblos» 2 (1997), pp. 211-219; EADEM, *P. Oxy. XVI, 1911 e i conti annuali dei pronoetai*, «ZPE» 122 (1998), pp. 161-172; EADEM, *The Supposed Egyptian Earthquakes of 184 and 95 B.C.: Critical Review and Some Lines of Research in Historical Seismology using Greek Papyri from Egypt*, «Annali di Geofisica» 41 (1988), pp. 121-125; EADEM, *Documenti dall'Egitto relativi agli Ebrei (V-VII secolo)*, «Annali di Storia dell'Esegesi» 17/2 (2000), pp. 383-394; EADEM, *L'Archivio degli Apioni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico*, Bari 2001.

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 161

Un nucleo particolarmente importante venne ancora una volta da Milano, con la creazione della nuova raccolta PMed Barelli, tutta composta da papiri da *cartonnage* del II secolo a.C. [15]; si aggiunsero alcuni testi da Lecce [16], da Copenhagen (PCarlsberg) [17], da Oxford (POxy) [18], da Dublino (PPetrie) [19], da Parigi (PSorb) [20].

Un accentuarsi della connotazione storico-istituzionale delle indagini papirologiche bolognesi ebbe luogo nel 1983 con la pubblicazione di *Genesi della provincia romana d'Egitto*, che rappresentò una svolta decisiva nell'inserimento a pieno titolo dell'Egitto e della sua documentazione papiracea nelle ricerche sulla storia politica e amministrativa di Roma e del suo Impero [21]. Vi fece seguito la messa a

[15] G. Geraci, *Due nuovi prostagmata tolemaici nell'archivio di Pankrates*, in *Scritti in onore di O. Montevecchi*, a cura di E. Bresciani - G. Geraci - S. Pernigotti - G. Susini, Bologna 1981, pp. 163-169; Idem, *L'ho pros te syntaxei: note sull'amministrazione militare nell'Egitto tolemaico*, in *Proceedings of the Sixteenth International Congress of Papyrology*, cit., pp. 267-276; L. Criscuolo, *Petizione a Pankrates*, «Aegyptus» 66 (1986), pp. 24-30; Eadem, *Dai papiri inediti della raccolta milanese. P. Med. Bar. 13; P. Med. inv. 83.18*, «Aegyptus» 71 (1991), pp. 12-16; Eadem, *Papiri tolemaici dell'Università Cattolica di Milano (P. Med. Bar. 3 recto, 8 recto)*, «Simblos» 4 (2004), pp. 7-23, con importanti considerazioni sulla provenienza dei *cartonnages*.

[16] L. Criscuolo, *Frammenti di testi tolemaici dai* Papyri Lupienses, «PLup» 2 (1993), pp. 51-60.

[17] C. Salvaterra, *The Papyrus Collection of the University of Copenhagen: The Carsten Niebuhr Institute*, in W. Clarysse - H. Verreth (eds.), *Papyrus Collections World Wide*, Brussel 2000, pp. 37-40; Eadem, *L'amministrazione fiscale in una società multietnica: un esempio dall'Egitto romano sulla base di P. Carlsberg 421*, in L. Mooren (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World*, 'Studia Hellenistica' 36 (2000), pp. 287-348.

[18] R. Mazza, *P. Oxy. LXVII 4628*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, LXVII, London 2001.

[19] L. Criscuolo, *Papiri e lingerie*, in S. Vleeming - A.F.W. Verhoogt (eds.), *The Two Faces of Greco-Roman Egypt. Greek and Demotic and Greek-Demotic Texts and Studies Presented to P.W. Pestman (PLugd Bat 30)*, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 15-20.

[20] L. Criscuolo, *Osservazioni su Apollonios, Kallixeinos e Aglaos, detentori di doreaí*, «Simblos» 3 (2001), pp. 319-334.

[21] Si vedano anche G. Geraci, *Publio Petronio, il genetliaco di Augusto e il 'faraone Cesare'*, «ZPE» 65 (1986), pp. 195-196; Idem, Eparchia dè nyn estí. *La concezione augustea del governo d'Egitto*, *ANRW* II 10/1, Berlin-New York 1988, pp. 383-411; Idem, *L'Egitto romano nella storiografia moderna*, in L. Criscuolo - G. Geraci, *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba*, Bologna 1989, pp. 55-88; Idem, *Gli anni settimo e ottavo 'sacri' di Nerone in Egitto: un'ipotesi*, «Aegyptus» 70 (1990),

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 162

punto rappresentata dal Convegno Internazionale *Egitto e storia antica dall'Ellenismo all'età araba: bilancio di un confronto*, tenuto a Bologna nel 1987 e ivi pubblicato nel 1989.

L'orizzonte era ormai così impostato e produsse negli anni successivi lavori sul *praefectus Alexandreae et Aegypti*, sul carteggio pliniano relativo alla concessione della cittadinanza alessandrina ad Arpocrate egizio, sulle dichiarazioni di nascita e di morte a Roma e nelle province, sull'uso di *aparché* nei papiri e nell'epistolario paolino (Geraci) [22]; sulla titolatura lagide, sui rapporti tra minuta documentazione periferica e grandi mutamenti politici alessandrini, su Alessandria e l'agonistica greca, sulla contestualizzazione storica della produzione poetica di corte del Posidippo ritrovato (anche con una nuova proposta di integrazione di un epigramma di Callimaco) (Criscuolo) [23]; sul ruolo economico e sociale delle donne nell'Egitto tardo antico e bizantino (Mazza) [24].

III. I «papiri ravennati» e i nuovi PBonPtol

Nel 1991 la papirologia bolognese incontrò i papiri ravennati superstiti nel Museo Arcivescovile di Ravenna.

I papiri oggi rimasti a Ravenna costituiscono un piccolissimo resto di quelli che erano conservati negli archivi della città e redatti

pp. 97-111; Idem, *Suet., Nero, 47, 2 e la presunta 'regalità' del governo romano in Egitto*, «Quaderni Catanesi di Cultura Classica e Medievale» 1 (1989), pp. 79-115.

[22] G. Geraci, Praefectus Alexandreae et Aegypti*: alcune riflessioni*, «Simblos» 1 (1995), pp. 159-175; Idem, *La concessione della cittadinanza alessandrina ad Arpocrate egizio*, in *Atti del II Congresso Internazionale Italo-Egiziano: Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, Roma 1995, pp. 59-64; Idem, *Le dichiarazioni di nascita e di morte a Roma e nelle province*, «MEFRA» 113/2 (2001), pp. 675-711; Idem, *L'aparchè di successione: una tassa fantasma*, «Simblos» 3 (2001), pp. 177-184.

[23] L. Criscuolo, *Philadelphos nella dinastia lagide*, «Aegyptus» 70 (1990), pp. 89-96; Eadem, *Guerre civili e amministrazione tolemaica. Il caso degli strateghi dell'Herakleopolites*, «Ancient Society» 22 (1991), pp. 229-234; Eadem, *Alessandria e l'agonistica greca*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, *Atti del II Congresso Internazionale italo-egiziano, Alessandria 23-27 novembre 1992*, Roma 1995, pp. 43-48; Eadem, *Il dieceta Apollonios e Arsinoe*, in *Le Culte du souverain dans l'Égypte ptolémaïque au IIIe siècle avant notre ère*, 'Studia Hellenistica' 34 (1998), pp. 61-72; Eadem, *Agoni e politica alla corte di Alessandria. Riflessioni su alcuni epigrammi di Posidippo*, «Chiron» 33 (2003), pp. 311-333.

[24] R. Mazza, *Donne, terra e amministrazione nell'Egitto bizantino*, 'Studia Hellenistica' 37 (2002), pp. 193-208.

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 163

specialmente nel periodo in cui essa fu capitale dell'Impero d'Occidente, poi del Regno ostrogoto, e ancora centro dell'amministrazione d'Italia dopo la restaurazione dell'Impero bizantino, con l'esarcato. Essi rappresentano soltanto un segmento della grande produzione di papiri medievali (dal V secolo d.C. in poi), redatti principalmente in latino e rimasti costantemente conservati in talune biblioteche ed archivi europei.

Della diffusione 'ecumenica' dell'uso del papiro nell'antichità i papiri medievali costituiscono, al pari di quelli di Ercolano, i rappresentanti occidentali; ma, a differenza di quelli ercolanesi, conservatisi perché carbonizzati, e di quelli provenienti dall'Oriente, rinvenuti abbandonati tra le sabbie desertiche, essi sono gli unici che siano giunti fino a noi per una scelta deliberata che li sottrasse alle ingiurie del tempo e al naufragio della documentazione papiracea antica, custodendoli in archivi e raccolte. La vicenda della papirologia «orientale» e «occidentale» è resa unitaria, tra l'altro, dall'identità di provenienza del materiale scrittorio. Si è sostenuto a lungo – e talora si continua a ripetere – che tra i papiri medievali (testi letterari greci e latini, papiri dei re Merovingi, lettere imperiali ed elenchi di partecipanti a concili, schede dei reliquiari della basilica di Monza e della chiesa di San Vincenzo di Galliano [Cantù], papiri ravennati, papiri papali, etc.) almeno quelli provenienti dagli archivi di Ravenna e quelli emanati dalla Curia pontificia siano stati redatti su papiri fabbricati in Sicilia. È stato provato ormai da molto tempo che l'asserzione poggia in ultima analisi su un postulato infondato, ossia che il declinare dell'Impero Romano d'Occidente prima e poi la conquista araba dell'Egitto (641 d.C.) abbiano determinato un affievolimento e infine una completa interruzione dell'esportazione del papiro egiziano verso l'Occidente. Siamo, al contrario, ben informati che nel VI, VII e VIII secolo il papiro arrivava sempre regolarmente a Roma nonché in Gallia via Marsiglia, e le fonti arabe attestano che l'Egitto esportava il papiro verso Baghdad da un lato e verso la Spagna dall'altro ancora nel corso del X secolo. Non c'è ragione dunque di presumere (e più accurate indagini potrebbero giungere a dimostrare il contrario) che solo i papiri degli archivi italiani siano stati costruiti con materiale siciliano. La ricostruzione più probabile è che per tutto l'evo antico e tardo-antico la manifattura del papiro sia stata prerogativa del solo Egitto, e che di lì i rotoli già confezionati raggiungessero i più svariati luoghi del mondo mediterraneo. Il confronto autoptico tra i papiri egiziani e ravennati rivela comunque una assoluta identità nella fattura del supporto scrittorio.

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 164

Il restauro dei documenti del Museo Arcivescovile di Ravenna ha portato alla ricomposizione e alla nuova presentazione di quattro grandi testi sopravvissuti alla dispersione, avvenuta in età moderna [25].

La collaborazione tra Willy Clarysse e Lucia Criscuolo ha reso possibile nel 1992 la ricomposizione dei frammenti editi come PBon I 11-12 con quelli ritrovati nel vetro 29 della collezione della Biblioteca Universitaria bolognese. Ne è risultata la ricostruzione di dieci nuovi papiri, provvisoriamente denominati PBonPtol 1-10, perciò la raccolta risulta ora costituita da 58 pezzi (i 50 originali, meno i PBon 11 e 12, più i PBonPtol da 1 a 10). Sono tutti documenti d'archivio del regno del Filopatore (seconda metà del III secolo a.C.) e recano menzione soprattutto di quattro *nomoi* meridionali: Apollonopolites, Latopolites, Pathyrites, Diospolites Mikròs. Uno dei nuovi testi è già stato edito come PBingen 27 [26].

IV. L'oggi della ricerca papirologica a Bologna

L'insegnamento della papirologia a Bologna è oggi presente nei nuovi ordinamenti universitari sia a livello triennale sia, a livello magistrale, nei corsi di Scienze Storiche, di Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità e in quello di Archeologia come indispensabile complemento delle ricerche archeologiche sull'Egitto.

Il campo d'indagine della ricerca papirologica bolognese si è perciò ulteriormente ampliato. I principali filoni di studio attualmente in corso concernono la produzione frumentaria e i connessi problemi lessicali, funzionali e strutturali, il regime degli appalti di Stato tolemaici e romani (Geraci); la storia economica del regno lagide e il suo contributo allo studio globale dell'economia ellenistica (Criscuolo); l'amministrazione dell'Egitto romano e l'applicazione dei mezzi informatici e

[25] G. Geraci, *La papirologia e i papiri ravennati*, in *Tesori nascosti, Exhibition Catalogue, Ravenna 1991*, Milano 1991, pp. 39-45, con appendice documentale di U. Zaccarini, *I papiri «ravennati» degli archivi di Romagna*, *ibid.*, pp. 46-52; G. Geraci, *The Papyrus Collections of Emilia-Romagna (Italy)*, in W. Clarysse - H. Verreth (eds.), *Papyrus Collections*, cit., pp. 17-19, sp. pp. 18-19.

[26] W. Clarysse - L. Criscuolo, *A Ptolemaic Tax-Account from the Diopolites Mikros*, in H. Melaerts (ed.) *Papyri in honorem Johannis Bingen octogenarii (PBingen)*, 'Studia Varia Bruxellensia ad orbem Graeco-Latinum Pertinentia' V, Leuven 2000, p. 139-148.

02AeR3_4_09_Geraci.qxd 21-01-2010 9:31 Pagina 165

telematici all'insegnamento e all'indagine papirologica (Salvaterra); le strutture patrimoniali e fondiarie dell'Egitto tardo-antico (Mazza).

Si aggiungono collaborazioni singole di studiosi dell'Ateneo bolognese a programmi *in itinere* di grande respiro e interesse. Segnalo in particolare la partecipazione al progetto *Papyrologische Kommentare zum Neuen Testament/Papyrological Commentary of the New Testament* (M. Pesce, R. Mazza) e a *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris Reperta* (CLGP) (R. Tosi, F. Bossi, E. Esposito). Una presenza significativa di testi papiracei compare inoltre nell'edizione di Erinna (C. Neri), negli studi approdati al volume *Il* Fragmentum Grenfellianum *(P. Dryton 50). Introduzione, testo critico, traduzione e commento* (E. Esposito, nel 2005) e in quelli sulla poesia epigrammatica greca nella letteratura, nelle iscrizioni e nei papiri (V. Garulli).

GIOVANNI GERACI
Università degli Studi di Bologna

PAPIRI E PAPIROLOGIA A FIRENZE

Nel 2008 l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» ha compiuto ottant'anni: fu infatti costituito nel 1928, presso l'Università degli Studi di Firenze; primo direttore ne fu appunto Girolamo Vitelli, il cui nome fu incluso nella titolatura ufficiale dell'Istituto, per Regio Decreto, nel 1939, quattro anni dopo la morte del Vitelli stesso. Fin dalla sua fondazione, l'Istituto ha proseguito la linea di attività promossa dalla Società Italiana per la ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto, che operò dal 1908 al 1928, sotto la presidenza di Angelo Orvieto e animata sempre da Girolamo Vitelli [1].

I fondi di cui disponeva la Società Italiana prima e l'Istituto «Vitelli» poi sono serviti a finanziare campagne di scavo in Egitto per il recupero di papiri e anche (finché è stato possibile) acquisti sul mercato antiquario; i papiri così acquisiti sono stati via via studiati e pubblicati a Firenze nella serie dei Papiri della Società Italiana (PSI): si sono chiamati così, i papiri, anche dopo lo scioglimento della Società Italiana e la costituzione dell'Istituto Papirologico.

Ancor oggi, a cent'anni dalla creazione della Società Italiana e a ottanta dalla fondazione dell'Istituto, sono queste le attività principali dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»: recupero, studio e pubblicazio-

[1] Per informazioni sintetiche sulla storia istituzionale della Società e dell'Istituto, si può ricorrere al rapido quadro da me delineato in *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, 5, Firenze 2003, pp. V-IX; e poi, ancora nella stessa serie, 6, Firenze 2005, pp. IX-X e 163-164. Informazioni sulla situazione passata e presente dell'Istituto si trovano anche in rete, all'indirizzo http://www.istitutovitelli.unifi.it.

Chi volesse poi documentarsi più estesamente sulle principali figure della papirologia fiorentina, può disporre ora del volume M. Capasso (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Pisa 2007, pp. 45-52 (su Girolamo Vitelli), pp. 77-79 (su Ermenegildo Pistelli), pp. 207-241 (su Medea Norsa), pp. 327-334 (su Vittorio Bartoletti), pp. 363-370 (su Lorenzo Cammelli, Teresa Lodi, Matilde Sansoni).

03AeR3_4_09_Bastianini.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 167

ne di papiri. L'eredità di un prestigioso passato è senza dubbio impegnativa, *sì che non s'appon di dì in die, lo tempo va dintorno con le force*: non c'è nessun motivo di vanto nell'antichità di una tradizione, se quella tradizione non è proseguita, alimentata e potenziata. Come sesto direttore dell'Istituto Papirologico, dopo Girolamo Vitelli, Medea Norsa, Nicola Terzaghi, Vittorio Bartoletti e Manfredo Manfredi, cerco di far sì che l'Istituto possa essere un centro di studio dove tutti coloro che riconoscono l'importanza della Papirologia e sono animati da sincero spirito di collaborazione si sentano a casa loro e possano contribuire al progresso degli studi papirologici.

Gli scavi, dicevo: dal 2003, le Missioni Archeologiche nel sito di Antinoe, dove l'Istituto opera fin dal 1936, sono dirette da Rosario Pintaudi, che coordina un nutrito gruppo di specialisti: oltre ai papirologi, vi sono egittologi, numismatici, ceramisti, restauratori di stoffe, storici dell'architettura cristiana antica, architetti, fotografi, geologi. Pintaudi ha continuato a scavare nella necropoli a nord delle mura, ma ha anche aperto nuovi fronti all'interno della città: il recupero di papiri e pergamene in greco, in copto e in arabo si unisce ai ritrovamenti di oggetti di ogni tipo, in particolare tessuti copti. Tutto questo materiale non può più, ovviamente, lasciare l'Egitto: i papiri recuperati nell'arco di circa vent'anni, dalla ripresa degli scavi nel 1965, sono stati depositati presso il Museo Egizio del Cairo; ora, anche i papiri, come tutti gli altri oggetti provenienti dallo scavo, sono custoditi nella casa della missione, che – costruita alla fine degli anni Trenta e divenuta insufficiente – è stata ora ampliata e dotata di un magazzino e di una sala di studio idonei allo scopo. All'interno dell'area della città, sorge il tempio di Ramesse II, per la cui costruzione fu riutilizzato materiale di provenienza amarniana: Gloria Rosati ha intrapreso lo studio sistematico di questo tempio ed è in corso di attuazione un progetto per il restauro architettonico del tempio stesso. Pubblicazioni a stampa che diano ragione del complesso dei lavori di scavo e dei risultati progressivamente ottenuti non sono state finora molto numerose [2]: ma nel 2008 è uscito presso l'Istituto «Vitelli» il primo di una nuova serie di volumi appositamente dedicati all'attività archeologica in Egitto e all'approfondimento di tematiche particolari concernenti Antinoe in un'ottica d'insieme. La serie si chiama «Scavi e materiali»; il primo volume ha carattere miscellaneo e contiene, in particolare, la carta topografica di tutto il sito archeologico:

[2] Si segnala *Antinoe cent'anni dopo. Catalogo della mostra*, a cura di L. Del Francia Barocas, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 10 luglio-1° novembre 1998, Firenze 1998.

03AeR3_4_09_Bastianini.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 168

questa carta era già stata approntata dal topografo Angelo Pericoli tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta del Novecento, ma non aveva ancora avuto una distribuzione regolare.

Molto altro materiale papiraceo, quello acquisito dalla Società Italiana e poi dall'Istituto fino *grosso modo* al periodo della Seconda Guerra Mondiale, è conservato a Firenze, sia nella Biblioteca Medicea Laurenziana (dove sono quasi tutti i PSI già editi fino al XIII volume), sia presso l'Istituto Papirologico «Vitelli», dove si trovano quasi tutti i PSI del XV volume (e qualcuno anche di volumi precedenti) [3], nonché tutti quelli ancora inediti, per un totale complessivo che supera le quattromila unità. La collezione comprende papiri provenienti dagli acquisti effettuati a più riprese nel corso del tempo e dagli scavi che l'Istituto, e prima ancora la Società Italiana, avevano finanziato e condotto in varie località dell'Egitto: a Ermopoli, a Ossirinco, a Tebtynis e infine a Antinoe, per non nominare che i siti più importanti. Oltre ai papiri, presso l'Istituto si custodisce anche materiale archeologico proveniente per *partage* dagli scavi del 1964-1965 ad Arsinoe e del 1965 ad Antinoe: si tratta per lo più di oggetti fittili di varia natura e di frammenti di stoffe, il cui restauro e la cui sistemazione conservativa sono prossimi alla conclusione.

Di volumi di PSI ne sono usciti quindici: i primi otto (nrr. 1-1000) nel periodo 1912-1927, quando era attiva la Società Italiana; altri sei (nrr. 1001-1452) nel periodo 1929-1957. Un primo fascicolo del vol. XV (nrr 1453-1468) è comparso nel 1979. Nel 2008 è finalmente uscito il vol. XV nella sua interezza (nrr 1453-1574) ed è già in preparazione il vol. XVI.

Attualmente il «Vitelli» ha anche altre iniziative editoriali: oltre agli «Scavi e Materiali», di cui dicevo prima, vorrei menzionare la serie dei fascicoli delle «Comunicazioni», che nel 2007 è arrivata al nr. 7, e la nuova serie dei volumi degli «Studi e Testi di Papirologia» [4], che, iniziata

[3] Per la conoscenza del luogo di conservazione dei singoli PSI editi fino al XIV volume è essenziale il lavoro di I. CRISCI, *La collezione dei papiri di Firenze*, in D.H. SAMUEL (ed.), *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology*, Toronto 1970, pp. 89-95.

[4] La prima serie degli «Studi e Testi di Papirologia» dell'Istituto «Vitelli» è stata quella promossa da Vittorio Bartoletti, quando era direttore dell'Istituto: ne sono usciti tre volumi (M. AMELOTTI, *Il testamento romano attraverso la prassi documentale*, 1966; G. CAVALLO, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, 1967; M. NALDINI, *Il cristianesimo in Egitto: lettere private nei papiri dei secoli II-IV*, 1968). La morte di Bartoletti, nel 1967, ne ha di fatto segnato l'interruzione.

03AeR3_4_09_Bastianini.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 169

nel 2002, vedrà tra poco uscire il nr. 10; un fascicolo di «Comunicazioni» 8 è quasi pronto, e sono in preparazione altri volumi di «Studi e Testi».

Nel quadro dell'attività editoriale dell'Istituto, si devono ricordare anche i volumi dei *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris Reperta* (CLGP): quest'iniziativa, concepita da Herwig Maehler e Franco Montanari, segue l'esempio del *Corpus dei papiri filosofici greci e latini*, promosso dall'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria» di Firenze, sotto la presidenza di Francesco Adorno. Il *Corpus dei papiri filosofici* è un'impresa ormai consolidata, che ha realizzato molti volumi a partire dal 1989; il CLGP invece è un'iniziativa che ha visto la luce molto più di recente: presso l'editore Saur il primo fascicolo è uscito nel dicembre 2004, un altro esattamente due anni dopo, nel dicembre 2006, altri tre sono in preparazione. Nel CLGP vengono raccolti, come è evidente dal nome, tutti i frammenti papiracei che contengano materiale esegetico, disposti secondo l'ordine alfabetico dell'autore commentato; ogni autore è curato da uno specialista riconosciuto a livello internazionale. Vi è un comitato editoriale, di cui fanno parte Michael Haslam, Herwig Maehler, Franco Montanari, Cornelia Römer e io stesso; l'Istituto «Vitelli» svolge il ruolo di sede operativa, dove Marco Stroppa assicura efficacemente il necessario coordinamento dei lavori.

Oltre alle attività legate propriamente al recupero e all'edizione di papiri, all'Istituto fanno capo anche iniziative di convegni e di seminari.

A partire dal 2002, ogni anno a giugno l'Istituto Papirologico «Vitelli» ha promosso, insieme al Dipartimento di Scienze dell'Antichità «G. Pasquali» dell'Università di Firenze, un convegno internazionale di studi su un autore della letteratura greca, per la cui conoscenza i papiri abbiano costituito un elemento determinante: nel 2002 Angelo Casanova ed io abbiamo organizzato un convegno su Posidippo, del cui rotolo di epigrammi (PMilVogl VIII 309), neanche un anno prima, era uscita l'*editio princeps*; nel 2003 è stata la volta di Menandro, nel 2004 di Euripide; nel 2005 di Callimaco; nel 2006 di Saffo e Alceo; nel 2007 di Esiodo. Gli *Atti* di tutti questi convegni sono già pubblicati nella nuova serie degli «Studi e Testi di Papirologia», sopra ricordati: anche quelli su Esiodo stanno appunto per vedere la luce come nr. 10. Nel giugno 2008, il Convegno è stato invece centrato sulla papirologia fiorentina, al fine di tracciarne un bilancio storico-critico in occasione del centenario della Società Italiana e degli ottant'anni dell'Istituto Papirologico.

Un'altra iniziativa dell'Istituto mi sembra che valga la pena di menzionare: a partire dal 2003, ogni anno a settembre si tiene a Firenze un

03AeR3_4_09_Bastianini.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 170

Seminario di Papirologia, destinato a un ristretto gruppo di giovani laureati in discipline classiche, italiani e stranieri, che abbiano desiderio di entrate in contatto diretto con i papiri: si tratta di dieci giorni di lavoro a tempo pieno, durante i quali i partecipanti sperimentano personalmente che cosa significhi restaurare un papiro e come lo si possa trascrivere e interpretare; ogni anno, sono tenute lezioni su tematiche generali di interesse papirologico. Questi seminari sono il frutto degli sforzi congiunti di Gabriella Messeri, di Rosario Pintaudi e del sottoscritto; e finora Antonio Lopez ha sempre assicurato la sua collaborazione.

Speriamo che in futuro sia possibile fare di più e meglio, nello spirito, sempre, della più aperta collaborazione per il comune scopo del progresso dei nostri studi.

GUIDO BASTIANINI
Università degli Studi di Firenze

04AeR3_4_09_Miliardi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 171

PAPIRI E PAPIROLOGIA A GENOVA

La papirologia a Genova è strettamente collegata alla sua collezione: si tratta di materiali acquistati sul mercato antiquario dal nostro Ateneo in tempi e momenti diversi, che possono raggrupparsi in due distinti gruppi. Il primo consiste in un lotto di circa centocinquanta papiri quasi tutti in lingua greca, di provenienza forse ermopolitana, che sono pervenuti alla nostra Università intorno agli anni Cinquanta del secolo scorso e che dopo alterne vicende si trovano attualmente depositati presso il Dipartimento di Archeologia, Filologia Classica e loro Tradizioni (DARFICLET). Curatore di questa raccolta, tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, è stato il professore Augusto Traversa [1], cui si devono anche le prime sparse edizioni, vuoi di singoli testi vuoi di piccoli gruppi di papiri, e al quale si è affiancata per qualche tempo la dottoressa Clara Pasqual [2], che ha trascritto e pubblicato in un rapido studio d'insieme altri papiri ancora: tutti questi materiali sono stati poi inseriti – fatta eccezione per i rari frammenti letterari – nel *Sammelbuch griechischer Urkunden aus Aegypten* [3] e in questo modo divulgati nell'ambiente scientifico.

[1] Cf. A. Traversa, *Papiri greci dell'Università di Genova*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, II, Milano 1957, pp. 357-373 (cf. *SB* VIII 9804-9807); Idem, *Alcuni papiri inediti della collezione genovese*, in *Serta Eusebiana. Miscellanea philologica*, Genova 1958, pp. 115-124 (cf. *SB* VI 9615); Idem, *Papiri genovesi inediti*, in *Tetraonyma. Miscellanea Graeco-Romana*, Genova 1966, pp. 265-320 (cf. *SB* X 10730-10753); Idem, *Spunti sociologici nel papiro inedito genovese PUG inv. n. 1386*, in *Atti XI Congresso Internazionale di Papirologia*, Milano 1966, pp. 260-271 (cf. *SB* X 10258); Idem, *Dieci frammenti di papiri cristiani inediti della collezione genovese*, in *Studi in onore di Alberto Pincherle*, Roma 1967, pp. 554-581 (cf. *SB* XI 10463-10472); Idem, *Un rescritto di Nerone*, in *Hommages à M. Renard*, II, Bruxelles 1969, pp. 718-725 (= *SB* X 10615).

[2] Cl. Pasqual, *Papiri inediti genovesi,* in *Lanx Satura Nicolao Terzaghi oblata. Miscellanea philologica*, Genova 1963, pp. 283-320 (cf. *SB* VIII 9885-9896).

[3] Si tratta di un importante strumento bibliografico, che ripubblica tutti i testi usciti in sparse edizioni, il cui primo volume a cura di F. Preisigke è uscito a Strassburg nel lontano 1915.

04AeR3_4_09_Miliardi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 172

Alla fine degli anni Sessanta la responsabilità della collezione appartenente all'Ateneo genovese è stata assunta dal professore Mario Amelotti, insigne studioso del diritto romano, che ha anche riattivato l'insegnamento della disciplina papirologica presso la Facoltà di Lettere, dando così un rilevante impulso a questo particolare settore delle scienze antichistiche: proprio a quel periodo risale la decisione di sottoporre la più gran parte dei papiri, già resi noti in pubblicazioni affatto provvisorie, ad una attenta rilettura critica e ad un più accurato restauro, anche con l'ausilio di chi scrive, allora giovane e inesperta allieva, iniziata dal maestro ad un tipo di ricerca appassionante e ricca di suggestioni, che mai più sarebbe stata abbandonata.

Contemporaneamente al lavoro sul materiale già edito, Mario Amelotti, pur nelle crescenti difficoltà e onerosità del mercato, ha continuato ad acquistare nuovi papiri, alcuni dei quali hanno formato l'oggetto di edizioni preventive curate insieme con l'allieva, mentre gli sforzi maggiori sono stati rivolti a preparare l'edizione ufficiale dei PUG (Papiri dell'Università di Genova), il cui primo volume è stato dato alle stampe nel 1974 a cura dello stesso Amelotti e di L. Migliardi Zingale.

Questo volume raccoglie cinquanta testi, letterari e documentari, trentatré dei quali – scelti tra il materiale precedentemente pubblicato dal Traversa e dalla Pasqual [4] – sono offerti al lettore in edizione del tutto rinnovata e con più adeguato commento: a questi si aggiungono tre papiri presentati pochi anni prima in *editio princeps* da Amelotti e Migliardi, mentre undici sono assolutamente inediti. L'Appendice al volume contiene ancora tre documenti che, trascritti senza apparato critico alla fine dell'Ottocento dal grande papirologo inglese B.P. Grenfell, erano stati da lui donati a Giacomo Lumbroso e, attraverso successivi passaggi rimasti ignoti, erano poi giunti insieme con altre sue carte a Chiavari, dove si trovano oggi custoditi presso la Biblioteca della Società Economica. Una visita occasionale fatta nei primissimi anni Settanta ci ha permesso di conoscere questa vicenda «che riporta con un pizzico di nostalgia ad un'epoca in cui la scienza papirologica, ancora agli inizi, era vissuta intensamente dai suoi protagonisti, tra entusiasmi e delusioni», e proprio in «omaggio a quella generazione di uomini, che si dedicarono con appassionato zelo al nuovo ed affascinante campo dell'antichità» [5] questi papiri sono stati inseriti con picco-

[4] Per le relative concordanze si rinvia a PUG III, p. 5 ss.
[5] Cf. M. AMELOTTI in PUG I, p. 104.

04AeR3_4_09_Miliardi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 173

le revisioni testuali e così restituiti all'attenzione degli studiosi con il commento di cui erano privi.

Sempre in quegli anni il prof. Amelotti, smesso l'insegnamento di papirologia svolto con grande successo alla Facoltà di Lettere presso l'allora Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie – come confermano i numerosi *auditores* che si sono appunto laureati con lui –, ha introdotto nella Facoltà di Giurisprudenza, dove egli ricopriva la cattedra magistrale di Diritto romano, un corso specialistico di Papirologia Giuridica, che alcuni anni dopo ha lasciato in 'eredità' alla sua allieva, divenuta poi responsabile della nuova collezione di papiri nel frattempo acquistati sul mercato antiquario grazie alla munificenza dell'allora Rettore Romanzi.

Questo secondo gruppo, via via incrementato nei successivi decenni, è conservato presso la Sezione di Diritto Romano del Dipartimento di Cultura Giuridica «Giovanni Tarello» (DIGITA): si tratta di più di un centinaio di papiri greci, recuperati nella quasi totalità da cartoni di mummia di provenienza arsinoitica ascrivibili al III e al II secolo a.C., fatta eccezione per alcuni isolati documenti di età romana e bizantina scritti anch'essi in lingua greca, la cui provenienza resta invece ignota, e di essi già un buon numero è stato pubblicato nei due successivi volumi dei PUG, dati alle stampe rispettivamente nel 1980 (PUG II) e nel 1991 (PUG III) a cura di chi scrive.

Molti anni sono trascorsi da quando, nella *Premessa* al terzo volume (p. VIII), M. Amelotti concludeva la sua presentazione con queste parole: «… riguardo alla possibilità di un quarto volume dei PUG, il materiale esiste, ma difficile di lettura e interpretazione richiederà molto tempo e sofferta ponderazione».

Ora questo nuovo volume, già in fase di avanzata preparazione, sta finalmente per essere dato alle stampe, con la collaborazione questa volta di altri giovani ricercatori, da alcuni anni iniziati a questa affascinante disciplina dell'antichità, così come ha fatto tanto tempo addietro il mio maestro con la sua allieva.

Se la pubblicazione di materiali inediti e la revisione di altri materiali già noti, sempre appartenenti all'Università di Genova, scandiscono la piccola storia della Papirologia genovese, un altro non meno importante capitolo – almeno per quanto riguarda la disciplina attualmente insegnata nella Facoltà di Giurisprudenza – è rappresentato dalle numerose ricerche dedicate al documento e alla documentazione, e volte a precisarne sia la sua forma sia la sua funzione. A questi studi che hanno permesso di raggiungere importanti risultati nella conoscenza del notariato antico, si accompagnano poi specifiche indagini sulla

04AeR3_4_09_Miliardi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 174

legislazione giustinianea e sulle opere dottrinali romane conservate nelle fonti papirologiche insieme con altri saggi dedicati a differenti tematiche, sempre relative ai diritti dell'antichità – non soltanto il diritto romano ma anche il diritto ellenistico e bizantino –, che la scienza dei papiri permette di ricostruire con gli strumenti più idonei, sapendone cogliere la concreta applicazione nella prassi.

L'attività della «scuola genovese», che ha ancora oggi in M. Amelotti il suo appassionato maestro, tuttora continua, anche se le difficoltà per la ricerca si fanno sempre più crescenti: i papiri infatti non smettono di offrire, per chi voglia e sappia indagarli, spunti sempre diversi per nuove affascinanti investigazioni.

Come codicillo a queste brevi note sulla collezione papirologica genovese posso aggiungere che, proprio nei giorni dedicati alla correzione delle relative bozze, si sono felicemente riannodati dopo alcuni decenni i rapporti tra i due Dipartimenti del nostro Ateneo, dove sono materialmente custoditi i preziosi documenti di provenienza egiziana e, grazie al prof. Franco Montanari, illustre grecista della Facoltà di Lettere, sarà creato un sito web comune, a cura della dott. Serena Perrone per il DARFICLET e del dott. Marco Rolandi per il DIGITA, nel quale tutti i papiri pubblicati nei tre volumi dei PUG verranno messi a disposizione degli studiosi dell'antichità classica attraverso immagini scannerizzate, arricchite da quei dati che ne permettano una più agile consultazione e fruizione.

LIVIA MIGLIARDI ZINGALE
Università degli Studi di Genova

PAPIRI E PAPIROLOGIA A LECCE

I. Introduzione

Il Centro di Studi Papirologici dell'Università di Lecce, fondato e diretto da Mario Capasso, docente di Papirologia e di Paleografia Greca nello stesso Ateneo, è nato nel 1992 in seno al Dipartimento di Filologia Classica e Medievale (oggi Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche), e nel 1996 è diventato Centro Interdipartimentale con il concorso del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dal 1996 al 2003 e del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Moderna dal 2003 [1].

Il Centro – che è anche sede della Delegazione leccese dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, di cui il Capasso è Presidente Nazionale dal 2007 [2] – è impegnato nello studio sia dei papiri letterari e documentari di provenienza greco-egizia sia dei papiri carbonizzati di Ercolano, che il Capasso ha studiato, sotto la guida di Marcello Gigante, per quasi vent'anni. L'interesse del Capasso per questi due ambiti della papirologia – testimoniato tra l'altro dalla pubblicazione di un manuale di Papirologia e di un manuale di Papirologia Ercolanese [3] – si riflette

[1] Sulla storia del Centro si veda M. Capasso, *Introduzione*, in M. Capasso - M.C. Cavalieri - P. Davoli - C.D. De Luca - L. Manganaro - N. Pellé, *Dieci anni di Papirologia a Lecce. Il Centro di Studi Papirologici dal 1992 al 2002*, 'Gli Album del Centro di Studi Papirologici dell'Università degli Studi di Lecce' 3, Napoli 2002, pp. 3-5, sp. p. 3.

[2] Tra le numerose iniziative del Centro legate all'Associazione Italiana di Cultura Classica cito solo il Primo Congresso Nazionale della stessa, organizzato in collaborazione con la Delegazione leccese dell'AICC «Quinto Ennio», il Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche dell'Ateneo leccese e il Liceo Classico «G. Palmieri» di Lecce. Il Convegno, svoltosi nei giorni 10-11 maggio 2008, in occasione del Ventennale della Fondazione della Delegazione AICC di Lecce, ha avuto come tema «Leggere greco e latino fuori dai confini nel Mondo Antico».

[3] M. Capasso, *Introduzione alla Papirologia. Dalla pianta di papiro all'informatica papirologica*, Bologna 2005; Idem, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991.

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 176

nelle attività del Centro stesso, da anni imperniate sullo studio, l'insegnamento, la divulgazione delle problematiche proprie di questi due campi d'indagine della ricerca papirologica. Agli studi condotti dal Capasso si aggiungono oggi quelli intrapresi dai giovani papirologi che da anni collaborano con il Centro. I principali filoni d'indagine delle loro ricerche riguardano i testi storici greci su papiro (N. Pellé); alcune opere di storiografia filosofica filodemea tramandate dai rotoli ercolanesi (M.C. Cavalieri); la ricostruzione della cultura, dell'economia e della società in generale di Soknopaiou Nesos, nonché della tipologia degli edifici pubblici e privati del Fayyum di età romana sulla base delle testimonianze papiracee giunte sino a noi (P. Musardo). Un'attenzione particolare è rivolta inoltre agli aspetti relativi alla tipologia dei rotoli antichi, attraverso i quali è possibile comprendere il contributo prezioso che i papiri danno alla ricostruzione del libro e della biblioteconomia antica [4].

Alle lezioni del Corso di Papirologia e di Paleografia Greca, tenute dal Capasso con la collaborazione della dr. Natascia Pellé e di chi scrive, si aggiungono anche quelle del Laboratorio del Restauro del Papiro, frequentate annualmente da un folto numero di studenti. Ogni anno, inoltre, al fine di avvicinare gli studenti alla complessa e affascinante realtà dei rotoli carbonizzati di Ercolano, il Corso di Papirologia prevede delle esercitazioni presso l'Officina dei Papiri Ercolanesi di Napoli e una visita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli e allo scavo della «Villa dei Papiri» di Ercolano.

Grazie a oltre quindici anni di attività didattica e scientifica il Centro è divenuto in qualche misura un punto di riferimento per la ricerca papirologica in Italia e all'estero.

II. I papiri e gli altri materiali della Collezione leccese

Nel corso degli anni il Centro ha acquisito una Collezione di papiri [5], contrassegnata dalla sigla PUL, che comprende oltre 350 testi documentari di diversa provenienza. Si tratta di documenti scritti in

[4] Si vedano almeno, a questo proposito, le rubriche *Palaeographia Papyrologica*, curata a partire dal 1999 da P. Radiciotti in «PLup», e *Rotoli e scribi in Grecia e a Roma*, curata a partire dal 2006 da N. Pellé in «SEP».

[5] Cf. M. Capasso, *La collezione dei papiri dell'Università di Lecce: i materiali da cartonnages*, in B. Palme (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses, Wien, 22.-28. Juli 2001*, Wien 2007, p. 79 s.

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 177

greco, demotico, ieratico, copto e geroglifico, comperati tra il 1990 e il 2007 sul mercato antiquario.

Il gruppo più consistente di essi (289 papiri, di cui 179 greci, 107 demotici e 3 ieratici), acquistato nel 1990 dal restauratore austriaco Michael Fackelmann, è costituito da frammenti – per lo più di dimensioni non estese – recuperati da *cartonnages* provenienti verosimilmente dal Fayyum: di essi, i papiri greci contengono documenti per lo più di epoca ellenistica, alcuni dei quali in buone condizioni [6]; quelli demotici, di epoca tardo-tolemaica, conservano testi più estesi e in migliori condizioni rispetto ai precedenti, per la maggior parte conti; quelli ieratici contengono probabilmente piccole porzioni del «Libro dei Morti» [7].

Nel 1999 il Centro ha acquisito dall'antiquario Charles Ede di Londra 4 papiri, di cui due greci (uno risalente al III-IV secolo d.C. e l'altro al III secolo a.C.) e due copti (uno databile al VIII secolo d.C. e l'altro al VI-VII secolo d.C.).

Nel 2001 la Collezione si è arricchita di 29 papiri greci, acquistati dall'antiquario Serop Simonian di Amburgo, contenenti brevi testi documentari di epoca tolemaica, e di 4 papiri, comperati dall'antiquario Ede, di cui uno greco, di contenuto imprecisato e databile al IV-V secolo d.C., due copti, anch'essi di contenuto imprecisato e risalenti al VII-VIII secolo d.C., e uno ieratico, composto da tre frammenti combacianti del IV secolo a.C. e contenenti estratti del «Libro dei Morti» [8].

Nel 2002 il Centro ha comperato dall'antiquario Gian Baldo Baldi di La Spezia 5 frammenti greci in discrete condizioni, e nel 2005 altri 23 frammenti di papiri documentari greci di epoca tolemaica dall'antiquario Simonian.

Le ultime acquisizioni riguardano infine 5 papiri greci, acquistati nel 2006 dal Simonian e contenenti testi documentari del II secolo a.C., e 1 papiro geroglifico, acquistato nel 2007 dall'antiquario Ede e risalente alla XIX Dinastia (1320-1200 a.C.).

[6] Tra questi, alcuni sono stati pubblicati nella Rivista del Centro: cf. L. CRISCUOLO, *Frammenti di testi tolemaici dai* Papyri Lupienses, «PLup» 2 (1993), pp. 49-60; M. CAPASSO, *Frammento di conto relativo a legumi (PUL inv. G 118)*, *ibid.*, pp. 61-65; P. PRUNETI, *Dai* Papyri Lupienses, «PLup» 6 (1997), pp. 95-100. Tre papiri sono stati pubblicati recentemente da P. PRUNETI, Papyri Lupienses. *II*, «SEP» 1 (2004), pp. 129-131.

[7] Cf. S. PERNIGOTTI, *Tre papiri ieratici della Collezione di Lecce (PUL I 1-3)*, «PLup» 10 (2001), pp. 217-223.

[8] Cf. IDEM, *Un nuovo frammento in ieratico con il «Libro dei Morti» nei PUL*, «SEP» 1 (2004), pp. 123-127.

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 178

Tutti i papiri sono stati restaurati, messi sotto vetro e quindi catalogati; gran parte di essi, inoltre, è consultabile on line dagli studiosi che siano in possesso di una password grazie ad un database realizzato in collaborazione con il Coordinamento S.I.B.A. (Servizi Informatici Bibliotecari di Ateneo). Alcuni dei frammenti più interessanti sono stati inoltre sottoposti al cosiddetto «restauro virtuale», una tecnica particolare – elaborata dallo stesso Coordinamento S.I.B.A. in collaborazione con il Centro e con la consulenza scientifica di Sergio Daris – che permette di ricostruire al computer un papiro nella sua fisionomia originaria.

A partire dal 2005 il Centro ha anche acquistato dall'antiquario Ede, in lotti diversi, altri materiali variamente attinenti al mondo della scrittura. Il primo gruppo è costituito da 3 pezzi: 1 *ostrakon* calcareo ieratico di epoca dinastica (1307-1070 a.C.), contenente parte di un'opera letteraria nota come «La Satira dei Mestieri»; 1 tavoletta scrittoria lignea del IV-V secolo d.C., con un testo biblico in copto delineato su entrambe le facce; 1 tavoletta votiva in *faïence* verde del 300 a.C. ca., con inciso in geroglifico il nome di un sacerdote. Il secondo lotto comprende 1 tegola del II-III secolo d.C., con impresso un marchio di fabbrica della XIV legione «Gemina»; 1 lucerna dell'80 d.C. con impresso sulla base un marchio di fabbrica in greco; 1 lastra in calcare frammentaria del I secolo d.C., contenente parte di un'iscrizione commemorativa in greco. Il terzo nucleo è costituito, infine, da 2 frammenti di *cartonnage* policromo, contenenti un testo in geroglifico e risalenti al IV secolo a.C. ca.

III. Il Museo Papirologico

Dal giugno 2007, data della sua inaugurazione ufficiale, tutti i papiri e i materiali antichi appartenenti alla Collezione leccese sono conservati all'interno del Museo Papirologico dell'Università di Lecce, fondato e diretto dal prof. Mario Capasso e situato nel complesso «Studium 2000» [9]. Questa istituzione, nata all'interno del «Progetto Coordinato Lecce-Catania» per dare adeguata sistemazione alla Collezione di papiri e di materiali antichi posseduti dal Centro e frutto della collaborazione tra il Coordinamento S.I.B.A. e il Centro stesso, si propone da un lato di diventare un punto di riferimento per tutti coloro che vogliano avvicinarsi alle tematiche relative alla scrittura nel mondo antico e dall'altro di offrire la possibilità a studenti e ricercatori di

[9] Sul Museo si veda il sito internet http://www.museopapirologico.eu.

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 179

poter avere accesso diretto ai preziosi materiali in essa custoditi. Il Museo si articola complessivamente in tre sale: la prima è dedicata all'esposizione di alcuni dei papiri e degli oggetti antichi più interessanti della Collezione nonché all'illustrazione di aspetti, problemi, tematiche e momenti della storia della Papirologia, anche mediante l'ausilio di riproduzioni moderne di strumenti variamente connessi con il mondo della scrittura e del libro nell'antichità; la seconda è adibita a Laboratorio di Restauro e contiene la Biblioteca di Egittologia e di Papirologia donata al Centro dal Cav. Luca Trombi, sponsor della Missione Archeologica dell'Università di Lecce in Egitto; la terza sala ospita la direzione e l'amministrazione del Museo.

IV. L'ATTIVITÀ ARCHEOLOGICA

Dal 1993 il Centro di Studi Papirologici è impegnato in una Missione archeologica in Egitto. Dal 1993 al 2004 la Missione leccese ha condotto, insieme con l'Università di Bologna e sotto la direzione di Mario Capasso e di Sergio Pernigotti, dodici campagne di scavo nel sito egiziano di epoca greco-romana di Bakchias (Kom Umm el-Atl), nell'oasi del Fayyum [10], portando alla luce un'area considerevole di tale sito e recuperando decine di papiri e *ostraka*, ma anche numerosissimi oggetti d'arte e materiali di uso domestico. I risultati conseguiti nel corso di queste campagne di scavo sono stati divulgati in nove volumi di Rapporti Preliminari di Scavo [11], all'interno dei quali il Capasso ha annualmente curato il catalogo dei ritrovamenti papiracei. Tra i numerosi frammenti papiracei rinvenuti a Bakchias – la maggior parte dei quali è stata recuperata all'interno del tempio dedicato al dio Soknobkonneus o nella zona immediatamente circostante – particolare rilievo assume il PBakchias 137, che contiene una κατ᾽ οἰκίαν ἀπογραφή del 217 d.C. [12]

[10] Sui dieci anni di scavi condotti a Bakchias dalla Missione Archeologica Congiunta delle Università di Bologna e di Lecce in Egitto si veda almeno G. BITELLI - M. CAPASSO - P. DAVOLI - S. PERNIGOTTI - L. VITTUARI, *The Bologna and Lecce Universities Joint Archaeological Mission in Egypt: Ten Years of Excavations at Bakchias (1993-2002)*, 'Gli Album del Centro di Studi Papirologici dell'Università degli Studi di Lecce' 4, Napoli 2003.

[11] La bibliografia completa è in N. PELLÉ, *I Rapporti di Scavo: Bakchias I-IX*, in M. CAPASSO - M.C. CAVALIERI - P. DAVOLI - C.D. DE LUCA - L. MANGANARO - N. PELLÉ, *Dieci anni di Papirologia a Lecce*, cit., p. 33 s.

[12] L'edizione del papiro, strappato in diversi pezzi ma quasi del tutto completo, è stata curata dal Capasso, che lo ha preliminarmente ripulito e restaurato.

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 180

Nel 2003 la Missione, sotto la direzione del Capasso e dell'egittologa Paola Davoli, ha cominciato a scavare in uno dei siti greco-romani meglio conservati del Fayyum, l'antica Soknopaiou Nesos (Dimê) [13]. Si tratta di una località che, per la sua posizione isolata, piuttosto lontana dai centri abitati, è stata interessata solo marginalmente dalle razzie e dalle perlustrazioni clandestine che hanno invece interessato altri siti del Fayyum, anche se da qualche anno l'intensificarsi del turismo desertico, talvolta assai irrispettoso delle rovine, costituisce un serio rischio per l'incolumità delle sue strutture. Il sito di Soknopaiou Nesos, noto per aver restituito in passato ingenti quantità di papiri, era stato finora scavato in maniera desultoria e non sistematica; le uniche indagini archeologiche scientificamente rilevanti erano state eseguite negli anni 1931-1932 da una Missione della University of Michigan di Ann Arbor. Le prime campagne di scavo condotte dall'Ateneo leccese – realizzate con la collaborazione di studenti dell'Università del Salento nonché di archeologi, papirologi, topografi, ceramologi, disegnatori di diverse nazionalità – hanno già consentito di ampliare notevolmente le conoscenze sull'architettura, sull'urbanistica, sull'organizzazione socio-economica e religiosa del sito, nonché di portare alla luce oggetti e materiali di rilevante interesse artistico e archeologico. L'attenzione del Centro è naturalmente rivolta anche al recupero e allo studio dei numerosi papiri e *ostraka* che vengono tuttora rinvenuti sul sito: un Archivio di Fotografie e Disegni di tutto il materiale portato alla luce nel corso delle annuali campagne di scavo è oggi conservato all'interno del Museo Papirologico dell'Ateneo leccese [14].

Cf. M. Capasso, *Una κατ᾽ οἰκίαν ἀπογραφή del 217 d.C. da Bakchias (PBakchias 137)*, in S. Pernigotti - M. Capasso - P. Davoli (edd.), *Bakchias VI. Rapporto Preliminare della Campagna di Scavo del 1998*, Pisa-Roma 1999, pp. 107-116.

[13] Due campagne topografiche finalizzate alla realizzazione del rilievo completo del sito di Soknopaiou Nesos erano state condotte nel 2001 e nel 2002 dalla Missione Archeologica Congiunta delle Università di Lecce e di Bologna in Egitto. Insieme con l'Università di Bologna è stata condotta anche la prima campagna di Scavo (2003). Dal 2004 la Missione scava in questo sito in totale autonomia.

[14] Un recentissimo bilancio papirologico delle ultime campagne di scavo a Soknopaiou Nesos è in M. Capasso, *Alcuni papiri figurati magici recentemente trovati a Soknopaiou Nesos*, in M. Capasso - P. Davoli (eds.), *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology, Lecce, June 8th-10th 2005*, Lecce 2007 (= «PLup» 14, 2005 [2007]), pp. 49-66. Per un bilancio archeologico si veda P. Davoli, *The Temple Area of Soknopaiou Nesos*, *ibid.*, pp. 95-124.

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 181

V. L'ATTIVITÀ DI RESTAURO

Da diversi anni il Centro di Studi Papirologici è impegnato in campagne di restauro di collezioni papiracee appartenenti ad istituzioni italiane e straniere.

Innanzitutto Mario Capasso ha partecipato, con un'*équipe* di papirologi ed esperti di restauro librario diretta da Knut Kleve (Università di Oslo), a numerose campagne di svolgimento e restauro dei papiri carbonizzati di Ercolano, tenutesi – con la collaborazione del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi e la Biblioteca Nazionale di Napoli – nell'Officina dei Papiri Ercolanesi dal 1984 al 2000. Nel corso di una quindicina di anni di lavoro sono state aperte centinaia di papiri greci ed alcuni latini ancora chiusi, attraverso il cosiddetto «metodo osloense» e sono state risistemate più adeguatamente le coiddette «scorze», vale a dire le porzioni di papiro risultanti dalle operazioni di svolgimento risalenti al XVIII e al XIX secolo, che si trovavano in pessime condizioni [15].

Nel 1994 lo stesso Capasso è stato chiamato a restaurare la Collezione dei papiri egiziani e greci del Museo Civico Archeologico di Bologna [16].

Dal 1997 l'*équipe* leccese del Centro effettua, sotto la direzione del Capasso, in collaborazione con il Research and Preservation Center del Museo del Cairo e il Department of Conservation della Faculty of Archaeology della Cairo University, annuali campagne di restauro dei papiri geroglifici, ieratici, greci e latini del Museo Egizio del Cairo, finalizzate a preservare e a valorizzare i preziosissimi materiali esposti nelle sale del Museo o conservati, in condizioni più o meno critiche, nei magazzini dello stesso, talora ammassati in scatole di cartone e di latta [17]. I numerosi rotoli egiziani che sono stati restaurati, contenenti per lo più il «Libro dei Morti» e affissi alle pareti delle stanze 24 e 29 al primo

[15] Sui risultati delle campagne di svolgimento e restauro dei papiri ercolanesi dal 1984 al 2000 si vedano le relazioni pubblicate annualmente sulla Rivista «Cronache Ercolanesi» a cura di A. Angeli, M. Capasso, G. Del Mastro, B. Fosse, K. Kleve, F.C. Störmer.

[16] Si trattava di una serie di papiri egiziani e greci e di alcune bende di mummie con testi egiziani, tutti destinati ad essere esposti al pubblico.

[17] Sui risultati conseguiti nel corso delle varie campagne di restauro dei papiri del Museo Egizio del Cairo si vedano M. CAPASSO, *The Restoration of Egyptian and Greek Papyri Housed in Cairo Egyptian Museum (1997-2000)*, 'Gli Album del Centro di Studi Papirologici dell'Università degli Studi di Lecce' 1, Napoli 2000; IDEM, *Il Restauro dei Papiri del Museo Egizio del Cairo: Sesta, Settima ed Ottava Ses-*

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 182

piano del Museo e delle scale 1, 5, 51 e 57, risentivano, oltre che dell'atmosfera notevolmente inquinata sia all'interno sia all'esterno del Museo, di un'inadeguata sistemazione nelle cornici, risalente per lo più all'inizio del secolo scorso. L'intervento di restauro di questi papiri è piuttosto complesso e generalmente consiste nelle seguenti operazioni: pulitura della superficie papiracea con pennelli dalle setole morbide o con delle pompette; ricollocamento delle fibre spostate nella loro posizione originaria; disinfezione con soluzione alcolica; chiusura del papiro tra due lastre di vetro nuove; reinserimento di queste ultime nella cornice originaria, a sua volta ripulita da polvere e insetti, disinfettata e restaurata. Il Centro ha effettuato finora diciassette campagne di restauro; durante l'ultima di queste, svoltasi tra il febbraio e il marzo del 2008, sono stati restaurati numerosi piccoli frammenti di «Libri dei Morti» risalenti al Nuovo Regno, precariamente custoditi in buste di carta, e 10 papiri tolemaici appartenenti al celeberrimo archivio di Zenone.

Nell'ambito di questo progetto si inserisce il recupero del più antico papiro latino di cui si abbia notizia, quello contenente i versi elegiaci attribuiti al poeta Cornelio Gallo, ritrovato dal Capasso sul fondo di una cassa del magazzino di Saqqara; il prezioso papiro ci restituisce un frammento di un libro latino della seconda metà del I secolo a.C. (il più antico a noi pervenuto); esso, dopo essere stato adeguatamente restaurato, messo sotto vetro e fotografato dallo stesso Capasso, è stato da questi pubblicato nel 2003 [18] ed è oggi esposto in una vetrina della sala 29 del Museo Egizio del Cairo.

Nel 2004 il Capasso e la Pellé hanno restaurato, con la collaborazione di P. Mertens e di M.-H. Marganne, rispettivamente Presidente e Direttrice dell'istituzione, la Collezione di papiri greci e copti del Centre de Documentation de Papyrologie Littéraire dell'Università di Liegi [19].

sione di Lavoro (2000-2001), «PLup» 10 (2001), pp. 79-89; IDEM, *Il Restauro dei Papiri del Museo Egizio del Cairo: Nona, Decima ed Undicesima Sessione di Lavoro (2001-2002)*, «PLup» 11 (2002), pp. 7-16; M. CAPASSO - N. PELLÉ, *Il Restauro dei Papiri del Museo Egizio del Cairo: Dodicesima, Tredicesima, Quattordicesima e Quindicesima Campagna (2003-2006)*, «PLup» 15 (2006), pp. 211-237.

[18] M. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qaṣr Ibrim venticinque anni dopo. Con un contributo di Paolo Radiciotti*, 'Gli Album del Centro di Studi Papirologici dell'Università degli Studi di Lecce' 5, Napoli 2003.

[19] Sul restauro di questi papiri cf. M. CAPASSO, *La restauration des papyrus*, in M.-H. MARGANNE (éd.), *Papyrus et papyrologie à l'Université de Liège*, 'Cahiers du CeDoPal' 5, Liège 2007, pp. 38-45 e M. CAPASSO - N. PELLÉ, *La restauration des papyrus de l'Université de Liège*, *ibid.*, pp. 46-62; IIDEM, *Il restauro dei papiri*

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 183

A partire dal 2006, infine, un team del Centro di Studi Papirologici guidato dal Capasso effettua annuali campagne di restauro della Collezione dei papiri arabi e greci del Centre of Papyrological Studies and Inscriptions della Ain Shams University del Cairo. Finora sono stati restaurati 31 papiri arabi e 1 greco, la maggior parte dei quali custoditi tra normali fogli di carta e bisognosi di interventi di ripulitura e consolidamento.

VI. Le iniziative editoriali

VI.1. *Il* Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini *(CPS)*

Tra le iniziative scientifico-editoriali promosse dal Centro, la più importante è sicuramente il *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini* (*CPS*), che prevede la raccolta, l'edizione critica, la traduzione ed il commento di tutte le testimonianze ed i frammenti relativi agli storici greci e latini conservati su papiro [20]. I testi raccolti nel *CPS*, spesso leggibili soltanto in edizioni superate e prive di un commentario sufficiente, sono editi sul fondamento dell'autopsia degli originali o dell'esame di buone riproduzioni fotografiche. Alla realizzazione di questo ambizioso progetto, ideato anni fa da Mario Capasso [21], collaborano papirologi, storici del mondo antico, studiosi delle letterature classiche italiani e stranieri, coordinati da un Comitato Scientifico costituito da illustri classicisti italiani. Il volume inaugurale del *Corpus*, dedicato alle liste dei libri storici e ai frammenti e alle testimonianze relative agli storici greci il cui nome latino inizia con la lettera A, è ormai in fase di pubblicazione. È uscito nel 2008 il primo volume della sezione latina, dedicato a Sallustio e curato da Rodolfo Funari. È prevista a breve l'uscita del secondo volume della medesima sezione latina, dedicato ai frammenti di Tito Livio, ancora a cura di Rodolfo Funari, e di un

dell'Università di Liegi, 'Gli Album del Centro di Studi Papirologici dell'Università degli Studi di Lecce' 6, Napoli 2008.

[20] Nell'ambito di questa iniziativa editoriale si colloca anche la rubrica *Historica in papyris*, curata a partire dal 2002 da N. Pellé nella Rivista «Papyrologica Lupiensia», relativa alle più importanti novità bibliografiche sui papiri di contenuto storico.

[21] M. Capasso, *Il* Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini, in B. Kramer - W. Luppe - H. Maehler - G. Poethke (Hrsg.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses, Berlin 13.-19. 8. 1995*, «Archiv für Papyrusforschung», Beiheft 3, Bd. I, Stuttgart-Leipzig 1997, pp. 155-157.

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 184

volume della parte greca, contenente i materiali storici di Senofonte e curato da Natascia Pellé.

VI.2. *Le Riviste*

Le numerose pubblicazioni papirologiche ed egittologiche curate dal Centro sono dedicate, come si è già detto, sia allo studio dei rotoli letterari e documentari di provenienza egizia sia a quello dei papiri filosofici provenienti dalla biblioteca ercolanese, abbracciando ambiti che riguardano tutta la cultura classica dell'area mediterranea; alcune di esse approfondiscono anche tematiche più propriamente archeologiche ed egittologiche.

La rivista annuale «Papyrologica Lupiensia» («PLup»), fondata dal Capasso nel 1992 e da lui diretta, è oggi arrivata al XVI volume (2007). La rivista, che costituisce il Bollettino del Centro di Studi Papirologici, divulga i risultati delle ricerche papirologiche condotte da studiosi italiani e stranieri variamente legati all'istituzione leccese. I contributi che essa accoglie non sono dedicati soltanto a problematiche strettamente papirologiche – edizioni di nuovi testi, proposte di nuove letture, storia degli studi, approfondimenti di alcuni aspetti più tecnici della disciplina connessi con il restauro e il trattamento dei materiali, contributi sulla produzione e sulla circolazione libraria nell'area mediterranea antica – ma anche ad argomenti più strettamente egittologici e archeologici, volti a ricostruire la storia, la società, la religione, l'economia, la cultura dell'Egitto – e in particolare del Fayyum – in epoca ellenistica e romana.

La rivista internazionale «Studi di Egittologia e di Papirologia» («SEP»), fondata dal Capasso nel 2003 e da lui diretta, è oggi arrivata al V volume (2008). La rivista si propone di contribuire a ricostruire, sul fondamento di dati testuali e monumentali, la storia dell'Egitto antico, anche attraverso l'analisi dei papiri documentari e letterari di provenienza egiziana; in nome di una auspicata «unità della scienza papirologica», teorizzata da Carlo Gallavotti e Marcello Gigante, essa inoltre non trascura lo studio dei papiri ercolanesi, la cui connessione con i materiali greco-egizi e latino-egizi «è più consistente di quanto fin qui è generalmente sembrato» [22].

È di recente pubblicazione il primo volume della nuova rivista internazionale «Scripta. An International Journal of Palaeography and Codicology». La rivista, fondata nel 2007 dal Capasso e da Francesco

[22] M. Capasso, *Premessa*, «SEP» 1 (2004), p. 9.

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 185

Magistrale, docente di Paleografia Greca e Paleografia Latina presso l'Università degli Studi di Bari, si propone di diventare un punto di riferimento fondamentale per la ricerca paleografica e codicologica, contribuendo allo studio della tradizione dei testi letterari e documentari nel mondo antico e medievale. Essa è dedicata in particolare alla storia delle scritture manoscritte nelle civiltà europee e mediterranee, ai processi di produzione e di circolazione del libro nell'area mediterranea antica, alla storia degli studi e alla metodologia della ricerca paleografica. L'intento della rivista è inoltre quello di raccordare la tradizione greca e latina e quella del medioevo volgare con il mondo grafico arabo, armeno, copto, ebraico, egizio, georgiano, persiano e slavo, al fine di dimostrare il significato di alcuni fenomeni ricorrenti nella storia delle scritture e di favorire altresì la riflessione su tradizioni storiche profondamente diverse.

VI.3. *Le Collane*

Oltre alle riviste, il Centro di Studi Papirologici cura anche, sotto la direzione del Capasso, la pubblicazione di numerose collane.

La prima collana cui il Centro ha dato vita sono «Gli Album del Centro di Studi Papirologici dell'Università degli Studi di Lecce», che si compone di brevi e agili opuscoli caratterizzati soprattutto dalla ricchezza del corredo iconografico (da cui il nome di Album). Finora sono stati pubblicati in questa collana sei volumetti: M. Capasso, *The Restoration*, cit.; P. Davoli, *Archeologia e Papiri*, Napoli 2001; M. Capasso - M.C. Cavalieri - P. Davoli - C.D. De Luca - L. Manganaro - N. Pellé, *Dieci anni di Papirologia a Lecce*, cit.; G. Bitelli - M. Capasso - P. Davoli - S. Pernigotti - L. Vittuari, *The Bologna and Lecce Universities*, cit.; M. Capasso, *Il ritorno di Cornelio Gallo*, cit.; M. Capasso - N. Pellé, *Il restauro dei Papiri dell'Università di Liegi*, cit.

Nella collana «Biblioteca degli 'Studi di Egittologia e di Papirologia'», nata nel 2003, vengono ospitate corpose monografie di argomento papirologico ed egittologico. I lavori pubblicati sinora sono i seguenti: A. Calderini, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano. Supplemento 3° (1994-2001)*, a cura di S. Daris, Pisa-Roma 2003; P. Buzi, *Titoli e autori nella tradizione copta. Studio storico e tipologico*, Pisa-Roma 2005; P. Davoli, *Oggetti in argilla dall'area templare di Bakchias (el-Fayyum, Egitto). Catalogo dei rinvenimenti delle Campagne di Scavo 1996-2002*, Pisa-Roma 2005; M. Capasso (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Pisa-Roma 2007; S. Daris, *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano. Supplemento 4°*

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 186

(2002-2005), Pisa-Roma 2007. È attualmente in corso di stampa il sesto volume della collana, curato da F. Crevatin, *Il Libro dei Morti di Ptahmose (Papiro Busca, Milano) ed altri documenti egiziani antichi*, con la collaborazione di D. Bertani - F. Cascone - F. Fracas - I. Micheli.

Nata nel 1991, la collana «Syngrammata. Ricerche papirologiche dirette da Mario Capasso», è costituita da agili volumetti che ripropongono testi papirologici esauriti o difficilmente reperibili e, in alcuni casi, studi inediti. In questa collana sono finora apparsi i seguenti volumetti: M. Capasso, *Margini ercolanesi*, Napoli 1991[2]; Idem, *Omaggio a Medea Norsa*, Napoli 1993; A. de Jorio, *Officina de' Papiri*, rist. dell'ediz. del 1825 a cura di M. Capasso, Napoli 1998.

La collana «La memoria e l'antico. Materiali e ricerche per la storia dello studio del mondo antico» si propone di approfondire alcuni aspetti della storia delle ricerche papirologiche ed egittologiche dall'inizio del XIX secolo in poi attraverso la biografia, i documenti d'archivio, gli scritti di alcuni personaggi che hanno variamente contribuito alla storia delle due discipline. Due i volumetti che sono stati finora pubblicati in questa collana: A. Nizzoli, *Memorie sull'Egitto e specialmente sui costumi delle donne orientali e gli harem scritte durante il suo soggiorno in quel paese (1819-1828)*, rist. a cura di S. Pernigotti, Napoli 1996 e S. Daris, *G. Nizzoli. Un impiegato consolare austriaco nel Levante agli albori dell'Egittologia*, Napoli 2005.

Nata nel 2002, la collana «L'Officina. Piccola Biblioteca di Papirologia Ercolanese» è destinata ad accogliere brevi ricerche relative all'affascinante storia dei papiri ercolanesi. Di questa collana è finora uscito l'agile volumetto di M. Capasso, *Come tele di ragno sgualcite. D.-V. Denon e J.-F. Champollion nell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 2002.

La collana «Cocumella. Collana di varia umanità», fondata nel 1990 dal compianto studioso napoletano Benito Iezzi, si propone di divulgare e valorizzare testi inediti o già pubblicati, spesso difficili da trovare ma dal contenuto sempre attuale. Il primo volumetto che è apparso sotto la direzione di M. Capasso è il XIX della serie; esso contiene una raccolta di scritti (promossa da T. Reale) di A. Maiuri intitolata *Cronache degli scavi di Ercolano, 1927-1961*, Premessa e Introduzione di M. Capasso.

VI.4. *Cataloghi e Monografie*

Le monografie pubblicate dal Centro di Studi Papirologici riflettono, come si è detto in precedenza, l'interesse sia per i materiali greci

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 187

e latini provenienti dall'Egitto sia per i testi filosofici conservati nei papiri della biblioteca ercolanese.

Oltre ai due citati manuali di papirologia e di papirologia ercolanese e a numerosissimi lavori scientifici ospitati in diverse riviste nazionali ed internazionali, ricordo solo alcune delle monografie più significative del Capasso: *Catalogo dei papiri ercolanesi*, sotto la direzione di M. Gigante, Napoli 1979[23]; *Trattato etico epicureo (PHerc. 346)*, Napoli 1982; *Carneisco, il secondo libro del* Filista *(PHerc 1027)*, Napoli 1988; *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995.

Non meno rilevanti altri volumi curati dal Centro di Studi Papirologici negli ultimi anni: tra questi, *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi 3*, a cura di M. Capasso, Napoli 2003; G. Castaldi, *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora, con un cenno biografico de' suoi soci ordinari*, rist. dell'edizione del 1840 a cura di M. Capasso e M. Pagano, Napoli 2005; R.S. Bagnall, *Papiri e storia antica*, ed. it. a cura di M. Capasso, Roma 2007.

VII. Corsi estivi, Convegni, Conferenze

Da alcuni anni il Centro di Studi Papirologici organizza, ad anni alterni, il Corso Libero di Restauro del Papiro e della Pergamena e la Scuola Estiva di Papirologia, due iniziative che, giunte entrambe alla quarta edizione, nel periodo estivo riuniscono a Lecce alcune decine di studenti, dottorandi e dottori di ricerca provenienti da ogni parte del mondo.

Il Corso Libero di Restauro del Papiro e della Pergamena, tenutosi per la prima volta nel 2000, offre a studenti, laureati, impiegati di archivi e biblioteche la possibilità di conoscere le più avanzate teorie e tecniche di conservazione, trattamento e restauro del materiale papiraceo e pergamenaceo attraverso una serie di lezioni teoriche e di esercitazioni pratiche. Il corso consente inoltre di avvicinare tutti i partecipanti ad alcuni aspetti più materiali della papirologia e della codicologia, spesso trascurati negli insegnamenti universitari.

La Scuola Estiva di Papirologia, la cui prima edizione risale al 2002, è invece rivolta a studenti, laureati, dottorandi e dottori di ricer-

[23] Il Capasso ha pubblicato anche il Primo Supplemento al Catalogo: M. Capasso, *Primo Supplemento al* Catalogo dei Papiri Ercolanesi, «CErc» 19 (1989), pp. 193-264.

05AeR3_4_09_Cavalieri.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 188

ca in discipline antichistiche che vogliano approfondire la metodologia e le tematiche relative alla papirologia, illustrate ogni anno da alcuni papirologi italiani e stranieri. Nell'ambito del corso sono previste esercitazioni di lettura e trascrizione di testi.

Il Centro si è anche impegnato nell'organizzazione di alcuni importanti Convegni scientifici. Tra questi vale la pena di citare almeno il Convegno Internazionale di Egittologia e Papirologia «New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum», organizzato in collaborazione con la cattedra di Egittologia dell'Ateneo leccese, cui hanno partecipato alcuni tra i più insigni studiosi delle due discipline e che ha permesso di delineare un bilancio dei più recenti studi sulla regione egiziana del Fayyum [24].

Moltissime sono state, nel corso di oltre quindici anni, le iniziative scientifico-didattiche a cui il Centro ha dato vita. Innanzitutto, esso ha organizzato numerose conferenze papirologiche, che hanno consentito agli studenti e ai docenti dell'Ateneo leccese di seguire lezioni tenute da importanti papirologi, tra cui – solo per citarne alcuni – Revel Coles, Orsolina Montevecchi, Sergio Daris, Peter J. Parsons, Guido Bastianini, Knut Kleve, Herwig Maehler.

Dal 2006 il Centro organizza ogni anno, in collaborazione con la cattedra di Egittologia, «I Giovedì Egittologici e Papirologici», un ciclo di Seminari di Alta Formazione destinati a studenti, dottorandi e dottori di ricerca, tenuti da docenti di papirologia e di egittologia italiani e stranieri.

L'attività scientifico-divulgativa del Centro non è però indirizzata soltanto agli specialisti del settore, ma anche al grande pubblico: dal 2006 esso organizza annualmente le «Conferenze Pubbliche sull'Antico Egitto», un ciclo di incontri che toccano vari argomenti inerenti alla papirologia e all'egittologia. Queste conferenze, che si tengono a Lecce e in diversi paesi della provincia a cura di quanti collaborano con il Centro, hanno prevalentemente lo scopo di avvicinare un pubblico di non specialisti ad alcuni aspetti della ricerca papirologica ed egittologica.

MARIA CLARA CAVALIERI
Università del Salento

[24] Gli Atti di questo Convegno sono pubblicati in M. CAPASSO - P. DAVOLI (eds.), *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum*, cit.

06AeR3_4_09_Balconi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 189

PAPIRI E PAPIROLOGIA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

L'INSEGNAMENTO E LA SCUOLA [1]

La Papirologia è una scienza di formazione relativamente recente, in quanto nata verso la fine del XIX secolo in seguito alla scoperta in Egitto e alla successiva pubblicazione di documenti in lingua greca e, in minor misura, latina. A Milano è insegnata sia nell'Università Cattolica del Sacro Cuore sia nell'Università degli Studi.

Nell'Università Cattolica l'insegnamento della Papirologia fu introdotto nell'anno stesso in cui venne istituita la Facoltà di Lettere e Filosofia, cioè l'anno accademico 1924/1925, e fu affidato ad Aristide Calderini, professore titolare di Antichità greche e romane, che lo tenne fino al 1952/1953. Dall'anno accademico seguente l'insegnamento di Papirologia fu affidato per incarico ad Orsolina Montevecchi, allieva del Calderini, per la quale dall'anno accademico 1955/1956 fu istituita una cattedra di Papirologia, da lei ricoperta fino al suo collocamento a riposo, alla fine dell'anno accademico 1985/1986. In seguito l'insegnamento fu affidato fino all'anno accademico 1998/1999 a Sergio Daris, allievo del Calderini e della Montevecchi e ordinario di Papirologia presso l'Università degli Studi di Trieste. Dall'anno accademico 1999/2000 l'insegnamento è tenuto dalla sottoscritta, Carla Balconi.

Per iniziativa del Calderini, l'insegnamento fu affiancato da una biblioteca specifica di Papirologia, che nel corso degli anni si è sempre cercato di mantenere aggiornata e completa: le edizioni di papiri e le collane ora sono collocate in una sezione della sala di consultazione dell'Università, mentre gli altri volumi papirologici costituiscono una sezione nella biblioteca dell'Istituto di Filologia classica e di Papirologia.

[1] Per notizie più dettagliate e bibliografia, anche relativa alla pubblicazione dei papiri citati, si rimanda a C. BALCONI, *La Papirologia nell'Università Cattolica di Milano*, in *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology (Helsinki, 1-7 August 2004)*, vol. I, Helsinki 2007, pp. 75-81.

06AeR3_4_09_Balconi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 190

Aristide Calderini fu il fondatore e il direttore della scuola di Papirologia dell'Università Cattolica, che cominciò a svilupparsi fin dai primi anni di vita della Facoltà di Lettere e Filosofia: egli si circondò di allievi che avviò agli studi papirologici e alla decifrazione di papiri inediti, procurando a questo scopo una collezione di papiri, e portò in Università la rivista «Aegyptus», nella quale vennero via via pubblicati i risultati delle ricerche degli allievi della scuola.

La rivista «Aegyptus»

«Aegyptus. Rivista italiana di Egittologia e di Papirologia», fondata dal Calderini nel 1920, era una rivista specialistica, allora unica del genere in Italia. In essa si pubblicavano, accanto a contributi di studiosi italiani e stranieri, molti papiri inediti della collezione dell'Università Cattolica e altri articoli, frutto del lavoro di allievi della scuola. Nella rivista si pubblicavano anche due rubriche molto utili nel campo degli studi papirologici, preparate con la collaborazione degli allievi della scuola: *Testi recentemente pubblicati* e *Bibliografia Metodica degli studi di Egittologia e di Papirologia*. Quest'ultima rubrica dal 1986 fu limitata, per l'Egittologia, agli scritti di carattere generale o con riferimento all'Egitto tolemaico, romano e bizantino, e alcuni anni fa fu sospesa, data l'esistenza della *Bibliographie Papyrologique* che si prepara a Bruxelles, mentre continua ad essere preparata dalla nostra scuola la rubrica *Testi recentemente pubblicati*. Il lavoro consiste nell'eseguire lo spoglio di tutti i volumi di edizioni di papiri e quello di tutte le riviste papirologiche ed egittologiche e di molte riviste filologiche allo scopo di poter segnalare nella rubrica tutti i papiri editi recentemente. Si tiene conto non solo dei papiri in lingua greca e latina, ma anche di quelli demotici risalenti al periodo tolemaico e romano e di quelli copti. Essi vengono elencati suddividendoli in categorie, non solo a seconda della lingua, ma anche per tipo: biblici e cristiani, letterari, documentari. Di ogni papiro si indicano il luogo di pubblicazione, il contenuto, la data precisa o, in sua assenza, il secolo e la località di provenienza. La rubrica è molto utile agli studiosi di papirologia ed è unica al mondo.

Nel luglio 2008 è apparso il volume 86 (2006) di «Aegyptus» ed il volume seguente è ormai ultimato. La rivista, che sarà presto disponibile anche on line, continuerà ad accogliere, secondo la consolidata tradizione, articoli di egittologia e di papirologia, sia greca sia copta, di studiosi italiani e stranieri, in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

06AeR3_4_09_Balconi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 191

La collezione di papiri

È la più antica raccolta milanese, citata con la sigla PMed, cioè *Papyri Mediolanenses*. L'altra grande collezione milanese di papiri, quella dell'Università degli Studi, cominciò infatti a formarsi nel 1934 per opera di Achille Vogliano (sigla: PMilVogl, cioè Papiri Milanesi Vogliano).

Il primo nucleo dei PMed si costituì nei primi anni Venti del secolo scorso: consisteva di dodici pezzi, procurati e donati, tramite A. Calderini, da due italiani d'Egitto, Riccardo Vita e Diego Jacovelli (fondo Jacovelli-Vita), e pubblicati nel 1928 da Vita e Pensiero, casa editrice dell'Università Cattolica, in un volumetto intitolato *Papiri Milanesi*, poi riedito nel 1967. Altri papiri (più di trecento) vennero acquistati e donati dalla famiglia Castelli, in memoria del figlio Guglielmo, giurista prematuramente scomparso, collaboratore del Calderini (fondo Castelli) [2].

A questo primo nucleo si aggiunsero più di seicento papiri, procurati a varie riprese fra il 1968 e il 1990 da O. Montevecchi. Al gruppo di papiri entrati nella collezione nel 1979 è stato dato il nome di *Papyri Mediolanenses Barelli* (sigla: PMedBar), dalla famiglia che contribuì all'acquisto in memoria di Armida Barelli, cofondatrice della nostra Università. Sono documenti appartenenti all'archivio di Pankrates, funzionario dell'amministrazione militare tolemaica, in buona parte pubblicati. Questi ultimi papiri e quelli acquistati nel 1983 e nel 1990 provengono tutti da cartoni di mummia: si tratta cioè di fogli scritti che, avendo perso validità, furono riutilizzati già anticamente e incollati insieme uno sull'altro, quasi sempre scritto contro scritto, per fabbricare l'involucro nel quale venivano chiuse le mummie.

In tutto la collezione conta circa un migliaio di papiri: per la maggior parte in lingua greca, alcuni in lingua egiziana (ieratici e copti). Tra i papiri greci si contano una quarantina fra biblici, liturgici, letterari e semiletterari; tutti gli altri sono documentari, cioè resti di antichi archivi amministrativi, notarili, privati e templari, databili dal III secolo a.C. al VII d.C.

In buona parte i PMed sono stati editi nelle annate di «Aegyptus»; alcuni in Atti di Congressi o Studi in onore di papirologi, etc. I papiri documentari, sparsamente editi, sono stati poi via via ripubblicati nei

[2] Settantacinque papiri di questo fondo, sia letterari sia documentari, furono raccolti e pubblicati in *Papiri milanesi I*, nrr. 13-87, Milano 1966.

06AeR3_4_09_Balconi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 192

vari volumi del *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Aegypten* (sigla: *SB*).

Per opera della Montevecchi la collezione si è arricchita anche di altro materiale antico, di epoca tolemaica, romana e bizantina (secoli III a.C.-VII d.C.), proveniente dall'Egitto, e precisamente di:

– una cinquantina di *ostraka*, per la maggior parte greci, alcuni copti;
– tre tabelle lignee, in greco, di cui una liturgica, edita (vd. *infra*);
– una etichetta di mummia, in greco;
– 203 bolli d'anfora, editi [3];
– sei iscrizioni greche, edite, esposte nell'atrio della cripta dell'Aula Magna dell'Università [4].

Ecco alcuni dei pezzi più importanti della collezione:

tra i testi cristiani:

– PMed inv. 69.24, due fogli di un codice della fine del IV secolo con il Vangelo di Marco («Aegyptus» 52, 1972, pp. 80-88);
– TabMed inv. 71.00 A, tavola lignea rettangolare, del VI secolo d.C. («Aegyptus» 55, 1975, pp. 58-69), levigata e preparata per ricevere lo scritto, in ambedue le facce. La scrittura, in inchiostro nero, è una corsiva fortemente inclinata a destra. La tavoletta conserva il Simbolo niceno-costantinopolitano (il Credo della Messa), di cui esistono esemplari su papiro, ma nessun altro su legno. Il testo è suddiviso in versetti – il che non avviene in nessuno dei papiri che ci hanno conservato il Credo – evidente guida per la fraseggiatura. Sul lato lungo, in alto, sono presenti due fori: in uno di essi si vede un chiodo di ferro spezzato. Probabilmente la tavoletta era usata per la liturgia e si trovava in una chiesa. La presenza di molte grafie fonetiche, influsso della lingua egiziana, in un testo teologico e destinato ad uso liturgico, che si può supporre sia stato scritto con cura, dimostra la progressiva ignoranza del greco, che prelude alla sua scomparsa di fronte al prevalere del copto;

[3] L. Criscuolo, *Bolli d'anfora greci e romani. La collezione dell'Università Cattolica di Milano*, 'Studi di Storia Antica' 6, Bologna 1982.

[4] Cf. C. Balconi, *Iscrizioni greche dall'Egitto tolemaico e romano*, «Aevum Antiquum» 12 (1999), pp. 149-158.

06AeR3_4_09_Balconi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 193

tra i testi letterari:

– PMed 15, prologo del Telefo, una delle più importanti fra le prime tragedie di Euripide (messa in scena nel 438 a.C.), ignota per tradizione medievale, ma di cui i papiri hanno conservato alcuni frammenti. La presenza di errori lo qualifica come esercizio scolastico. Il nostro papiro appartiene ad un archivio antico, quello di Tolemeo figlio di Glaucia, recluso per motivi a noi ignoti nel Serapeo di Menfi; gli altri papiri dell'archivio sono in gran parte conservati a Vienna;
– PMed inv. 70.01 recto, parafrasi, in forma drammatizzata, di due favole esopiche: Μυὸς καὶ γαλῆς μάχη e Μυὸς καὶ γαλῆς γάμος, ignote alla tradizione medievale («Aegyptus» 52, 1972, pp. 80-88). La scrittura, attribuibile al I secolo a.C., non è opera di uno scriba di professione. La presenza di errori (di grafia e di grammatica) e di elementi metrici giambici, originari della favola, dimostra che si tratta dell'esercizio scolastico di un ragazzo di probabile discendenza greca.

Lo stesso foglio di papiro fu riutilizzato nel verso, alcuni decenni più tardi, per ricopiare su due colonne, in maiuscola informale di tipo librario, attribuibile al I secolo d.C., una lettera di Nerone in risposta ad una ambasceria di coloni greci dell'Arsinoite, domiciliati nel capoluogo del nomo, Ptolemais Euergetis, i quali costituivano una categoria privilegiata che godeva di sgravi fiscali («Aegyptus» 50, 1970, pp. 5-33 = *SB* XII 11012). La lettera originale, probabilmente già scritta in greco nella cancelleria imperiale, fu inviata in Egitto e resa pubblica: una persona interessata al suo contenuto la ricopiò, riutilizzando un foglio già scritto nel recto. Probabilmente l'ambasceria era stata inviata a Roma poco dopo l'avvento al trono del nuovo imperatore, presumibilmente nel 55 (Nerone era salito al trono il 13 ottobre 54), per ottenere da lui la conferma dei privilegi già riconosciuti alla categoria dai suoi predecessori. La lettera non si è conservata intera, ma quanto rimane è sufficiente perché possiamo ricavarne molte notizie: Nerone rifiuta gli onori divini, tra cui la dedica di un tempio e *l'aurum coronarium* (che veniva offerto in occasione di vittorie o, appunto, dell'avvento al trono di un nuovo imperatore), per non gravare sui sudditi e conferma i privilegi; alla fine dello scritto si sono conservati anche i nomi degli ambasciatori. La presenza, nel recto, del testo scolastico delle favole esopiche si spiega bene nell'ambito di questa società di Greci dell'Arsinoite, a conferma della loro cultura letteraria, alimentata da fonti greche.

Particolare importanza storica riveste anche un papiro edito abbastanza recentemente, PMed inv. 68.53, libello contro l'operato

06AeR3_4_09_Balconi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 194

arbitrario di Rabirio Postumo, un cavaliere romano e banchiere, nominato διοικητής d'Egitto (una specie di ministro delle finanze) dal re Tolemeo Aulete, che voleva ripagarlo degli ingenti prestiti ricevuti quando si era trovato in esilio con la sua corte a Roma. La rapacità di Postumo in Egitto, testimoniata dal nostro frammento di papiro, provocò una sollevazione popolare, in seguito alla quale il re fu costretto ad arrestarlo. Postumo riuscì a fuggire dal carcere e ritornò a Roma, dove, accusato di concussione, venne difeso da Cicerone (*Pro Rabirio Postumo*), al quale dobbiamo le notizie sulla vicenda. Il frammento papiraceo è databile paleograficamente fra la metà del I secolo a.C. e la metà del I d.C. («Aegyptus» 73, 1993, pp. 3-20 = *SB* XXII 15203).

Di rilevante interesse storico è anche PMed inv. 69.66 («Aegyptus» 57, 1977, pp. 145-150 = *SB* XIV 11640), biglietto del prefetto d'Egitto Tiberio Giulio Alessandro a Lisimaco, un alto funzionario del suo *consilium*. Il biglietto fu scritto in tutta fretta a Menfi, dove il prefetto si trovava con il suo seguito per il *conventus* e dove era appena stato raggiunto dalla notizia della morte di Galba e dell'avvento al trono di Otone, per invitarlo ad abbandonare tutto e a ritornare immediatamente ad Alessandria in attesa dello sviluppo degli eventi: era di massima importanza per il prefetto e per i funzionari del suo *consilium* essere riconfermati dal nuovo imperatore.

Sono inoltre degni di essere qui ricordati i PMed appartenenti ad antichi archivi, dispersi in varie collezioni. Cito i più importanti, in ordine cronologico:

– l'archivio di Zenone, οἰκονόμος e uomo di fiducia di Apollonio, διοικητής del re Tolemeo II Filadelfo (Philadelphia, metà del III secolo a.C.): PMed inv. 72.01 e 72.04 (due lettere del 253 a.C.), («Aegyptus» 55, 1975, pp. 49-53 = *SB* XIV 11596-11597);
– l'archivio di Tolemeo, figlio di Glaucia (Serapeo di Menfi, metà del II secolo a.C.): PMed 15 (Prologo del già citato Telefo di Euripide) e, sullo stesso foglio, PMed 27 (conti di Tolemeo, datati 158 a.C.); nel verso, PMed 28 (lettera);
– l'archivio di Dionysios, βασιλικὸς γραμματεύς dell'Eracleopolite (metà del II secolo a.C.): PMed inv. 90.14-90.60;
– l'archivio di Pankrates, funzionario dell'amministrazione militare tolemaica (Arsinoite, metà del II secolo a.C.): PMedBar (già citato);
– l'archivio di Horos, figlio di Nechoutes (Pathyris, fine del II-inizio del I secolo a.C.): PMed 2, atto notarile per la vendita di parte di un palmeto (104 a.C.);

06AeR3_4_09_Balconi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 195

– l'archivio di Harthotes, figlio di Marres, un indigeno coltivatore di terreno pubblico e sacerdote del dio Tothoes (Theadelphia, 5 a.C.-57/58 d.C.): PMed 3-12 e 43.

L'attuale scuola di papirologia prosegue nello studio e nella pubblicazione dei papiri ancora inediti. Ci si prende cura anche della conservazione dei papiri e della loro sistemazione sotto vetro. Recentemente si è preparato un catalogo dei papiri, che viene mantenuto costantemente aggiornato, con l'indicazione della loro prima pubblicazione e delle varie successive riedizioni.

Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano

Aristide Calderini fu anche il promotore di una serie di pubblicazioni, tra le quali merita di essere ricordato almeno il *Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, continuato, dopo la sua morte avvenuta nel 1968, da Sergio Daris. L'opera consiste di cinque volumi, editi negli anni dal 1935 al 1987 e di quattro supplementi, pubblicati fra il 1988 e il 2007: vi trovano spazio, sotto le varie voci, tutte le notizie geografiche ricavabili dai papiri finora editi, ivi puntualmente citati.

Corpora Papyrorum Graecarum

Parecchi anni fa fu promossa dalla Montevecchi un'iniziativa molto utile nel campo dell'edizione dei papiri, quella dei *Corpora Papyrorum Graecarum*, cioè la ripubblicazione, in volumi monografici, di documenti papiracei di uno stesso tipo, con edizione critica aggiornata dei testi e relativo commento. La visione d'insieme di tutti i documenti di uno stesso tipo permette infatti sia la revisione dei testi con miglioramento di lettura (i vari tipi di documenti seguono di solito uno stesso formulario) sia una più ampia e precisa interpretazione dei documenti stessi. Purtroppo le pubblicazioni si interruppero, per varie difficoltà, dopo l'edizione dei primi due volumi della serie [5]. Alcuni colleghi si

[5] M. Manca Masciadri - O. Montevecchi, *I contratti di baliatico*, CPGr, I, Milano 1984; L. Casarico, *Il controllo della popolazione nell'Egitto romano: 1. Le denunce di morte*, CPGr, II, Azzate 1985.

06AeR3_4_09_Balconi.qxd 21-01-2010 9:32 Pagina 196

erano impegnati a collaborare a questa iniziativa e, per quanto riguarda la nostra scuola, la Montevecchi ha quasi ultimato il volume relativo alle *epikriseis*, cioè le richieste all'autorità per l'esame dei requisiti necessari all'ammissione di ragazzi tredicenni nelle categorie privilegiate di discendenza greca; io sto lavorando alle dichiarazioni di proprietà di bestiame e alcuni miei allievi hanno preparato, negli ultimi anni, tesi di laurea specialistica che rientrano in questo progetto: quindi speriamo di potere riprendere la pubblicazione dei volumi di questa serie.

CARLA BALCONI
Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

PAPIRI E PAPIROLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

I. La Scuola Papirologica Milanese: dall'Accademia scientifico-letteraria all'Università degli Studi di Milano

I.1. *La prima scuola papirologica milanese: Aristide Calderini*

Descrivere la storia degli studi papirologici a Milano, prima della costituzione dell'Università degli Studi, richiede lo sforzo di indagare e raccontare la vita e le ricerche di quelle persone che si dedicarono a questa disciplina e che permisero, attraverso la loro passione e i loro sacrifici, l'emergere di una nuova attenzione nei confronti dell'appena nata scienza papirologica e che determinarono la nascita di strutture idonee a farla crescere e perdurare negli anni.

Il grande interesse per i papiri, nato dall'eco delle prime pubblicazioni organizzate di testi e dalle grandi scoperte di Grenfell e Hunt, giunse in Italia fin dai primi anni del Novecento. Qui il principale centro fu Firenze: furono, infatti, gli studiosi di questa città a progettare ed effettuare le prime campagne di scavo in Egitto e ad adoperarsi affinché venissero comprati papiri da studiare e pubblicare. E fu sempre a Firenze che su suggerimento di Girolamo Vitelli si costituì la Società Italiana per la Ricerca dei Papiri Greci e Latini in Egitto, la quale, non a caso, rilevò la concessione di scavi abbandonata da Grenfell e Hunt ad Ossirinco.

A Milano, al contrario, non vi era in quegli anni alcuno studioso che mostrasse particolare interesse per i testi egiziani e neppure i classicisti dell'Accademia scientifico-letteraria si dedicarono con attenzione ai testi provenienti da papiri e *ostraka* greci. Tra essi basti ricordare Vigilio Inama, docente ordinario di Letteratura greca, che assegnò qualche tesi

Colgo qui l'occasione per ringraziare il Prof. Claudio Gallazzi, il quale mi ha messo gentilmente a disposizione un suo contributo sull'attività papirologica a Milano, prima ancora di darlo alla stampa.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 198

di laurea sui versi di Eroda e di Bacchilide, restituiti dai papiri londinesi pubblicati da Frederic Kenyon (è interessante notare, però, che una di queste tesi fu preparata e discussa nel 1906 proprio da colui che diventerà uno dei principali promotori degli studi papirologici a Milano, Achille Vogliano) e Attilio De Marchi, docente di Antichità classiche che, pur non dedicandosi direttamente allo studio dei papiri, fece capire ai suoi allievi l'importanza dell'utilizzo di queste nuove fonti per lo studio dell'antichità classica nel suo insieme. Questa consapevolezza fu anche di Aristide Calderini [1], compagno di corso di Achille Vogliano, il quale, nella sua dissertazione di laurea del 1906 intitolata *Studio sulla manomissione e sui liberti greci*, utilizzò i papiri come fonti per lo studio dell'antichità. Si evidenziò in tal modo la necessità di avere a disposizione nuovi strumenti per accostarsi alla novella scienza papirologica: il progetto si concretizzò nel 1912, anno in cui Calderini prese il posto di Inama, prematuramente scomparso, alla Facoltà di Lettere, allorché, con l'aiuto di amici e studiosi, fece dono all'Accademia scientifico-letteraria di quasi tutte le principali edizioni di papiri fino ad allora edite.

Nel 1913 il giurista Pietro De Francisci propose al presidente dell'Accademia De Marchi di realizzare a Milano un «laboratoire de Papyrologie» [2]: Calderini appoggiò il progetto insieme a Guglielmo Castelli; così, nei mesi successivi, nacque la Scuola di Papirologia, con sede in via Borgonuovo al 25 (sede anche dell'Accademia scientifico-letteraria). La Scuola, come si legge nell'articolo 1 dello Statuto, si prefiggeva di «avviare gli studenti alla conoscenza del materiale papirologico e delle questioni che vi riferiscono». I corsi vennero attivati immediatamente, anche se riconosciuti legalmente solo nell'a.a. 1916/17, con la nomina di Calderini a professore di Papirologia. La scuola si proponeva anche un'attività di carattere scientifico che si realizzò con la fondazione degli «Studi della Scuola papirologica», il cui primo volume uscì nel 1915 e con la successiva pubblicazione, nel 1920, di «Aegyptus». Inoltre, per divulgare la papirologia al di fuori della stretta cerchia degli addetti al lavoro, come supplemento di «Aegyptus» venne pubblicata una «Serie di divulgazione». Calderini si propose anche di acquistare qualche papiro e nel 1920 favorì la formazione di un Comitato promotore per gli studi italiani di Papirologia ed Egittologia con l'intento specifico di raccogliere fondi per

[1] Su A. Calderini si veda il recente saggio di S. Daris, *Aristide Calderini (1883-1968)*, in M. Capasso (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, 'Biblioteca degli «Studi di Egittologia e Papirologia»' 4, Pisa 2007, pp. 263-272.

[2] Cf. «RevEg» n.s. 1 (1919), p. 106.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 199

sovvenzionare l'acquisto di nuovo materiale. In tal modo riuscì ad acquistare un lotto di sessanta papiri circa, che giunse all'Accademia nel 1921 (cf. PMed I, 1928). Tuttavia, la scomparsa di Castelli nel 1919, il trasferimento di De Francisci a Roma e il passaggio all'Università Cattolica di Calderini, il quale portò con sé le sue pubblicazioni e i papiri, determinarono l'abbandono degli interessi papirologici presso l'appena nata Regia Università di Milano (1924).

I.2. *Achille Vogliano: gli scavi in Egitto e l'attività all'Università di Milano*

Dopo il trasferimento di Calderini e sino al 1932, quando alla cattedra di Letteratura greca giunse Achille Vogliano [3] appena trasferito dall'Ateneo di Bologna, la condizione non cambiò. Appena assunto l'incarico, Vogliano volle ridare vigore all'interesse per gli studi papirologici e, così come aveva già fatto a Bologna [4], fece in modo che anche l'Ateneo di Milano si dotasse di nuovo materiale, non solo attraverso acquisti sul mercato antiquario, ma anche grazie a campagne di scavo. Cominciò subito, quindi, ad adoperarsi affinché fosse aperto un cantiere di scavo in Egitto e, grazie al sostegno e all'influenza dell'amico Arrigo Solmi, sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale e ministro di Grazia e Giustizia, ottenne i fondi necessari e raggiunse un accordo con la municipalità milanese secondo il quale il Comune avrebbe finanziato gli scavi e, in cambio, Vogliano avrebbe consegnato alle Civiche Raccolte i reperti trovati in Egitto, all'infuori dei soli papiri, che sarebbero invece andati all'Università.

L'interesse di Vogliano si rivolse immediatamente sull'area di Medînet Mâdi, località ai margini meridionali dell'oasi del Fayyum a circa 170 km dal Cairo e, mentre era in attesa delle necessarie autorizzazioni, si accordò con Carlo Anti, direttore della Regia Missione

[3] Su A. Vogliano si veda C. Gallazzi - L. Lehnus (edd.), *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, I, Milano 2003; in partic. C. Gallazzi, *La prima campagna di Vogliano in Egitto. Gli scavi a Tebtynis e gli acquisti di papiri*, pp. 131-196; E. Bresciani, *Achille Vogliano a Medînet Mâdi. Le grandi scoperte archeologiche*, pp. 197-230; I. Calabi Limentani, *Achille Vogliano e l'Università di Milano*, pp. 231-254; E. Bressan, *Il rapporto con Milano*, pp. 255-276. Si veda, inoltre, C. Gallazzi, *Achille Vogliano (1881-1953)*, in M. Capasso (ed.), *Hermae*, cit., pp. 247-262.

[4] Cf. F. Longo Auricchio, *Carteggio (1921-1935) Vitelli-Vogliano*, «CErc» 19 (1989), pp. 271-279 e C. Gallazzi, *Achille Vogliano (1881-1953)*, cit., pp. 248-249.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 200

Archeologica in Egitto, affinché gli permettesse nel frattempo di cercare papiri nella sua concessione di Umm-el-Breigât (Tebtynis). Vogliano partì nel dicembre del 1934 e, giunto in Egitto, aspettò circa un mese prima che fossero rilasciati i permessi; ne approfittò per acquistare papiri sul mercato antiquario cairota sino a quando, nel mese di marzo, non iniziò a scavare nella concessione di Anti a Umm-el-Breigât. Qui, all'interno di un ripostiglio sotterraneo rinvenne, frammisti a immondizia e legna da bruciare, 750 papiri greci destinati al fuoco; tra questi vi erano carte appartenenti ad archivi familiari, pezzi isolati e anche il famoso rotolo delle *Diegeseis* ai Carmi di Callimaco (PPrimi 18). Questo luogo è conosciuto come la «Cantina dei papiri» [5]. Gli scavi e le scoperte proseguirono anche se non furono certo paragonabili al ritrovamento della «Cantina» [6]: con il materiale scavato a Umm-el-Breigât e con quello acquistato sul mercato antiquario e presso *fellahin* si costituì il nucleo originario della raccolta dell'Università degli Studi, che prende il nome di «Collezione Milano Vogliano» dal suo fondatore, e che permise la realizzazione del primo volume dei Papiri della Regia Università di Milano (PPrimi) [7].

A Medînet Mâdi Vogliano giunse solo nell'aprile del 1935; qui cominciò a scavare le rovine che, successivamente, vennero identificate con i resti dell'antica Narmuthis, scoprendo i pilastri del vestibolo del tempio di Renenutet con quattro iscrizioni greche conosciute come «Inni di Isidoro» [8] e, quindi, il santuario. L'anno successivo portò alla luce il nucleo principale del tempio costruito alla fine del regno di Amenemhet III e l'inizio di Amenemhet IV e nel 1938, in due ambien-

[5] Cf. C. GALLAZZI, *La «Cantina dei papiri» di Tebtynis*, «ZPE» 80 (1990), pp. 283-288; IDEM, *Achille Vogliano (1881-1953)*, cit., p. 250 ss. Il rotolo delle *Diegeseis* fu subito offerto da Vogliano a Vitelli per la pubblicazione e venne poi edito da Vitelli e Norsa nel 1934.

[6] All'arrivo in Italia, Vogliano aveva con sé una trentina di *ostraka* e 170 papiri greci, copti, demotici e arabi; a fine anno, seguirono un'altra quarantina di *ostraka* e 450 papiri trovati a Umm-el-Breigât; nel 1938, infine, giungeranno altri 500 papiri provvisoriamente rimasti al Cairo.

[7] Cf. C. GALLAZZI, *Achille Vogliano (1881-1953)*, cit., p. 258.

[8] Oltre alla *editio princeps* proposta da Vogliano nel suo *Primo rapporto degli scavi condotti dalla Missione archeologica d'Egitto della R. Università di Milano nella zona di Medīnet Mādī (campagna inverno e primavera 1935-XIII)*, Milano 1936, p. 27 ss., si vedano É. BERNAND, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine*, Paris 1960, nr. 175 e V.F. VANDERLIP, *The Four Greek Hymns of Isidorus and the Cult of Isis*, Toronto 1972.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 201

ti attigui del santuario, ritrovò un archivio di 1555 *ostraka* greci, demotici e bilingui [9].

È interessante notare come Vogliano abbia in parte modificato nel corso degli anni il modo di accostarsi agli scavi: infatti, in principio il suo solo interesse era quello di recuperare papiri; poi, col passare del tempo, si rese conto della necessità di investigare i centri abitati nella loro totalità, così da accrescere e migliorare le conoscenze del mondo ellenico e analizzare i rapporti intercorsi tra i greci e i popoli con cui ebbero contatti, quali gli egiziani e i persiani [10]. Questo interesse risulta evidente anche dalla richiesta che nel 1939 Vogliano fece per ottenere una concessione di scavo ad Abusir, per studiarne la necropoli di epoca faraonica e a Pelusio, importante centro e crocevia per i traffici con Palestina, Siria e Persia. Egli era ben consapevole che questi scavi non avrebbero portato al ritrovamento di papiri; quindi, il suo interesse era già indirizzato verso una prospettiva archeologica. La concessione per gli scavi ad Abusir e Pelusio fu ottenuta nel 1940, ma lo scoppio della guerra lo costrinse al rientro in Italia. Al suo ritorno si dedicò a progettare una campagna in Persia: alla fine di agosto del 1941, dopo aver ottenuto l'appoggio del Ministero degli Affari Esteri e le sovvenzioni finanziarie, partì con la missione della Regia Università, accompagnato da Giuseppe Terzi allora redattore del «Corriere della Sera»; ma l'occupazione dell'Iran da parte delle truppe anglo-sovietiche lo costrinse a fermarsi a Costantinopoli. Cercò, quindi, di organizzare una campagna in Bulgaria, ma anche in questo caso, nonostante i contatti positivi con le autorità, gli scavi non ebbero mai luogo.

Tornato in Italia, si dedicò all'attività didattica e a quei progetti lasciati in sospeso per potersi dedicare alle campagne di scavo in Egitto. Nel 1942, inaugurò presso il Castello Sforzesco un Centro di Studi Papirologici, nucleo e prima base del futuro Istituto di Papirologia, che venne ufficialmente attivato nell'a.a. 1945/46.

[9] Cf. A. VOGLIANO, *Rapporto Preliminare della IV Campagna di Scavo a Medînet Mâdi (R. Università di Milano)*, «ASAE» 38 (1938), pp. 533-549, sp. p. 537; E. BRESCIANI, *Achille Vogliano a Medînet Mâdi*, cit., p. 211 ss.; per l'edizione degli *ostraka* demotici e greci si vedano: E. BRESCIANI - S. PERNIGOTTI - M.C. BETRÒ, Ostraka *demotici da Narmuti I (nn. 1-33)*, Pisa 1983; P. GALLO, *Ostraca demotici e ieratici dall'archivio bilingue di Narmuthis, II (nn. 34-99)*, Pisa 1998; A. MENCHETTI, *Ostraka demotici e bilingui da Narmuthis (ODN 100-188)*, Pisa 2005; R. PINTAUDI - P.J. SIJPESTEIJIN, Ostraka *di contenuto scolastico provenienti da Narmouthis*, «ZPE» 76 (1989), pp. 85-92; IIDEM, Ostraka *Greci da Narmouthis*, Pisa 1993.

[10] Cf. C. GALLAZZI, *Achille Vogliano (1881-1953)*, cit., p. 251.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 202

Nell'a.a. 1943/44 gli venne assegnato l'incarico di Papirologia, affiancato a quello di Letteratura greca, così che la disciplina, vent'anni dopo la fine dell'Accademia scientifico-letteraria e il passaggio di Calderini alla Cattolica, venne finalmente riattivata presso l'Ateneo milanese. Ottenne, poi, che venisse attivato anche l'insegnamento di Egittologia, che nel 1949 venne affidato a Sergio Donadoni [11]. In questo periodo si dedicò principalmente all'insegnamento, offrendo ai suoi allievi la possibilità di trascrivere papiri inediti; a questa attività affiancò anche quella della pubblicazione di riviste specialistiche: così nel 1947 promosse la fondazione di «Acme», Bollettino della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, e nel 1952 fondò un'altra rivista, «Prolegomena», con l'intento, stavolta, di rendere accessibili agli studenti i documenti archeologici, epigrafici e papirologici riportati alla luce (purtroppo la rivista si fermò al secondo numero). Ma la nostalgia dell'Egitto e il desiderio di riaprire una missione di scavo lo seguirono sino alla fine: nel 1953 fu in Egitto con la speranza di scavare ancora a Medînet Mâdi, ma la malattia pose fine alla sua vita.

I.3. *L'attività dell'Università di Milano dopo Achille Vogliano*

La guida dell'Istituto di Papirologia, dopo la scomparsa di Vogliano, fu affidata a Sergio Donadoni, il quale, nel corso dell'a.a. 1950/51, fu incaricato sia per l'insegnamento di Egittologia, di cui ottenne la cattedra nel 1956, sia di Papirologia. Egli mantenne vivo l'interesse per lo studio dei papiri e, in tale modo, gli studenti dell'Istituto, nel corso degli anni Cinquanta, pubblicarono in «Acme» molti dei testi raccolti da Vogliano. Inoltre, come il suo predecessore, si occupò anche dell'attività archeologica: quando, negato il permesso di scavo a Medînet Mâdi, il Service des Antiquités gli propose di lavorare in Nubia nella campagna di salvataggio dalle acque di Aswân, Donadoni accettò e nel 1957 fu ricostituita la Missione Archeologica in Egitto dell'Università di Milano, sotto la direzione dello stesso Donadoni, affiancato da Arturo Stenico. Nelle campagne condotte dal 1958 al 1963 [12] gli

[11] Cf. I. Calabi Limentani, *Achille Vogliano e l'Università di Milano*, cit., pp. 244-247.

[12] Cf. S. Donadoni - A. Stenico - E. Bresciani - M. Torelli - A. Roveri, *Sabagura (1960)*, «OrAnt» 1/II (1962), pp. 53-128; A. Stenico, *Civiltà Romana e Civiltà Meroitica nella Bassa Nubia alla luce delle recenti indagini della Missione*

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 203

scavi vennero effettuati nelle rovine di Ikhmindi, a Maharraqah, a Sabagura [13] e a Quban. Donadoni era, infatti, convinto della necessità di effettuare scavi che potessero permettere un'esplorazione completa dei centri abitati di epoca nobadica, che erano poco conosciuti. Purtroppo, la domanda per una concessione nell'importante sito di Tamit, fatta da Donadoni nel 1961, non poté concretizzarsi a causa delle ristrettezze economiche e, così, terminò l'avventura in Nubia dell'Università di Milano.

Nell'a.a. 1960/61, l'insegnamento di Papirologia fu affidato a Mariangela Vandoni [14], dopo il trasferimento di Donadoni a Roma, il quale mantenne a Milano la direzione dell'Istituto e l'insegnamento di Egittologia, che cessò con l'anno seguente e venne riattivato solo di recente nel 1993 e affidato a Patrizia Piacentini.

A partire dall'a.a. 1961/62 la direzione passò a Ignazio Cazzaniga, docente di Letteratura latina, il quale, seguendo gli insegnamenti di Vogliano, con cui aveva lavorato, si fece promotore nel 1961 della pubblicazione di papiri con un nuovo volume della serie Papiri dell'Università degli Studi di Milano (= PMilVogl II), continuazione dei PRIMI del 1937. A questo volume seguirono nel 1965 PMilVogl III, nel 1967 PMilVogl IV e nel 1971 venne stampato l'archivio di Kronion (= PKron). Cazzaniga, oltre alle edizioni di papiri, favorì anche la compilazione di repertori e sillogi (si vedano: M. Vandoni, *Feste pubbliche e private nei documenti greci*, e *Gli epistrateghi nell'Egitto greco-romano*, Milano 1964 e 1970; D. Foraboschi, *Onomasticon alterum papyrologicum*, Milano 1967-1971; G. Ronchi, *Lexicon theonymon rerumque sacrarum et divinarum ad Aegyptum pertinentium quae in papyris ostracis titulis Graecis Latinisque in Aegypto repertis laudantur*, I-II, Milano 1974; S. Ruozzi, *Lexicon nominum Semiticorum quae in papyris Graecis in Aegypto repertis ab anno 323 a.Ch.n. usque ad annum 70 p.Ch.n. laudata reperiuntur*, Milano 1974). Il suo interesse non si

Archeologica in Egitto dell'Università degli Studi di Milano (pp. 276-300) e *I monumenti cristiani della Bassa Nubia e l'opera della Missione Archeologica in Egitto dell'Università degli Studi di Milano* (pp. 301-314), in *Atti del Convegno La Lombardia e L'Oriente*, Milano 1963.

[13] Per approfondimenti sulle campagne di scavo in Nubia, oltre a quanto citato alla precedente n. 12, si vedano A. Stenico, *Ikhmindi. Una città fortificata medievale della bassa Nubia*, «Acme» 13/I (1960), pp. 31-76; S. Donadoni, *Campagna di scavi a Quban*, «OrAnt» 3 (1964), pp. 130-131.

[14] Su M. Vandoni si veda l'articolo di C. Gallazzi, *Mariangela Vandoni (1929-1979)*, «Aegyptus» 60 (1980), pp. 227-232.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 204

limitò ai papiri in lingua greca; fece pubblicare, infatti, anche testi demotici (cf. PMilVogl III) grazie al contributo di studiosi come E. Bresciani e P. Pestman e favorì all'interno dell'Istituto un settore specifico per lo studio dei testi copti, che portò alla pubblicazione in PMilVogl V del codice contenente la versione in copto mesokemico delle Epistole di San Paolo (IV-V d.C.) ad opera di Tito Orlandi.

Cazzaniga fu, dunque, una guida attenta e un promotore saggio e fu sempre grazie alla sua opera che nel 1965, unitamente all'Università Cattolica, si poté curare l'allestimento dell'*XI Congresso Internazionale di Papirologia*, che si tenne proprio a Milano.

Nell'intento di arricchire la collezione milanese, si affidò all'opera di Edda Bresciani, egittologa dell'Università di Pisa, sia per l'acquisto di papiri che per l'effettuazione di campagne di scavo [15]. Così nel 1966, grazie appunto a lui, fu riaperto il cantiere a Medînet Mâdi. Nel corso dei quattro anni di scavo (1966-1969) furono riportati alla luce quattordici edifici, vasellame, statuette fittili e materiale importante per la conoscenza della cultura e religione greco-egizia (come la stele di calcare raffigurante la dea del luogo mentre allatta al seno un coccodrillo, il dio Sobek-Horo); furono, inoltre, recuperati papiri e *ostraka*.

Nel 1970, dopo la chiusura per ragioni militari dell'oasi del Fayyum agli stranieri e la negazione dei permessi di scavo a Medînet Mâdi, E. Bresciani indicò nel tempio tolemaico di Aswân l'area su cui concentrare le attenzioni dell'Università di Milano: nelle due campagne che seguirono vennero rilevati tutti gli elementi architettonici del tempio tolemaico di Iside, già noto al tempo del Mariette, e tutte le iscrizioni inedite sparse sulle pareti, per un totale di circa settanta testi. In seguito, nel 1972, fu chiesta e ottenuta una concessione a Tebe nell'area comprendente la cappella di Ugimes, il tempio funerario della XVIII dinastia di Tutmosis IV e la tomba detta di «Konsuirdis». Gli scavi, che si prolungarono sino al 1976, portarono fortunosamente alla luce una tomba rupestre del Medio Regno sino ad allora rimasta ignota.

Finalmente, nel febbraio-marzo 1976 si poterono riprendere gli scavi a Medînet Mâdi e nel 1977 l'attenzione si focalizzò su Kôm Madi, sito a poca distanza da Narmuthis, dove venne riportata alla luce una

[15] Si veda E. Bresciani, *Missione di scavo a Medinet Madi (Fayum - Egitto), Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1966-1967*, Milano-Varese 1968; Eadem, *Missione di scavo a Medinet Madi (Fayum - Egitto), Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1968-1969*, Milano-Varese 1976; Eadem, *L'attività archeologica in Egitto (1966-1976) dell'Istituto di Papirologia dell'Università degli Studi di Milano*, «Quaderni della ricerca scientifica» 100 (1978), pp. 243-258.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 205

cappella funeraria di età ellenistica, ma nessun papiro o *ostrakon*. Si decise, così, di rinunciare alle concessioni di scavo nel Fayyum e a Tebe, ritenendo che esse non rispondessero più alle necessità e alle possibilità dell'Istituto. In tale modo, le ricerche dell'Università di Milano e del suo Istituto di Papirologia cessarono per oltre dieci anni.

I.4. *L'attività dell'Università di Milano dal 1988 ad oggi: la Missione congiunta dell'Università di Milano e dell'Institut Français d'Archéologie Orientale del Cairo*

Solo nel 1988, anno in cui fu costituita la Missione congiunta dell'Università di Milano e dell'Institut Français d'Archéologie Orientale del Cairo, si ricominciò a scavare a Umm-el-Breigât nelle rovine dell'antica Tebtynis. È proprio qui, dove Vogliano aveva iniziato a scavare nel 1934, che oggi scava e lavora la Missione sotto la direzione di Claudio Gallazzi [16].

La scelta di scavare nuovamente a Umm-el-Breigât e non in altri siti, per altro numerosi in Egitto, fu determinata da alcuni fattori che il Direttore della Missione definisce come una «situazione speciale e pressoché unica nel Medio Egitto» [17]: le rovine appartengono ad un villaggio che fu abitato ininterrottamente per 3000 anni; sono abbastanza ben conservate e su di esse non è presente alcun abitato contemporaneo (fatto che impedirebbe un'indagine archeologica sistematica o che, per lo meno, vi apporterebbe alcuni impedimenti di carattere tecnico); infine, Tebtynis è uno dei siti che ha restituito un grandissimo numero di papiri e *ostraka*.

Il primo scopo che si propose la Missione sin dal suo inizio, fu quello di delineare la storia del villaggio nell'arco di tutta la sua esi-

[16] Sull'attività di scavo della Missione congiunta italo-francese, si vedano nel dettaglio: C. GALLAZZI - G. HADJI-MINAGLOU, *Fouilles anciennes et fouilles nouvelles sur le site de Tebtynis*, «BIFAO» 89 (1989), pp. 179-202; IIDEM, *Tebtynis I, La reprise des fouilles et le quartier de la chapelle d'Isis Thermouthis*, Le Caire 2000, p. 14 ss.; C. GALLAZZI, *Tebtynis (Umm-el-Breigât-Fayûm)*, «RISE» 1 (2004), pp. 115-127; IDEM, *Missione a Tebtynis (Umm-el-Breigât-Fayûm)*, «RISE» 2 (2006), pp. 178-196; IDEM, *La ricerca archeologica a Umm-el-Breigât (Tebtynis)*, in *Cento Anni in Egitto. Percorsi dell'archeologia italiana*, a cura di M. CORSINI, Milano 2001, pp. 171-183.

[17] Cf. C. GALLAZZI, *La ripresa degli scavi a Umm-el-Breigât (Tebtynis)*, «Acme» 48/III (1995), p. 6.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 206

stenza e di individuarne l'evoluzione urbanistica. Di qui, la necessità di effettuare uno scavo sistematico dell'area, partendo necessariamente da ciò che si conosceva meglio e, quindi, dall'abitato di epoca romana (cui erano attribuiti, fra l'altro, circa 2000 papiri). Poiché i dati relativi agli altri periodi di vita del sito, cioè quelli faraonico, ellenistico e bizantino, erano scarsi o completamente assenti e poiché iniziare la ricerca dalle vestigia faraoniche sarebbe stato irrealizzabile (infatti, tra ciò che rimaneva dell'abitato non si riconoscevano le strutture di epoca faraonica e neppure le tombe scavate nell'area della necropoli da Grenfell e Hunt), si partì con la ricerca delle strutture ellenistiche. Infatti, il sondaggio poteva essere effettuato in maniera puntuale giacché si disponeva di un punto sicuro di partenza e cioè il tempio di Soknebtynis eretto sotto i primi Tolomei. A partire dal 1° ottobre del 1988, la missione concentrò la sua attività sull'angolo nord-est del tempio con l'intento di esplorare in modo sistematico l'area del Kôm e, nel corso delle campagne seguenti, sono stati ottenuti ragguardevoli risultati: gli scavi hanno permesso di migliorare le conoscenze sulle abitazioni del Fayyum. Il lavoro degli archeologi si è gradualmente esteso verso est e sud, coprendo un'area di circa 6000 metri quadrati. A ridosso del muro settentrionale del santuario è stata individuata una strada larga 14 metri che conduce, sul lato nord, ad un isolato con una piccola cappella risalente al I secolo a.C. (tempietto di Iside Thermutis); interessante è risultata, inoltre, la scoperta sotto la cappella dei resti di un altro tempietto del III a.C. e i resti di due abitazioni adiacenti, sotto le quali sono state individuate parti di muri d'epoca faraonica.

Nella zona ad est dell'agglomerato riportato alla luce a sud della grande strada sono riaffiorate le vestigia di due abitazioni del II a.C., di cui una appartenente a una famiglia di panettieri: gli scavi hanno restituito i forni, allineati nel cortile e i silos per il grano. Inoltre, è stato individuato un *pyrgos* o casa-torre di epoca augustea (con mura di 1,60 metri e superficie di 210 metri quadrati) al cui interno sono stati scoperti gli infissi di due finestre in legno, un *unicum* per tipologia e stato di conservazione.

Più vasta è stata l'esplorazione a sud del quartiere ellenistico-romano dove è venuto alla luce un grosso spiazzo quadrangolare chiuso da muri lunghi circa 30 metri ed eretti nel corso del II a.C.; al suo interno sono state individuate le fondazioni di una grossa torre e i resti di un edificio molto simile ad un'abitazione. Grazie al rinvenimento, fuori e dentro il recinto, di numerosi papiri contenenti i lasciapassare da esibire agli *eremophylakes*, le guardie del deserto, si è

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 207

potuto appurare che ci si trovava dinanzi alla postazione della polizia del deserto, che sorvegliava l'accesso alla città, con i suoi alloggi e la torre di guardia.

Di notevole interesse storico e archeologico è stata anche la scoperta, in uno strato più profondo, di un posto di ristoro risalente al III a.C.: si tratta dei resti di un vero e proprio «ristorante» dell'antichità organizzato con forni alimentari, stanze e file di mangiatoie.

Nel corso dell'indagine dell'area a nord-ovest del santuario di Soknebtynis, nell'intento di completare le informazioni sul tessuto urbano in cui il tempio era inserito, sono affiorati i resti di un bagno pubblico, risalente al III a.C., con vasche in calcare collegate a un forno, che serviva per la bollitura dell'acqua e per il riscaldamento dell'impianto. La scoperta è di particolare importanza perché si tratta del più antico bagno pubblico scoperto in Egitto. Successivamente, spostando lo scavo nell'area ad ovest di questo, gli archeologi si sono imbattuti in un secondo bagno strutturalmente completo e risalente al II a.C. Il complesso, che si estende su di un'area di oltre 600 metri quadrati, presenta un'esedra nel mezzo, sotto la quale è posta una cisterna di 60 metri cubi che serviva per il deposito dell'acqua. I locali per il personale sono stati individuati nei settori nord e sud, dove sono stati scoperti anche i depositi per il combustibile, i magazzini, i locali destinati alle abluzioni (divisi tra quelli destinati agli uomini e quelli riservati alle donne). Notevole è risultata la scoperta che ognuno di questi locali disponeva di un *apodyterium* o spogliatoio, di una specie di *frigidarium* per le aspersioni con l'acqua fredda e di un *tholos* per i bagni caldi completo di forno per la bollitura dell'acqua e il riscaldamento dell'aria, oltre a bacini, docce e vasche.

Durante la campagna del 1999 è stato scoperto, infine, il *Thesauros*, un deposito destinato allo stoccaggio dei cereali. Esso occupa un'area di 400 metri quadrati, presenta muri alti 4 metri e contiene al suo interno decine di silos coperti da volte di mattoni e plafoni in legno e canne parzialmente ancora in posizione. Esso è l'unico esempio di epoca ellenistica (II a.C.) conosciuto nel Fayyum.

Negli anni successivi le campagne che si sono susseguite [18] hanno proseguito nell'indagine del villaggio, cercando di approfondire la conoscenza del luogo durante l'epoca bizantina.

[18] Cf. «BIFAO» 100 (2000), pp. 517-521; «BIFAO» 101 (2001), pp. 247-554; «BIFAO» 102 (2002), pp. 529-534; «BIFAO» 103 (2003), pp. 572-576; «BIFAO» 104 (2004), pp. 666-668; «BIFAO» 105 (2005), pp. 436-440 e «BIFAO» 106 (2006), pp. 362-365.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 208

Lentamente dalle sabbie del deserto riaffiorano i resti di un villaggio che, fondato intorno al 1800 a.C, fu abitato quasi ininterrottamente fino al 1200 d.C.: sta riprendendo forma l'antica Tebtynis, che in epoca greco-romana fu uno dei maggiori centri amministrativi, economici e religiosi del Medio Egitto. Non solo sono stati riportati alla luce bagni e impianti termali, viali lastricati, quartieri residenziali, il grande tempio di Soknebtynis e la postazione delle guardie del deserto; ma anche innumerevoli oggetti di uso quotidiano come monete, vasellame, utensili, attrezzi di lavoro, parti di abbigliamento, monili, ciabatte, stuoie e letti; giochi dei bambini come trottole di legno e palle di corda; strumenti e testi di uso scolastico come calami, cancellini, manuali di matematica e prontuari. La sabbia ha restituito, inoltre, oggetti e manufatti di pregio come una testa di cavallo intagliata nel legno che decorava un mobile del II secolo a.C. e la testa di un fauno in osso, senza dimenticare le parti lignee di quattro finestre d'età romana.

Infine, si ricordi che sono stati recuperati oltre 7000 reperti tra papiri, *ostraka*, dipinti, tavolette lignee, ossa, ciottoli, scritti in geroglifico, ieratico, demotico, greco, copto, arabo e aramaico. Si tratta di testi religiosi, racconti mitologici e prontuari scolastici; documenti connessi all'attività culturale, terapeutica, astrologica e pedagogica del santuario; ricettari, prontuari di medicina, lettere, conti, contratti; testi di carattere letterario e paraletterario. Tra essi vi sono alcuni esemplari in aramaico, particolarmente importanti in quanto attestano la presenza a Tebtynis di persone provenienti dalla Palestina.

Gli scavi sono ancora in corso: si è appena conclusa, infatti, la campagna del 2007.

II. Dall'Istituto di Papirologia alla Sezione di Papirologia ed Egittologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità: il materiale conservato

L'Istituto di Papirologia fu istituito nel 1945/46 [19]. Qui basti ricapitolare brevemente i più importanti passaggi della sua storia: la sede della Facoltà di Lettere e Filosofia era allora in via della Passione, solo nel 1957/58 fu inaugurata la nuova sede in via Festa del Perdono e

[19] Per una breve storia dell'Istituto si veda G. Bastianini, *L'Istituto di Papirologia dell'Università Statale di Milano*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia*, I, a cura di I. Andorlini - G. Bastianini - M. Manfredi - G. Menci, Firenze 2001, pp. 105-109.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 209

l'Istituto di Papirologia fu sistemato all'ultimo piano, nel centro dell'ala orientale. Qui vennero spostati i papiri acquistati nel 1934 e quelli provenienti dalle campagne di scavo che in origine erano depositati presso il Castello Sforzesco, dove già nel 1942 Vogliano aveva dato vita ad un Centro Studi Papirologici della Regia Università di Milano. Nel 1951/52 Sergio Donadoni divenne il direttore dell'Istituto, seguito nel 1961/62 da Ignazio Cazzaniga. Poi, nel 1974 l'Istituto fu diretto da Dario Del Corno che, causa la prematura scomparsa di Mariangela Vandoni, insegnò la disciplina dal 1979 al 1981. Nel 1981/82 la direzione e l'insegnamento passarono a Guido Bastianini il quale, trasferito nell'anno 1998 a Firenze per dirigere l'Istituto «G. Vitelli», fu sostituito da Claudio Gallazzi docente di Paleografia greca. A partire dal 1999 venne costituito il Dipartimento di Scienze dell'Antichità con una Sezione di Papirologia ed Egittologia.

L'originario Istituto di Papirologia si è ingrandito negli anni Novanta grazie alla ristrutturazione dei locali adiacenti: è stato dotato di una camera climatizzata per il mantenimento degli *ostraka* e di un laboratorio attrezzato per il restauro del materiale papiraceo.

La collezione di testi appartenenti alla Sezione di Papirologia ed Egittologia è nota specie per i suoi esemplari in lingua greca che, a partire dal 1937, costituiscono il lotto più significativo della collezione; il resto della raccolta è costituito da un numero minore di pezzi, ma non per questo meno significativi e importanti: alcune centinaia di testi in ieratico, demotico, copto, arabo e aramaico.

II.1. *Il materiale in lingua greca, copta, demotica e araba*

Dei papiri scritti in greco e appartenenti alla Collezione Milano Vogliano [20], oggi non è agevole individuare e riconoscere i reperti provenienti dagli scavi o dagli acquisti: ciò è dovuto in parte alla mancanza, sino all'inizio degli anni Cinquanta, di un inventario preciso, dettagliato, nonché organico della collezione e in parte ai vari spostamenti dei pezzi effettuati in tempo di guerra. Si sa con certezza che parecchi dei papiri giunti a Milano tra il 1934 e il 1940 furono acquistati nello stesso periodo, anche se non è però precisabile esattamente in quale anno. Tra questi vi sono testi letterari, come passi

[20] Per l'edizione dei papiri rinvenuti e acquistati da A. Vogliano, si vedano i volumi dei PMilVogl e PKron; per la ricostruzione e la storia della collezione, cf. C. GALLAZZI, *La prima campagna di Vogliano in Egitto*, cit., p. 141 ss.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 210

omerici, frammenti lirici e tragici; testi medici; contratti e brani dell'Antico Testamento.

Per quanto riguarda gli *ostraka*, quelli acquistati nel 1934 da Vogliano riportano la sigla ORMI, seguita da un numero compreso tra 1 e 30 (i pochi acquistati successivamente, invece, riportano la sola indicazione dell'anno 1938); tra questi, 1 *ostrakon* è in ieratico (= OMilVoglEg inv. 1), 20 sono *ostraka* greci (= OMilVogl inv. 63-82), mentre gli altri 9 andarono persi: il materiale, infatti, era custodito presso i sotterranei del Castello Sforzesco, dove subì danni notevoli.

Durante i primi scavi a Umm-el-Breigât venne alla luce un gruppo di testi di carattere sia letterario che documentario (cf. il contratto di matrimonio di PMilVogl II 71 o il verbale di un processo edito in PMilVogl IV 231). Ma la scoperta principale avvenne quando Vogliano decise di cambiare area di scavo e si concentrò sulla zona ovest della via processionale: la conseguenza fu la straordinaria scoperta della cosiddetta «Cantina dei papiri». Qui, in superficie, fu rinvenuto il rotolo con le *Diegeseis* ai carmi di Callimaco (PRIMI 18), mentre in mezzo ai rifiuti giacevano centinaia di documenti: l'archivio di Laches (così impropriamente chiamato, dal momento che risulta essere un dossier dei discendenti di Patron), quello di Kronion di Harmiusis, pubblicato poi in PKron e, infine, quello ancora parzialmente inedito di Pakebkis[21], a cui si aggiungeva il piccolo archivio di Diogenis[22]. Vale la pena ricordare anche i testi rinvenuti a sud del tempio di Soknebtynis nell'area della necropoli: in una fossa furono scoperte le mummie di cinque coccodrilli di varia taglia, perfettamente fasciati e conservati, sotto le cui bende vennero rinvenuti cinque rotoli amministrativi[23].

Da un'analisi del materiale nel suo insieme si può costatare che in esso non compaiono testi che possano definirsi straordinari, ma non di meno si presentano testi sicuramente notevoli: si ricordino, in particolare, la lettera di Teone a Eraclide con il suo elenco di opere filosofiche (PRIMI 11); il passo medico pubblicato in PPrimi 14; la preghiera di Alessandro a Serapide (PRIMI 21), che non è conosciuta da altre fonti e, infine, il frammento di tragedia ignota che è stato edito in PMilVogl III 122.

Di straordinaria importanza risulta, invece, l'acquisto e la recente pubblicazione di PMilVogl VIII 309, contenente gli *Epigrammi* di

[21] Cf. PMilVogl II 73-75, IV 220-223, VI 283-285.
[22] Cf. PMilVogl II 76-77, III 196, IV 227, VI 298.
[23] Cf. C. GALLAZZI, *La prima campagna di Vogliano in Egitto*, cit., p. 170.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 211

Posidippo di Pella: il papiro venne comprato dall'Università nel 1992, grazie ad un contributo della Fondazione Cariplo [24].

Per quanto riguarda, invece, il materiale copto, una ricostruzione dettagliata sul rinvenimento e gli acquisti è stata condotta da C. Gallazzi e P. Piacentini [25]. Qui basti ricordare che essi sono oggi inventariati come PMilVoglCopt inv. 1-8, 10-12 e 19 (dieci resti di papiri e di due codici papiracei inv. 4 e 12). Nel lotto di materiale copto sono inventariati in tutto 27 pezzi, di cui 17 fogli di papiro, i resti di 4 codici papiracei, 1 foglio di codice pergamenaceo, frammenti di altri 3 codici cartacei e 2 fogli di carta isolati. Dei pezzi inventariati, oltre ai dieci comprati in Egitto da Vogliano, due importanti acquisti furono effettuati negli anni Settanta (inv. 15 e 16); nel 1976, poi, la collezione si accrebbe di un foglio di pergamena (inv. 17) e di una carta iscritta (inv. 18), provenienti entrambi dal mercato antiquario del Cairo; successivamente, negli anni Ottanta, grazie all'opera di un collezionista privato, la raccolta si arricchì di tre fogli di carta (inv. 20-22) e cinque papiri (inv. 23-27), comprati nell'area di Luxor. Dei reperti, solo una decina sono stati sino ad oggi editi: tra i più importanti si ricordino PMilVogl Copt 1 (inv. 15) edito da T. Orlandi in PMilVogl V, codice papiraceo del IV-V secolo d.C. contenente una traduzione in copto mesokemico delle Epistole paoline; il codice papiraceo (inv. 16) edito da S. Pernigotti [26] e contenente incantesimi amatori; un'iscrizione magica su osso pubblicato da J. Drescher [27] (si tratta di un documento scritto su due ossa di cammello e recante un testo magico copto, presumibilmente la parte sopravvissuta di un testo più complesso). Tra i testi non ancora oggetto di pubblicazione troviamo resti di libri ad uso liturgico o magico, documenti e scritti privati.

Situazione simile a quella del materiale copto si ritrova per i testi scritti in demotico [28], registrati come PMilVogl Dem, che non sono

[24] PMilVogl VIII 309 = Papiri della Università degli Studi di Milano, Volume VIII, Posidippo di Pella, *Epigrammi*, edizione a cura di G. Bastianini - C. Gallazzi con la collaborazione di C. Austin, Milano 2001.

[25] Cf. C. Gallazzi - P. Piacentini, *Testi Copti e Arabi dell'Istituto di Papirologia dell'Università degli Studi di Milano*, «Acme» 51/III (1998), pp. 3-24, sp. pp. 4-14; C. Gallazzi, *La prima campagna di Vogliano in Egitto*, cit., pp. 149-150.

[26] S. Pernigotti, *Il codice copto*, in *Nuovi papiri magici in copto, greco e aramaico*, «SCO» 29 (1979), pp. 15-30.

[27] J. Drescher, *A Coptic malediction*, «ASAE» 48 (1948), pp. 267-276.

[28] Per la storia e l'edizione dei testi demotici, oltre che a PMilVogl III (p. 169 ss.), si vedano: E. Bresciani - S. Pernigotti - M.C. Betrò, Ostraka *Demo-*

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 212

identificabili con sicurezza tra quelli attribuibili agli acquisti e scavi di Vogliano del 1934, data la scarsità, anche in questo caso, di notizie certe. La parte demotica della collezione comprende 90 pezzi, di cui quelli inventariati coi nrr. 8, 25-29, 32-82, 87-89 sono esplicitamente definiti nei registri come provenienti dagli scavi di Tebtynis e di Medînet Mâdi. Invece, per i testi inventariati coi nrr. 1-7, 9-24, 30-31 e 83-86, non viene fornita alcuna indicazione di merito; si può, pertanto, solo ipotizzare che si tratti di materiale proveniente da acquisti [29]. Sul materiale demotico ha lavorato in modo particolare E. Bresciani e, tra i reperti pubblicati, vale la pena ricordare i due rotoli contenenti gli statuti di associazioni religiose, rinvenuti nella necropoli a sud del tempio di Soknebtynis sotto le mascelle di un coccodrillo [30].

Per quanto riguarda, infine, il materiale in lingua araba [31], nel complesso si possiedono ora una sessantina di reperti, di cui 44 fogli di papiro, i resti di due codici papiracei (PMilVogl Ar. inv. 15 e 18) e 6 fogli di carta (PMilVogl Ar. inv. 42-47); oltre a questi, si devono aggiungere quei testi compresi nei PMilVogl greci. Di questi solamente pochi sono stati sino ad oggi editi in PRIMI dal Grohmann (pp. 241-269), il quale volle con questa pubblicazione presentare testi di diversa tipologia che potessero risultare rilevanti per il loro contenuto, così da dare un'immagine di massima del materiale. Si tratta di un passo a carattere probabilmente letterario (inv. 1), contratti (inv. 2-4), un conto (inv. 5, scritto sul verso del 4), liste di tributi (inv. 6-8) e due lettere (inv. 9-10). Per il resto dei testi rimane solo un catalogo dattiloscritto risalente agli anni Trenta-Quaranta. Anche tra i reperti in lingua araba si ha qualche testo notevole: PMilVogl Ar. inv. 1 (cf. PRIMI, p. 243 ss.), un piccolo frusto contenente i nomi di alcuni patriarchi e profeti, importante per la sua collocazione cronologica che

tici, cit., pp. 1-4; P. Gallo, Ostraca *demotici e ieratici*, cit.; A. Menchetti, Ostraka *demotici e bilingui*, cit., in particolare *L'archivio degli* ostraka *di Medinet Madi*, pp. 13-14; D. Foraboschi, Ostraka *e Papiri greci di Medinet Madi nelle campagne di scavo 1968-1969*, in E. Bresciani, *Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1968-1969. Missione di scavo a Medinet Madi (Fayum-Egitto)*, Milano 1976, p. 69 ss.

[29] Sui problemi di attribuzione del materiale copto ad acquisti o scavi si veda in partic. C. Gallazzi, *La prima campagna di Vogliano in Egitto*, cit., p. 150.

[30] Cf. E. Bresciani, *Nuovi statuti demotici di «Confraternite» della necropoli dei Coccodrilli a Tebtynis (P. Vogl. Demot. Inv. 77 e 78)*, in *Acta Demotica. Acts of Fifth International Conference for Demotists* = «EVO» 17 (1994), pp. 49-68.

[31] Cf. C. Gallazzi - P. Piacentini, *Testi Copti e Arabi*, cit., pp. 14-21; C. Gallazzi, *La prima campagna di Vogliano in Egitto*, cit., pp. 151-153.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 213

ne fa uno dei più antichi testi arabi provenienti dall'Egitto (VII secolo d.C.); PMilVogl Ar inv. 7 e 8 (cf. PRIMI, pp. 259-266), contenenti rispettivamente una lista di canoni arretrati per l'affitto di terreni (VII-IX secolo d.C.) e un elenco di contribuenti (731-734 d.C.), importanti entrambi in quanto relativi a villaggi del Delta (fatto abbastanza eccezionale, in quanto la maggior parte è relativa al Fayyum).

III. La Biblioteca di Papirologia e il laboratorio presso la Sezione di Papirologia ed Egittologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Milano

L'attuale biblioteca della Sezione di Papirologia [32] dell'Università degli Studi di Milano può senza dubbio essere considerata una delle biblioteche specialistiche più fornite e complete: essa, infatti, è in grado di mettere a disposizione di ricercatori e studiosi di papirologia i volumi pubblicati di tutte le raccolte papirologiche sino ad oggi edite.

Nell'ambito degli studi papirologici, oltre che di una sezione rivolta alle riviste e ai periodici del settore, essa dispone di un vasto numero di volumi che spaziano in tutti i campi del mondo antico, arte, archeologia, storia, economia, studi di topografia e geografia con relativi strumenti, una raccolta di estratti che vanno a completare le pubblicazioni dei più autorevoli studiosi, grammatiche greche e latine e studi di metrica e filologia. Una sezione, poi, è dedicata agli atti dei congressi di papirologia ed egittologia, mentre un'altra raccoglie le miscellanee e gli studi in onore dei più accreditati studiosi nel campo dell'antichistica. La biblioteca dispone, inoltre, di una ricca collezione di testi di autori classici, greci e latini e di studi dedicati al Vecchio Testamento (oltre che di una sezione di volumi e saggi ad essi pertinenti).

A tutto ciò si aggiungano, poi, la copiosa documentazione e i volumi della sezione di studi di coptologia, che si può affermare rappresentino quasi tutto il materiale sino ad oggi pubblicato nel settore (oltre alle edizioni dei testi, si trovano gli strumenti, quali lessici e repertori specifici); la sezione demotica, con le edizioni di testi papiracei e di *ostraka*, oltre a grammatiche, lessici e repertori e quella, minore, egittologica (infatti i volumi di egittologia sono confluiti nella

[32] Per approfondimenti sulla biblioteca della Sezione di Egittologia, si veda P. Piacentini, *Dalla riscoperta dell'Egitto all'egittologia. La sezione egittologica della biblioteca di Scienze dell'antichità dell'Università degli Studi di Milano,* «Acme» 53/III (2000), pp. 201-210.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 214

Biblioteca di Egittologia del Dipartimento, la quale è oggi una tra le più complete e fornite per chi si accosta alla disciplina).

Di grande importanza risulta essere, infine, l'acquisizione della ricca biblioteca di A. Vogliano, composta da circa 11000 volumi, interamente donata dalla famiglia all'Università, parte nel 1957 e parte nel 2003. Fu proprio in quell'anno che il figlio minore di Vogliano, Giulio, volle onorare la memoria del padre donando all'Ateneo l'intera biblioteca composta da oltre 4000 volumi, opuscoli, spesso rari e preziosi, che il padre aveva raccolto nella sua villa di Berlino-Zehlendorf. Oltre a ciò, nella medesima occasione, è stato donato un considerevole numero di lettere e documenti, che la moglie, Sig.ra Charlotte, aveva custodito sino all'anno della sua morte, sopraggiunta nel 2001. Questo patrimonio costituisce il nucleo principale della Biblioteca di Papirologia.

Il laboratorio, ad essa associato, dispone per lo studio e l'analisi dei reperti di un microscopio e di un tavolo luminoso; mentre per la conservazione degli *ostraka* dispone di una camera climatica appositamente costruita affinché l'umidità al suo interno sia mantenuta ad un valore costante del 10%. Motivo di vanto è, però, la presenza sia di una postazione di analisi a infrarossi (che permette di effettuare ricerche ed esami all'infrarosso direttamente sui reperti) che di una riflettografica: la riflettografia ha, infatti, il vantaggio di non danneggiare assolutamente i materiali sui quali viene effettuata l'indagine e ha mostrato una grande efficacia nello studio e nella riproduzione di manoscritti su papiro, campo d'indagine in cui viene richiesta una risoluzione di dettaglio più elevata: «… ricordo solo … come la riflettografia si stia dimostrando un ausilio fondamentale per il papirologo, anche per lo studio di quei casi difficili, e non rari, di papiri che, per cause diverse, si sono a tal punto scuriti da essere illeggibili a occhio nudo»[33].

Postazioni di analisi ottica 'comuni' sono state negli ultimi decenni installate presso alcuni Istituti di Papirologia. Esse offrono indubbi vantaggi, ma presentano anche difetti e limiti: ad esempio, forniscono immagini nitide solo se vengono inquadrate superfici di pochi centimetri per volta. Per eliminare questo tipo di problematiche, il Laboratorio di Metrologia Ottica per la Diagnostica dei Beni Culturali ha messo a punto una postazione di indagine ottica ad altissima definizione[34] con caratteristiche completamente diverse. Il nuovo strumento comprende

[33] Cf. D. BERTANI, *La riflettografia infrarossa*, in *Oltre il visibile, indagini riflettologiche*, a cura di D. BERTANI, Milano 2001, p. 5.

[34] Le potenzialità della stazione ottica ad alta definizione sono evidenti nell'edizione degli *Epigrammi* di Posidippo di Pella (cf. PMilVogl VIII 309) e, più di

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 215

un banco di grandi dimensioni con un particolare sistema di illuminazione dall'alto e dal basso che permette di effettuare riprese sia nel visibile che nell'infrarosso; vi si aggiunge una fotocamera dotabile all'occorrenza di filtri infrarossi e di un dorso a scansione e un potente computer dotato di un software *ad hoc* che permette l'acquisizione e l'elaborazione delle immagini. Questa apparecchiatura consente di registrare immagini a colori nella banda del visibile ed in bianco e nero in quella dell'infrarosso con un'altissima definizione; in tale modo le immagini che appaiono sullo schermo del computer hanno una nitidezza di gran lunga maggiore di quella ottenuta con normali telecamere e permettono di rivelare particolari non individuabili ad occhio nudo oltre a fornire la possibilità di essere ingrandite quanto necessario al fine di visualizzarne i dettagli, senza che le stesse si offuschino o si sgranino.

IV. Il Centro Interdipartimentale di Papirologia «Achille Vogliano»

Nel corso degli ultimi anni è stato creato il Centro Interdipartimentale di Papirologia «Achille Vogliano» dedicato allo studioso e diretto dal Prof. Claudio Gallazzi.

Di esso sentii parlare per la prima volta durante la presentazione del volume *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, I, tenutasi nell'anno 2003 a Palazzo Greppi in via Sant'Antonio 10 a Milano. In quell'occasione ricordo che il Prof. Gallazzi, alla presenza del figlio di Vogliano, Giulio, annunciava l'intenzione di promuovere un centro di studi dedicato alla memoria dell'illustre uomo, con lo scopo di studiare la vita, le opere e i numerosi carteggi da lui lasciati e di contribuire, attraverso l'apporto di studiosi di diversa nazionalità e di diverse materie specialistiche, al costituirsi di un grande centro di ricerca e studio sui papiri e sul mondo che essi hanno ancora da svelarci.

Tutto ciò si è concretizzato nel 2005.

Come si legge nell'art. 2 dello Statuto del Centro, esso si prefigge innanzitutto di continuare l'opera di Achille Vogliano nel campo degli

recente, nello studio (ancora in fase di ultimazione) sul «Papiro di Artemidoro» (cf. *Le tre vite del Papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano*, a cura di C. Gallazzi - S. Settis, Torino, Palazzo Bricherasio, 8 febbraio-7 maggio 2006, Milano 2006; in particolare L. Consolandi, *Papiri e nuove tecnologie: la digitalizzazione del Papiro di Artemidoro*, pp. 74-75). Per approfondimenti sugli studi di analisi ottica si veda D. Bertani, *Oltre il visibile*, cit., in particolare C. Gallazzi, *Papiri e Riflettografia*, pp. 179-202 e D. Bertani, *La riflettografia infrarossa*, cit., pp. 1-18.

07AeR3_4_09_Landriccia.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 216

studi papirologici anche attraverso il reperimento, lo studio e l'edizione di testi scritti su papiro, *ostraka*, pergamena e tavolette lignee. Inoltre, si propone di provvedere all'aggiornamento e arricchimento della Biblioteca di Papirologia la quale, come già ricordato, è composta per una parte consistente dal fondo librario di Vogliano donato all'Ateneo. In tale contesto il Centro ha come scopo quello di studiare e pubblicare il copioso materiale d'archivio lasciato da Vogliano attraverso la collaborazione e l'apporto di studiosi del mondo antico e di storia contemporanea.

Rilevata l'importanza di stimolare una cooperazione di tipo interdisciplinare tra papirologi, studiosi di fisica, chimica e microbiologia, il Centro ha tra le sue finalità anche quella di promuovere lo sviluppo di nuovi procedimenti e di nuove tecniche di restauro, recupero e conservazione dei papiri e *ostraka*, oltre che di approntare nuove apparecchiature e strumenti tecnici finalizzati a migliorare la leggibilità e riproduzione dei testi. Il Centro ha lo scopo, inoltre, di promuovere e stimolare una collaborazione con Istituti, Dipartimenti e Centri di ricerca italiani e stranieri. Infine, nell'intento di valorizzare la raccolta di reperti conosciuta come «Papiri Milano Vogliano» si prefigge di far conoscere al di fuori della stretta cerchia dell'ambiente accademico le ricerche svolte sui papiri e sui materiali dall'Ateneo milanese, così da avvicinare sempre più i non specialisti e gli studenti alla realtà dei papiri e alla cultura classica nella sua completezza.

CRISTIANO LANDRICCIA
Università Statale di Milano

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 217

PAPIRI E PAPIROLOGIA A NAPOLI

L'attività di studio nel settore della papirologia ercolanese, promossa per circa un trentennio con infaticabile energia da Marcello Gigante, sin dalla fondazione a Napoli, nel 1969, del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi (CISPE), continua a essere particolarmente intensa in questi primi anni del nuovo millennio.

La ricerca si è articolata negli anni in diversi filoni di indagine e secondo metodologie innovative messe a punto e sperimentate sul campo; inoltre, gli strumenti offerti via via dalla moderna tecnologia (nuove tecniche di svolgimento e di restauro dei rotoli carbonizzati, microscopi elettronici con illuminazione e filtri per la lettura, immagini digitali multispettrali, *software* specifici al fine della ricostruzione virtuale dei rotoli o dell'individuazione delle mani di scrittura, digitalizzazione e pubblicazione *on line* di testi e documenti) hanno aperto alla ricerca sui nostri papiri nuove e inimmaginabili prospettive, lasciando sperare, non senza fondamento, che altre ancora se ne possano aprire in un futuro non lontano.

L'interesse per i papiri ercolanesi è cresciuto enormemente tra gli studiosi della filosofia, della letteratura e della storia del libro antico, nel riconoscimento del ruolo primario di un patrimonio unico al mondo. Sempre più numerosi sono gli specialisti stranieri che coltivano i nostri studi, in uno spirito di collaborazione internazionale, di cui Marcello Gigante è stato il principale auspice e artefice, e in nome del quale in anni recenti sono stati avviati negli Stati Uniti e in Europa importanti progetti di ricerca e di promozione del patrimonio ercolanese. Tuttavia, la città di Napoli, sede del CISPE e, soprattutto, dell'Officina dei Papiri Ercolanesi, entrambi oggi doverosamente intitolati a Marcello Gigante, resta indubbiamente il crocevia della ricerca in questo settore.

In particolare, la scuola napoletana fondata dal Gigante, oggi guidata da Francesca Longo Auricchio insieme con Giovanni Indelli, ha proseguito lo studio dei testi ercolanesi su diversi fronti di ricerca, attraverso il contributo di docenti, ricercatori, dottori e dottorandi di

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 218

ricerca, laureati e laureandi presso il Dipartimento di Filologia Classica «F. Arnaldi» dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Un apporto significativo è stato poi assicurato dai borsisti e dagli assegnatari di contributi di studio erogati dal CISPE, attualmente diretto, sotto la presidenza di Giovanni Pugliese Carratelli, da Graziano Arrighetti e dalla stessa Longo Auricchio, dal cui Consiglio Direttivo sono assegnate e guidate le ricerche da svolgersi a Napoli presso la Biblioteca Nazionale, in cui i papiri ercolanesi sono conservati insieme a un ricco e prezioso materiale di archivio.

Scambi di esperienze scientifiche proficui e formativi per i ricercatori più giovani sono stati realizzati attraverso le partecipazioni alla Summer School of Papyrology presso l'University College di Londra, alla Scuola Estiva di Papirologia presso il Centro di Studi Papirologici dell'Università degli Studi di Lecce, ai Seminari Papirologici Fiorentini presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» di Firenze, o a quelli specificamente organizzati su tematiche ercolanesi in varie città del mondo, nonché attraverso soggiorni all'estero di studio e di collaborazione scientifica.

I risultati del lavoro svolto sono stati pubblicati, o sono attualmente in corso di stampa, nelle «Cronache Ercolanesi», Bollettino del Centro, e nei relativi Supplementi, nella Collezione di testi ercolanesi «La scuola di Epicuro», in altre riviste prestigiose e in volumi miscellanei, nonché negli Atti di Congressi nazionali e internazionali. La fervida attività del gruppo napoletano di ricerca si coglie particolarmente negli Atti dei Congressi Internazionali di Papirologia di Vienna (2001) e di Helsinki (2004); anche in occasione del XXV Congresso Internazionale di Papirologia di Ann Arbor (2007) i componenti dell'équipe napoletana hanno presentato numerose relazioni e comunicazioni.

Edizioni e studi preparatori

Nuove edizioni dei testi conservati nella biblioteca ercolanese, sia già interamente o parzialmente editi sia inediti, costituiscono il fine ultimo di molte ricerche parziali perseguite dal gruppo di ricerca napoletano. Tali edizioni appaiono oggi più che mai opportune per la possibilità di stabilire testi critici più saldamente fondati grazie alle nuove tecnologie, e alla luce delle acquisizioni di nuovi dati e metodologie utili alla determinazione dell'anatomia dei rotoli carbonizzati.

Un'importante svolta in tal senso è venuta dalla accorta utilizzazione delle immagini multispettrali, dalla digitalizzazione dei disegni napoletani dei papiri e dalla messa *on line* dei disegni oxoniensi, nonché

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 219

dalla pubblicazione di cataloghi antichi e documenti di archivio non precedentemente noti o i cui dati erano stati finora sottovalutati.

Francesca Longo Auricchio, in collaborazione con David Blank, attende a una nuova edizione del PHerc 1015/832 (Filodemo, *Sulla retorica*, libro VIII), di cui ha pubblicato alcune nuove letture. Di un libro incerto (PHerc 1669) della medesima opera filodemea si occupa, invece, Tiziana Di Matteo.

A una nuova edizione del libro X *Sui vizi* di Filodemo (PHerc 1008), dedicato al vizio della superbia, lavora Giovanni Indelli, che ne ha presentato le coll. I-X 10 durante il XXV Congresso Internazionale di Papirologia di Ann Arbor; in alcuni contributi parziali lo studioso ha messo in luce il carattere aneddotico del libro e si è soffermato sulla presentazione che in esso compare di alcuni caratteri sottotipi del superbo.

Chi scrive prosegue gli studi sui papiri ercolanesi dell'opera *Sulla natura* di Epicuro: dopo la pubblicazione della prima edizione completa del XXXIV libro (PHerc 1431) e dei risultati di alcune riflessioni sul libro XXVIII (PHerc 1479/1417), è in preparazione una nuova edizione del libro II (PHerc 1149/993 e 1010), di cui sono stati fin qui affrontati problemi testuali e di ricostruzione dei rotoli, discussi, tra l'altro, anche nel corso del XXV Congresso Internazionale di Papirologia.

I frammenti del PHerc 1491 sono stati recentemente editi, insieme con R.T. Macfarlane, da Gianluca Del Mastro, il quale, inoltre, ha rintracciato l'opera di Zenone Sidonio *A Cratero* nel PHerc 1533 e un'opera logica di Crisippo nel PHerc 1380; ha reso noti nuovi frammenti della *Poetica* di Filodemo nel PHerc 1419 e, in collaborazione con Gioia Maria Rispoli, ha presentato al XXV Congresso Internazionale di Papirologia nuove letture del II libro della stessa opera. Nella medesima occasione, lo studioso ha presentato anche i risultati preliminari delle sue ricerche sul libro filodemeo *Sulla conversazione*. Infine, il Del Mastro ha individuato una nuova testimonianza su Temista e Leonteo nel PHerc 1589.

L'edizione del PHerc 807 (Filodemo, *Sulla morte*, libro incerto) è l'oggetto della tesi di dottorato di Laura Giuliano; su una citazione del IV libro *Sulla natura* di Epicuro presente nello stesso papiro la studiosa è intervenuta al XXV Congresso Internazionale di Papirologia. Nei suoi programmi di ricerca rientra una nuova edizione del PHerc 1413 (Epicuro, *Sulla natura*, libro incerto).

Una nuova edizione del PHerc 163 (Filodemo, *Sulla ricchezza*, libro I) è in preparazione da parte di Elvira Scognamiglio per la sua tesi di dottorato; la studiosa ha presentato ad Ann Arbor questioni di sticometria

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 220

e di ricostruzione del formato del rotolo, nonché dell'ordine originario di successione dei frammenti, che appare oggi compromesso.

Sul PHerc 1006, contenente un'opera morale di Demetrio Lacone, *Su alcune ricerche comuni intorno al modo di vita*, Maria Grazia Assante ha pubblicato nelle «Cronache Ercolanesi» un lavoro in cui investiga questioni relative al titolo e al contenuto del libro e, soprattutto, propone un nuovo ordine di successione dei frammenti, grazie a un attento esame del manufatto e a un'intelligente utilizzazione dei dati forniti dai documenti antichi. Nei suoi progetti di ricerca rientra una nuova edizione del PHerc 1044, sulla vita dell'epicureo Filonide.

Vanno, infine, ricordate le edizioni curate o in preparazione da parte dei borsisti del CISPE negli ultimi anni. Roland Wittwer lavora al libro *Sui segni* di Filodemo (PHerc 1065); del PHerc 1384 si occupa Agathe Antoni, che vi ha riconosciuto citazioni euripidee e individuato un'opera probabilmente stoica; una nuova edizione del III libro *Sugli dèi* di Filodemo (PHerc 152/157) è in preparazione da parte di Holger Essler; George Karamanolis ha pubblicato uno studio preparatorio all'edizione del PHerc 1017.

Studi di paleografia ercolanese

Dopo gli studi fondamentali di Guglielmo Cavallo, l'équipe napoletana ha proseguito l'indagine nel settore delle particolarità grafiche, dei segni, delle correzioni, degli interventi critici e dei dati sticometrici presenti nei papiri ercolanesi, al fine di giungere a una migliore comprensione dei testi e a una più ampia conoscenza della tipologia del libro antico. L'indagine, tuttora in corso, è partita dalle opere di Filodemo su retorica, poetica e musica, per estendersi alle opere morali del Gadareno.

Su papiri *Sulla retorica* hanno lavorato Tiziana Di Matteo, Maria Grazia Allini e Maria Cristina Fimiani; sui segni nei papiri *Sulla poesia* si era occupato nella sua tesi di dottorato Gianluca Del Mastro, che ha successivamente esteso ad altri rotoli la sua indagine su alcuni aspetti fondamentali della paleografia ercolanese (*paragraphoi*, *subscriptiones*, modalità di correzione), aggiungendo importanti osservazioni anche sui papiri latini presenti nella biblioteca, di cui ha fornito un catalogo aggiornato; Arianna Romano ha pubblicato i risultati della sua ricerca sui segni nel PHerc 1497 (Filodemo, *Sulla musica*, libro IV).

Per quanto riguarda le opere morali, Giovanni Indelli si è occupato dei segni nel PHerc 1008 (Filodemo, *Sui vizi*, libro X); i segni nel PHerc 182 (Filodemo, *Sull'ira*) sono stati studiati da Laura Giuliano;

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 221

Elvira Scognamiglio ha lavorato sul PHerc 163 (Filodemo, *Sulla ricchezza*, libro I). La stessa studiosa, inoltre, ha partecipato al progetto di catalogazione degli scribi ercolanesi avviato dal Centro di Eccellenza per la Restituzione Computerizzata di Manoscritti e di Monumenti della Pittura Antica, diretto da Gioia Maria Rispoli, identificando trenta mani di scrittura diverse in altrettanti rotoli.

Aspetti paleografici del PHerc 817 sono stati studiati da Maria Chiara Scappaticcio.

Storia degli studi

Nel solco tracciato da Marcello Gigante proseguono le ricerche su momenti e personaggi della storia dell'Officina dei Papiri e degli studi di papirologia ercolanese.

Alcuni importanti inventari dei papiri ercolanesi, di cui il più antico, risalente agli anni Ottanta del XVIII secolo, è stato rinvenuto da David Blank e Francesca Longo Auricchio presso l'Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, sono stati pubblicati per la prima volta dai due studiosi.

La storia, talora complessa, dei disegni oxoniensi e napoletani dei papiri ercolanesi, tracciati tra la fine del Settecento e l'Ottocento, e il loro valore al fine della ricostruzione dell'ordine originario dei frammenti papiracei sono stati investigati da Holger Essler per il PHerc 152/157, da Laura Giuliano per il PHerc 807 e da Elvira Scognamiglio per il PHerc 163. Essler ha fermato la sua attenzione anche sulle vicende legate alla sistemazione dei papiri nelle cornici.

Francesca Longo Auricchio, Giovanni Indelli, Giuliana Leone e Gianluca Del Mastro hanno presentato comunicazioni nell'ambito del Colloquio Internazionale su J.J. Winckelmann organizzato a Pompei dalla Winckelmann-Gesellschaft nell'ottobre 2005; su una locuzione usata dal grande storico dell'arte in una lettera sui papiri ercolanesi si è soffermata recentemente la stessa Longo Auricchio. La studiosa, inoltre, ha pubblicato un contributo sui papiri ercolanesi nella stampa quotidiana inglese del primo Ottocento, ha ripercorso gli studi ercolanesi di Achille Vogliano e tracciato il profilo di Marcello Gigante studioso dei papiri.

Dell'edizione del PHerc 1251 curata da Domenico Comparetti si è occupato Giovanni Indelli, che ha pubblicato anche *addenda* agli *Epicurea* di Hermann Usener; chi scrive ha reso noti gli studi di Achille Vogliano preparatori all'edizione del II libro *Sulla natura* di Epicuro, sulla base dei manoscritti inediti contenuti nel Fondo Vogliano presso

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 222

il Dipartimento di Filologia Classica «F. Arnaldi» (un Catalogo delle pubblicazioni presenti nel Fondo è stato curato da Tiziana Di Matteo).

Lavori di sintesi e su specifiche tematiche letterarie

Sulla conoscenza della biografia antica attraverso i papiri ercolanesi vertono ricerche recenti di Francesca Longo Auricchio, che ha studiato anche diverse questioni particolari di cui si trova spunto nelle opere filodemee.

Giovanni Indelli ha recentemente presentato relazioni sulle opere morali di Filodemo e sulla presenza degli artisti nei papiri ercolanesi nell'ambito di Convegni Internazionali a Valencia e a Parigi (2007).

Sintesi sulla fortuna di Empedocle in Epicuro, Ermarco, Demetrio Lacone e Filodemo sono state tracciate rispettivamente da chi scrive, da Gioia Maria Rispoli, da Enzo Puglia e da Giovanni Indelli nell'ambito del Convegno Internazionale *Empedocle tra poesia, medicina, filosofia e politica* (Napoli 2005).

Chi scrive, inoltre, ha curato la voce *Epicuro* nell'*Enciclopedia Filosofica* pubblicata da Bompiani nel 2006. Nello stesso anno, nel volume *Epicuro e la filosofia della mente. Il XXV libro dell'opera* Sulla natura, Francesca Guadalupe Masi ha riunito i risultati di alcune ricerche parziali, precedentemente pubblicate nelle «Cronache Ercolanesi».

Dopo avere studiato l'esegesi omerica e la prassi del simposio nell'opera filodemea *Sul buon re secondo Omero* (PHerc 1507), Dino De Sanctis si occupa ora di testi biografici di Filodemo; Holger Essler ha pubblicato un articolo sui titoli delle opere di Filodemo; Margherita Erbì ha investigato la presenza di Demostene nei papiri filodemei; Silvana Ciampa vi ha rintracciato la presenza dei poeti ellenistici. Per quanto riguarda i papiri latini, una ricerca sul testo e sull'autore del *Carmen de bello Actiaco* (PHerc 817) è stata curata da Maria Chiara Scappaticcio.

Contributi su questioni linguistiche e stilistiche

A questioni linguistiche e stilistiche della prosa di Filodemo di Gadara hanno dedicato studi Francesca Longo Auricchio, Giovanni Indelli, Tiziana Di Matteo. Chi scrive si è occupata di questioni di terminologia filosofica e di aspetti del linguaggio tecnico di Epicuro nell'opera *Sulla natura*.

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 223

Lavori di svolgimento, restauro, conservazione

Dopo avere fatto parte negli anni 1996-1999 dell'équipe che ha praticato lo svolgimento di papiri ercolanesi col metodo osloense, Gianluca Del Mastro ha collaborato alla sistemazione delle scorze e, insieme con Agnese Travaglione, a quella dei papiri privi di supporto; attualmente collabora al restauro, alla conservazione e all'edizione del PHerc Paris 2.

Cataloghi moderni e digitalizzazione di testi

Su incarico del Centro di Eccellenza per la Restituzione Computerizzata di Manoscritti e di Monumenti della Pittura Antica, diretto da Gioia Maria Rispoli, Tiziana Di Matteo ha compiuto nel 2003 la schedatura informatizzata del catalogo cartaceo dell'Archivio epicureo conservato nell'Officina dei Papiri Ercolanesi. Gianluca Del Mastro, invece, sta curando l'aggiornamento di *Chartes. Catalogo multimediale dei Papiri Ercolanesi* (2005), di cui progetta anche una versione cartacea e la pubblicazione *on line*; ha in programma, inoltre, insieme con Holger Essler dell'Università di Würzburg, la digitalizzazione dei testi ercolanesi per la realizzazione di un *thesaurus*. Vanno segnalati, infine, gli importanti lavori di Agnese Travaglione, Direttrice della sezione Papiri della Biblioteca Nazionale, membro del Consiglio Direttivo del nostro Centro, che sta curando la pubblicazione *on line* dell'Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi e ha pubblicato un nuovo catalogo descrittivo dei papiri.

Giuliana Leone
Università degli Studi di Napoli Federico II

Bibliografia

Edizioni e studi preparatori

A. Antoni, *Deux citations d'Euripide dans le* PHerc. *1384: vers une nouvelle identification de ce livre de Philodème?*, «CErc» 34 (2004), pp. 29-38; Eadem, *Nuove letture nel* PHerc. *1384* (Opus incertum), «CErc» 35 (2005), pp. 111-117; A. Antoni - G. Dorival, *Il* PHerc. *1384: una nuova ipotesi di attribuzione*, «CErc» 37 (2007), pp. 103-109.

M.G. Assante, *Per un riesame del* PHerc. *1006* (*Demetrio Lacone*, Alcune ricerche comuni sul modo di vita), «CErc» 38 (2008), pp. 109-160.

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 224

G. Del Mastro, *Il* PHerc. *1419: nuovi frammenti del II libro della* Poetica *di Filodemo*, in *Mathesis e Mneme. Studi in memoria di Marcello Gigante*, vol. II, a cura di G. Indelli - G. Leone - F. Longo Auricchio, Napoli 2004, pp. 87-94; Idem, *Il* PHerc. *1380: Crisippo,* Opera logica, «CErc» 35 (2005), pp. 61-70; Idem, *Il* PHerc. *1589 e una nuova testimonianza su Temista e Leonteo*, «CErc» 38 (2008), pp. 221-228.

T. Di Matteo, *Filodemo,* Retorica, *libro incerto (*PHerc. *1669): nuove letture*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia (Firenze, 23-29 agosto 1998)*, vol. I, a cura di M. Manfredi - G. Bastianini - G. Menci - I. Andorlini, Firenze 2001, pp. 385-392; Eadem, *Filodemo e lo* splendor, in *Mathesis e Mneme*, vol. II, cit., pp. 95-102.

H. Essler, *Un nuovo frammento di Ermarco nel* PHerc. *152/157 (Filodemo*, De dis, *libro III*), «CErc» 35 (2005), pp. 53-59.

L. Giuliano, PHerc. *807: aspetti bibliologici, testo, traduzione e note*, tesi di dottorato (Napoli 2008), ora in «CErc» 39 (2009).

G. Indelli, *Per una nuova edizione del* PHerc. *1008 (Filodemo,* I vizi, *libro X)*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale*, vol. II, cit., pp. 693-698; Idem, *Un aneddoto su Timocreonte di Rodi*, in *Mathesis e Mneme*, vol. II, cit., pp. 81-86; Idem, *Detti e aneddoti nel* PHerc. *1008 (Filodemo,* I vizi, *libro X)*, «CErc» 36 (2006), pp. 77-85; Idem, *L'*αὐθάδης *in Teofrasto e Aristone di Ceo*, «CErc» 37 (2007), pp. 77-83.

G. Karamanolis, *Philodemus,* Περὶ ὕβρεως*? (*PHerc. *1017). New Readings and the Philodemean Conception of* Hybris, «CErc» 35 (2005), pp. 103-110.

K. Kleve - G. Del Mastro, *Il* PHerc. *1533: Zenone Sidonio* A Cratero, «CErc» 30 (2000), pp. 149-156.

G. Leone, *Epicuro,* Della natura, *libro XXXIV (*PHerc. *1431)*, «CErc» 32 (2002), pp. 7-135; Eadem, *Rileggendo il XXVIII libro* Della natura *di Epicuro: riflessioni e proposte*, «CErc» 33 (2003), pp. 159-164; Eadem, *Una risposta da un papiro dell'opera* Della natura *di Epicuro (*PHerc. *1149) a una* vexata quaestio *sulla struttura dell'*Epistola ad Erodoto, in *Mathesis e Mneme*, vol. II, cit., pp. 45-57; Eadem, *Per la ricostruzione dei* PHerc. *1149/993 e 1010 (Epicuro,* Della natura, *libro II)*, «CErc» 35 (2005), pp. 15-25; Eadem, *Per la ricostruzione del* PHerc. *1149/993 (Epicuro,* Della natura*, libro II)*, in J. Frösén - T. Purola - E. Salmenkivi (eds.), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology* (Helsinki 1-7 August, 2004), vol. II, Helsinki 2007, pp. 549-558.

F. Longo Auricchio, *Nuove letture nel* PHerc. *832 (Filodemo,* Retorica, *libro VIII*), in *Atti del XXII Congresso Internazionale*, vol. II, cit., pp. 821-825.

R.T. Macfarlane - G. Del Mastro, *Il* PHerc. *1491*, «CErc» 37 (2007), pp. 111-123.

R. Wittwer, *Noch einmal zur* subscriptio *von Philodems sogenanntem* De signis *PHerc. 1065*, in B. Palme (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses (Wien, 22.-28. Juli 2001),* Wien 2007, pp. 743-747.

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 225

Studi di paleografia ercolanese

M.G. ALLINI, *I segni in alcuni papiri filodemei della* Retorica*,* tesi di laurea, Napoli 2004.

G. DEL MASTRO, *La sticometria di alcuni papiri della* Poetica *di Filodemo*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale*, vol. I, cit., pp. 375-384; IDEM, *La* paragraphos *nei* PHerc. *1425 e 1538*, «CErc» 31 (2001), pp. 107-131; IDEM, *La* subscriptio *del* PHerc. *1005 e altri titoli in caratteri distintivi nei papiri ercolanesi*, «CErc» 32 (2002), pp. 245-256; IDEM, *Osservazioni sulle* subscriptiones *dei* PHerc. *163 e 209*, «CErc» 33 (2003), pp. 323-329; IDEM, *Demetrio Lacone e la correzione degli errori nei testi epicurei (*PHerc. *1012, col. XXXIV 3-9 Puglia)*, «CErc» 34 (2004), pp. 205-208; IDEM, *Riflessioni sui papiri latini ercolanesi*, «CErc» 35 (2005), pp. 183-194; IDEM, *Una nota bibliologica nella* subscriptio *del P.Herc. 1005*, in B. PALME (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses*, cit., pp. 169-172.

T. DI MATTEO, *Segni di interpunzione nel* PHerc. *1669: tipologia grafica e funzione*, «CErc» 35 (2005), pp. 119-124; EADEM, *Errori e correzioni nel* PHerc. *1669*, «CErc» 36 (2006), pp. 73-75; EADEM, *Segni di riempimento nei papiri ercolanesi*, in J. FRÖSÉN - T. PUROLA - E. SALMENKIVI (eds.), *Proceedings of the 24th International Congress*, vol. I, cit., pp. 259-265.

M.C. FIMIANI, *I segni nel* PHerc*. 1423 (Filodemo,* La retorica *IV, tomo I),* tesi di laurea, Napoli 2007.

L. GIULIANO, *Segni e particolarità grafiche nel* PHerc. 182 *(Filodemo,* De ira*)*, «CErc» 35 (2005), pp. 135-159.

G. INDELLI, *Segni, abbreviazioni e correzioni in* PHerc. *1008 (Filodemo,* Sui vizi*, libro X)*, «CErc» 35 (2005), pp. 125-134.

A. ROMANO, *I segni nel Papiro Ercolanese 1497*, Quarto Supplemento a «CErc» 37 (2007).

M.C. SCAPPATICCIO, *Il* PHerc. *817: spunti paleografici*, «CErc» 38 (2008), pp. 229-246.

E. SCOGNAMIGLIO, *I segni nel primo libro dell'opera di Filodemo* La ricchezza *(*PHerc. *163)*, «CErc» 35 (2005), pp. 161-181.

Storia degli studi

D.L. BLANK - F. LONGO AURICCHIO, *Su alcuni inventari antichi dei papiri ercolanesi*, «CErc» 32 (2002), pp. 297-300; IIDEM, *Inventari antichi dei Papiri Ercolanesi*, «CErc» 34 (2004), pp. 39-152.

H. ESSLER, *Die Arbeiten an Philodem,* De dis *III* (PHerc. *152/157). Der Beitrag der* disegni *zur Rekonstruktion der Fragmentreihenfolge*, «CErc» 34 (2004), pp. 153-204; IDEM, *Bilder von Papyri und Papyri als Bilder*, «CErc» 36 (2006), pp. 103-143.

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 226

L. GIULIANO, *Alcune considerazioni sui disegni del* PHerc. *807 (*opus incertum*)*, «CErc» 37 (2007), pp. 93-101.

G. INDELLI, Addenda *agli* Epicurea *di Usener*, «SIFC» III s. 20 (2002), pp. 95-103; IDEM, *Domenico Comparetti editore del* PHerc. *1251*, in *Domenico Comparetti (1835-1927). Atti del Convegno Internazionale di Studi, Napoli-Santa Maria Capua Vetere, 6-8 giugno 2002*, a cura di S. CERASUOLO - M.L. CHIRICO - T. CIRILLO, Napoli 2006, pp. 121-129.

G. LEONE, *Momenti del percorso ecdotico del II libro* Sulla natura *di Epicuro*, «CErc» 36 (2006), pp. 145-187.

F. LONGO AURICCHIO, *I papiri ercolanesi nella stampa quotidiana inglese del primo Ottocento*, in *Scritti in onore di Italo Gallo*, a cura di L. TORRACA, Napoli 2002, pp. 355-369; EADEM, *Gli studi ercolanesi di Achille Vogliano*, in *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, a cura di C. GALLAZZI - L. LEHNUS, Milano 2003, pp. 73-129; EADEM, *Marcello Gigante*, in M. CAPASSO (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Pisa 2007, pp. 347-355; EADEM, *Luna e gamberi: su una locuzione impiegata dal Winckelmann*, «CErc» 37 (2007), pp. 135-139.

E. SCOGNAMIGLIO, *Il* PHerc. *163 (Filodemo,* La ricchezza, *I libro). Alcune osservazioni*, «CErc» 37 (2007), pp. 85-92.

Lavori di sintesi e su specifiche tematiche letterarie

S. CIAMPA, *I poeti ellenistici nei papiri ercolanesi di Filodemo*, «CErc» 36 (2006), pp. 87-102.

D. DE SANCTIS, *Omero e la sua esegesi nel* De bono rege *di Filodemo*, «CErc» 36 (2006), pp. 47-64; IDEM, *Il sovrano a banchetto: prassi del simposio e etica dell'equilibrio nel* De bono rege *(*PHerc. *1507, coll. XVI-XXI Dorandi)*, «CErc» 37 (2007), pp. 49-65; IDEM, *Il buon re di Filodemo tra Epicuro e Omero*, «CErc» 38 (2008), pp. 165-177.

M. ERBÌ, *Demostene nella* Retorica *di Filodemo: l'immagine del* ῥήτωρ ἔμπρακτος, «CErc» 38 (2008), pp. 193-219.

H. ESSLER, *Zu den Werktiteln Philodems*, «CErc» 37 (2007), pp. 125-134.

G. INDELLI, *Filodemo ed Empedocle*, in *Empedocle tra poesia, medicina, filosofia e politica*, a cura di G. CASERTANO, Napoli 2007, pp. 277-288; IDEM, *References to Pericles in Philodemus' Papyri*, in B. PALME (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses*, cit., pp. 307-311; IDEM, *Osservazioni sul lessico artistico nei testi ercolanesi*, «CErc» 38 (2008), pp. 179-192.

G. LEONE, *Epicuro*, in *Enciclopedia Filosofica*, Gallarate 2006, pp. 3432-3441; EADEM, *Epicuro ed Empedocle*, in *Empedocle tra poesia, medicina, filosofia e politica*, cit., pp. 221-240.

F. LONGO AURICCHIO, *Philosophy's Harbor*, in D. ARMSTRONG et alii (eds.), *Vergil, Philodemus, and the Augustans*, Austin 2004, pp. 37-42; EADEM, *Gli studi sui testi biografici ercolanesi negli ultimi dieci anni*, in M. ERLER - S. SCHORN (Hrsg.), *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit. Akten des*

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 227

internationalen Kongresses von 26.-29. Juli 2006 in Würzburg, Berlin-New York 2007, pp. 219-255; EADEM, *A proposito di una citazione di Demetrio Falereo in Filodemo*, «CErc» 36 (2006), pp. 65-71; EADEM, *La testimonianza filodemea sull'immagine di Socrate: osservazioni testuali*, in *Anthropine Sophia. Studi di filologia e storiografia filosofica in memoria di Gabriele Giannantoni*, a cura di F. ALESSE et alii, Napoli 2008, pp. 423-439.

F.G. MASI, *La nozione epicurea di* ἀπογεγεννημένα, «CErc» 35 (2005), pp. 27-51; EADEM, *Libertà senza* clinamen: *il XXV libro del* Περὶ φύσεως *di Epicuro*, «CErc» 36 (2006), pp. 9-46; EADEM, *Epicuro e la filosofia della mente. Il XXV libro dell'opera Sulla natura*, Sankt Augustin 2006.

M.C. SCAPPATICCIO, *Il forte epos del* PHerc. *817*, tesi di laurea specialistica (Napoli 2007).

Contributi su questioni linguistiche e stilistiche

T. DI MATTEO, *Filodemo: la politica è come «Tirare giù la luna»*, «CErc» 32 (2002), pp. 239-243.

G. INDELLI, *The Vocabulary of Anger in Philodemus'* De ira *and Vergil's* Aeneid, in D. ARMSTRONG et alii (eds.), *Vergil, Philodemus and the Augustans*, cit., pp. 103-110.

G. LEONE, *Nuove conferme dall'opera* Della natura *di Epicuro alla valenza tecnica del gruppo semantico* ἕτοιμος/ἑτοίμως *nella dottrina epicurea dei pori*, «SIFC» 1, 2, XX (2002), pp. 104-118.

F. LONGO AURICCHIO, *Filodemo,* Retorica *I, col. VI 35 s. Qualche osservazione*, in *Societas studiorum per Salvatore D'Elia*, a cura di U. CRISCUOLO, Napoli 2004, pp. 61-65; EADEM, *Osservazioni lessicali sul primo e secondo libro della* Retorica *di Filodemo di Gadara*, in *Mathesis e Mneme. Studi in memoria di Marcello Gigante*, vol. I, a cura di S. CERASUOLO, Napoli 2004, pp. 217-222; EADEM, *Su alcuni* hapax *nella Retorica di Filodemo*, in «CErc» 39 (2009), in corso di stampa.

Lavori di svolgimento, restauro, conservazione

K. KLEVE - M. CAPASSO - G. DEL MASTRO, *Nuova sistemazione delle scorze*, «CErc» 30 (2000), pp. 245-246; IIDEM, *Nuova sistemazione delle scorze (2000),* «CErc» 31 (2001), p. 143.

A. TRAVAGLIONE - G. DEL MASTRO, *Sistemazione dei papiri privi di supporto,* «CErc» 35 (2005), pp. 215-221.

Cataloghi moderni e digitalizzazione di testi

G. DEL MASTRO, *Chartes. Catalogo multimediale dei Papiri ercolanesi*, Napoli 2005.

08AeR3_4_09_Leone.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 228

T. Di Matteo, *Catalogo delle pubblicazioni del Fondo Vogliano conservato a Napoli*, Napoli 2003, con un *Supplemento*, Napoli 2007.

A. Travaglione, *L'Archivio dell'Officina dei Papiri Ercolanesi* on line, «CErc» 36 (2006), pp. 227-232; Eadem, *Catalogo descrittivo dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 2008.

PAPIRI E PAPIROLOGIA A PARMA

L'insegnamento di Papirologia nell'Ateneo di Parma fa parte dei corsi della Facoltà di Lettere e Filosofia, costituitasi con l'a.a. 1989/90 dalla trasformazione della nuova Facoltà di Magistero fondata nel 1966 [1]. Se la Facoltà e le sue biblioteche hanno felicemente compiuto i primi quarant'anni di storia, assai recente è l'ingresso dei papiri tra le attività didattiche e di ricerca condotte nel quadro delle discipline antichistiche. Tenuta per incarico ad anni alterni da Lucia Criscuolo tra il 1991 e il 1994 (titoli dei corsi: *Papiri e storia: gli strateghi dell'Herakleopolites nel I secolo a.C.*, a.a. 1991/92; *Aspetti della società antica: i testamenti di greci, romani ed egiziani nella documentazione papiracea*, a.a. 1993/94), la Papirologia è entrata nella programmazione didattica ordinaria nell'a.a. 2005/06, a seguito della mia chiamata come professore associato.

Nella Biblioteca del Dipartimento di Storia, cui la disciplina attualmente afferisce, esisteva già una sezione papirologica fornita dei manuali di base e delle edizioni fondamentali dei testi che, in questi ultimi anni, è stato possibile ampliare – grazie ad acquisti mirati e a benvenute donazioni – con strumenti bibliografici via via più adeguati alle esigenze della didattica specialistica, del dottorato e della ricerca.

Non sorprenderà scoprire che i prestigiosi «beni culturali» della città di Parma annoverano anche qualche papiro originale, di non scarso valore, scritto in lingua egiziana ed esposto nella sezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Parma: si tratta dei reperti della collezione di cimeli egizi formatasi ai primordi dello sviluppo dell'Egittologia, intorno al 1830-1832, grazie agli acquisti promossi da Michele Lopez, allora direttore del Museo [2].

[1] Cf. R. Greci, *L'Archivio dell'Università di Parma*, «Annali di Storia Pavese» 29 (2001), pp. 37-40.

[2] Cf. G. Botti, *I cimeli egizi del Museo di Antichità di Parma*, 'Studi dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»' IX, Firenze 1964, nrr. 104-107: *Papiri funerari*. Aggiungi i due *ostraka* descritti ai nrr. 102-103.

09AeR3_4_09_Andorlini.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 230

Dei frammenti di quei rotoli papiracei egizi sono state acquisite, nel marzo 2006, delle immagini digitali ad alta risoluzione a cura di Duilio Bertani e Luca Consolandi del Centro Interdipartimentale di Riflettografia Infrarossa e Diagnostica dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Milano. Le ottime riproduzioni ottenute verranno utilizzate nella pubblicazione, a cura di Katarina Nordh (Malmö, Svezia), dei papiri funerari del Museum of Cultural History di Lund, dove la studiosa svedese ha potuto reperire il frammento di una vignetta che risulta mancante nel papiro funerario del Museo di Parma e che ad esso apparteneva.

Proprio col Museo Archeologico parmense e con la sua direttrice Maria Bernabò Brea sono state avviate in questi anni felici esperienze collaborative, consistite nell'allestimento di seminari e convegni di studio promossi grazie all'attiva cooperazione degli insegnamenti di Archeologia e storia dell'Arte Greca e Romana / Metodologia della Ricerca Archeologica tenuti nell'Università di Parma da Sara Santoro, e di Editoria Digitale tenuto da Anna Maria Tammaro.

Nel 2006, durante la giornata di studio *Tecnologie digitali e ricomposizione dell'antico: papiri, siti archeologici, archivi digitali*, organizzata tra il 16 e il 17 marzo 2006 in occasione della XVI Settimana della Cultura Scientifica, in collaborazione con l'Università di Parma e il Museo Archeologico, si è parlato di restauro virtuale dei papiri, presentando, tra l'altro, i risultati del lavoro di dispersione e ricongiungimento delle carte di un avvocato egiziano attivo a Panopoli nel IV secolo d.C. (*Ricongiungere virtualmente archivi papiracei dispersi: le carte di Ammon,* advocatus). Un resoconto di quel convegno è apparso a cura di Alex Agnesini, Isabella Andorlini, Massimo Magnani, Sara Santoro, Anna Maria Tammaro, in «Griseldaonline.it» VI (2007.01.10). Nel novembre 2006, durante un *Pomeriggio al Museo* su *Testo e immagine nell'antichità: ... col pretesto di Artemidoro*, si è parlato di *Uso e riuso antico del papiro: il rotolo di Artemidoro, ed altro*. Nel 2007, in occasione della XVII Settimana della Cultura Scientifica, le giornate del 21-22 marzo 2007 sono state dedicate al seminario interdisciplinare *La cultura del corpo e i «corpora» di testi dall'antichità ad oggi* ospitato nella sala conferenze del Museo. In quella sede è stato presentato un resoconto dell'apporto dei papiri in merito a *Il corpo tra salute e malattia: spunti dalla letteratura medica e dai papiri*.

Per quel che riguarda l'attività didattica, i corsi introduttivi di Papirologia per la Laurea Triennale sono stati incentrati su *Archivi e biblioteche antiche attraverso la documentazione papirologica* (a.a. 2005/06); *Storia e cultura dell'Egitto antico attraverso i papiri* (a.a. 2006/07), *I papiri*

09AeR3_4_09_Andorlini.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 231

tra testo e contesto nell'Egitto greco-romano (a.a. 2007/08); mentre quelli per la Laurea Specialistica (= Laurea Magistrale) hanno avuto come tema *Archivi e biblioteche antiche attraverso la documentazione papirologica: testi editi e inediti dagli archivi di Tebtynis in Egitto* (a.a. 2005/06), *Letteratura e documenti dagli archivi papiracei del villaggio di Tebtynis in Egitto* (a.a. 2006/07), *Testo e contesto nei papiri del villaggio egiziano di Tebtynis* (a.a. 2007/08).

All'insegnamento curricolare è stato affiancato, sin dall'a.a. 2005/06, un seminario specialistico, con finalità di esercitazione didattica e di ricerca scientifica, dal titolo *Papiri inediti da Tebtynis* e consistente nelle attività di decifrazione, trascrizione, interpretazione e studio di frammenti papiracei inediti di età tolemaica e romana, provenienti dal sito di Tebtynis e concessi per lo studio e la pubblicazione dalla Bancroft Library della University of California, Berkeley (Center for the Tebtunis Papyri), per gentile interessamento e disponibilità del curatore Todd Hickey. Il lavoro dei partecipanti viene svolto su immagini digitali fornite dai colleghi dell'Università di Berkeley, dove i papiri sono conservati. Con lo scopo di concretizzare il lavoro di scambio, di edizione e di «restauro a distanza» dei materiali, è stato perfezionato un protocollo di collaborazione (*Agreement*) tra docenti, studenti, specializzandi, dottorandi e dottori di ricerca dell'Università di Parma e i partner corrispondenti dell'Università di Berkeley. Una notizia preliminare sul gruppo di lavoro fin qui costituitosi, e sui primi risultati conseguiti, è stata fornita nella comunicazione da me tenuta al Convegno Internazionale organizzato dalle Università di Tubinga e Gottinga (*Fayum Symposion, Freudenstadt, May 28-June 1, 2007*) su *Old and New Greek Papyri from Tebtunis in the Bancroft Library of Berkeley: Work in Progress* (13 pp.) [3].

È sembrato opportuno fissare i risultati di alcune fasi dei lavori del seminario in due giornate di studio dal titolo *Papiri Greci da Tebtynis* (13 marzo 2007), con esposizioni di A. Bernini, M. Nuti, E. Scarpanti, N. Reggiani, I. Sandei, e *I papiri tra testo e contesto:* inedita *da Ossirinco e da Tebtynis*, con interventi di Ann Ellis Hanson (Yale University, New Haven, Ct.), *Text and Context in Papyrus Archives from Tebtunis*; Massimiliano Nuti (Università di Parma), *Una nuova attestazione di L. Munatius Felix* praefectus Aegypti; Nicola Reggiani (Università di

[3] In S. Lippert - M. Schentuleit (eds.), *Graeco-Roman Fayum – Texts and Archaeology. Proceedings of the Third International Fayum Symposion, Freudenstadt, May 29-June 1, 2007*, Wiesbaden 2008, pp. 1-13.

09AeR3_4_09_Andorlini.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 232

Parma), *Il* desmophylax *nell'Egitto tolemaico*; Andrea Bernini (Università di Parma), *Un ordine di polizia alle autorità di Oxyrhyncha*; David Leith (University College, London), *Medical Doxography in P.Mil.Vogl. I 15*; Sabine Huebner (Columbia University & ISAW, NY), Therapeuteria *and Female circumcision in Roman Egypt*.

Nonostante l'esiguità di finanziamenti per la didattica e la ricerca di cui dispone attualmente l'Università italiana nei settori delle discipline umanistiche, è stato possibile collocare le attività papirologiche a Parma in un quadro di fruttuosa collaborazione internazionale, ospitando nel Dipartimento di Storia, e nel funzionale Laboratorio Informatico, diretti da Domenico Vera, le lezioni e conferenze di John Lundon (Institut für Altertumskunde der Universität zu Köln) su *Considerazioni a proposito di un nuovo frammento 'lirico' su papiro: testo e contesto* (24 maggio 2006) e ancora su *Commentari omerici su papiro* (14 maggio 2008), di Todd Hickey (UC-Berkeley, Ca.) che ha presentato *The Center for the Tebtunis Papyri* (14 marzo 2007), e dei colleghi intervenuti alle giornate di studio già menzionate. Nel quadro degli scambi Erasmus, l'Università di Parma ha invitato Adam Lukaszewicz (Instytut Archeologii, Uniwersytet Warszawski) a tenere una lezione su *Isidoro redivivo: epilogo della storia di un ginnasiarca* (8 maggio 2007).

Dall'a.a. 2007/08 è stato sottoscritto un programma di scambio Erasmus per docenti, dottorandi e studenti, con Nikolaos Gonis dell'University College London. Nel quadro di tale progetto è stato ospite a Parma, nel marzo 2008, David Leith del Wellcome Institute for the History of Medicine (UCL).

Per quanto possibile, si è cercato di rappresentare i papiri, coi rispettivi contesti di ritrovamento, di produzione e di conservazione, quali veicoli ideali di una proficua interazione tra studenti e studiosi di discipline diverse. Un riscontro positivo è venuto dalla pronta adesione alle iniziative papirologiche dei colleghi del Dottorato di Ricerca in Storia, coordinato da Ugo Fantasia; del Dottorato di Ricerca in Filologia Greca e Latina, coordinato da Giuseppe Gilberto Biondi; di Gabriele Burzacchini e Massimo Magnani del Dipartimento di Filologia Classica e Medievale; nonché della Delegazione dell'AICC di Parma.

Last but not least, gli impegni curricolari dell'insegnamento di Papirologia, gli eventi, i seminari e i progetti di ricerca sono adesso pubblicizzati nel *website* [http://www.papirologia.unipr.it/], ideato e tenuto aggiornato da Nicola Reggiani, Dottorando in Storia dall'a.a. 2006/07, il quale ha anche organizzato, con funzione di ausilio per gli

09AeR3_4_09_Andorlini.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 233

studenti e di raccoglitore ragionato per tutti i fruitori, lo spazio *Papyri On Line* (Risorse on line per gli studi e le ricerche di Papirologia) che offre link a materiali e strumenti del settore.

Il ricorso alle risorse elettroniche è una via di informazione e di approfondimento necessaria per studenti curiosi e sensibili alla necessità di compensare la «biblioteca cartacea» con la «biblioteca digitale», un'integrazione irrinunciabile per le prospettive di una disciplina così specialistica e così esigente nel quadro delle Scienze dell'antichità [4].

ISABELLA ANDORLINI
Università degli Studi di Parma

[4] Cf. A.E. HANSON, *Papyrology: A Discipline in Flux*, in G.W. MOST (ed.), *Disciplining Classics – Altertumswissenschaft als Beruf*, 'Aporemata' 6, Göttingen 2002, pp. 191-206.

LA PAPIROLOGIA A SALERNO

L'istituzione dell'insegnamento di Papirologia nell'Università degli Studi di Salerno è abbastanza recente. Infatti risale agli anni 1972-1973 l'incarico al prof. I. Gallo, che lo tenne fino al 1991/92, quando ricoprì la cattedra la sua allieva R. Giannattasio Andria. La papirologia, negli anni successivi, è stata affidata ad un filologo classico, il prof. M.S. Medaglia, che ha tenuto l'insegnamento dal novembre del 1992 fino all'ottobre del 1994, quando fu affidato a chi scrive, prima come supplente e poi come vincitrice di concorso. Il prof. Gallo ha dato valido impulso alla disciplina studiando egli stesso papiri di provenienza egiziana ed ercolanese [1], avviando una collaborazione con l'Università Statale di Milano [2], organizzando con gli studenti viaggi di istruzione a Firenze all'Istituto «G. Vitelli» e, nel 1983, in Egitto, per visitare il Fayyum, Tebtynis e altri luoghi notevoli.

È noto che fino al 2003/04 l'insegnamento era rivolto agli studenti del quadriennio e perciò istituzionalmente diviso in una parte generale, dove si offrivano i fondamenti della materia, e in una parte speciale, diversa di anno in anno, nella quale era possibile presentare agli allievi i testi, documentari o letterari su fotografie e, attraverso la loro lettura, illustrarne i vari problemi. Con l'introduzione della riforma universitaria [3], l'insegnamento di papirologia si è rivolto ad un pubblico più vasto, proveniente da varia e diversa formazione scolastica, per cui l'obiettivo del corso, attraverso una rapida storia della

[1] Ricordo soprattutto il manuale di I. GALLO, *Avviamento alla papirologia greco-latina*, Napoli 1983, tradotto anche in inglese (1986) e, dello stesso autore: *Una nuova biografia di Pindaro* (*P.Oxy. 2438*), Salerno 1968; *Un papiro della Vita del filosofo Secondo e la tradizione medievale del* bios, Salerno 1979; *Frammenti biografici da papiri*, II. *La biografia dei filosofi*, Roma 1980; *Studi di papirologia ercolanese*, Napoli 2002.

[2] Cf. R. GIANNATTASIO ANDRIA, *Frammento di lettera (PMil.Vogliano inv.132)*, «Anagennesis» 3 (1983), pp. 327-330.

[3] Legge 509/99, modificata con la 270/04.

10AeR3_4_09_Tepedino.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 235

disciplina e la lettura in lingua italiana di documenti e brani letterari, è volto principalmente ad informare sul contributo della papirologia alla conoscenza dell'antichità classica. Nell'anno 2008/09, l'istituzione della Laurea Triennale in Lettere classiche e della Specialistica in Letteratura, Filologia e Storia dell'antichità ha reso possibile – in quest'ultima – l'approfondimento dei fondamenti istituzionali della disciplina per fornire agli studenti gli strumenti essenziali per pubblicare ma anche per schedare, inventariare e conservare un testo tramandato su papiro. Ogni anno sono previste delle ore di lezioni ed esercitazioni all'Officina dei Papiri Ercolanesi «M. Gigante» presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, dove è conservata l'unica raccolta organica di libri testimoniata per l'antichità.

L'opera del papirologo «artefice di fatti» [4] e l'approfondimento dei vari problemi di un testo tramandato su papiro, con particolare riguardo agli aspetti paleografici, sono affidati anche ai seminari del Dottorato in Filologia classica, dove annualmente sono svolte lezioni di papirologia. Tuttavia l'interesse per la disciplina si manifesta nelle richiesta di tesi di laurea [5]: tra i giovani più motivati la dr. L. Petruzziello, proveniente dagli studi scientifici, dopo aver appreso la lingua greca nella nostra Università, seguendo le esercitazioni del prof. A. Meriani, si è laureata in Papirologia con una tesi sul PLitLond 133 [6], *L'Epitafio per i caduti del primo anno della guerra lamiaca* di Iperide, uno dei grandi oratori attici, completamente naufragato nella tradizione manoscritta medievale, ma oggi fruibile in parte grazie ai ritrovamenti papiracei [7]. La Petruzziello che ha brillantemente conseguito il Dottorato di Ricerca in Filologia classica e seguito sia la Scuola estiva di Papirologia del-

[4] Cf. H.C. Youtie, *Il papirologo: artefice di fatti*, trad it. a cura di F. Maltomini in AA.VV., *Dizionario della Civiltà Classica*, vol. I, Milano 1994, pp. 291-305.

[5] Qualche esempio degli ultimi anni*:* S. Sguazzo*, PLitLond* 132*: Iperide, per Eussenippo*; A. Marrone, *PKellis III. Isocrate,* A Demonico*: un esempio di testo letterario su tavolette*; V. Pecci*, Lettere di condoglianze su papiri greci nell'Egitto romano*; R. Pecoraro*, Lettere ufficiali da papiri: PSI X 1160; PLond 1912; POxy VII 1021; PMed* VII *inv. 70,01, verso*; F. Polito*, Il formulario delle lettere private*; A. Cardiello*, I papiri della* Ciropedia *di Senofonte;* A. Capozzoli, *Alcuni episodi della vita di Alessandro il Grande: POxy 3823 e POxy 3824*; P. D'Amore*, Gli ordini d'arresto nei papiri*. Sono in corso nel triennio di Lettere: O. Curzio, *La Biblioteca di Filodemo ad Ercolano: formazione e contenuti;* F. Salvato*, Lettere di donne nell'Egitto greco-romano*.

[6] = BritMus inv. 98 *verso*.

[7] Stampato per i tipi dell'Accademia Editoriale in Roma, nella collana 'Testi e Commenti' diretta da W.G. Arnott - G. Giangrande - B. Gentili (Roma 2007).

10AeR3_4_09_Tepedino.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 236

l'Università di Lecce (2002) sia il Primo Seminario Papirologico Fiorentino (2003) presso l'Istituto Papirologico «G. Vitelli», ha fruito di una borsa postdottorato dell'Università per studiare un'altra orazione di Iperide, *Contro Demostene.* Il *PLitLond* 132 che la contiene fu messo insieme a partire da una serie di frammenti da F. Blass e da F. Kenyon (1891). È necessario, perciò, che il papiro sia innanzitutto analizzato e ricomposto con le più moderne tecniche ai fini di una costituzione di un testo più chiaro e attendibile. Pur distinguendosi nella prospettiva di ricerca, il progetto si inserisce nel rinnovato interesse per lo studio degli oratori attici e non solo: mentre l'Università di Firenze cura le orazioni di Isocrate, le Università di Torino e di Siena lavorano sull'opera di Iseo, studiato anche nel nostro Dipartimento nell'ambito del Dottorato di Ricerca; mentre la scuola americana si è occupata di Dinarco e Antifonte con gli studi di I. Worthington. Inoltre, chi scrive ha pubblicato il PapVatGr 11, *L'esilio*, l'unica opera certa di Favorino di Arles, tradotta per la prima volta in lingua italiana. In questo volume [8], oltre alla storia poco nota del ritrovamento e dell'acquisto del *volumen* da parte di M. Norsa e G. Vitelli, sono ampiamente forniti dati bibliotecnici e bibliologici, è sintetizzato il contenuto, sono presentate le tematiche e le possibili modalità di composizione dell'opera. La revisione autoptica del papiro e l'aiuto delle foto concesse dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, scannerizzate al computer, hanno permesso una ricostruzione più fedele del testo, il cui chiarimento è affidato al commento, dove si discutono questioni testuali e letterarie. Pur costruita su *topoi* della letteratura consolatoria di stampo cinico-stoico, l'opera, sullo sfondo di un Impero unificato sul piano politico e culturale, mostra il disagio di intellettuali che, greci per formazione e non per nascita, in nome dell'antica *paideia*, reclamavano per sé un ruolo di primo piano, spesso in contrasto con il progetto di ellenizzazione di Adriano.

Oltre ai testi di papiri provenienti dall'Egitto [9], gli interessi di chi scrive sono rivolti anche alla papirologia ercolanese nei suoi aspetti

[8] È il vol. nr. 20 della Collana citata a n. 7.

[9] *Rileggendo Iperide, C. Atenogene, col. VIII 2-16 (PLouvre 9331/10438),* «ZPE» 13 (1996), pp. 158-162; cf., inoltre, i saggi sul PapVatGr 11 che si affiancano all'edizione critica: *Pap. Vat. Gr. 11, col. VII 44-46 (Favorino,* Sull'esilio*): un nuovo frammento pindarico dell'*Inno ad Ammone*?*, «REG» 116 (1997), pp. 353-361; *Un probabile frammento di Alceo nel Pap. Vat.Gr.11*: *Favorino,* Sull'esilio*,* in *Miscellanea di Studi in onore di I. Gallo*, Salerno 2002, pp. 539-545; *Favorino,* L'esilio *(Pap.Vat.Grec.11), col. IX 17-41*, «SIFC» 20 (2002), pp. 197-205 o che sono stati assorbiti nell'edizione: *Nuove Letture del Pap. Vat. Gr. 11 (Favorino,*

10AeR3_4_09_Tepedino.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 237

tecnico-librari e nei suoi contenuti filosofico-letterari: infatti, oltre al volume che raccoglie per la prima volta le testimonianze di Polieno di Lampsaco, uno dei maestri fondatori dell'Epicureismo [10], cui si aggiungerà quello su Metrodoro Lampsaceno [11], con particolare riguardo ai testi papiracei, chi scrive è autrice di edizioni critiche di opere di Filodemo di Gadara [12] e di numerosi saggi [13].

Sull'esilio*),*«ZPE» 17(2000), pp. 29-39; *Per una nuova edizione del De exilio di Favorino* (*Pap. Vat. Gr. 11*), in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia, Firenze 23-29 agosto 1998*, II, a cura di I. ANDORLINI - G. BASTIANINI - M. MANFREDI - G. MENCI, Firenze 2001, pp. 1235-1244.

[10] Polieno. *Frammenti*, a cura di A. TEPEDINO GUERRA, 'La Scuola di Epicuro' XI, Napoli 1991, p. 219.

[11] Sono già stati pubblicati studi preparatori su questo allievo prediletto di Epicuro: *Il PHerc. 200: Metrodoro,* Sulla ricchezza, in *Actes du XVe Congrès International de Papyrologie*, III, Bruxelles 1979, pp. 191-197; *Il contributo di Metrodoro di Lampsaco alla dottrina epicurea sul linguaggio*, «CErc» 20 (1990), pp. 17-25; *Metrodoro, «Contro i Dialettici»?*, «CErc» 22 (1992), pp. 119-122; *Metrodoro* ἀγαθὸς οἰκονόμος. *Rileggendo Philod., Oec. coll. XIV 23-XV 21 (PHerc. 1424)*, «CErc» 37 (2007), pp. 67-76; *Un frammento di Metrodoro di Lampsaco in Filodemo (PHerc. 57, col. 3)*, «CErc» 38 (2008), pp. 103-108.

[12] Ricordo: *Filodemo* Sulla gratitudine, «CErc» 17 (1977), pp. 96-113; *Il primo libro* Sulla ricchezza *di Filodemo,* «CErc» 8 (1978), pp. 52-95; *Il PHerc. 1678: Filodemo* Sull'invidia?, «CErc» 15 (1985), pp. 113-125*; Filodemo,* Su Epicuro *(PHerc. 1232, 1289 b)*, «CErc» 24 (1994), pp. 5-53.

[13] Per esempio: *Il Kepos epicureo nel PHerc. 1780*, «CErc» 10 (1980), pp. 17-24; *Il PHerc. 1025*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, *Napoli 19-26 maggio 1983*, Napoli 1984, pp. 569-575; *Salvatore Cirillo e i Papiri Ercolanesi*, in *Contributi alla Storia dell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, 2, Roma 1986, pp. 51-64; *Tracce del XXXIV libro* Della natura *di Epicuro nel PHerc. 998*, «CErc» 17 (1987), p. 79; *PHerc. 1232, fr. 6: una testimonianza del libro* Sul fine *di Epicuro?*, *ibid*., pp. 85-88; *Nuove letture del fr. 8 col. I PHerc. 1232: Filodemo,* Su Epicuro, in B. MANDILARAS (ed.), *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology*, *Athens 25-31 May 1986*, I, Athens 1988, pp. 225-231; *Filosofia e Società a Roma*, rec. a *Philosophia Togata. Saggi sulla Filosofia e sulla Società Romana*, a cura di M. GRIFFIN - J. BARNES, Oxford 1989, «CErc» 21 (1991), pp. 125-132; *Un maestro del Giardino di Epicuro: Polieno di Lampsaco*, «Euresis» 8 (1992), pp. 35-46; *La Biblioteca di Filodemo a Ercolano (Rapida sintesi sui Papiri Ercolanesi e sul loro contenuto)*, *ibid*., pp. 55-67; *Osservazioni su alcuni frammenti del II libro dell'opera filodemea* Su Epicuro, «PLup» 1(1992), pp. 167-178; recensione a J.D. DENNISTON, *Lo stile della prosa greca*, ed. it. a cura di E. RENNA, Bari 1993, «Eikasmos» 5 (1994), pp. 477-479; *Etica e astronomia nella polemica epicurea contro i Ciziceni*, in *Epicureismo Greco e Romano*. *Atti del Congresso Internazionale*, *Napoli 19-26 maggio 1993*, G. GIANNANTONI - M. GIGANTE (edd.), Napoli 1996, pp. 127-139; *La Scuola di Epicuro: Metrodoro-Polieno-Ermarco*, «CErc» 30 (2000), pp. 33-42; *Filodemo*, Economico (*PHerc.*

10AeR3_4_09_Tepedino.qxd 21-01-2010 9:33 Pagina 238

I vari progetti di ricerca finanziati sia dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica (ex 40%) sia dalla stessa Università di Salerno (ex 60%), di cui chi scrive è stata Responsabile Scientifica, hanno permesso la pubblicazione dei volumi di Favorino e di Iperide; attualmente sostengono sia l'impegno per la ricerca su Metrodoro epicureo sia quello per l'inventario, la catalogazione e la fotografia di un lotto di papiri documentari del III-I secolo a.C., acquisiti dal Dipartimento, forse provenienti dallo stesso mercato antiquario dei papiri conservati a Genova [14] e a Lecce [15], presentati con un poster a Firenze nel 1998, durante il XXII Congresso di Papirologia.

I circa 150 frammenti greci e i 100 demotici, sistemati parte in vetri e parte in contenitori adatti privi di acidi, sono stati già tutti fotografati con macchina digitale nel laboratorio papirologico; quelli greci sono stati anche catalogati, mentre i demotici saranno affidati a qualche giovane egittologo attraverso un contratto da stipularsi.

Vorrei anticipare molto rapidamente in questa sede i contenuti di alcuni frammenti della collezione greca: per esempio, il PSalGr 1, interessante perché datato, ci testimonia una vendita all'asta a Crocodilopolis il 13 marzo del 203 a.C. e ci rivela anche il nome di Heliodoros τραπεζίτης della banca reale di quella città, finora sconosciuto per quell'anno [16]; il PSalGr 2 contiene un προσάγγελμα, una dichiarazione per accertamento di danni; mentre nel PSalGr 17 è probabilmente conservato un riferimento alla πενθήμερος corvé, i cinque giorni di lavoro annuali per manutenere canali e dighe. L'auspicio è quello di poter organizzare un seminario di studio su questi frammenti documentari che si spera anche di poter presto pubblicare.

ADELE TEPEDINO GUERRA
Università degli Studi di Salerno

1424), coll. XIV 24-46-XV 1-14 in B. PALME (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses*, *Wien 22.-28. Juli 2001*, Wien 2007, pp. 679-685.

[14] Cf. M. AMELOTTI - L. ZINGALE MIGLIARDI, *Papiri dell'Università di Genova (PUG I)*, Milano 1974; EADEM, *Papiri dell'Università di Genova (PUG II)*, 'Papyrologica Florentina' VI , Firenze 1980; EADEM, *Papiri dell'Università di Genova (PUG* III*)*, *ibid.*, XX, Firenze 1991.

[15] Cf. L. CRISCUOLO, *Frammenti di testi tolemaici dai* Papyri Lupienses, in *Papiri documentari greci*, «PLup» 2 (1993), pp. 51-60; M. CAPASSO, *Frammento di conti relativi a legumi (PUL Inv.G.118)*, *ibid.*, pp. 63-65.

[16] Cf. R. BOGAERT, *Banques et banquiers dans l'Arsinoite à l'époque ptolémaïque*, in R. BOGAERT, *Trapezitica Aegyptiaca*, 'Papyrologica Florentina' XXV, Firenze 1994, pp. 289-327, sp. pp. 319-320.

LA PAPIROLOGIA A TRIESTE

L'attivazione dell'insegnamento di Papirologia all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trieste, prese avvio con l'anno accademico 1969/1970, nella forma dell'incarico. La decisione, sostenuta dalla lungimiranza dei docenti dell'allora Istituto di Filologia classica e fatta propria dal consenso unanime della Facoltà, assumeva una valenza particolare in quanto non condizionata da alcuna delle strategie accademiche dalle quali la disciplina sovente, in quegli anni, si era trovata coinvolta nelle Università italiane. Il progetto triestino era di segno opposto in quanto mirava ad arricchire il panorama formativo del settore attraverso la specificità di una disciplina, che doveva mantenere rigorosamente inalterate le proprie caratteristiche tecniche. Solo per questa via l'insegnamento avrebbe avuto la possibilità di guadagnarsi una decorosa collocazione nel panorama nazionale, accanto alle rare sedi universitarie nelle quali la Papirologia contava su una tradizione ormai consolidata. Che questa scelta culturale non sia stata disattesa risulta provato dal fatto che, a seguito di regolare concorso, dall'anno accademico 1981/1982 all'anno 2004/2005 la cattedra è stata ricoperta da chi scrive nel ruolo di Professore ordinario.

La didattica, svolta in quest'arco di tempo non breve, ha considerato come primaria l'esigenza di garantire una solida conoscenza degli aspetti istituzionali della materia, con il conforto di approfonditi riferimenti ad una casistica accuratamente selezionata; in altre parole, si è sempre ritenuto ineludibile il principio di considerare il materiale papiraceo nella sua globalità, senza una pregiudiziale distinzione tra realtà letteraria e testimonianze documentarie. Di qui l'apertura a spazi diversi e molto lontani tra loro, documentata dalle ricerche personali da parte di laureati, che talora hanno prodotto contributi eccellenti, oggetto di valutazioni positive da parte della dottrina corrente. A questo proposito, è doveroso ricordare, con rammarico, che l'inserimento di giovani studiosi meritevoli è stato, di fatto, quasi azzerato dalle situazioni contingenti dei meccanismi universitari che – come

11AeR3_4_09_Daris_Tri.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 240

ben si sa – spesso non favoriscono la presenza dei più meritevoli al momento giusto nel posto giusto.

Le consuete difficoltà di ordine finanziario hanno avuto ricadute pesantemente negative su progetti di un qualche respiro o comunque impegnativi sul piano economico: è stato inevitabile rinunciare quasi *a priori* a progetti di scavo o all'acquisizione di materiale di studio. L'oggettiva impossibilità di battere queste strade ha concentrato ogni sforzo nell'allestimento di una struttura libraria specializzata all'interno della biblioteca dell'attuale Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Il risultato non è di poco conto; ad oggi, la sezione papirologica può vantare un complesso di volumi che – nonostante la sua formazione di data relativamente recente – regge il confronto con il patrimonio librario che è stato sempre un carattere distintivo delle istituzioni storiche per questa disciplina.

SERGIO DARIS
Università degli Studi di Trieste

12AeR3_4_09_Azzarello.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 241

LA PAPIROLOGIA A UDINE

Dal 1994 l'Università di Udine dispone di una cattedra di Papirologia presso la Facoltà di Lettere. Essa è coperta dal Prof. Franco Maltomini, ordinario della disciplina e titolare dei corsi di Papirologia e Papirologia c(orso) s(uperiore). A questi si affianca un ricercatore universitario, la Dott.ssa Giuseppina Azzarello, titolare del corso di Papirologia II. Entrambi afferiscono al Dipartimento di Glottologia e Filologia classica.

F. Maltomini è inoltre coordinatore del Dottorato di Ricerca in Scienze dell'Antichità, giunto ora al XXV ciclo, nell'ambito del quale papirologi italiani e stranieri di fama internazionale vengono invitati a tenere lezioni e cicli di lezioni.

Nella biblioteca del Dipartimento di Glottologia e Filologia classica è presente una sezione papirologica, inizialmente scarna, a causa della giovane età della papirologia udinese, ma che si è accresciuta negli ultimi anni grazie all'impegno dei docenti e al contributo di generosi colleghi di altre istituzioni. In essa si trova anche un Laboratorio di Papirologia, dotato di una postazione informatica.

I temi di ricerca sviluppati a Udine sono molteplici e riguardano sia i papiri letterari sia quelli contenenti testi magici, scolastici e documentari in senso stretto. Il lavoro consiste principalmente nell'edizione di testi nonché nella catalogazione dei papiri in forma elettronica, allo scopo di costituire *corpora* specifici. Vengono inoltre effettuate ricerche di più ampio respiro su vari aspetti dell'Egitto greco-romano e bizantino. Questi progetti scientifici sono talvolta sviluppati in collaborazione con altre istituzioni papirologiche, anche a livello internazionale. Alcuni sono stati riconosciuti, per la loro qualità e originalità, come P(rogetti) di R(icerca) di I(nteresse) N(azionale). I risultati delle ricerche sono oggetto di comunicazioni scientifiche all'interno di convegni e vengono pubblicati in riviste e collane specializzate. L'Università di Udine è inoltre sede di convegni papirologici internazionali.

In ciò che segue verranno descritti in forma più dettagliata i vari aspetti sopra menzionati, che caratterizzano la papirologia a Udine: la didattica; il patrimonio bibliografico e informatico; la ricerca.

12AeR3_4_09_Azzarello.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 242

DIDATTICA

La disciplina viene impartita all'interno di tre corsi: Papirologia (6 Crediti Formativi Universitari) per gli studenti del corso di laurea di primo livello; Papirologia c.s. (6 CFU) e Papirologia II (3 CFU; dal prossimo a.a. 6 CFU), destinati in prima istanza agli studenti del corso di laurea magistrale, ma fruibili come corsi «a scelta» anche dagli studenti del percorso triennale che abbiano già superato il primo esame di Papirologia.

Il corso di Papirologia costituisce un'introduzione alla disciplina, mentre i due corsi specialistici rappresentano un approfondimento dei due aspetti principali della scienza papirologica: quello letterario (Papirologia c.s.) e quello documentario (Papirologia II). Ognuno dei due docenti tratta a lezione un argomento specifico che rientra nei due ambiti sopra descritti.

Qui di seguito alcuni dei temi svolti nei corsi degli ultimi anni:

Papirologia c.s.	Papirologia II
- *Papiri magici greci*	- *L'archivio degli Apioni*
- *Il papiro di Timoteo*	- *Papiri inediti dalla collezione di Giessen*
- *I papiri di Callimaco: gli* Aitia	- *L'archivio di Petaus*
- *I papiri di Callimaco: i* Giambi	- *I contratti d'affitto di immobili dal V al VII sec.*
- *I papiri di Saffo*	- *L'archivio di Epagathos*

Nel quadro degli argomenti trattati a lezione, gli studenti sono chiamati ad eseguire una piccola ricerca in proprio, che essi presentano alla fine del corso in una relazione orale e, in sede d'esame, in forma di tesina scritta.

È inoltre possibile, per gli studenti che lo desiderino, svolgere una tesi di laurea triennale o magistrale in Papirologia. Le tesi in papirologia discusse negli ultimi anni sono le seguenti:

- *Aspetti della condizione femminile nell'Egitto greco-romano alla luce delle lettere private su papiro: la gravidanza, il lavoro* (Gloria Zanchetta, a.a. 2004/05);
- Corpus *delle tabelline aritmetiche su papiro e altri materiali. Uno studio sui metodi di calcolo nell'Egitto greco-romano e bizantino* (Marco Galluzzo, a.a. 2005/06);
- *Il profilo professionale del* notarios *nell'Egitto bizantino: la documentazione papirologica ossirinchita* (Valentina Covre, a.a. 2005/06).

Per lo svolgimento delle tesine relative ai corsi e per quello delle tesi di Laurea, gli studenti possono avvalersi del Laboratorio di Papirologia situato nella biblioteca (vd. al punto successivo).

12AeR3_4_09_Azzarello.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 243

Nell'ambito dei tre corsi di Papirologia e in quello del Dottorato in Scienze dell'Antichità vengono poi tenute lezioni e cicli di lezioni da papirologi di fama internazionale. Tra le iniziative degli ultimi anni, una conferenza sul «papiro di Artemidoro» tenuta dalla Prof.ssa Bärbel Kramer (Treviri), un ciclo di lezioni sui papiri ercolanesi ad opera del Prof. Jürgen Hammerstaedt (Colonia) e una lezione sugli archivi papiracei di Karanis tenuta dalla Dott.ssa Silvia Strassi (Trieste), una conferenza della Dott.ssa Daniela Colomo (Oxford) su un papiro inedito della collezione di Lipsia.

Con l'Università di Colonia è in corso inoltre uno scambio Erasmus, nell'ambito del quale ognuna delle due Università ospita studenti di antichistica che vogliono trascorrere un periodo di studio all'estero. È inoltre possibile per i docenti di entrambi gli Atenei offrire corsi universitari nell'Ateneo partner.

Oltre alla didattica universitaria, i docenti di Papirologia di Udine tengono lezioni nei licei classici, nell'ambito del programma di orientamento gestito dall'Ateneo in collaborazione con le scuole superiori. Si tratta di lezioni introduttive alla disciplina o riguardanti un singolo aspetto di essa. Negli anni recenti, per esempio, F. Maltomini ha tenuto un'introduzione alla papirologia per gli studenti del liceo classico di Gorizia (2001) e per allievi scelti provenienti dai licei classici friulani (2006). G. Azzarello ha invece trattato con gli studenti dei licei di Gorizia (2002) e Udine (2007) due temi specifici riguardanti la disciplina papirologica: i testi scolastici (in una lezione intitolata: *A scuola con i bambini greci d'Egitto*) e l'uso degli strumenti informatici in papirologia.

Il Laboratorio di Papirologia e la biblioteca

All'interno della biblioteca di Glottologia e Filologia classica si trova una postazione di lavoro dedicata alle ricerche papirologiche, attrezzata con un computer di ultima generazione, collegato ad uno scanner e ad una stampante. Il computer è dotato di tutti i programmi attualmente usati in papirologia ed è collegato in rete. Grazie a questi strumenti tecnici si possono quindi per esempio: a. effettuare ricerche di parole nei documenti papiracei e in letteratura (greca e latina); b. svolgere ricerche bibliografiche negli appositi database e on line; c. consultare in rete banche dati di testi papiracei, indici di recenti edizioni e, in generale, siti di interesse papirologico; d. scaricare dai siti Internet fotografie di papiri e visualizzarle con appositi programmi.

12AeR3_4_09_Azzarello.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 244

Accanto alla postazione informatica si trovano i volumi di interesse papirologico, che fanno parte della biblioteca di Glottologia e Filologia classica. Inoltre il Laboratorio dispone di una raccolta di estratti ordinati alfabeticamente e catalogati in un database elettronico consultabile dal computer della postazione.

Il patrimonio librario papirologico della biblioteca non è certamente paragonabile a quello delle grandi biblioteche di lunga tradizione. Ma esso è stato notevolmente incrementato negli ultimi anni, principalmente grazie alla possibilità di usufruire di finanziamenti PRIN per acquistare materiale bibliografico relativo al progetto in questione. Inoltre generosi colleghi di altre istituzioni hanno donato esemplari delle loro pubblicazioni e persino doppioni della loro biblioteca personale.

Come risultato di tutte queste iniziative, la sezione papirologica dell'Università di Udine dispone oggi di tutte le principali edizioni recenti di papiri greci e latini, nonché dei più importanti studi su singoli aspetti di papirologia letteraria e documentaria apparsi negli ultimi anni. Dove possibile, si è cercato di non far mancare importanti edizioni e letteratura secondaria riguardanti l'ambito copto e demotico. Per quanto riguarda le pubblicazioni meno recenti, si è tentato di colmare le principali lacune acquistando, dove possibile, ristampe o volumi originali nelle librerie antiquarie. Restano tuttavia alcuni *desiderata* che si spera di soddisfare negli anni futuri.

Non mancano invece gli strumenti di lavoro principali quali dizionari, repertori di correzioni testuali, repertori onomastici e geografici, nonché grammatiche papirologiche.

Quanto alle riviste, la situazione non è certamente ideale, ma sono stati fatti buoni progressi negli ultimi anni. La biblioteca è abbonata infatti solo ad alcune riviste e, di esse, mancano spesso i volumi meno recenti. Nell'impossibilità di iniziare nuovi abbonamenti, per i noti motivi di tagli alle finanze universitarie, sono stati comprati in blocco volumi di riviste che mancavano o singoli volumi per completare serie già presenti. Dove non sia possibile acquistare i volumi delle riviste, si cerca di procurarsi gli estratti degli articoli di interesse papirologico e metterli a disposizione degli interessati (vd. sopra).

La ricerca papirologica

Il lavoro di ricerca dei due papirologi udinesi consiste principalmente nell'edizione di testi inediti. Nonostante l'Ateneo non possieda una collezione propria di papiri, entrambi gli studiosi sono coinvolti in

12AeR3_4_09_Azzarello.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 245

progetti di edizione di testi di altre collezioni, come quella di Firenze (Istituto Papirologico «G. Vitelli»), di Berlino (Ägyptisches Museum und Papyrussammlung), di Colonia (Institut für Altertumskunde), di Giessen (Universitätsibliothek), di Oxford (Sackler Library) e di St. Louis (Washington University). A proposito di quest'ultima collezione, l'edizione dei papiri avviene in collaborazione con il dr. Todd M. Hickey, curatore dei papiri conservati alla Bancroft Library della University of California (Berkeley), che è anche a capo del progetto.

Oltre a questa specifica collaborazione internazionale, i papirologi dell'Università di Udine sono generalmente in stretto contatto con quelli dell'Università di Colonia – dal momento che sia F. Maltomini che G. Azzarello hanno lì trascorso lunghi periodi di ricerca e studio – nonché con l'Università di Klagenfurt, anche in ragione della vicinanza geografica. In questo quadro di collaborazione internazionale, G. Azzarello partecipa regolarmente ai convegni dei papirologi tedeschi («Papyrologentage») e ha preso parte nel 2004 al «Klagenfurter Papyrologentag» [1].

Tornando alle edizioni di testi, anche il territorio friulano fornisce talvolta materiali di interesse papirologico: si tratta di oggetti diversi dal papiro, quali tavolette o cocci, ma che rientrano notoriamente nel campo della papirologia. A questo proposito F. Maltomini ha pubblicato di recente sulla nota rivista papirologica «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», edita a Colonia [2], una laminetta magica conservata al Museo archeologico di Cividale del Friuli (Udine).

Accanto al lavoro di edizione, vengono portate avanti a Udine revisioni di testi editi e ricerche di più ampio respiro riguardanti i principali ambiti della disciplina papirologica: quello letterario (e semiletterario) e quello documentario. Particolarmente indagato è il settore dei testi magici, del quale F. Maltomini è a tutt'oggi uno dei maggiori esperti [3]. A questo proposito è stato realizzato un progetto, da lui gui-

[1] La comunicazione tenuta in quell'occasione (*Neue Papyruszeugnisse zur Apionenfamilie*) è ora pubblicata in K. Strobel (Hrsg.), *Von Noricum nach Ägypten. Eine Reise durch die Welt der Antike. Aktuelle Forschungen zu Kultur, Alltag und Recht in der römischen Welt*, Klagenfurt 2007, pp. 251–261.

[2] 156 (2006), pp. 103–108.

[3] Tra i suoi recenti contributi sul tema, si veda, per esempio, oltre all'articolo citato alla n. precedente, anche *Libanio, il camaleonte, un papiro e altri testi*, «ZPE» 147 (2004), pp. 147–153; *Un 'utero errante' di troppo? PGM 12 riconsiderato*, «ZPE» 160 (2007), pp. 167–174 e *Due nuovi testi di magia rurale*, «ZPE» 164 (2008), pp. 159–183.

12AeR3_4_09_Azzarello.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 246

dato e finanziato dal MIUR, di catalogazione dei papiri magici editi negli ultimi anni e di raccolta delle relative immagini. Le schede, collegate alle fotografie digitali e al testo greco dell'edizione, verranno messe a disposizione del pubblico via Internet.

Nell'ambito delle ricerche sui papiri letterari, F. Maltomini è stato co-organizzatore dell'incontro *Filologia, Papirologia, Storia dei testi classici. Giornate di studio in onore di Antonio Carlini*. Egli fa parte inoltre della redazione scientifica della rivista papirologica «Studi di Egittologia e Papirologia»[4].

Nel settore documentario, del quale si occupa principalmente G. Azzarello, le ricerche riguardano soprattutto il periodo tardo-antico, in particolare i papiri del cosiddetto «archivio degli Apioni»[5]. Un incontro di studio sul tema, intitolato *Potere e ricchezza nell'Egitto bizantino: la famiglia degli Apioni. Sviluppi e prospettive della ricerca papirologica* si è tenuto a Udine il 28 e il 29 marzo 2008 e vi hanno partecipato papirologi americani ed europei, esperti del settore.

I risultati delle ricerche effettuate a Udine vengono comunicati ai colleghi durante convegni tematici e congressi internazionali (l'ultimo dei quali si è tenuto a Ann Arbor nell'estate 2007)[6]. Essi vengono poi pubblicati nelle note riviste del settore o nelle serie papirologiche a diffusione internazionale.

GIUSEPPINA AZZARELLO
Università degli Studi di Udine

[4] Pubblicata a Pisa e diretta dal Prof. M. Capasso.

[5] Frutto di queste ricerche sono per esempio gli articoli *P.Oxy. XVI 2039 e l'origine della domus gloriosa degli Apioni*, «ZPE» 155 (2006), pp. 207-228 e *Panettieri, prestiti e Apioni*, «BASP» 45 (2008), pp. 15-19. Cf. anche sopra, n. 1 e più avanti, nel testo, con la n. seguente.

[6] In quest'occasione G. Azzarello ha tenuto una relazione dal titolo: *Vecchi e nuovi personaggi della famiglia degli Apioni nei documenti papiracei*.

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 247

CRONACHE

CONVEGNI

Bicentenario del Liceo «Antonio Canova» di Treviso

Il Liceo classico «Antonio Canova», istituito da Napoleone nel 1807, ha celebrato, nel 2007, il suo duecentesimo anniversario. La ricorrenza è stata sfruttata dalla scuola sia per ricostruire in modo sistematico e documentato la sua storia, sia per proporre ad allievi di ieri (associazione ex allievi) e di oggi una riflessione sul ruolo della formazione classica nella nostra società.

All'interno del Liceo si è costituito un apposito comitato formato da insegnanti e guidato dalla Dirigente Alfea Faion, che ha predisposto e organizzato un ricco programma di celebrazioni, svoltesi durante l'intero anno scolastico 2007/2008.

L'apertura, di particolare effetto, ha avuto luogo al Teatro Comunale, messo a disposizione dal Presidente di Fondazione Cassamarca, onorevole Dino De Poli (ex allievo), il 27 ottobre 2007, con un concerto dell'orchestra giovanile «La Rejouissance» in cui suonano anche molti liceali.

Ma la vera e propria riflessione sul significato degli studi classici e, in particolare, sul rapporto che essi possono avere con la contemporaneità (filone unificante delle giornate di studio) è iniziata con il primo convegno, inaugurato il 30 novembre 2007, dal titolo *La Nuova Musa degli Eroi,* tenuto presso la sala conferenze di Ca' dei Carraresi di Treviso, organizzato dal nostro Liceo nella persona della prof.ssa Cristina Favaro, in stretta collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

Sono intervenuti Alberto Camerotto, Roberto Danese, Luigi Spina, Eleonora Cavallini, Fabrizio Borin, Alessandro Bozzato.

Il giorno 8 febbraio 2008 si è svolta la seconda giornata di studio, *I classici nella poesia contemporanea,* incentrata sulle influenze e la fortuna del mondo classico nella poesia contemporanea, organizzata dalla prof.ssa Clelia De Vecchi.

Il convegno ha evidenziato come nella poesia del Novecento sia rimasta traccia di miti dell'antichità, ma anche come i classici rivivano attraverso le traduzioni oppure per le modalità di recitazione del testo poetico (vocalità e musicalità).

L'incontro, organizzato in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia, è iniziato con la relazione del prof. Pietro Gibellini, incentrata su Ulisse, presente in molte opere, in particolare poetiche, fra Otto-Novecento.

Anche la poesia francese, che pure rappresenta il punto di partenza di uno scardinamento delle forme tradizionali, ha mantenuto nei secoli prima una forte influenza classicistica, divenuta poi sempre meno evidente ma pur presente in una «foresta» di simboli e allegorie. Di questo ha trattato Michael Jacob, docente all'Università di Ginevra; cui sono seguite le conferenze di Massimo Manca, docente a

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 248

Ca' Foscari, e di Agostino Contò, bibliotecario a Verona, scrittore e ricercatore.

I contributi degli studiosi hanno trovato spazio in un volume, curato dal prof. Camerotto, che pur riunendo saggi dei due convegni, ha mantenuto l'accattivante titolo *La nuova Musa degli eroi*.

Il 28 marzo 2008 è stata la volta del rapporto classicità-filosofia, affrontato attraverso la tavola rotonda *La filosofia tra classicità e modernità. Logos come vita* a cura della prof.ssa Anna Caterina Cabino, cui hanno preso parte i proff. Curi e Tessari (Università di Padova) e il prof. Perissinotto (Università di Venezia). Il coordinamento degli interventi è stato effettuato dalla prof.ssa Anna Caterina Cabino.

Conclusasi la prima fase, prevalentemente a carattere scientifico, si è aperta quella più divulgativa e maggiormente rivolta alla città, attraverso una *Mostra dei documenti e delle fotografie dell'archivio storico del Liceo*, un *Party per gli ex allievi*, introdotto da una conversazione su Antonio Canova, tenuta dal senatore Gian Pietro Favaro (Presidente della Fondazione Canova di Possano), la presentazione del volume *1807-2007 Il Liceo Antonio Canova: due secoli di una istituzione scolastica*, Grafiche Marini, Villorba-Treviso 2008, a cura di G. Cappello e M.S. Grandi.

L'ultima delle giornate di studio in cui si è articolata la celebrazione del bicentenario, il giorno 23 maggio, è stata dedicata alle discipline storiche e ciò in relazione alla pubblicazione del libro che ricostruisce i duecento anni della storia del Liceo Canova.

Nella prima parte dell'incontro la coordinatrice della Rete di storia, Emilia Peatini, ha fatto il punto sulla situazione dei lavori di ricostruzione della storia delle scuole nella provincia di Treviso.

La presentazione del volume è stata l'occasione per una tavola rotonda, avente come titolo *Storia di una scuola tra dimensione locale e realtà nazionale*, alla quale hanno partecipato tre storici, Carlo Fumian, Danilo Gasparini, Ivano Sartor.

Il dottor Antonio Basso, ex allievo, già presidente delle Società Iconografica Trevigiana, ha proposto una serie di riflessioni sui rapporti che hanno legato il Liceo Classico alla città.

Il pomeriggio si è concluso con la presentazione, da parte di alcuni studenti, di una sintesi dei momenti fondamentali della storia del Liceo; tale sintesi è stata accompagnata dalla lettura di parti di documenti d'archivio e dalla proiezione di una serie di significative foto storiche riguardanti i progetti degli edifici che hanno ospitato la scuola.

Alla fine dell'anno scolastico (giugno 2008) in Piazza dei Signori si è svolto un concerto di chiusura, a cura degli studenti.

CLELIA DE VECCHI

PISA-LUCCA: GIORNATA DI STUDIO «RIFLESSIONI SUL CLASSICO»

Il 23 gennaio 2008 nel Palazzo Ducale di Lucca si è tenuta la giornata di studio «Riflessioni sul Classico», sotto il patrocinio del Liceo Classico «Niccolò Machiavelli», della Provincia di Lucca e della Delegazione AICC di Pisa. La sessione mattutina è stata presieduta dal prof. Vittorio Barsotti, preside del Liceo Classico. Dopo il saluto dell'Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Lucca, Silvano Simonetti, ha preso la parola il prof. Guido Paduano (Università di Pisa) sul tema «Achille e Odisseo». Successivamente il prof. Mauro Tulli (Università di Pisa), nella sua relazione «La *mimesis* nelle *Leggi* di Platone», ha indagato il maturo rapporto tra la poesia e la città nuova evocata nelle *Leggi*, rapporto che ruota sul concetto di *mimesis*. È seguita una viva discussione sui due interventi. La sessione pomeridiana è stata presieduta dal prof. Graziano Arrighetti (Univer-

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 249

sità di Pisa), che ha introdotto il prof. Rolando Ferri (Università di Pisa) per la sua relazione «Il problema del latino parlato». Infine, il prof. Antonio Carlini (Università di Pisa), attraverso un quadro dettagliato della recezione di Platone nell'Umanesimo fiorentino, segnata dal contatto con intellettuali greci come Bessarione, ha introdotto la relazione del dott. Fabio Pagani (Scuola Normale di Pisa), «Platone letto da Giorgio Gemisto Pletone». Dopo una viva discussione, il prof. Graziano Arrighetti ha messo in luce i frutti del proficuo scambio fra ricerca e mondo della scuola che la riuscita organizzazione di questa giornata di studi ha reso possibile.

Convegno di studi «Il popolo dei Longobardi Meridionali (570-1076). Testimonianze storiche e monumentali»

Il 28 giugno 2008, nell'Auditorium del Grand Hotel Salerno, si è svolto il Convegno di Studi «*Il Popolo dei Longobardi Meridionali*», organizzato dal Dipartimento di Latinità e Medioevo dell'Università degli Studi di Salerno e dal Gruppo Archeologico Salernitano che, sotto la guida tenace del Dott. Felice Pastore, si occupa della valorizzazione di San Pietro a Corte, importantissimo monumento di architettura civile di epoca longobarda, sede del palazzo monumentale che Arechi II (757-787) volle far edificare a Salerno, quando assunse il titolo di *Princeps* dei Longobardi dopo la sconfitta di Desiderio nel 774. I lavori congressuali sono stati presieduti da Felice Pastore e Cinzia Dal Maso, giornalista del «Sole 24 Ore» e preceduti da numerosi indirizzi di saluto. Lo storico Pasquale Natella (Università degli Studi di Salerno), nel suo intervento su *L'occupazione longobarda di Salerno: lezione storico-politica*, ha ripercorso le tappe dell'occupazione longobarda di Salerno (639-640), alla cui base c'è sia un motivo pratico (controllare le coste), sia uno ideologico: i Longobardi si presentano come gli eredi della *Romanitas*, imitando usanze e modo di abbigliarsi dei Bizantini. Il prof. Paolo Peduto (Università degli Studi di Salerno), che ha promosso e realizzato gli scavi a San Pietro a Corte, nella sua relazione *Dagli scavi della Curtis di Arechi II: un contributo per la storia della Langobardia meridionale*, ha ricostruito i diversi livelli di stratificazione presenti nel monumento longobardo: all'area termale romana si sovrappone un *coemeterium* paleocristiano, ipogeo del successivo palazzo di Arechi II. La quarta fase è rappresentata da un *oratorium* di età normanna, con affreschi con rappresentazioni della Madonna e di Santi. La relazione di Gina Tomay (funzionario archeologico responsabile della città di Benevento) su *Benevento longobarda alla luce dei recenti rinvenimenti archeologici* ha mostrato gli ultimi reperti rinvenuti nel corso delle campagne di scavo in atto, a Benevento, nell'area della *nova civitas* e della cattedrale. Lo studioso Luigi R. Cielo, nel suo intervento su *Capua longobarda: architettura e scultura,* ha mostrato le principali chiese di Capua che presentano elementi longobardi, sottolineando il rapporto di emulazione con Salerno. Dopo la pausa-pranzo Chiara Lambert (Università degli Studi di Salerno), in un intervento su *Il linguaggio epigrafico longobardo: espressione di potere e cultura*, ha sottolineato che la rinascita epigrafica dell'VIII secolo avviene sia in ambito carolingio che in ambito longobardo. Nell'epigrafia assistiamo ad un processo di recupero della tradizione classica (Virgilio è il più citato) rielaborata in chiave cristiana. Nei *Carmi* celebrativi di Paolo Diacono, Arechi è paragonato ad Enea per la sua *pietas* ed a Salomone: Salerno, grazie al principe, è divenuta una nuova Gerusalemme. La storica dell'arte Francesca

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 250

Dell'Acqua (Università degli Studi di Salerno), nel suo intervento su *L'arte alla corte di Arechi II tra Roma, il Mediterraneo, l'Oltralpe*, ha sottolineato come Arechi II abbia un'idea precisa sulle modalità di costruzione della propria immagine ideologica. Arechi II, nuovo Romolo, ricostruisce la città di Salerno, attuando una «rifondazione urbica». Il principe si rapporta, in un tentativo di emulazione, al mondo bizantino, abbigliandosi come un *basileus* e facendo edificare *Santa Sofia* a Benevento sul modello di *Haghia Sophia* a Costantinopoli. La prof.ssa Rosa Fiorillo (Università degli Studi di Salerno), nella sua relazione *Un'aula della Scuola Medica Salernitana dell'XI-XII sec. nel palazzo di Arechi II*, ha posto l'accento sull'importanza, nell'ipogeo di San Pietro a Corte, dell'affresco raffigurante Santa Caterina d'Alessandria ipotizzando una rappresentazione della martire anche nei resti di altri due affreschi ivi presenti e una destinazione dell'ambiente ad aula della Scuola Medica Salernitana. L'architetto Mario Dell'Acqua (Università degli Studi di Napoli Federico II), nel suo intervento su *Il palazzo normanno a nord della Cappella Palatina arechiana*, ha analizzato le varie stratificazioni di Palazzo Fruscione, che conserva resti di età normanna.

FRANCESCO MONTONE

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI UMANISTICI – SASSOFERRATO XXIX EDIZIONE

Si è tenuto nei giorni dal 2 al 5 luglio 2008 a Sassoferrato il tradizionale Congresso Internazionale di Studi Umanistici giunto alla XXIX edizione, e preceduto nei giorni dal 29 giugno al 2 luglio dal Seminario di Alta Cultura a Genga, che quest'anno ha avuto per oggetto *L'Innologia dal mondo antico al mondo umanistico*.

Le lezioni del Seminario sono state tenute dai professori Giuseppe Zanetto (Milano), Ferruccio Bertini (Genova), Francesco Stella (Siena-Arezzo) e Jean-Louis Charlet (Aix-en-Provence) alla presenza di ventinove partecipanti, vincitori di borse di studio messe a disposizione dall'Università degli Studi di Urbino alla memoria del rettore Carlo Bo, e da vari enti e privati.

Nella mattinata del 2 luglio i partecipanti al Seminario hanno visitato ad Urbino la Galleria Nazionale di Palazzo Ducale e la mostra di manoscritti realizzati su commissione del duca Federico di Montefeltro, dal titolo *Ornatissimo codice.*

Nel pomeriggio dello stesso giorno i borsisti si sono trasferiti a Sassoferrato, dove, nell'abituale sede della Sala Congressi Relais degli Scalzi, si è aperto il XXIX Congresso Internazionale di Studi Umanistici dedicato al tema *L'Europa degli Umanisti e le Marche*. Dopo il saluto del sindaco Luigi Rinaldi rivolto al Vescovo e al prof. Ferruccio Bertini, in qualità di presidente dell'Istituto Internazionale di Studi Piceni, Ferruccio Bertini ha introdotto i lavori con un commosso e affettuoso ricordo dei suoi predecessori Alberto Grilli, presidente dell'Istituto, scomparso il 20 maggio del 2007, e Sesto Prete; ha così dato inizio al Convegno invitando a prendere la parola Mariangela Regoliosi (Firenze), che ha presentato la prima relazione su *Francesco Filelfo e l'Europa*. La seconda relazione dal titolo *L'Umanesimo erasmiano per l'Europa* è stata presentata da Carlo Carena (casa editrice Einaudi). La terza relazione, recante il titolo di *Pier Damiani fra tensione eremitica e retorica*, è stata esposta da Nicolangelo D'Acunto (Milano Cattolica). Ha chiuso la prima giornata del Convegno Vitaliano Angelini con la presentazione della XIX Mostra delle Edizioni d'Arte numerate «Bartolo da Sassoferrato» dal titolo *I fogli incisi di Paolo Gubinelli*.

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 251

La seconda giornata si è aperta sotto la presidenza di Sandro Boldrini (Urbino) per la sessione mattutina. La prima relazione è stata di Fr. Lorenzo Saraceno (Eremo di S. Giorgio alla Rocca di Garda) dal titolo *Trasformare tutto il mondo in un eremo (Vita Romualdi 37)*.

Il secondo intervento dal titolo *La figura di Pier Damiani attraverso un percorso iconografico* è stato offerto da Monica Grasso (Urbino). Riferendosi ad esso Edoardo Fumagalli (Fribourg) ha discusso del tema *Dante e i Camaldolesi*.

La sessione pomeridiana svoltasi sotto la presidenza di Jean-Louis Charlet ha avuto come primo intervento quello di Johann Ramminger (München, Thesaurus linguae Latinae) dal titolo *Grammatica e destinatario – Sondaggi sul latino di Perotti*.

La seconda relazione riguardante la figura di Perotti intitolata *Gli studi su Marziale intorno a Perotti* è stata tenuta da Marianne Pade (Köbenhavn). La mattinata si è conclusa con la comunicazione di Ludovica Radif (Genova) dal titolo *Una metamorfosi ovidiana per la sceneggiatura del Plutus*.

Nel pomeriggio Hermann Walter (Mannheim) ha presieduto la sessione successiva presentando la relazione di Carla Maria Monti (Milano Statale), *La Vita Senese di Domenico Bandini*.

La seconda relazione è stata tenuta da Massimo Marassi (Milano Cattolica) su *La teoria della traduzione di Leonardo Bruni*, al termine della stessa sono seguite due comunicazioni. La prima di Alessandro Ghisalberti (Milano Cattolica) dal titolo *Lorenzo Valla e la teologia scolastica*, la seconda di Armando Bisanti (Palermo), che ha avuto come oggetto principale di discussione le *Suggestioni senecane nella* Vita di Bartolomeo Colleoni *del Cornazzano*.

La giornata si è conclusa con la visita guidata all'abbazia di S. Croce dei Conti di Sassoferrato.

Ha aperto la terza giornata congressuale, sotto la presidenza di Heinz Hofmann (Tübingen), la relazione di Jean-Louis Charlet intitolata *Les pseudo-verses iambiques d'Enea Silvio Piccolomini dans la Chrysis*.

Sono seguite tre comunicazioni: quella di Claudio Bevegni (Genova) su *Poliziano lettore di Plutarco*, quella di Christopher Celenza su *La Lamia di A. Poliziano nel suo contesto storico*, e l'ultima, quella di László Szörenyi (Budapest) sugli *Studi anteriori del Bonfini a Recanati*.

Sotto la presidenza di Geoffrey Eatough (Lampeter) si sono svolte le comunicazioni di Enikö Békés (Budapest) su *La figura di Galeotto Marzio nel Symposium del Bonfini*, Julia Gaisser (Bryn Mawr College) su *Giovanni Gioviano Pontano and the Tresviri Amoris (Catullus, Propertius, Tibullus)* e di James Hirstein (Strasbourg) su *Beatus Rhenanus et le Croacus de Giovanni Elisio Calenzio*.

La seduta pomeridiana presieduta da Edoardo Fumagalli si è aperta con l'intervento di Fabio Stock (Roma Tre) su *Il commento di Pomponio Leto all'Eneide*.

I lavori sono proseguiti con la comunicazione di Geoffrey Eatough su *Erasmian agenda: Peter Martyr's engagement with the New World* e di Luigi Alberto Sanchi (CRNS) su *De l'Italie à la France: l'erudition de Guillaume Budé*. A chiusura della prima sessione pomeridiana ha esposto il suo contributo Claudia Pandolfi (Ferrara) sui *Versi di Palladio Sorano e Battista Mantovano in un Consilium giuridico del 1547*. La seduta pomeridiana è proseguita sotto la presidenza di Craig Kallendorf (Texas A & M University) che ha presentato la comunicazione di Hermann Walter *M. B. = Marino Becichemo?*, di seguito è stata proposta la comunicazione di Andrew Laird (Warwick) su *Bartolo da Sassoferrato in the Hispanic World*.

Massimo Marassi ha letto l'intervento *Retorica e uso dei classici nella Ratio stu-*

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 252

diorum (1586) di Paola Müller (Milano Cattolica), assente alla sessione congressuale. Ha concluso la terza giornata Cristina Neagu (Christ Church Oxford) con una relazione su *The Processus sub forma Missae and Nicolaus Olahus*.

L'ultima giornata del Convegno si è aperta sotto la presidenza di Alessandro Ghisalberti, il quale ha presentato la relazione di Ferruccio Bertini su *L'Anfitrione da Plauto a Molière.*

La comunicazione successiva dal titolo *Tra Bisanzio e l'Italia: grammatiche greche e greco-latine in età umanistica*, è stata offerta da Federica Ciccolella (Texas A & M University).

La relazione conclusiva della prima seduta mattutina, di Julian Kliemann (Max-Planck-Institut), ha discusso di *Trasformazione degli Eroti di Filostrato da Tiziano ad Annibale Carracci.*

Sotto la presidenza di Renata Fabbri (Venezia) Udo Reinhardt (Mainz-Johannes Gutenberg) ha presentato la sua relazione su *Nimbo, zodiaco, aureola, mandorla. Per un mosaico romano proveniente da Sassoferrato.*

L'ultima comunicazione è stata di Ruth Monreal (Tübingen) su *Abraham Cowley e i Libri plantarum dei Poemata Latina.*

La cerimonia della consegna dei diplomi ai borsisti ha concluso la XXIX edizione del Convegno.

MARIANNA CALABRETTA

VI GIORNATE PLAUTINE E XII *LECTURA PLAUTINA SARSINATIS*

Nei giorni 22-26 settembre 2008 si è tenuto in Urbino, a cura del Centro Internazionale di Studi Plautini (CISP) e del PLAVTVS (Centro di Ricerche Plautine, Sarsina-Urbino), sotto gli auspici del Comune di Sarsina e dell'Istituto di Civiltà Antiche dell'Università di Urbino, un Seminario di alta formazione per giovani studiosi italiani e stranieri dal titolo «Tradurre Plauto».

Il Seminario è stato inaugurato nel pomeriggio del 22 settembre dalla conferenza di Stefano Arduini (Urbino) *Tradurre e interpretare*: dopo aver illustrato gli orientamenti prevalsi negli ultimi decenni nel campo della traduttologia, il relatore ha proposto una definizione di «traduzione» come operazione segnica speciale individuale contraddistinta dai tre elementi della somiglianza tra testo tradotto e originale, della differenza e della mediazione. Nella mattinata successiva Leopoldo Gamberale (Roma «La Sapienza») ha parlato di *Plauto in martelliani di fine '800*. Dopo aver ripercorso la storia delle traduzioni plautine tra XVIII e XIX secolo, e ricordato le versioni integrali di Angelio, Donini e Rigutini-Gradi, lo studioso ha analizzato la traduzione in versi martelliani realizzata da Salvatore Cognetti De Martiis (1844-1901). Ha concentrato invece la propria attenzione su *Paratore traduttore di Plauto* Cesare Questa (Urbino), soffermandosi in particolare sulla prima scena del *Miles gloriosus* (vv. 1-78). Il giorno 24 settembre si sono tenute le relazioni di Renato Raffaelli (Urbino) e di Salvatore Monda (Università del Molise). Raffaelli, in un intervento dal titolo *Tradurre il comico*, ha spiegato come, per una buona resa teatrale, l'unico principio al quale il traduttore potrà attenersi sarà quello del «volta per volta», tenendo conto della specificità del *target* e della situazione comunicativa. La parola è passata quindi a Salvatore Monda con la conferenza *Le prime traduzioni inglesi di Plauto*: si è fatto rilevare come, fatta eccezione per alcune commedie ed interludi ispirati a singoli personaggi o scene (*Ralph Roister Doister* e *Jack Jugeler*), si debba aspettare il 1694 per la prima traduzione inglese edita di tre commedie di Plauto, ad opera di Laurence Echard, mentre, per il periodo precedente, si possono ricordare

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 253

solo due traduzioni-riscritture, concepite per la scena e non per la pubblicazione.

Nella mattinata del 25 settembre Wolfgang de Melo (Oxford) ha trattato dei *Technical problems a translator of Plautus has to face*, illustrando la propria personale esperienza come curatore della nuova traduzione di Plauto per la *Loeb Classical Library*. I due interventi successivi, l'uno nel pomeriggio del 25 settembre, l'altro nella mattina del 26, hanno riguardato le trasposizioni cinematografiche e teatrali dell'opera plautina. Nella prima parte della sua relazione, dedicata a *Il cinema e Plauto: traduzioni intersemiotiche*, Roberto M. Danese (Urbino) ha specificato come il lavoro di traduzione di un'opera antica in un testo audio-visivo comporti un alto grado di autorialità del traduttore, per poi ricordare come di frequente film moderni abbiano preso a prestito singoli elementi narrativi – personaggi, battute, situazioni – dalle commedie plautine per raccontare storie diverse da quelle originali. È seguita la proiezione di alcune scene tratte dai film *Amphitryon* (Germania 1935), *Figaro qua Figaro là* (Italia 1950), *47 morto che parla* (Italia 1950), *Totò, Peppino e i fuorilegge* (Italia 1957), accompagnata dall'illustrazione dei paralleli plautini. Il pomeriggio si è concluso con la proiezione integrale di *A funny thing happened on the way to the Forum* (USA 1966). Su un altro tipo di traduzione intersemiotica si sono concentrati, in un intervento a più voci intitolato *La 'traduzione' scenica di Plauto oggi*, lo stesso Roberto M. Danese, Marinella Anaclerio e Flavio Albanese. Questi ultimi due hanno esposto la propria esperienza rispettivamente di regista ed attore impegnati nella resa scenica del *Miles* plautino per il Teatro Stabile delle Marche nel 2006. Il Seminario si è concluso con la relazione di Gianni Guastella (Siena) *Tradurre Plauto a Ferrara.* Fu nella città estense che alla fine del XV secolo si assistette alla rinascita del teatro comico attraverso la rappresentazione dei *Menechini*, volgarizzamento in ottave e terzine dei *Menaechmi* plautini. Di grande interesse è risultata la lettura di alcune epistole del Guarini – probabile autore della trasposizione in prosa del testo latino – ad Ercole d'Este, in cui si possono rintracciare alcuni spunti di «teoria della traduzione».

Al Seminario ha fatto seguito, il giorno 27 settembre a Sarsina, la dodicesima *Lectura Plautina Sarsinatis*, dedicata al *Miles Gloriosus*. Dopo i saluti del Sindaco Lorenzo Cappelli e del Direttore del CISP Renato Raffaelli, e l'Introduzione del Presidente del Convegno Cesare Questa, i lavori sono stati aperti dalla relazione di Giuseppe Mastromarco (Bari), *La maschera del* miles gloriosus*: dai Greci a Plauto*. Il relatore ha dimostrato come la maschera del soldato fanfarone, presente sia nella *Mese* che nella *Nea*, trovi una sua prima attestazione nel Lamaco degli *Acarnesi*, personaggio che, a sua volta, recepisce in sé elementi più antichi, riscontrabili già in Archiloco e in Omero. Wolfgang de Melo, autore di *The Early Latin Verb System* (Oxford 2007), si è soffermato sulle varianti dell'imperfetto e del futuro della quarta coniugazione presenti in Plauto e Terenzio, in un intervento dal titolo Scies (Mil. *520) e* scibis *(*Mil. *1365): variazioni alla cieca?*. Ha fatto seguito Giovanni Cipriani (Foggia), che, trattando di *Pirgopolinice allo studio del* grammaticus, ha illustrato come interessanti riferimenti al *Miles* possano essere rintracciati nei commenti a Terenzio di antichi grammatici come Elio Donato e Nonio Marcello; ha quindi proceduto alla proiezione del cortometraggio teatrale *Miles Gloriosus, Atto I, Scena I*, realizzato dall'Officina Teatrale su traduzione originale dello stesso Cipriani. Nella seduta pomeridiana, Gianni Guastella (*Pirgopolinice, Trasone, Ralph Roister Doister: evoluzioni di un paradigma classico*) ha esaminato il

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 254

rapporto intercorrente tra il *Miles* plautino, l'*Eunuchus* di Terenzio e il *Ralph Roister Doister* di Robert Udall. Ne è emerso che nella costruzione del personaggio di Ralph Roister Doister, soldato fanfarone, Udall ha certamente tenuto presenti i precedenti plautino e terenziano, contaminandoli però con il tema dell'innamorato maldestro. Alessio Torino (Urbino), nell'ultima relazione della giornata, ha parlato di *Pirgopolinice nella Compagnia*. Tutte prive di personaggi femminili e depurate di ogni volgarità o allusione ad aspetti erotici furono le dodici commedie pubblicate nel 1679 dal gesuita Martin du Cygne, professore di Retorica nel Collegio di Lussemburgo; di esse la quinta si ispirava proprio al *Miles*, contaminato però con l'opera dello storico cristiano Pontus Heuterus.

Alle relazioni sono seguite tre comunicazioni, che hanno concluso il Convegno: Walter Stockert (Wien), Lautam vis an quae nondum sit lauta*? (*Mil*. 787)*; Carmen González-Vázquez (Madrid), Quom stertas, quasi sorbeas*: Plauto,* Mil. *818-823*; Renato Raffaelli (Urbino), *L'*Elena *di Euripide, un racconto arabo e la struttura del* Miles.

Senza dubbio tanto il Seminario quanto la *Lectura* hanno costituito un'impareggiabile occasione di crescita e di scambio culturale per i giovani che hanno avuto l'opportunità di parteciparvi, anche grazie alla generosa istituzione di venticinque borse di studio (le borse di studio sono state offerte da: Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro e Urbino; Provincia di Pesaro e Urbino, Assessorato ai Beni e alle Attività Culturali; Rotary Club Valle del Savio e Banca di Credito Cooperativo di Sarsina; Comune di Urbino); un'occasione rivelatasi preziosa non solo per gli studiosi propriamente plautini, ma anche per i non specialisti, che hanno potuto beneficiare della discussione teorica sul problema, centrale nel campo delle discipline filologico-letterarie, della «traduzione», «punto più alto di ogni sapere definibile come umanistico» (L. Canfora, *Tradurre per capirsi,* «Corriere della Sera» 11/12/2008, p. 41).

Serena Cannavale

Convegno «macht antike politik?» del Sonderforschungsbereich (SFB) 644 «Transformationen der Antike»

Il progetto finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft ha preso inizio nel 2005 ed è stato prolungato per almeno altri quattro anni all'inizio del 2009. Gli scorsi convegni annuali avevano per temi «Übersetzung und Transformation» («Traduzione e trasformazione») nel 2005, «Wissensästhetik – Wissen über die Antike in ästhetischer Vermittlung» («Estetica del sapere – il sapere sull'antichità in mediazione estetica») nel 2006, e «Was ist Wissenschaft – Wissensformen der Antike und ihre Transformationen» («Che cos'è scienza? Forme di conoscenza dell'Antico e loro trasformazioni») nel 2008.

Il Quarto Convegno annuale del progetto di ricerca interdisciplinare «Transformationen der Antike» («Trasformazioni dell'Antico»), svoltosi dal 4 al 6 dicembre 2008 a Berlino, ha scelto consapevolmente un titolo ambiguo. L'espressione «macht antike politik?» può essere resa sia con una serie di sostantivi («potere-antichità-politica?») sia con una domanda («L'antichità genera politica?»). Gli organizzatori, infatti, sono partiti dalla premessa teorica che ogni ricezione, anzi ogni trasformazione, significa anche una costruzione dell'oggetto.

È evidente che l'antichità produce politica. Anche dopo la fine delle sue strutture politiche, dopo la caduta degli imperi e della società dei Persiani, delle *poleis* greche e dell'Impero Romano l'antichità non ha mai perso totalmente

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 255

il suo influsso sulla mentalità e sull'agire pubblico dell'Europa e del mondo occidentale. Il convegno ha cercato di chiarire più precisamente l'importanza dell'antichità e i meccanismi con cui l'antichità esercita il suo influsso. Esempi di varie trasformazioni di idee, di teorie e di modi d'agire nel contesto della politica sono stati dedicati al quesito «quale importanza ha l'antichità per la politica moderna?». In quattro sezioni sono stati approfonditi i seguenti problemi: quali norme e concetti politici, quali istituzioni e forme di rappresentazione sono influenzati dai modelli antichi, e in che grado? Dove, quando e a che scopo persone che sono attive politicamente usano l'antichità?

Nella conferenza inaugurale Hartmut Böhme, portavoce del progetto, rileva che il convegno non esamina l'antichità nella sua storicità, ma nelle sue attualizzazioni sia affermative sia negative nella dimensione politica. La politica, secondo Böhme, deve essere analizzata sia come categoria di riflessione sia come oggetto. Nella prima sezione, dedicata all'antichità nella mentalità politica, ai modelli e alle riflessioni, Herfried Münckler (*Erodierender Republikanismus: Von Machiavelli zu Shakespeare*) individua la fine della Repubblica romana e l'inizio del Principato augusteo come modello antico per le cadute delle repubbliche, esaminando la teoria politica della rinascita (soprattutto con esempi di Firenze) e la ricezione letteraria di Shakespeare nel *Coriolano* e *Giulio Cesare*. Questo periodo antico si rivela, come afferma Münckler, sempre di nuovo paradigmatico per discussioni sulla causa, ma anche sulle possibilità di rinnovamento. Figure importanti sono Bruto e Cassio, il giudizio sui quali variava fra traditori e liberatori falliti. Wiebke-Marie Stock (*Politische Utopien. Die politeia der Kirche nach Dionysius Areopagita (~ 500) und die Internationale der religiösen Intelligenz nach Hugo Ball [1886-1927]*) segue una trasformazione multipla, presentando il concetto di gerarchia in Dionisio Areopagita che combina elementi (neo)platonistici e cristiani e la sua applicazione da parte di Hugo Ball nel *Byzantinisches Christentum* (Cristianità bizantina) del 1923. Dalla tripartizione della *politeia* ecclesiastica sacramenti-vescovi-monaci in Dionisio scaturisce la gerarchia di monaci-sacerdoti-angeli di Ball. Miriam Leonard invece (*Jacques Derrida between Athens, Rome, and Jerusalem: The Ancient City and the New Europe*) mostra come Derrida, confrontandosi con Hegel e Kant, rifletta l'importanza delle tradizioni antiche greco-romane ed ebraiche. Nella conferenza pubblica della sera Christian Meier (*Das Politische und die Freiheit: Der Neuanfang der Griechen*) sottolinea – in opposizione all'opinione che gli influssi orientali sulla cultura greca siano notevoli – la specificità della cultura politica greca. La struttura della *polis*, secondo Meier, ha causato uno sviluppo straordinario di una società basata su libertà e responsabilità.

La seconda sezione ha trattato della localizzazione delle trasformazioni dell'antico, cioè le istituzioni e le personalità politiche. Caspar Hirschi (*Die Antike als Inspirations- und Legitimationsquelle für politische Gelehrtenrollen der Aufklärung*), partendo dalla prolusione di Guillaume-Chrétien de Lamoignon de Malherbes nell'Académie Française (1775), presenta l'autocoscienza basata su una trasformazione gesuita dell'antico dalla «gens des lettres» che si comprende come successore degli oratori greci e romani e quindi come autorità politica e morale. Sabine Dombek (*Landesherrschaft im römischen Gewand. Der Hof des Franz I. zu Erbach-Erbach als Ort frühneuzeitlicher Antiketransformation*) analizza il programma delle sale pubbliche di Franz I zu Erbach-Erbach,

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 256

il quale si presentava, così Dombek, come sovrano territoriale in «costume romano», decorando le sue sale con sculture e busti romani (p.e. di Traiano) e rendendo la sua corte un luogo che mostra un'ovvia continuazione dell'antica politica imperiale. Stefan Kipf (*Von der Wesensverwandtschaft zur gemeinsamen Rasse – die Transformation des neuhumanistischen Griechenbildes im altsprachlichen Unterricht der Nazi-Zeit*) evidenzia come l'immagine neo-umanistica dei Greci e il motivo umanistico della somiglianza fra Greci e Tedeschi siano stati ripresi e interpretati in modo ideologico con termini razzisti in Germania dopo il 1933 – una trasformazione che, e questo Kipf mette in chiaro, mischia le idee in realtà incompatibili della visione umanistica-universale di Wilhelm von Humboldt e la mentalità razzista nazionalsocialista. Egon Flaig nella sua conferenza *Keine Theokratie. Warum wir die politische Autonomie der Antike verdanken*, che tratta un argomento politico anche di interesse attuale, presenta la democrazia attica come la prima organizzazione autonoma di una società. Essa si basa su partecipazione e comunicazione collettiva. Il contrario dell'autonomia invece è la teonomia o teocrazia, divisa da Flaig in diverse forme (radicale e instabile come l'Israele del Vecchio Testamento prima del periodo reale o nomocratica e più stabile come l'Islam sunnitico).

Marcus Becker (*'… not one good quality to recommend him…' – Kaiserserien und ihre Transformationen im 18. Jahrhundert*) inizia la terza sezione «L'utilità dell'antichità: funzioni e motivazioni di trasformazioni politiche». Becker tratta il fenomeno finora quasi mai analizzato ma istruttivo della cosiddetta 'serie di imperatori' come variazione di una galleria di quadri nella prima età moderna. Una tale serie afferma la continuazione nel senso della *translatio imperii*. A causa della sua diffusione è diventata però anche oggetto di critica satirica come nell'illustrazione della «Rose Tavern» dove ha perso la sua potenzialità legittimizzante. Nella conferenza di Michael North (*Antike Erkenntnisse bei Geldtheoretikern und -praktikern an der Wende zur Neuzeit*) viene presentata la letteratura scientifica del tardo medioevo e la prima età moderna (soprattutto Oresme, Biel e Copernico) sul problema dell'instabilità monetaria in fasi di crisi. North scopre una catena nascosta di un'implicita e forse inconsapevole trasformazione di Aristotele da Copernico tramite l'opera di Oresme. Karsten Fischer (*Imperiale Verfallssucht: Eigendynamiken und Fernwirkungen des Dekadenzmotivs*) ha tenuto una conferenza sistematica con i primi esempi storici di un ampio panorama di ricerca sul motivo della decadenza nell'autodescrizione degli imperi, un motivo che dall'Impero Romano in poi è sempre stato caratterizzato da paura e nello stesso tempo da fascino. Dimitris Grigoropoulos (*Die Antike als Dystopie: Zur Rezeption und Repräsentation der römischen Herschaftsperiode im neuzeitlichen Griechenland*) sottolinea che durante il conflitto della fondazione dello stato greco moderno anche la Grecia antica e la sua caduta è stata evocata e richiamata, sebbene la distopia imperiale con la sua referenzialità antica venga collegata quasi esclusivamente a Roma.

La quarta sezione è stata dedicata alla messa in scena dell'antichità tramite i mezzi di rappresentazione politica. Peter Seiler (*Öffentliche Ehrenmonumente im italienischen Spätmittelalter und ihre antiken Vorbilder*) è in grado di mostrare che – contro l'opinione risalente a Jacob Burckhardt («monumento nel senso moderno») che sostiene una differenza fondamentale fra monumenti personali antichi, medievali e moderni – i monumenti onorari e sepolcrali del tardo medioevo italiano riprendono la tradizione antica. Nancy Shumate (*The Persistence of Rome*

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 257

in Later Discourses of Empire) cerca di evidenziare l'efficacia delle strategie retoriche di Roma antica nei dibattiti nazionali e imperiali dell'Otto e Novecento: nei testi di Cicerone, Orazio, Giovenale e Tacito sono state anticipate «some of the modern era's more pernicious forms of national othering». Shumate fa il parallelo tra il discredito degli Egiziani a Roma e quello degli Indiani nell'Impero britannico. Anche i motivi di decadenza – un argomento importante e ripetutamente trattato durante tutto il convegno – ricorrono a modelli retorici di dibattiti antichi sulla decadenza. Pascal Weitmann (*Das griechische 'Nationalheiligtum' von Missolunghi*) presenta alcuni monumenti dei Filelleni che morivano combattendo per la libertà durante gli anni Venti del Novecento. Egli mette in evidenza i riferimenti agli elementi formali di differenti epoche antiche, usati per gli interessi politici attuali. Weitmann sostiene, per esempio, che una scultura sulla tomba del generale Markos Botzaris provenga da una versione antica conservata nel Louvre.

Dopo il convegno con i suoi numerosi e diversi esempi, la risposta affermativa alle due domande, «MACHT ANTIKE POLITIK?», è più chiara che mai. La pubblicazione degli atti del convegno è prevista al più tardi nel 2010: gli atti del primo convegno sono stati pubblicati nel 2007 (*Übersetzung und Transformation* [= Transformationen der Antike vol. 3], a cura di H. BÖHME, C. RAPP, W. RÖSLER, Berlino 2007), quelli del secondo nel 2008 (*Wissensästhetik – Wissen über die Antike in ästhetischer Vermittlung* [= Transformationen der Antike vol. 6], a cura di E. OSTERKAMP, Berlino 2008).

Ringrazio Julia Weitbrecht, Ursula Rombach, Josefine Kitzbichler, Lutz Bergemann, Sebastian Möckel, Eva Elm e Katja Wannack per aver messo a disposizione i loro verbali delle singole sezioni.

NINA MINDT

CERTAMINA

BRESCIA – CERTAMEN BRIXIENSE

Nel mese di febbraio 2009 si è svolta, con la fattiva collaborazione della Delegazione AICC di Brescia, la sesta edizione del *Certamen Brixiense*, concorso di traduzione latina per gli studenti del penultimo e ultimo anno dei licei organizzato dal Liceo Classico C. Arici. L'Associazione ha anche offerto un premio speciale denominato *Premio AICC.*

CATANIA – CERTAMEN AETNAEUM

La 5° edizione del Certamen Aetnaeum, svoltosi il 3 aprile 2009 presso il Liceo Scientifico «G. Galilei» di Catania, sotto l'egida della Delegazione Catanese dell'AICC, presieduta dal prof. Giovanni Salanitro, ha visto la partecipazione di 112 studenti provenienti da numerosi licei italiani. La cerimonia di premiazione si è svolta il 5 giugno 2009 nell'Aula Magna del Liceo Galilei, alla presenza di un folto pubblico e del prof. Salanitro che ha tenuto una relazione dal titolo: «Testo ed esegesi nel *De doctrina Christiana* di S. Agostino».

NAPOLI – «PREMIO MARIA MOCCI COSENZA» II EDIZIONE (2008)

Il «Premio Maria Mocci Cosenza», bandito dal Liceo Umberto I di Napoli in collaborazione con la Delegazione Napoletana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica e con il Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, sotto il patrocinio dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, è giunto alla sua seconda edizione. Il *Certamen* ha avuto quali protagonisti alunni del penultimo e dell'ultimo anno dei licei classici della regione Cam-

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 258

pania: Sannazaro, Garibaldi, Istituto Salesiano, Liceo della Nunziatella (Napoli); Tasso (Salerno), Cirillo (Aversa); Nevio (Santa Maria C.V.), Giannone (Caserta).

Il corso propedeutico di approfondimento si è articolato in otto lezioni: le prime sei presso il liceo Umberto e le ultime due, l'una tenuta dal prof. Ugo Criscuolo, l'altra dal prof. Salvatore Cerasuolo, presso il Complesso monumentale di Santa Maria Maggiore, detto della Pietrasanta.

Il 7 maggio 2008 si è svolta nell'Aula Magna del Liceo Umberto la prova del *certamen*: gli alunni si sono cimentati nella traduzione in italiano, in prosa o in versi, accompagnata da un commento di carattere linguistico e/o storico-letterario, di passi scelti dall'*Ecuba* e dalle *Troiane* sul tema «Euripide: *AI GUNAIKES KAI O POLEMOS*».

La cerimonia di premiazione si è svolta il 22 maggio 2008 nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Ai primi tre classificati sono stati assegnati, per gentile donazione del prof. Paolo Cosenza, premi rispettivamente di 500, 300 e 200 euro, abbonamenti alla rivista «Atene e Roma», un libro sul Liceo Umberto, dono della Presidenza del Liceo, testi di letteratura, dono del Dipartimento di Filologia Classica. Per tutti i candidati libri offerti dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Questi i premiati: Grillo Giulia, Liceo Umberto I di Napoli (I posto); Bastone Mariano, Liceo Garibaldi di Napoli (II posto); Valentino Nicola, Liceo Giannone di Caserta (III posto); Santangelo Selene, Liceo Tasso di Salerno (IV posto); Vitale Giovanni, Liceo Tasso di Salerno (V posto).

Viterbo – XII Certamen della Tuscia

Si è svolto a Viterbo nei giorni 21-24 maggio 2008 il XII Certamen della Tuscia, prova di traduzione e commento di un brano di un autore greco per gli alunni delle ultime classi liceali, organizzato dalla Delegazione AICC «Raimondo Pesaresi» di Viterbo insieme al Liceo Ginnasio Statale «Mariano Buratti» di Viterbo e ad altri Enti, riguardante quest'anno Demostene. La Commissione giudicatrice era presieduta dal prof. Massimo Di Marco, Ordinario di Letteratura greca presso l'Università di Roma «La Sapienza». In occasione del Certamen, il 22 maggio 2008 si è tenuto anche un convegno su «Demostene tra politica e retorica» presso la Sala Conferenze «Lacordaire» dell'Hotel Domus La Quercia (Viterbo), organizzato dalla Delegazione AICC «Raimondo Pesaresi» di Viterbo insieme al Liceo Ginnasio Statale «Mariano Buratti» di Viterbo. Il programma del Convegno, presieduto dal prof. Massimo Di Marco, è stato il seguente: Raffaele Sanzo (Direttore generale Ufficio Scolastico Regionale – Lazio), *Cultura classica e conoscenza pragmatica*; Andrea Zambrini (Università della Tuscia), *Gli storici antichi e la contemporaneità*; David Lodesani (Liceo Ginnasio «M. Buratti»), *Filippo ovvero la costruzione dell'alterità*; Umbertina Amadio (Liceo Ginnasio «M. Buratti»), *I proemi di Demostene*; Maddalena Vallozza (Università della Tuscia), *La voce di Demostene nella tradizione aneddotica*; Manuela Mari (Università di Cassino), *Alterazioni della storia nelle orazioni di Demostene: l'ombra di Delfi*; Grazia Sommariva (Università della Tuscia), *L'oratore e l'attore: Demostene nel giudizio di Cicerone*; Massimo Di Marco (Università di Roma), *Conclusioni.*

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Aosta

Per il 2007/2008 la Delegazione dell'AICC valdostana ha proposto i seguenti incontri: 16 gennaio 2008 – Rappresentazione teatrale *Aulularia* di Tito Maccio

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 259

Plauto, Compagnia teatrale «La Bottega del Pane Onlus» (Montagnareale-ME), Aosta, Teatro Giacosa; 22 gennaio 2008 – Lezione (per le Scuole e gli Archivi) del prof. Giovanni Indelli sul tema *I Papiri ercolanesi come fonti di autori antichi*, Aosta, Salone delle Manifestazioni di Palazzo regionale; 22 febbraio 2008 – Conferenza della prof.ssa Eva Cantarella sul tema *L'amore è un dio*, Aosta, Salone delle Manifestazioni di Palazzo regionale; 14 marzo 2008 – Conferenza del prof. Gian Luigi Beccaria sul tema *Tra le pieghe delle parole*, Aosta, Salone delle Manifestazioni di Palazzo regionale; 16 maggio 2008 – Conferenza del prof. Luciano Canfora sul tema *Filologia*, *verità, libertà*, Aosta, Salone delle Manifestazioni di Palazzo regionale. Maria Grazia Vacchina, Segretaria Nazionale e Presidente della Delegazione Valdostana dell'AICC, nonché Presidente del Circolo Valdostano della Stampa, si è aggiudicata il Primo Premio narrativa al Premio Europeo di Arti Letterarie «Via Francigena», VI Edizione, Fidenza (PR) 29 giugno 2008.

Nel 2008-2009 la Delegazione valdostana ha proposto una rappresentazione teatrale e tre conferenze dibattito: 15 dicembre 2008 – Aosta, Teatro Giacosa, Rappresentazione teatrale *Alcesti* (*la tragedia di Euripide nelle carte di Ted Hughes e Silvia Plath*), traduzione di Ted Hughes, adattamento di Pierpaolo Fornaio e Girolamo Angione, Compagnia teatrale «Torino Spettacoli», regia di Girolamo Angione, scene e costumi di Elisabetta Ajani, musiche originali dal vivo di Riccardo Genovese, attori principali Patrizia Pozzi, Carmelo Cancemi, Eugenio Gradabosco; 23 gennaio 2009 – Aosta, Biblioteca regionale, Conferenza del prof. Mario Capasso, Presidente Nazionale AICC, sul tema *I rotoli di Ercolano: vicende di uomini, vicende di libri* (con proiezione di diapositive); 27 marzo 2009 – Aosta, Biblioteca regionale, Conferenza del prof. Massimo Fusillo, Università dell'Aquila, sul tema *Il Satyricon nel Novecento: fra neopicaresco e camp*; 15 maggio 2009 – Aosta, Biblioteca regionale, Conferenza dei proff. Alain Michel e Arlette Hunkler, emeriti dell'Università Paris-Sorbonne, sul tema *La littérature française et la connaissance de Dieu (1800-2000): racines classiques*.

Avola

La delegazione di Avola ha organizzato, il 16 ottobre 2008, la conferenza del prof. Roberto Pomelli su «Arriano e l'Oriente: immagini greche dei confini del mondo». Inoltre, il 20 dicembre 2008 ha promosso un recital dal titolo «Lyrikè Mousa», che ha visto impegnati alcuni dei migliori allievi del liceo in una lettura poetica di alcune traduzioni quasimodiane dei lirici greci, intervallata da esecuzioni musicali e canore.

Il 26 maggio 2009, infine, nell'Aula Magna del Liceo Classico e Scientifico Statale «E. Majorana» si è tenuta la conferenza della dott.ssa Laura Falesi, archeologa, sul tema «Il Val di Noto in età ellenistica». La conferenza è stata accompagnata da proiezioni di diapositive scattate dall'esperta sul cantiere di scavo nel quale è impegnata, cioè quello di Eloro.

Borgosesia

Nell'anno sociale 2007-2008 la Delegazione di Borgosesia ha promosso le seguenti attività: 7 ottobre 2007 – prof. Franco Bognetti, «La musica nell'antichità: un'idea complessa tra ragione ed emozione»; 8 novembre 2007 – prof. Luca Albertino, «*Quousque eadem?* La terapia dell'anima nella filosofia di Seneca»; 19 febbraio 2008 – prof.ssa Franca Tonella Regis, «Verso la luce. Febbraio nei calendari pagani e cristiani»; 13 marzo 2008 – prof.ssa Marisa Gardoni, «La

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 260

donna e i filosofi greci»; 29 aprile 2008 – prof.ssa Rosangela Panigati Fossati, «Leggere i classici: I Persiani di Eschilo».

Brescia

Nell'anno sociale 2008-2009 la Delegazione di Brescia ha organizzato le seguenti attività: 19 febbraio 2008 – Nella libreria dell'Università Cattolica presentazione del volume *Sofocle Antigone*, a cura di Gian Enrico Manzoni, Morcelliana Editrice con interventi della prof. Maria Pia Pattoni e del curatore e lettura di passi scelti da parte dell'attrice Maria Chiara Salvi; 11 maggio 2009 – Nella Libreria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore presentazione del volume di Nicola Locandro, *Le Satire di Orazio. Varietà di temi e unità di ispirazione*, Brenner Editore, con interventi del prof. Gian Enrico Manzoni, della prof.ssa Adriana Pozzi e dell'autore.

Catania

Nel 2008 la Delegazione «Quintino Cataudella» di Catania ha realizzato i seguenti incontri: 7 marzo 2008 – prof. Luigi Belloni (Università di Trento): «Apollonio Rodio ephebos»; 8 marzo 2008 – prof.ssa Adele Cozzoli, (Università di Roma Tre): «L'Ecale di Callimaco»; 9 marzo 2008 – prof. Gian Franco Gianotti (Università di Torino): «La festa greca tra austerità e cuccagna»; 28 aprile 2008 – prof. Mario Geymonat (Università di Venezia): «Modernità e originalità di Archimede siracusano» e «Problemi e risultati di una nuova edizione di Virgilio»; 23 maggio 2008 – prof. Ferruccio Bertini (Università di Genova): « Rielaborazioni medievali e umanistiche di Fedro»; 26 maggio 2008 – prof. Peter van Deun (Università di Lovanio): «La scoperta di più opere sconosciute di Metrofane di Smirne»; 27 maggio 2008 – prof.ssa Anna Maria Belardinelli (Università La Sapienza di Roma): «La parodia filosofica nei commediografi del III sec.»; 4 giugno 2008 – prof. Paolo Mantovanelli (Università di Padova): «Modi dell'*aemulatio* in Seneca tragico»; 18 luglio 2008 – prof.ssa Maria Luisa Delvigo (Università di Udine): «Percorsi trasversali dell'identità romana in Virgilio».

Como

Nell'anno sociale 2008/2009 la Delegazione di Como ha organizzato le seguenti attività: 18 ottobre 2008 – In collaborazione con il Liceo Classico Volta e con l'Associazione Ex Alunni Liceo Volta, rappresentazione all'aperto, nel cortile del Liceo, della commedia di Plauto «Truculentus», a cura della Compagnia Teatrale «Teatro in centro», regia di Ester Montalto; Maggio 2009 – In collaborazione con il Liceo Classico Volta, ciclo di conferenze sui premi Nobel che si sono occupati di cultura classica dal titolo «Cultura classica da Nobel», che ha visto coinvolti ex docenti del Liceo Volta e si è svolto secondo il seguente programma: 7 maggio 2009 – Abele Dell'Orto, *Theodor Mommsen, Nobel 1902*; 20 maggio 2009 – Giulia Galfetti, *Il Carducci delle Odi barbare, Nobel 1906*; 23 marzo 2009 – In collaborazione con il Liceo Classico Volta, presentazione, presso la Biblioteca cittadina, del volume curato dal prof. Mario Santoro, dedicato alla figura del prof. Mariano Baldassarri, già Preside del Liceo Volta, nonché fondatore della Delegazione di Como dell'AICC e fine studioso in particolare dello stoicismo.

Cremona

Nell'anno scolastico 2006/2007 la Delegazione di Cremona dell'AICC, in collaborazione con l'Associazione degli ex

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 261

alunni del Liceo-ginnasio D. Manin di Cremona e con gli Assessorati alla Cultura di Comune e Provincia di Cremona ha tenuto un corso di aggiornamento per i docenti delle scuole secondarie, inferiori e superiori, con il patrocinio di Ministero della Pubblica Istruzione – Ufficio Scolastico Provinciale di Cremona, referente la prof.ssa Paola Negri. Oggetto del corso, diretto dalla prof.ssa Renata Patria Rozzi, è stato «Il viaggio». Il calendario è stato il seguente: 17 novembre 2006 – dott.ssa Marina Volontè (Conservatore della sezione archeologica del Museo Civico di Cremona): «Il viaggio agli Inferi. Riflessioni sull'iconografia di un vaso etrusco conservato al Museo Civico di Cremona»; 13 dicembre 2006 – prof. Andrea Foglia (Università Cattolica di Brescia): «Viaggiatori cristiani e pellegrini tra l'età antica e il Medio Evo»; 12 gennaio 2007 – prof.ssa Lucia Ricci Battaglia (Università di Pisa): «Descrivere il mondo: il *Milione* di Marco Polo»; 23 febbraio 2007 – prof. Pietro Cataldi (Università per gli Stranieri di Siena): «Il canto I dell'*Inferno*: l'inizio del viaggio dantesco»; 30 marzo 2007– prof. Simone Albonico (Università degli Studi di Pavia): «Dante viaggiatore»; 20 aprile 2007 – prof. Marco Praloran (Università di Losanna): «Il viaggio nel *Furioso*»; 16 maggio 2007 – prof. Alessandro Morandotti (Storico dell'arte): «I giardini lombardi nelle testimonianze di viaggio»; 10 maggio 2007 – Appuntamento teatrale al Teatro Filodrammatici: «Fuga dall'Egitto. L'altra Elena tra Euripide e Hofmannsthal», una proposta degli alunni del corso A e C del Liceo Classico Manin su progetto dei professori Luisa Arli e Cesare Marelli.

Lecce

In collaborazione con l'Università del Salento, Facoltà di Lettere e Filosofia (Dipartimento di Studi Filologici e Filosofici) e con il Comune di Lecce la Delegazione di Lecce ha organizzato per gli anni 2007/2008 i seguenti incontri culturali: 29 novembre 2007 – prof. Mons. Luigi Manca (Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Lecce) – prof. Valerio Ugenti (Università del Salento), *La Messa in latino: opinioni a confronto.* Commento al Motu Proprio «Summorum Pontificum» di Benedetto XVI; 14 febbraio 2007 – Celebrazioni del primo centenario carducciano: prof. Salvatore Capodieci (già Docente di Materie Letterarie negli Istituti Secondari Superiori), *Classicismo e culto di Roma in Giosuè Carducci*; 18 gennaio 2008 – prof.ssa Marinella Corsano (Università del Salento), *Introduzione a S. Gregorio di Nazianzo* (Incontro di apertura della VIII *Lectio Patrum Lupiensis*); 12 febbraio 2008 – prof.ssa Paola Bray (già Docente Liceo Classico Europeo Cicognini – Prato), *Mulieres in itinere*; 13 marzo 2008 – prof.ssa Maria Antonietta Paladini (Università degli Studi di Napoli), *L'amore in Lucrezio* (Incontro inserito nell'Itinerario Rosa del Comune di Lecce); 13/14/15 marzo 2008 – *XV Certamen Ennianum*: Gara internazionale di lingua e cultura latina destinata a studenti dei licei e finalizzata all'approfondimento dell'opera del poeta latino Quinto Ennio ed alla promozione del territorio salentino attraverso la conoscenza dei siti archeologici delle città messapiche, conferenze e visite guidate. Con il patrocinio di Enti ed Istituzioni del territorio; Aprile 2008: Aula Magna Liceo Classico G. Palmieri – Lecce, Corso di aggiornamento per docenti di materie letterarie, P.O.N. 2007-13 / U.E. / M.P.I. «La lingua madre e le sue radici» (30 ore). Docenti: prof. Mario Capasso (Docente di Papirologia – Università di Lecce), «Le risorse informatiche nella didattica del Greco»; prof.ssa Maria Occhinegro (Docente Italiano e Latino – Liceo Classico Palmieri – Lecce), «La didattica dell'Italiano e del Latino nel triennio»;

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 262

prof.ssa Cristina Scarcella (Docente Mat. Lett., Latino e Greco – Liceo Classico Palmieri – Lecce), «La didattica dell'Italiano e del Latino nel biennio… tra antico e moderno», con laboratorio operativo; prof.ssa Bianca De Giorgi «Parlare non è mai neutro», con laboratorio per la strutturazione di percorsi didattici interdisciplinari con riferimento alle differenze di genere e alle pari opportunità. La Delegazione leccese ha anche organizzato il Convegno Nazionale AICC *Leggere latino e greco fuori dai confini nel mondo antico*, tenutosi nei giorni 10/11 maggio 2008.

Lecco

Nell'anno sociale 2007-2008 la Delegazione di Lecco ha organizzato le seguenti conferenze: 26 ottobre 2007 – Francesco Sala, maestro d'arte: «*Viaggio nel romanico*»; 23 novembre 2007 – prof.ssa Anna Maria Pedaccini Floris: «*Il romanzo dalla Grecia ai tempi nostri*»; 12 dicembre 2007 – Gianfranco Scotti: «*Poesie dai banchi di scuola*»... con commento sonoro affidato alla fisarmonica di Luca Pedeferri; 25 gennaio 2008 – prof.ssa Maria Grazia Vacchina, Segretaria nazionale e Presidente dell'AICC della Val d'Aosta: «*Dal tribuno della plebe al difensore del cittadino*»; 22 febbraio 2008 – dott.ssa Anna Torterolo, storica dell'arte, docente a Brera: «*Alessandro Magno nella storia dell'arte*»; 28 marzo 2008 – dott.ssa Elena Dell'Oro: «*Saffo a Leucade: fortuna di un mito ovidiano*», dott. Massimiliano Sacchi: «*Dal tramonto della polis all'età ellenistica: società e letteratura*»; 18 aprile 2008 – prof. Giorgio Baroni, Università del Sacro Cuore di Milano: «*…, trite parole che non uno osava:* la ricerca poetica di Umberto Saba»; 23 maggio 2008 – architetto Mario Di Salvo, «*La croce come simbolo di fede*». La Delegazione ha inoltre promosso, l'11 maggio 2008, una visita ad alcune Chiese Romaniche del Canton Ticino.

Nell'anno sociale 2008/2009 la Delegazione di Lecco ha promosso le seguenti attività: 29 settembre 2008 – prof. Giovanna Faranda: *Medea esce dal mito come eterna testimonianza di una tragica umanità*. La conferenza è stata realizzata nell'ambito del progetto regionale «Medea» in collaborazione con «Art&Music Festival» e ha visto la partecipazione delle attrici Anna Teresa Rossini e Silvia Siravo come voci recitanti; 26 ottobre 2008 – Gita culturale a Parma, in occasione della mostra del Correggio, con incontro con la Sovrintendente ai Beni Artistici e Storici della provincia di Parma e Piacenza, dott.ssa Lucia Fornari Schianchi; 26 novembre 2008 – prof. Rodolfo Signorini, mantovano, storico dell'arte e di letteratura, in particolare di Umanesimo e Rinascimento, Segretario Generale dell'Accademia Nazionale Virgiliana, autore di numerosi scritti sull'arte e la storia di Mantova: «MATILDA DEI GRATIA SI QUID EST... Matilde di Canossa, donna di potere nel conflitto tra Papato e Impero»; 10 dicembre 2008 – Gianfranco Scotti, cultore di lingua e letteratura lombarda e valente interprete: «Poesie di Carlo Porta». Lettura con introduzione. L'occasione è servita anche a ricordare i venticinque anni di attività della Delegazione; 23 gennaio 2009 – Monsignor Marco Ballarini, Direttore della Biblioteca Ambrosiana e Direttore della Sezione di Italianistica dell'Accademia Ambrosiana «Dostojevsky: quale bellezza salverà il mondo?»; 19 febbraio 2009 – prof. Fabio Resnati, studioso, giornalista e docente di Lettere al liceo Paolo Frisi di Monza: «Letteratura e industria, da Vittorini a Volponi: gli anni del boom economico e la trasformazione della società italiana». 3 aprile 2009 – prof. Maurizio Migliori, filosofo e docente presso l'Università Statale di Macerata: *Platone e la politica: un'utopia rispettosa della legge*; 13 maggio 2009 – prof. Giulio Guidorizzi, già docente di Greco all'Università degli Studi di Milano ed at-

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 263

tualmente professore ordinario di Teatro e drammaturgia dell'antichità all'Università di Torino: «Edipo a Colono». Ricordiamo inoltre che nel corso del 2009 la Delegazione di Lecco è divenuta membro del Comitato per la Cultura promosso dall'Amministrazione Comunale per progettare e coordinare le proposte culturali del territorio.

Matera

Nell'anno sociale 2008/2009 la Delegazione di Matera ha organizzato le seguenti attività: 15 gennaio 2008 – prof. Rocco Zagaria (Matera), *Il relativismo nel pensiero greco-latino e nella cultura contemporanea*; 14 febbraio 2008 – prof.ssa Eva Cantarella (Milano), *Dalla vendetta alla pena: una strada senza ritorno?*; 13 marzo 2008 – prof. Paolo Fedeli (Università di Bari), *Virgilio: Il suicidio di Didone*; 27 maggio 2008 – *Tributo a Benedetto Cenci, un uomo di cultura* (con interventi di L.Veglia, N. Strammiello, G. Caserta, C. Dinnella, E. Giordano, N. Cicchetti, G. Cenci); 16 ottobre 2008 – Presentazione del volume *Storia del Teatro greco* dei proff. Giuseppe Mastromarco e Piero Totaro (Università di Bari) con interventi degli Autori, di A. Capurso e di studenti del Liceo classico «E. Duni» di Matera; 6 novembre 2008 – prof. Paolo Fedeli (Università di Bari), *J.L. Borges e la nostalgia del latino*; 9 dicembre 2008 – prof. Giovanni Caserta (Matera), *Tristezze dal Ponto (nel bimillenario dell'error ovidiano)*.

Messina

Il 19 febbraio 2008 nell'Aula Magna del Liceo Classico Maurolico di Messina si è svolta l'assemblea dei soci della delegazione «P. Sgroj – G. Morabito» dell'AICC.

Dopo il saluto del Preside del Liceo, prof. Antonino Grasso, il nuovo Presidente della Delegazione, prof.ssa Maria Cannatà, ordinario di Letteratura greca nell'Università di Messina, ha illustrato il programma della Delegazione per l'anno sociale in corso e ha informato i soci del successo riportato al «Certamen Vaticanum» dal fondatore della Delegazione di Messina e per lunghi anni di essa Presidente, prof. Ferdinando Celesti, il quale ha ottenuto la medaglia d'argento col carme in esametri «Lumina et umbrae aetatis nostrae». Sono seguiti gli interventi del prof. Felice Irrera, ordinario di Letteratura italiana e latina al «Maurolico», e del prof. Vincenzo Fera, Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina, che ha analizzato il carme del prof. Celesti. Dopo il ringraziamento del festeggiato, il Preside del Maurolico, a nome di docenti e alunni del presente e del passato del Liceo, gli ha consegnato una targa ricordo, tesa a sottolinearne le qualità professionali e umane.

Napoli

Nel 2008 la Delegazione Napoletana dell'AICC ha promosso le seguenti attività: 28 febbraio 2008 – Nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il prof. Salvatore Cerasuolo, ordinario di Filologia Classica nell'Università degli Studi di Napoli Federico II e Presidente della Delegazione Napoletana dell'AICC, ha tenuto una conferenza sul tema *Perché leggere i classici?*; 3 aprile 2008 – Nel Ridotto del Teatro « San Carlo» di Napoli, il prof. Massimo Lo Iacono, titolare di Latino e Greco nel Liceo-ginnasio Umberto I di Napoli, ha tenuto una conferenza dal titolo *Omnia vincit Amor*; 9 aprile 2008 – Nel Complesso Monumentale di Santa Maria Maggiore, detta «La Pietrasanta», il prof. Ugo M. Criscuolo, ordinario di Letteratura greca nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Napoli Federico II, nel-

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 264

l'ambito delle manifestazioni programmate per la II edizione del «Premio Maria Mocci Cosenza», ha tenuto una conferenza su *Euripide: le donne e la guerra*; 7 aprile 2008 – Nel Complesso Monumentale di Santa Maria Maggiore, detta «La Pietrasanta», il prof. Salvatore Cerasuolo, nell'ambito delle manifestazioni programmate per la II edizione del «Premio Maria Mocci Cosenza», ha tenuto una conferenza su *Le* Troiane *di Euripide: le donne come preda di guerra*; 22 giugno 2008 – Visita guidata dal prof. Salvatore Cerasuolo alla mostra allestita nel Museo di Capodimonte *Salvator Rosa tra mito e magia*; 12 novembre 2008 – Nel Complesso Monumentale di Santa Maria Maggiore, detta «La Pietrasanta», il prof. Salvatore Cerasuolo, inaugurando l'anno sociale 2008-2009, ha tenuto, nell'ambito delle manifestazioni programmate per la III edizione del «Premio Maria Mocci Cosenza», una conferenza sul tema *Lettura di epigrammi greci*; 21 dicembre 2008 – Visita guidata dal prof. Salvatore Cerasuolo alla Mostra, allestita nelle sale del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dal titolo *Ercolano – Tre secoli di scoperte.*

L'11 dicembre 2008 l'Associazione Italiana di Cultura Classica – Delegazione di Napoli, insieme alla Consulta Universitaria di Filologia Classica, all'Istituto Italiano per Gli Studi Filosofici e al Dipartimento di Filologia Classica F. Arnaldi, ha promosso una Giornata di Studio sul tema *Tradurre greco e latino nell'università*, svoltasi nella sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Palazzo Serra di Cassano, Via Monte di Dio, 14, Napoli con il seguente programma: Presidenza: Salvatore Cerasuolo; Luciano Canfora (Università di Bari), *Parole introduttive*; Maurizio Bettini (Università di Siena), *Sul tradurre*; Guido Paduano (Università di Pisa), *Aristofane: tradurre e far ridere*; Presidenza: Valeria Viparelli; Mario Vegetti (Università di Pavia): *Tradurre Platone*; Luigi Spina (Università di Napoli Federico II), *Il traduttore alla tribuna*; Antonio Milazzo (Università di Catania), *Traduzioni e parafrasi nelle scuole di retorica*; Presidenza: Laurent Pernot; Ugo Fantasia (Università di Parma), *Tradurre Tucidide*; Silvia Ronchey (Università di Roma «La Sapienza»), *Tra allusione e reticenza: come tradurre i testi bizantini*; Gian Franco Gianotti (Università di Torino), Pauperorum verba *in Petronio.*

Il 13 febbraio 2009 ha avuto luogo, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, il Premio Internazionale di Cultura Classica «Archita», con il seguente programma: Elio Michele Greco (Presidente della Fondazione Nuove Proposte Culturali), *Intervento introduttivo*; Dott. Mino Ianne (Presidente del Premio Gigante), *I nuovi guadagni su Archita nel libro* Nomos Empsychos *di Ilaria Ramelli*; prof. Paolo Radiciotti (Università Roma III), *Laudatio in onore del prof. Mario Capasso*; prof. Mario Capasso (Università di Lecce), Lectio Magistralis: *I papiri ercolanesi nel momento attuale*. La prof. Dora Liuzzi (Università di Lecce) ha quindi consegnato il Premio di Cultura Classica «Archita» al prof. Mario Capasso, ordinario di Papirologia presso l'Università degli Studi di Lecce e Presidente dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, e la «Medaglia d'Oro» di Nuove Proposte al prof. Aniello Montano, Direttore del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Salerno.

Nel 2009 la Delegazione di Napoli ha inoltre promosso le seguenti attività: 22 febbraio 2009 – Visita, introdotta e guidata dal prof. Salvatore Cerasuolo, presidente della Delegazione Napoletana dell'AICC, alla mostra «Il Gladiatore », allestita nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli; 26 marzo 2009 – Nel Complesso Monumentale di Santa Maria Maggiore, detta «La Pietrasanta», il prof. Ugo M. Criscuolo, ordinario di Letteratura greca nella Facoltà di Lettere e Filosofia

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 265

dell'Università di Napoli Federico II, nell'ambito delle manifestazioni programmate per la III edizione del «Premio Maria Mocci Cosenza», ha tenuto una conferenza dal titolo *Lettura di epigrammi greci*; 17 aprile 2009 – Presso il foyer del Teatro San Carlo, il prof. Massimo Lo Iacono, nell'ambito del programma dell'Associazione Amici del Teatro San Carlo di Napoli, ha tenuto una conferenza sul tema *La clemenza di Selim: presentazione dell'opera «Il ratto dal serraglio» – musica di Wolfgang Amadeus Mozart*; 23 maggio 2009 – Si è svolta a Napoli, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (Palazzo Serra di Cassano, via Monte di Dio, 14), la Prima Giornata Nazionale della Cultura Classica, organizzata dall'Associazione Italiana di Cultura Classica con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Di seguito il programma: Mario Capasso, Renato Uglione, *Introduzione*; Salvatore Cerasuolo, *Presentazione della nuova serie della rivista «Atene e Roma»*; Emilio Gabba, *Lectio Magistralis*: La Storia Antica e la Cultura Classica; Alfredina Storchi, *Laudatio* di E. Gabba; Herwig Maehler, *Lectio Magistralis*: I Papiri e la Cultura Classica; Mario Capasso, *Laudatio* di H. Maehler; Conferimento di una medaglia d'oro a E. Gabba e H. Maehler.

Parma

La Delegazione di Parma nel corso dell'anno 2008 ha promosso, in sinergia col Dipartimento di Filologia Classica e Medievale dell'Università di Parma, le seguenti attività: 31.03.2008 – prof. L.E. Rossi (Università di Roma La Sapienza), *Riflessioni sui dattilo-epitriti*; 02.04.2008 – prof. R. Perrelli (Università della Calabria), *Simposi elegiaci: il tema del convito nella poesia elegiaca latina*; 28.04.2008 – prof. R. Hunter (Università di Cambridge), *Longino, il sublime e la poesia ellenistica*; 14.05.2008 – dr. J. Lundon (Università di Köln), *Commentari omerici su papiro*, conferenza promossa in collaborazione col Dipartimento di Storia; 05.11.2008 – prof. V. Neri (Università di Bologna), *La schiavitù nell'economia antica*; 06.11.2008 – prof. M. Magnani (Università di Parma), *Le Baccanti di Teocrito*: ciclo di conferenze (*Ἱερὸν μέλος*) promosso dal Liceo Classico-Scientifico Ariosto-Spallanzani di Reggio Emilia con il patrocinio dell'AICC Delegazione di Parma; 04.12.2008 – prof. S.J. Voicu (Biblioteca Apostolica Vaticana), *Le traduzioni antiche e tardo antiche*.

Perugia

Nell'anno 2007/2008 la Delegazione di Perugia ha organizzato i seguenti incontri: 23 gennaio 2008 – prof. Giorgio Bonamente (Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia): «Politica antipagana e sorte dei templi da Costantino a Teodosio II»; 15 febbraio 2008 – Presentazione da parte del prof. Luigi Enrico Rossi (Università La Sapienza Roma) del «Dizionario etimologico della lingua greca» del prof. Renato Romizi, editore Zanichelli; 25 febbraio 2008 – conferenza del prof. Donato Loscalzo (Università di Isernia) sul tema «Il male necessario e il teatro ateniese del V sec. a.C.»; 28 marzo 2008 – prof.ssa Antonella Lignani (ANSAS Umbria): «Motivazioni attuali per la didattica del latino». Al termine della conferenza colleghi ed ex studenti hanno ricordato la figura della prof.ssa Maria Giulia Breglia, presidente per molti anni della delegazione AICC di Perugia. Gli incontri si sono tenuti presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia e presso l'Aula Magna del Liceo Classico A. Mariotti di Perugia.

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 266

Pordenone

Nell'anno sociale 2007 la Delegazione di Pordenone ha organizzato, con il contributo della Regione Friuli VG e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Pordenone, presso l'Aula Magna del Centro Studi Piazza Maestri del Lavoro, un Corso storico su *Violenze, terrorismi, terrore nel mondo antico*, articolato nei seguenti incontri: 8 marzo – Cinzia Bearzot, Università Cattolica di Milano, *L'assassinio politico nella Grecia antica*; 15 marzo – Gino Bandelli, Università di Trieste, *Aspetti del recente dibattito storiografico sul terrore nella Repubblica Romana*; 22 marzo – Giovanni Brizzi, Università di Bologna, *Terrorismo di Stato? Imperatori e filosofi nel primo secolo dell'Impero*; 28 marzo – Giulio Firpo, Università di Chieti, «*La fine dei giorni» e le lotte giudaiche di liberazione*.

La Delegazione ha inoltre promosso un Corso di letteratura su *Ovidio, un poeta tra antico e moderno*, tenutosi presso l'Auditorium del Centro Studi, Piazza Maestri del Lavoro 3, secondo il seguente calendario: 4 ottobre – Mario Labate, Università di Firenze, *Elegia come «specchio della vita»: la poetica degli* AMORES; 11 ottobre – Federica Bessone, Università di Torino, *Le relazioni pericolose: scrittura epistolare, mito ed elegia nelle* Heroides; 18 ottobre – Sergio Casali, Università di Roma – Tor Vergata, *Il poeta, il principe e l'*Ars amatoria; 25 ottobre – Gianluigi Baldo, Università di Padova, *Lo statuto del personaggio nelle* Metamorfosi *tra epos ed elegia*; 31 ottobre – Gianpiero Rosati, Università di Udine, *Corpi instabili, corpi in fuga: desiderio e metamorfosi*; 8 novembre – Alfredo Valva, Università Cattolica di Milano-Brescia, *Espiazione e rinnovamento morale nella cultura dell'età augustea*; 15 novembre – Alessandro Barchiesi, Università di Arezzo, *I* Fasti *tra Roma e la Grecia*; 22 novembre – Luigi Galasso, Università di Cremona, *Il personaggio di Ovidio nei* Tristia *e nelle* Epistulae ex Ponto; 29 novembre – Monica Salvadori, Università del Molise, *La poesia di Ovidio fonte per la pittura di età augustea a Pompei (con proiezioni)*; 5 dicembre – Mino Gabriele, Università di Udine, *Metamorfosi pagane e metamorfosi cristiane: la fortuna di Ovidio tra Medioevo e Rinascimento*; 3 dicembre – Recital da *L'arte di amare Lettere di eroine Le metamorfosi Lettere dall'esilio*, voci recitanti Carla Manzon e Carlo Pontesilli, commento di Angelo Luminoso.

Il 2 dicembre la Delegazione ha inoltre organizzato, presso l'Auditorium Don Bosco, Viale Grigoletti, con il contributo di Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Provincia di Pordenone, Comune di Pordenone, Banca di Credito Cooperativo Pordenonese, Banca Popolare Friul Adria, la manifestazione *Platone a teatro. Simposio*, con Carlo Rivolta e gruppo orchestrale, versione scenica di Carlo Rivolta e Nuvola De Capua dalla traduzione di Giovanni Reale, presentazione del prof. Sergio Chiarotto preside del Liceo Leopardi-Majorana di Pordenone.

Ragusa

Nell'anno 2008 la Delegazione di Ragusa dell'AICC ha promosso le seguenti attività: Presentazione del volume *Il canonico Giorgio Occhipinti* di Emanuele Occhipinti, relatore prof. Gaetano G. Cosentini; Conferenza sul tema «La via dell'incenso dall'Oriente a Siracusa», relatori arch. Carla Maurano (Icosmos) e prof. Gaetano G. Cosentini; Serata in musica: al piano il maestro Gianni Nobile, guida all'ascolto prof. Gaetano G. Cosentini; Conferenza sul tema «Il patrimonio immateriale e la tradizione culturale», relatrice arch. Carla Maurano. Nel centenario di De Amicis conversazione sul

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 267

tema « De Amicis e il viaggio in Sicilia» a cura del prof. Gaetano G. Cosentini.

Roma

Nell'anno sociale 2007/2008 la Delegazione Romana «V. Tandoi» ha organizzato, in collaborazione con il Dipartimento di Filologia Greca e Latina dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza, nella sede del Liceo «Giulio Cesare», un ciclo di incontri-conferenze intitolato «Proposte per la formazione e l'aggiornamento in materie classiche»: 14 Novembre 2007 – prof. Alessandro Schiesaro (Università di Roma La Sapienza), *Lucrezio, la peste, la politica*; 3 Dicembre 2007 – prof. Alfredo Mario Morelli (Università di Cassino), *Emulazione di Virgilio e Ovidio in Seneca tragico*; 21 Gennaio 2008 – prof. Paolo Badalotti (Università di Cambridge e «Giulio Cesare»), *Il palinsesto di Archimede tra filosofia e scienza*; 14 Febbraio 2008 – prof.ssa Eleonora Tagliaferro (Università di Roma La Sapienza), *Luciano e il paranormale*; 12 Marzo 2008 – prof.ssa Patrizia Calabria (Università di Roma La Sapienza), *Il «dritto» e il «rovescio» di Nerone attraverso le monete* (con diapositive); 16 Aprile 2008 – proff. Emy dell'Oro e M. Accame (Università di Roma La Sapienza), *I* Mirabilia urbis Romae*: la prima guida medioevale di Roma*.

Nel 2008/2009 la Delegazione romana «V. Tandoi» ha organizzato, in collaborazione col Dipartimento di Filologia Greca e Latina dell'Università di Roma La Sapienza, nella sede del Liceo «Giulio Cesare», un Ciclo di incontri-conferenze, intitolato «Proposte per la formazione e l'aggiornamento in materie classiche»: 19 novembre 2008 – prof. Cinzia Vismara (Università di Cassino): *L'Africa romana: fonti letterarie e fonti archeologiche a confronto* (con proiezioni); 10 Dicembre 2008 – prof. Lia Cirio (Università di Roma La Sapienza): L'ἀποτυμπανισμός: preistoria della garrota?; 26 Gennaio 2009 – prof. Andrea Cucchiarelli (Università di Roma La Sapienza): *Aristofane a Roma*; 10 Febbraio 2009 – prof. Gianfranco Mosconi (Liceo «G. Lucilio» e Università Roma3): *Come insegnare la storia antica nella scuola di oggi? (Spunti di riflessione nati scrivendo per la scuola)*; 25 Febbraio 2009 – prof.ssa Donatella Manzoli (Università di Roma La Sapienza): *La sopravvivenza del mito di Alcesti nella letteratura tardo-antica e medioevale*; 16 Marzo 2009 – prof. Elio Lo Cascio (Università di Roma La Sapienza): *Dinamiche della romanizzazione nelle provincie dell'Impero*; 20 Aprile 2009 – prof.ssa M. Grazia Iodice *et alii* (Università di Roma La Sapienza): *Il mondo classico nell'immaginario contemporaneo* (a proposito del volume miscellaneo omonimo, curato da Benedetto Coccia, Introd. M.G. Iodice).

Salerno

Nel 2008 la Delegazione di Salerno ha organizzato le seguenti manifestazioni: 25 gennaio – prof.ssa Paola Volpe Cacciatore, *La preghiera di Edipo (Edipo a Colono vv. 84-110)*; 14 marzo – dott.ssa Paola Cassella, *Il mendicante e la regina: il caso di Odisseo e Telefo*; 4 aprile – dott.ssa. Mariella De Simone, *Musica, testo e immagine: la scena di Agatone nelle Tesmoforiazuse di Aristofan*e; 30 maggio – prof. Mauro Menichetti, *La* charis *e il potere di seduzione tra Omero e il vaso François*; 20 giugno – prof.ssa Eliana Mugione, *Tradizione 'omerica' e tradizione iconografica*; 3 luglio – proff. Guido Bastianini, Angelo Casanova, Walter Lapini, Paola Volpe Cacciatore, presentazione del volume*: Favorino di Arelate, L'esilio (Pap. Vat. gr. 11 verso),* a cura di Adele Tepedino Guerra, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2007.

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 268

Siena

Il 17 gennaio 2008 la Delegazione di Siena ha promosso, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia – sede del S. Niccolò (Via Roma, 56 – Siena), la conferenza del dott. Jan Nelis (Università Gand, Belgio): *Romanità di regime: temi politici e religiosi dell'antica Roma in epoca fascista.*

Terni

Nell'anno 2008 la Delegazione di Terni ha svolto le seguenti attività: prof. Roberto Stopponi, «Valori e forme del monachesimo bizantino»; prof.ssa Maria Teresa Tini, «Il mito di Orfeo dall'antichità ai nostri giorni»; prof. Fausto Dominici, «Satira e dintorni»; prof. Alessandro Cesareo, «Il senso del destino, della rassegnazione dell'uomo greco davanti alle vicende della vita»; prof.ssa Anna Rita Bregliozzi, «La caduta e la redenzione. Apuleio e Dante»; prof. Daniele di Lorenzi, «Il viaggio e il labirinto: il *Satyricon* di Petronio»; Concorso «Intervista a… (autori della letteratura latina e greca)» bandito dall'AICC di Terni e rivolto agli studenti delle scuole superiori; Partecipazione al *Certamen Taciteum*; Visita guidata al Museo di Narni e a Narni sotterranea.

Torino

La delegazione torinese ha organizzato nel febbraio-maggio 2008 i tradizionali Corsi di Cultura Classica. Questi i programmi del XIV ciclo: Letteratura Latina, prof. Renato Uglione (Vicepresidente nazionale dell'AICC), *Antiche storie d'amore: I. Enea e Didone nel IV libro dell'Eneide*; Letteratura Greca, prof. Pierpaolo Fornaro (dell'Università di Torino), *Epos ed eros nelle Argonautiche di Apollonio Rodio*; Letteratura e Civiltà Bizantina, prof. Enrico V. Maltese (dell'Università di Torino), *Scrittori e generi letterari nel Medioevo Greco*.

Le mete degli itinerari culturali «Alle radici dell'Europa» nel 2008 sono state: a giugno, la Sicilia, in occasione del XLIV ciclo di spettacoli classici al teatro greco di Siracusa e, ad agosto, l'isola di Cipro, a ideale coronamento del fortunatissimo (anche come numero di adesioni: più di settanta!) itinerario dell'anno precedente alle isole greche: Rodi, Kos, Mykonos, Delos, Paros, Santorini.

La delegazione torinese, in collaborazione con il «Circolo dei Lettori», ha inoltre proposto una nuova iniziativa, che ha riscosso un enorme successo di pubblico e di critica: un ciclo, a cadenza mensile (dal novembre 2008 al maggio 2009) di «Incontri con gli Antichi». Questo il calendario degli Incontri: 3 novembre 2008 – Renato Uglione, Vicepresidente Nazionale dell'AICC, *Un'antica storia d'amore: Catullo e Lesbia* (con lettura di testi a cura di attori); 1 dicembre 2008 - Renato Uglione, Vicepresidente Nazionale dell'AICC, *Un'antica storia d'amore: Catullo e Lesbia,* (con lettura di testi a cura di attori); 12 gennaio 2009 – Enrico V. Maltese, Università di Torino, *Bisanzio al femminile: imperatrici e monache*; 2 febbraio 2009 – Enrico V. Maltese, Università di Torino, *Bisanzio al femminile: imperatrici e monache*; 2 marzo 2009 – Carlo Ossola, Accademia dei Lincei; Collège de France, *«Eterno presente»: l'eredità classica in Waldemar Deonna*; 6 aprile 2009 – Mario Capasso, Università di Lecce; Presidente Nazionale dell'AICC, *Antiche biblioteche. La biblioteca dei filosofi: i rotoli della Villa Ercolanese dei Papiri;* 4 maggio 2009 – Ambrogio Piazzoni, Viceprefetto e Scriptor Latinus della Biblioteca Apostolica Vaticana, *Antiche biblioteche. La biblioteca dei papi: i codici della Biblioteca Apostolica Vaticana.*

Da febbraio a maggio 2009 si è tenuto il XV ciclo dei Corsi di Cultura Classica

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 269

coi seguenti programmi: Letteratura Latina, prof. Renato Uglione (Vicepresidente nazionale dell'AICC), *Antiche storie d'amore: II. Catullo e Lesbia*; Letteratura Greca, prof. Pierpaolo Fornaro (dell'Università di Torino), *«Riso, umore e fantasia»: letture da Luciano*; Letteratura e Civiltà Bizantina, prof. Enrico V. Maltese (dell'Università di Torino), *Bisanzio al femminile: imperatrici e monache*.

Nei giorni 27-28 aprile la delegazione torinese ha organizzato presso il Centro Congressi «Torino incontra» il tradizionale convegno biennale di primavera sul tema *«Lector, intende, laetaberis»: il romanzo dei Greci e dei Romani*, con grande partecipazione di convegnisti provenienti da ogni parte d'Italia. Questo il programma: 27 aprile 2009 – prof. Massimo Fusillo (Università L'Aquila), *Il romanzo: un genere «cannibale» e polimorfico*; prof. Luca Graverini (Università Siena), *Filosofia e romanzo greco*; prof.ssa Patrizia Liviabella (Università Perugia), *Piccole donne crescono: protagoniste, antagoniste, comprimarie nei romanzi greci d'amore*; prof. Donato Loscalzo (Università Perugia), *Il passaggio da Artemide ad Afrodite nel romanzo greco*; 28 aprile 2009 – prof. Mario Labate (Università Firenze), *Indecifrabilità del reale e prepotenza dell'immaginario nei* Satyrica *di Petronio*; Giulio Vannini (Università Firenze), *Petronio per il nuovo millennio: i traguardi raggiunti e le tendenze della ricerca*; Alessandro Barchiesi (Università Siena), *Apuleio: Le* Metamorfosi *nell'atrio*; prof. Claudio Moreschini (Università Pisa), *La novella di Amore e Psiche: problemi di lettura e di interpretazione dalla tarda antichità ad oggi*; Tavola rotonda *Il romanzo degli Antichi e dei Moderni*, con la partecipazione di Massimo Fusillo (Università L'Aquila), Alessandro Barchiesi (Università Siena), Enrico V. Maltese (Università Torino), Pierpaolo Fornaro (Università Torino).

Le mete per gli ormai collaudati Itinerari Culturali «Alle radici dell'Europa» sono state: per il ponte di Pentecoste, Salisburgo, e, per il mese di agosto, la Grecia Settentrionale: la prima tappa di un «trittico greco» che la delegazione torinese ha pensato di proporre, per il triennio 2009-2011, agli amici di questi «Itinerari» che desiderano uscire dal solito circuito «canonico», per acquisire una conoscenza completa di tutta quanta la Grecia, anche di quella minore e meno «turistica».

Treviso

Nell'anno sociale 2007/2008 la Delegazione di Treviso ha organizzato i seguenti incontri: 25 ottobre 2007 – Sala conferenze del Palazzo dell'Umanesimo Latino, in collaborazione con l'Ateneo di Treviso, prof. Alberto Camerotto (Università Ca' Foscari di Venezia): Presentazione del volume *Orazioni e frammenti di Lisia* a cura di Mario Marzi (Ed. Utet). Sono intervenuti: prof. Luigi Garofalo (Università di Padova): *Diritti greci e scienza giuridica romana*; prof.ssa. Nadia Andriolo (Università di Verona): «*Eisanghelia» come avviso di garanzia*; 22 novembre 2007 – Sala Pio X del Collegio Vescovile Pio X, prof. Maurizio Baldin del Liceo Cl. A. Canova: *Elementi mitici in «Maria Zef» di Paola Drigo*; 19 dicembre 2007 – Sala Pio X del Collegio Vescovile Pio X, avv. Gaetano Elnekave: *Circolazione monetaria e modelli di scambio da Esiodo ad Aristotele*; 16 gennaio 2008 – Sala Pio X del Collegio Vescovile Pio X, prof.ssa Giovannella Cresci (Università di Venezia): *Novità epigrafiche da Altino Romana*; 13 febbraio 2008 – Sala Pio X del Collegio Vescovile Pio X, dott. Marco Rossi, dirigente medico Medicina 2, Ospedale di Treviso: *Dei, eroi, malattie nell'antica Grecia;* 27 marzo 2008 – Sala Pio X del Collegio Vescovile Pio X, prof. Fernando Rigon, Sovrintendente dei Musei: *Le tre Grazie: sopravvivenza di un mito*; 20 aprile 2008 – Visita guidata alla

13AeR3_4_09_Cron.qxd 21-01-2010 9:34 Pagina 270

Mostra presso il Palazzo Te di Mantova: *La forza del bello. L'arte greca conquista l'Italia*; 22 maggio 2008 – Sala Pio X del Collegio Vescovile Pio X, prof. Manlio Pastore Stocchi (Università di Padova): *Ultime lettere di eroine infelici.*

Nel 2009 la Delegazione di Treviso ha organizzato le seguenti conferenze: 2 gennaio 2009 – prof.ssa Maria Grazia Caenaro, docente di Lettere classiche, *Vibia Sabina, ritratto di una imperatrice*; 18 febbraio 2009 – prof. Franco Luciani, Università di Venezia, *Un nuovo peso «Exactum ad Castoris aedem», conservato nei Musei Civici di Treviso*; 19 marzo 2009 – prof.ssa Daniela Goldin Folena, Università di Padova, *Immaginare il classico all'opera*; 22 aprile 2009 – prof. Aldo Lucato, Dirigente scolastico, *Umanità e modernità di Seneca*; 21 maggio 2009 – prof.ssa Letizia Lanza, Docente di Lettere classiche, Venezia, *Esempi di femminilità «forte», tra mito e storia*.

Vercelli

Nel 2007/2008 la Delegazione di Vercelli ha organizzato le seguenti conferenze: 8 maggio 2007 – prof.ssa Eva Cantarella (Università degli Studi di Milano): *Il secolo si chiude con un nome al femminile: la poetessa Sulpicia,* con letture di Roberto Sbaratto; 1 ottobre 2007 – prof. Leopoldo Gamberale (Università degli Studi di Roma La Sapienza): *Nino Marinone e le «Questioni romane» di Plutarco: elogio della curiosità*, con letture di Roberto Sbaratto; 29 novembre 2007 – prof. Gilberto Biondi (Università degli Studi di Parma): *Rifare poesia: letture di Orazio*, con letture di Roberto Sbaratto; 21 febbraio 2008 – prof. Giacomo Ferrari, Preside della Facoltà di Lettere presso l'Università del Piemonte Orientale, *Il linguaggio del corpo: tra artificio retorico e mezzo di comunicazione,* con letture di Roberto Sbaratto; 18 aprile 2008 – prof. Paolo Fedeli (Università di Bari): «*Orazio, dal canto d'amore alla meditazione sulla fuga del tempo*», con letture di Roberto Sbaratto.

La Delegazione di Vercelli ha organizzato nell'anno accademico 2008/2009 le seguenti conferenze: 10 novembre 2008 – professor Massimo Miglietta, docente di Diritto Romano presso l'Università degli Studi di Trento, *I.N.R.I. – Il processo a Gesù di Nazareth: riflessioni storico – giuridiche*, con letture di Roberto Sbaratto presso l'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte Orientale; 16 febbraio 2009 – professor Dario Mantovani, ordinario di Istituzioni di Diritto Romano presso l'Università di Pavia, *Un processo quasi immaginario: giuristi, retori, api nella declamazione maggiore XIII attribuita a Quintiliano*, con letture di Roberto Sbaratto presso l'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università del Piemonte Orientale; 30 marzo 2009 – professor Luigi Pellecchi, docente di Diritto Romano presso l'Università di Pavia, *Come difendersi da un'accusa di magia: Apuleio «Pro se de magia»*, con letture di Roberto Sbaratto presso il Salone S. Eusebio del Palazzo del Seminario di Vercelli.

Viterbo

Nell'anno sociale 2007/2008 la Delegazione di Viterbo ha organizzato le seguenti conferenze: 14 novembre 2007 – Conferenza del prof. Davide Lodesani (Liceo Ginnasio Statale «Mariano Buratti» di Viterbo) su «Geografia omerica», tenutasi presso l'Aula Magna del Liceo Ginnasio Statale «Mariano Buratti» di Viterbo; 18 febbraio 2008 – Conferenza del prof. Maurizio Malaguti (Alma Mater Studiorum di Bologna) su «Elementi di metafisica del volto: una lettura del *Paradiso* di Dante», tenutasi presso l'Aula Magna del Liceo Ginnasio Statale «Mariano Buratti» di Viterbo.

14AeR3_4_09_Ind_ann.qxd 21-01-2010 9:35 Pagina 271

INDICE DELL'ANNATA
2009

Papiri e mondo antico III
La Papirologia in Italia

I. Andorlini, *Papiri e Papirologia a Parma* 229

G. Azzarello, *La Papirologia a Udine* 241

C. Balconi, *Papiri e Papirologia all'Università Cattolica di Milano* 189

G. Bastianini, *Papiri e Papirologia a Firenze* 166

M. Capasso, *Premessa* 1

M.C. Cavalieri, *Papiri e Papirologia a Lecce* 175

S. Daris, *La Papirologia a Trieste* 239

G. Geraci, *Papiri e Papirologia a Bologna* 154

C. Landriccia, *Papiri e Papirologia all'Università degli Studi di Milano* . 197

G. Leone, *Papiri e Papirologia a Napoli* 217

L. Migliardi Zingale, *I papiri e i diritti antichi* 3

L. Migliardi Zingale, *Papiri e Papirologia a Genova* 171

R. Otranto, *Liste di libri su papiro. Tra conservazione e perdita* 13

R. Otranto, *La Papirologia a Bari* 145

A. Passoni Dell'Acqua, *I papiri e la Bibbia* 33

N. Pellé, *Abbreviazioni papirologiche* 132

N. Pellé, *I papiri e la storiografia antica* 59

E. Puglia, *Deperimento, profilassi e restauro del rotolo papiraceo* 80

P. Radiciotti, *I papiri e le scritture greca e latina* 97

F. Reiter, *Osservazioni sul contributo degli* ostraka *greci allo studio della storia antica* 120

A. Tepedino Guerra, *La Papirologia a Salerno* 234

CRONACHE 247

15AeR3_4_09_Soci.qxd 21-01-2010 9:42 Pagina 272

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CULTURA CLASSICA

Cariche sociali elette per il triennio 2010-2012

Presidente: Mario Capasso
Vicepresidente: Renato Uglione

Segretaria: Maria Grazia Vacchina
Vicesegretaria: Natascia Pellé

Tesoriera: Dora Liuzzi

Consiglio Direttivo: Mario Capasso, Salvatore Cerasuolo, Maria Luisa Chirico, Mario Geymonat, Dora Liuzzi, Enrico V. Maltese, Carmen Matarazzo, Claudio Moreschini, Natascia Pellé, Renato Uglione, Maria Grazia Vacchina.

ALLE DELEGAZIONI E AI SOCI DELL'AICC

Il Consiglio Direttivo ha ritenuto di stabilire per il 2010 le seguenti quote sociali:

Quote dovute dai Soci: Sostenitori euro 40,00; Ordinari euro 25,00; Studenti euro 15,00

Quote dovute dalle Delegazioni alla Tesoreria Nazionale: Sostenitori euro 20,00; Ordinari euro 17,00; Studenti euro 13,00

La qualifica di Socio AICC (con la conseguente possibilità, per il 2012, di votare per il rinnovo del Consiglio Direttivo) si consegue UNICAMENTE mediante invio dei nominativi e delle quote da parte dei Responsabili delle varie Delegazioni, con bonifico bancario sul c/c n. 0000010268/97 acceso presso il Banco di Napoli, Agenzia di Lequile (LE), via S. Pietro in Lama, 54, 73010 Lequile (LE), *ABI 01010; CAB 79690; IBAN IT39O0101079690000010268/97*, intestato nel modo seguente: *Associazione Italiana di Cultura Classica «Atene e Roma»*. Gli elenchi dei Soci, corredati di copia del bonifico attestante l'avvenuto versamento, vanno inviati alla Tesoriera Prof. Dora Liuzzi (Via De Angelis, 11/A, 73100 Lecce LE), alla Segretaria Prof. Maria Grazia Vacchina (Via Lys, 3, 11100 Aosta AO) e al Presidente Prof. Mario Capasso (Centro di Studi Papirologici, via V.M. Stampacchia, 45, 73100 Lecce LE). Si prega di non inviare R.A.R. a Tesoriera e Segretaria per non gravare su spese e lavoro. Il Consiglio Direttivo ha, inoltre, stabilito che elenchi dei Soci e relative quote devono pervenire entro il 31 maggio 2010; le quote giunte dopo tale data saranno trasferite al bilancio dell'anno successivo.

Le informazioni sulle attività svolte dalle Delegazioni e i volumi relativi ad Atti di Convegni o cicli di Conferenze da recensire dovranno pervenire al Direttore della Rivista Prof. Salvatore Cerasuolo (Via Atri, 23, 80138 Napoli; cerasuol@unina.it). È preferibile che il testo delle informazioni sia inoltrato via e-mail.

Al fine di completare e/o aggiornare l'indirizzario delle Delegazioni e rendere più efficaci le relazioni tra le stesse e gli Organi direttivi, si chiede a quanti non abbiano ancora provveduto di voler inviare alla Segretaria nazionale dati e recapiti (denominazione della Delegazione, indirizzo, mail, numero telefono, fax e – con osservanza della normativa sulla privacy – cellulare, relativi alla Delegazione e ai Responsabili: Presidente, Segretario/a, Tesoriere/a).

I Responsabili di Delegazione che desiderano comunicare con la Segretaria nazionale possono farlo telefonicamente ai numeri 0165/262211, 335/7070016; tramite posta elettronica all'indirizzo mgvacchina@tiscali.it; tramite posta all'indirizzo Maria Grazia Vacchina, Via Lys, 3, 11100 Aosta AO.

Le Delegazioni che intendono fornire la tessera agli iscritti devono farne richiesta alla Tesoriera nazionale.